

R

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale Reste au Courant n. 18-V. 93

Italiano in Venezuela
spacciava dollari falsi

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. A. G. - V. - F. 2.

[Faint, illegible text from a newspaper clipping, likely the article mentioned in the header above.]

IN VISIONE. V. Diella. re. Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Nazione

di:

Furuse

del:

19-V-42

Italiano in Venezuela spacciava dollari falsi

E' accusato di avere introdotto nel paese un quantitativo di banconote contraffatte - La distribuzione in locali controllati dalla mafia

Caracas, 18 maggio.

La polizia venezolana ha arrestato a Caracas un cittadino italiano accusato di avere introdotto nel paese 50 mila dollari in banconote falsificate e che è sospettato di far parte di un'organizzazione che introduce e spaccia dollari falsi nell'America Latina.

L'italiano arrestato, Alfonso Ferretti Pellegrini, residente in Venezuela, è stato trovato in possesso di un pacco di banconote statunitensi falsificate, di vario taglio.

Il Ferretti ha dichiarato di avere ricevuto le false banconote a Roma, da un altro italiano, Tony Cammaleri, che è

proprietario di un albergo nella capitale venezolana. Secondo la polizia, i dollari falsi venivano distribuiti tramite una rete di centri notturni, organizzata da una banda affiliata alla mafia.

Un portavoce della polizia ha dichiarato che questa organizzazione, per introdurre i dollari falsi nell'America Latina, si avvale di centinaia di viaggiatori ai quali vengono corrisposti ingenti compensi in denaro.

Sempre secondo le informazioni in possesso della polizia venezolana, il centro di questo traffico di falsi dollari sarebbe in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Revue

del:

14-V-42

TENDE A DIMINUIRE

La disoccupazione in Gran Bretagna

*Il miglioramento conferma la tendenza
ad un certo risveglio economico - Pe-
sante la situazione nell'Irlanda del Nord*

Londra, 18 maggio

Prospettive incoraggianti nel processo di ripresa economica del Regno Unito si sono avute oggi con i dati sulla disoccupazione pubblicati dal ministero per l'occupazione. Per la prima volta in questo anno il numero di disoccupati è sceso dal livello record di un milione a 901.592 con una flessione dell'indice di 103.479 in un solo mese. Un risultato record mai verificatosi nel giro degli ultimi trent'anni.

Nella sola Gran Bretagna, il numero totale del senza lavoro è attualmente di 860.817: cioè 96.764 persone in meno dello scorso mese o in termini di percentuale il 3,8 per cento della popolazione attiva rispetto al 4,2 per cento dello scorso mese.

Anche se una flessione nel numero dei disoccupati era prevista data la specifica politica refla-

zionistica perseguita dal cancelliere dello scacchiere, il calo registrato nel mese di maggio è tre volte superiore alle medie stagionali ed analogamente si è determinato un aumento dei « posti vacanti » assai superiore alla media del mese di maggio.

I risultati incoraggianti fanno prevedere un ulteriore contrazione del numero dei disoccupati per il mese di giugno, questa volta nella misura di 35 mila unità, dato che le maggiori flessioni si sono avute nelle zone dove più acuto è il fenomeno, quali il nord dell'Inghilterra, il Galles e la Scozia.

Anche nell'Irlanda del Nord dove i dati vengono calcolati separatamente si è avuta una flessione di 8.715 unità con una percentuale quindi di disoccupati del 7,9 per cento rispetto al 9,2 per cento del mese di aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Osservatore Romano

del: 19-V-72

Europa del malessere: disoccupazione in aumento

Oltre due milioni i senza lavoro alla fine del 1971 e la congiuntura non spiega tutto - Gli strumenti della CEE per affrontare il problema

Europa del benessere e occupazio-
rovescio della medaglia è tut-
che esaltante. Nel corso di
1971 e in particolare alla fine
anno il mercato del lavoro ha
mostrato una tendenza a quella
gli esperti chiamano distensione,
in luogo a un preoccupante au-
mento della disoccupazione e ad una
riduzione delle offerte di lavoro
soddisfatte. Non solo. Il numero
ore straordinarie si è considere-
volmente ridotto e la disoccupazione
stata si è decisamente estesa. Se-
condo le statistiche della CEE il nu-
mero di disoccupati è aumentato,
alla fine del 1970 e quella del 1971,
circa 1,7 milioni a più di 2,1 mi-
lioni. Particolarmente accentuato in
il fenomeno, essendo questo
in testa alla scomoda gradua-
zione con 1 milione e 56 mila disoccu-
pato agli ultimi del '70. In
peraltro, sono quasi raddop-
passando da 66 mila a 114
mila. Francia ne denuncia 520 mi-
lioni i precedenti 375 mila, la
Germania 270 mila contro 175 mila,
l'Italia 99 mila contro gli 87 mila
anni avanti.
rispetto al notevole incremento del-
la disoccupazione parziale, è piutto-
sto il numero delle imprese
che, in conseguenza all'evoluzione del-
la congiuntura hanno dovuto ridurre
il numero delle ore di lavoro. Sono
le statistiche comunitarie a
mostrarci: in Germania il numero
di lavoratori che hanno subito una
riduzione delle ore di lavoro ha
aumentato nel novembre 1971, le 95 mila
contro le 19 mila circa del cor-
rispondente periodo del 1970; in Ita-
lia il periodo di tempo che va da gen-
naio a novembre 1971 le ore « inte-
ramente » hanno raggiunto la cifra di
12 milioni, mentre erano state poco
oltre 62 milioni l'anno avanti; nei
paesi Bassi, invece, la perdita di ore
lavorative causata dalla congiuntura
ha aumentato a 181 mila nell'ottobre
1971 contro le 15 mila dell'ottobre
1970.
cause del fenomeno? Molteplici
cause, senza dubbio. Fonti uf-
ficiali della CEE fanno infatti rileva-

re che non basta ricondursi all'incer-
tezza monetaria verificatasi nel corso
dell'anno passato, frenando vendite
e investimenti, come pure alle misure
protezionistiche annunciate dagli Stati
Uniti nell'agosto del 1971. Bisogna
invece tener conto di altri fattori me-
no apparenti ma altrettanto decisivi,
che condizionano in maniera deter-
minante l'evoluzione della congiun-
tura, primo fra tutti la realizzazione
stessa di un mercato integrato. Oltre
ad accrescere la concorrenza, esso ha
infatti determinato numerose e pro-
fonde trasformazioni di struttura
nell'industria incidendo non poco sul
livello occupazionale. D'altro canto,
la concorrenza a livello mondiale si
è intensificata e l'adozione di una ta-
riffa esterna comune ha contribuito
non poco a rimbalsare sul piano co-
munitario dannose conseguenze in
fatto di occupazione.

Queste stesse componenti hanno
contemporaneamente moltiplicato gli
estremi del fenomeno, accelerando il

ritmo del progresso tecnologico senza
peraltro dar luogo ad un maggior nu-
mero di posti di lavoro o, quanto me-
no, ad una diversa e più incisiva po-
litica di formazione professionale ca-
pace di garantire in caso di crisi una
maggiore mobilità dei lavoratori da
un'occupazione all'altra, senza danno-
se soluzioni di continuità.

Altra causa ancora di disoccupa-
zione è data dal continuo accresci-
mento del benessere che negli ultimi
tempi ha sostanzialmente modificato,
nell'ambito dei paesi della CEE, il
tenore e la composizione dei consumi
privati. La domanda si è infatti orien-
tata verso prodotti di qualità miglio-
re, beni duraturi e soprattutto servi-
zi, creando nuovi posti di lavoro nel
settore turistico a danno di altri.

Esistono altresì fondate preoccupa-
zioni che, sulla base di queste pre-
messe, abbia a verificarsi un riflusso
dei movimenti migratori. Eventuali
licenziamenti di lavoratori stranie-
ri avrebbero come conseguenza il
loro rientro nei paesi d'origine, ag-
gravando non poco la situazione pree-
sistente attraverso una singolare

quanto grammatica riesportazione
della disoccupazione.

I mezzi più idonei attualmente in
possesso della Comunità per affron-
tare e risolvere almeno parzialmente
problemi di tale portata, sono soprat-
tutto rappresentati dal comitato per-
manente della occupazione e dal fon-
do sociale europeo rinnovato. A que-
sti se ne aggiungerà in seguito un
terzo, costituito dal programma di
attività a livello comunitario previsto
dal Consiglio della CEE nel luglio 1971
in materia di formazione profes-
sionale. Con questi strumenti si tende
a favorire, secondo gli intendimenti
dei responsabili, la concertazione, la
coordinazione, la solidarietà finanzia-
ria e una evoluzione convergente del-
le condizioni di vita e di lavoro.

Il fondo sociale europeo può effet-
tivamente contribuire, con i nuovi
mezzi di cui è stato dotato di recen-
te, allo sviluppo di una politica at-
tiva dell'occupazione. Infatti, pur in-
tervenendo come di competenza nel-
l'opera di compensazione degli effet-
ti negativi dovuti al progresso eco-
nomico, dovrebbe particolarmente
concentrare i suoi sforzi sull'accres-
cimento della qualificazione profes-
sionale e del suo adattamento alla
evoluzione tecnologica, come pure
sull'inserimento ovvero sul reinseri-
mento nell'attività economica di for-
ze di lavoro potenziali. Il successo di
queste politiche è legato evidente-
mente alla buona volontà, alla con-
cordia e alla omogeneità delle inizia-
tive che verranno prese dagli stati
membri conflueno in una strategia
programmata multinazionale dell'oc-
cupazione e della qualificazione al
servizio dello sviluppo globale. In
ogni caso è chiaro che una siffatta po-
litica industriale dev'essere subordi-
nata ad una politica della società
schiettamente democratica, quale so-
lo un Parlamento europeo direttamen-
te eletto dai cittadini dei vari paesi
potrebbe garantire. Il che per adesso
ancora non è.

FRANCO MOLINARI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

L'Unità

di: Revue

del: 19-V-42

Pieno consenso alla linea politica del PCI

L'avanzata in Calabria col voto degli emigrati

In Calabria, come è noto, il PCI il 7 maggio ha compiuto un grosso balzo in avanti, registrando un sensibile aumento in voti ed in percentuale, che ci ha permesso di conquistare un seggio in più alla Camera dei deputati. Un contributo importante al successo del PCI in Calabria, è venuto senza alcun dubbio dagli emigrati che questa volta sono ritornati certamente più numerosi del 1968. Ed è stato, quello degli emigrati calabresi, un voto di pieno consenso alla linea politica e alle proposte del PCI e di dura condanna per la destra fascista e per la DC.

Nelle tre province calabre, quella che forse più di ogni altra ha beneficiato del voto degli emigrati, è stata la provincia di Cosenza, dove il PCI ha guadagnato, rispetto al '68, oltre 13 mila voti, con un aumento in percentuale del 3,01. Anche nel Catanzarese e nel Reg-

gino, comunque, il voto degli emigrati ha contribuito all'avanzata del PCI. In provincia di Cosenza è stato soprattutto nei centri della Sila, come San Giovanni in Fiore, Acri, Bocchigliero, Longobucco, Spezzano della Sila, Pedace ecc., che il peso del voto degli emigrati, ritornati a migliaia, si è fatto sentire in modo rilevante, ed ha determinato in questa zona tradizionalmente «rossa», il consolidamento della già notevole forza elettorale del PCI e, in molti casi, un ulteriore aumento in voti e in percentuale.

Ma il contributo degli emigranti non si è limitato esclusivamente al voto. Ci sono stati molti casi di emigrati che sono ritornati in Calabria un mese prima delle elezioni, e hanno partecipato attivamente, in prima persona, all'intera campagna elettorale del PCI. (f. m.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Unità

di

Paese

del:

19-V-72

Ci scrivono da

GERMANIA OCC.

Solo prima delle elezioni « scoprono » le nostre baracche

Caro direttore,

il governo italiano con i suoi funzionari ha fatto qui in Germania una scandalosa propaganda, perfino nelle fabbriche, ove si sono presentati promettendo questo o quello. Naturalmente, come nel passato, nessuna promessa sarà mantenuta. Voglio portare un solo esempio. Un funzionario del consolato generale di Stoccarda è andato in una fabbrica di Pforzheim ed ha detto che chi aveva bisogno di casa poteva rivolgersi a lui, che gliela avrebbe data o cercata. Ma come mai non si è scomodato prima per venirci ad « aiutare »? Come se non avesse saputo prima che proprio vicino alla fabbrica che ha visitato ci sono famiglie di 4-5 persone che abitano in una stanza di non più di 16 metri quadrati.

Di questo mi è testimone anche il compagno Sebastiano Andolina di Naro, col quale abbiamo visto molti connazionali abitanti in baracche, con letti a castello dove l'acqua bisogna andare ad attingerla fuori. E come se non bastasse ci sono perfino i topi. Questa è la vera situazione, altro che le promesse della DC e di quelli che si sono messi al suo servizio durante la campagna elettorale.

PIETRO CIBELLA
(Pforzheim - RFT)

Vogliamo ringraziare anche altri lettori emigrati che ci hanno scritto sulle elezioni: Giovanni FANTERI di Bruxelles; Angelo MARRAS di Zurigo; Giulivo ROSSI di Lussemburgo (che critica severamente il consolato di Esch sur Alzette per non essersi occupato con la dovuta solerzia al fine di fargli avere il certificato elettorale della moglie, che in tal modo non ha potuto votare); Domenico BONTORNO di Basilea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Maggio dal Giornale Unità di: Reum del: 18-V-72

Più di 200 mila connazionali rientrati dalla Svizzera per il voto

L'impegno dei comunisti emigrati dopo l'affermazione del 7 maggio

E' ancora aumentato il già grande prestigio del PCI all'estero. La ripresa delle trattative col governo di Berna e le rivendicazioni dei nostri lavoratori da portare avanti con la classe operaia svizzera

L'apporto qualificante che la emigrazione italiana in Svizzera ha dato alla costruzione di una grande affermazione elettorale del PCI è indiscutibile. Gli oltre 200 mila connazionali che dalla Svizzera sono rientrati il 7 maggio, hanno espresso un voto inequivocabilmente antifascista, democratico e comunista. Una battaglia sicuramente vinta contro interessate teorizzazioni su un ipotetico disimpegno politico dei lavoratori emigrati di fronte al grave momento politico e alle scelte imposte da una situazione in pieno svolgimento nel nostro Paese. Il ruolo del nostro partito tra l'emigrazione italiana è stato esaltato dalla presenza, dallo entusiasmo derivato dalla piena consapevolezza di essere una forza protagonista di uno scontro storico. L'ammirabile ed entusiasmante testimonianza vivida dei «treni rossi» che hanno percorso tutta l'Italia, ha concretamente significato un fatto politico nuovo ed irreversibile: il maturarsi della coscienza politica dell'emigrato che lo pone tra la parte più combattiva e disponibile ad un discorso che può imprimere un nuovo corso ai rapporti internazionali fra le molteplici componenti politiche della classe operaia europea.

La massiccia presenza della emigrazione italiana in Svizzera alle elezioni del 7 maggio ha significato innanzitutto una ricompensa politica per tutto il lavoro compiuto a monte della scadenza elettorale. La nostra presenza sui problemi complessivi della classe operaia e la nostra capacità di collegare le rivendicazioni specifiche dell'emigrazione a quelle complessive della classe a cui responsabilmente apparteniamo, è stata la piattaforma sulla quale abbiamo costruito una nostra affermazione elettorale. In questo sta l'essenza di una battaglia vittoriosa. Di que-

sto devono prendere atto non solo i comunisti dell'emigrazione e le loro organizzazioni politiche, ma anche le varie sezioni associative che esercitano un loro autonomo e specifico ruolo nel mondo dell'emigrazione in Svizzera. Di questo debbono avere coscienza anche le nostre federazioni di partito in tutta Italia poichè è partendo da questa consapevolezza sul valore del lavoro politico della emigrazione all'estero che si avvierà veramente un rapporto nuovo con milioni di lavoratori cacciati dall'Italia da una delle peggiori politiche di classe della storia moderna.

La grande affermazione del nostro partito è stata giustamente considerata nel mondo democratico, sindacale e socialista svizzero. Essa è stata salutata come una affermazione dell'intera classe operaia. Mai come in questa campagna elettorale abbiamo avuto nella emigrazione tanti sostenitori. Se la nostra partecipazione al voto non è stata ancora più massiccia ciò è da addebitare al fatto che forse abbiamo sottovalutato in parte questo nuovo atteggiamento. Su questo fatto politico dobbiamo innestare la nostra futura azione unitaria attorno ai problemi e alle rivendicazioni, che non possono più essere disarticolate senza creare deprecabili conseguenze. Dobbiamo andare incontro ad una nuova fase politica assai più difficile e che ci impegna senza sosta alcuna. La nostra affermazione elettorale — dilatando il prestigio del PCI anche all'estero — non ha fatto altro che aumentare le nostre già considerevoli responsabilità.

Quali siano questi problemi e rivendicazioni è ormai noto. Ci limitiamo a richiamare alcuni alla nostra attenzione per esigenze del discorso. E' prioritaria una azione unitaria per imporre una sollecita ripresa delle trattative bilaterali per il

rinnovo della convenzione italo-svizzera e perchè al tavolo delle trattative vi siano genuine e qualificate organizzazioni sindacali e associative dei due Paesi. La presenza attiva dei comunisti si impone anche nella difesa del posto di lavoro gravemente intaccato dal processo di concentrazione imposto dal grande padronato. Così pure assume un notevole rilievo la partecipazione attiva al dibattito in corso nei sindacati svizzeri e allo scontro in atto sui luoghi di lavoro per un controllo operaio sui ritmi di produzione, per una riduzione delle ore lavorative settimanali salvaguardando gli attuali minimi salariali e per aumenti

salariali adeguati al galoppante costo della vita.

In questo quadro si inseriscono i problemi della casa, della scuola, delle assicurazioni malattie e in definitiva tutti gli aspetti della vita sociale dei lavoratori. Rilanciando il discorso per l'acquisizione dei diritti sindacali e civili, si presenta come questione prioritaria il superamento del sistema previdenziale basato sui «tre pilastri» e per una prevenzione sociale progredita e liberata da ogni orpello padronale. Sono problemi che richiedono un grande impegno e coscienza di classe. La grande forza comunista tra l'emigrazione italiana in Svizzera è disponibile per un discorso responsabile, unitario e democratico.

CESARINO BECCALOSSO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Unità

di:

Reuni

del:

19-V-72

BELGIO

Proposta di legge per i lavoratori stranieri

I parlamentari comunisti belgi chiedono che sia concesso agli emigrati il diritto di votare e di essere eletti nei Consigli comunali

Il gruppo comunista alla Camera dei Deputati belga ha presentato una proposta di legge che tende ad accordare ai lavoratori stranieri il diritto di votare e di essere eletti ai Consigli comunali e nei consorzi comunali e locali.

Già da qualche tempo è nato nell'opinione pubblica un movimento che reclama per i lavoratori stranieri il diritto di essere partecipi di decisioni e responsabilità nell'ambito della politica municipale. Questi lavoratori infatti partecipano alla vita economica del Paese in una proporzione considerevole e la loro presenza nella vita sociale e sindacale si fa ogni giorno più attiva. Ora l'impulso dato da diverse associazioni democratiche dei lavoratori stranieri non è estraneo a questa rivendicazione. Anche la Federazione belga del PCI si è pronunciata per il diritto di voto ai lavoratori stranieri.

In occasione delle elezioni comunali del 1970, diverse personalità e gruppi

politici belgi si erano pronunciati nel medesimo senso, ma fino a questo momento gli immigrati sono tenuti legalmente estranei ad ogni forma di vita politica, sebbene essi costituiscano in talune città e comuni industriali una parte importante della popolazione.

Una proposta assai limitata, che prospettava di accordare con modalità molto restrittive il diritto di voto ai soli cittadini dei Paesi della comunità economica europea, è stata depositata durante la precedente legislatura da un deputato socialista. Pur salutando positivamente la proposta, si poteva dolersi del suo carattere limitato, riconosciuto d'altronde dal suo stesso autore.

La nuova iniziativa del Partito comunista del Belgio viene dunque al momento giusto. Ma è necessario essere coscienti che solo un potente movimento di opinione pubblica permetterà di farla giungere al suo obiettivo. Le resistenze saranno numerose e non mancheranno le esitazioni. Ad esempio, una parte della gioventù belga, pur pronunciandosi per l'eguaglianza

dei diritti tra belgi e stranieri, sottolinea il fatto che questi ultimi non sono costretti agli obblighi del servizio militare. E' per tener conto di questa obiezione che gli autori della proposta di legge, nel proporre di fissare l'età minima per gli elettori a 18 anni e la condizione di una residenza nel Paese da almeno cinque anni, prevedono per gli stranieri inferiori ai 28 anni una condizione supplementare: quella di aver soddisfatto gli obblighi militari, o di aver compiuto in Belgio un periodo di servizio civile. Su questo punto è aperta la discussione.

Il Parlamento dovrà dunque prendere posizione su questo problema, su cui tocca ora al movimento democratico discutere: come fare partecipare gli immigrati dell'attività sociale e politica in Belgio, riconoscendo le loro esigenze. Non si tratta più solamente di pronunciare delle solenni dichiarazioni di principio, ma di passare ai fatti se si vuole vedere iscriversi nella realtà politica questa esigenza prima delle prossime consultazioni elettorali.

JACQUES MOINS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Paese *Senegal*

di:

Paese

del:

19-V-72

Visto ieri sera

Il Sud tradito va in America

STORIE DELLA EMIGRAZIONE — Sospeso durante il periodo « elettorale » perchè ritenuto troppo compromettente per le forze al potere, l'ultimo lavoro di Alessandro Blasetti ha preso adesso il via nella grande grandola delle trasmissioni di questo periodo, un periodo che sembra destinato a cercare di pulire mani e coscienza della nostra televisione.

Per due anni Blasetti ha lavorato intorno al tema dell'emigrazione scegliendo alla fine una strada realizzativa molto difficile: quella, cioè, di passare, senza rispetto della cronologia, dagli avvenimenti di ieri a quelli di oggi; di utilizzare ogni sorta di materiale, dal documentario all'intervista al brano sceneggiato, cercando di legare un tassello all'altro attraverso un preciso discorso interno e una corretta impostazione generale del problema. Ha infine cercato di alternare momenti drammatici a momenti patetici o addirittura comici, per quel che di comicità può permettere un tema come quello della emigrazione.

In questa prima puntata la analisi si è mossa sulle cause che alla fine dello scorso secolo determinarono le pri-

me ondate migratorie. E la causa è stata giustamente individuata in una unificazione del paese che in realtà era stata una occupazione; in un tradimento compiuto ai danni delle popolazioni povere meridionali alle quali era stata promessa la terra e che furono invece lasciate nella miseria e spinte alla ribellione e alla insurrezione. Così la strage che era cominciata a Bronte, con la repressione di Bixio, proseguì orrenda e per anni in tutto il sud. Sconfitti sul terreno, ormai senza speranza, i contadini del nostro mezzogiorno cominciarono a emigrare in « terre assai lontane ». In effetti non fu una emigrazione soltanto « sudista » ma la TV ci ha parlato esclusivamente di questa.

La emigrazione vera e propria e le forme che assunse — ieri l'altro e ieri — talvolta molto vicine alla tratta degli schiavi, sono state affrontate nella seconda parte della puntata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera di: Repubblica del: 14-V-42

Tv: le «braccia» da esportazione

Ha preso il via ieri sera sul nazionale la trasmissione in cinque puntate *Storie dell'Emigrazione*, un programma di Alessandro Blasetti, su testo di Giovanni Russo. Lo stesso Blasetti, la cui voce fuori campo cuce per così dire l'intera narrazione, è comparso nelle prime inquadrature per mettere l'accento su un particolare significativo del titolo: «Storie dell'emigrazione», difatti, e non «storia»: cioè non l'impegno di offrire una trattazione esauriente di un fenomeno che, dall'unità d'Italia fino ai nostri giorni, ha spinto oltre venticinque milioni di italiani a cercare fortuna fuori dai confini; ma una schidionata di episodi, di testimonianze, di annotazioni che, attraverso tante visioni parziali, finisca per convogliare una certa idea generale del problema, spesso così amaro quando non addirittura tragico, dell'emigrazione e delle sue cause politiche economiche e sociali.

Ovviamente lo strumento narrativo (il termine è appropriato) di una trasmissione del genere finiva per essere quello spurio e libero dell'antologia. Così Blasetti, come ha messo a frutto i più vari materiali (lo si vedeva già da questo primo capitolo), dalle sequenze documentarie ai brani di film, dalle stampe, alle interviste, alle traduzioni cinematografiche di racconti di vari autori, così non si è curato di seguire un filo cronologico rigoroso.

La puntata di ieri sera si apriva, per esempio, con la esecuzione di alcuni motivi popolari; poi, per illustrare la radice dell'emigrazione, vista

nella disperata condizione della plebe meridionale messa a scegliere, dopo l'unità, fra brigantaggio o fuga dal proprio paese, adoperava brani di un teleromanzo, *Luisa Sanfelice*, di una storia del bandito Carmine Crocco e del film *Il brigante di Tacca di Lupo*. Così per chiarire gli sfruttamenti indegni del fenomeno, usufruiva di uno sceneggiato tratto da un racconto di Leonardo Sciascia.

Tutto sommato ci sembra che questo raccontare alla brava e senza preconcetti risponda abbastanza bene sia alla natura del programma sia alla natura del regista. Converrà comunque, per un giudizio più preciso, lasciare che Blasetti distenda meglio il suo discorso.

G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Ora e sempre* del: 18-V-42

VIDEO SERA QUESTA SERA VIDEO SERA QUESTA SERA VIDEO SERA QUESTA SERA

Cent'anni di emigrazione in un'inchiesta televisiva

«E' stato questo motivo — dice Blasetti — che mi ha indotto a chiedere di fare delle storie sull'emigrazione e non una storia dell'emigrazione, in quanto la maggior parte degli italiani avrà così la facoltà di assistere, davanti ai televisori, ad un programma che sarà nello stesso tempo spettacolo e possibilità di conoscenza di problemi che fanno parte della realtà storica ed attuale del paese».

Il programma ha inizio con l'unità d'Italia. L'emigrazione di massa fu un fenomeno che interessò tutta la Europa, per la crisi agricola della seconda metà del secolo; ma mentre nell'Italia del Nord la politica del «Protezionismo industriale» permise il nascere delle industrie, nel mezzogiorno, in cui gravissime erano le condizioni di miseria e di ignoranza lasciate dal governo borbonico, l'emigrazione assunse il carattere di vero e proprio esodo. «Storie delle emigrazioni» illustra le speculazioni delle organizzazioni finanziarie e delle compagnie di navigazione, i cui agenti, sguinzagliati nelle campagne, propagandavano l'America magnificandola con le stesse parole che usavano i ciarlatani per vantare l'elisir di lunga vita. Imbroglie e truffe erano fatti di tutti i giorni: ma anche in questo dopoguerra, come riferisce Leonardo Sciascia nel racconto «Il

lungo viaggio» sceneggiato nella prima puntata del programma, gli emigranti furono vittime di inganni e frodi. Se è possibile ingannare gli emigranti oggi, molto più facile doveva essere agli inizi del secolo, quando l'ignoranza e l'analfabetismo erano le caratteristiche dominanti della nostra emigrazione contadina. Particolarmente vivo è reso il dibattito politico che si accese intorno all'emigrazione alla fine del secolo scorso e che portò ad una prima legge, presentata alla Camera nel dicembre del 1887, con cui il Parlamento, per la prima volta, decretò che l'emigrazione era una componente indispensabile dello sviluppo del Paese.

L'emigrazione di massa era ormai un fenomeno inarrestabile: vi correivano diversi fattori: le condizioni di miseria delle masse contadine in Italia, il richiamo di paesi di grande sviluppo industriale ed agricolo, gli interessi di banche. Lo sbarco in terra straniera era spesso fonte di amare delusioni. Gli emigranti si trovavano in una realtà totalmente sconosciuta, spesso ostile. Il contrasto tra l'impegnoso sviluppo della società industriale alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, e la matrice contadina dei nostri emigranti che allora sbarcarono in America, illumina con particolare evidenza.

Il regista, per realizzare il programma, ha utilizzato sia documentazioni filmate sull'emigrazione dal 1870 ad oggi, sia episodi tratti dalla letteratura italiana riguardanti il problema. «Storie delle emigrazioni» prevede anche l'utilizzazione di inserti tratti da noti film. «Ho sempre voluto fare film diretti ad un grande pubblico — ci ha detto Blasetti — mai per pochi iniziati. Per questo motivo mi sono avvicinato alla TV. Si tratta di un formidabile strumento di diffusione delle idee, particolarmente adatto a questo programma. Per quanto riguarda la diffusione del tema della emigrazione, ritengo che abbia un'importanza sociale più che culturale».

Una pagina scura è quella della mafia, da «Gli indesiderabili» di Giancarlo Fusco è tratto lo sceneggiato «Il gelataio» che racconta la storia di un emigrato italiano vittima della protezione mafiosa. Ma è proprio un italiano che darà la vita per combattere la mafia: Petrosino. A Petrosino è riservato uno sceneggiato che concluderà la terza puntata del documentario-inchiesta.

Le ultime due puntate sono dedicate alla emigrazione italiana in Europa. Interviste con emigranti, familiari, cittadini e comuni imprenditori dei paesi d'immigrazione, mettono in luce i dolorosi problemi dello smembramento delle famiglie, dello stradicamento culturale, delle fatiche del risparmio per l'invio di soldi a casa. Nota dominante in questo finale sono la lontananza, il distacco dalla famiglia e dal paese: le lettere degli emigrati, il ricordo che di loro vivono nei familiari che li aspettano, assumono nella trasmissione di Alessandro Blasetti un rilievo liricamente emotivo. «Mi sembra doveroso — ha affermato il regista — non dimenticare il debito che tutti abbiamo contratto con questi nostri connazionali, meritevoli di considerazione e di rispetto, al di là di una facile retorica. Capita infatti che, per fuggire alle insidie del luogo comune, si abbia pudore di riconoscere i valori più genuini, rischiando, nel lodevole tentativo di far piazza pulita, di spazzar via ciò che è soltanto antico, tradizionale, sano». «Perciò — ha concluso Blasetti — vorrei soffermarmi sulle vicende di emigrati illustri, come Toscanini, Rodolfo Valentino, Enrico Fermi e tanti altri che hanno dato incremento e prestigio all'arte, all'economia, alla cultura del paese di adozione».

MARIO PONZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Unità

di:

Renzo

del:

19-V-71

RAI TV

controcanale

«EMIGRANTI» — Fin dall'inizio, storie «dell'emigrazione» di Alessandro Blasetti, si è annunciato come un programma robusto e deciso a instaurare un discorso diretto con i telespettatori: i visi seccati e severi dei lavoratori che ancora oggi affollano i treni che salgono dal sud verso il nord d'Italia e d'Europa, hanno richiamato d'acchitto il pubblico alla realtà di un mondo del quale la TV ama parlare poco e, semmai, in chiave patetica o romanizzata. Subito dopo, lo stesso Blasetti ha dichiarato le sue intenzioni, precisando di voler risalire, attraverso queste storie dell'emigrazione, alle cause che hanno portato, sin dalla metà del secolo scorso, milioni di italiani a cercare pane e lavoro lontano dalla loro terra.

In questa prima puntata, ci pare, queste intenzioni sono state espresse con fedeltà ed efficacia. Il regista con l'aiuto dei suoi collaboratori — in primo luogo Giovanni Russo, che ha curato il testo, Buttao e Mandarà, ha scelto di passare dall'inchiesta alla rievocazione sceneggiata, cercando di fondere racconto e ragionamento.

E, giustamente, è partito dall'unità d'Italia, dalla condizione del mezzogiorno, e dall'inganno perpetrato dalle classi dominanti, borboniche e piemontesi, ai danni delle masse contadine. Il lungo brano sui briganti, sceneggiato da Lucio Mandarà, era assai bello, nella sua sechezza e nella sua chiarezza: Blasetti vi ha ritrovato la vena polemica e il taglio quasi documentario di «1860», il suo film ormai classico, aiutato anche dalla foga interpretativa del bravissimo Stefano Satta Flores. Le ragioni dei contadini, le origini di classe del brigantaggio, sono emerse senza equivoci: una volta tanto, la storia ufficiale è stata rivoltata come un guanto e finalmente milioni di telespettatori hanno potuto apprendere ciò di cui i libri di scuola non parlano. Per la prima volta — sul video, ma non soltanto sul video — si è detto che i

massacrare gli sfruttati che avevano creduto in Garibaldi: la rapida sequenza della guerra civile tra truppe piemontesi e contadini meridionali e le immagini degli uomini barbaramente uccisi dai soldati agli ordini degli ufficiali savoardi hanno suggellato duramente il discorso.

Che Blasetti si è subito preoccupato di riportare al presente, offrendoci la visione di un paese dell'Irpinia ai giorni nostri. Il pericolo, infatti era che, per quanto efficace, il programma rimanesse nell'ambito di una semplice rievocazione del passato: alcune interviste e, in particolare, la vivacissima sequenza della discussione nel comune di Frigento (che avremmo voluto meno breve) hanno invece documentato la continuità di fondo della miseria e dello sfruttamento esercitato sui contadini. Qui, tuttavia, il discorso sulle responsabilità è calato di tono, perché si è mantenuto in un ambito ancora troppo ristretto: non sono stati chiamati in causa, infatti, i «grandi» (proprietari «moderni» ed enti pubblici) che, in forme nuove, perpetuano oggi l'antico dominio, e anche la giusta registrazione del razzismo «nordista» ha trascurato di distinguere tra chi fomenta il pregiudizio nel suo interesse e chi se ne lascia soltanto penetrare.

Il racconto è poi ripreso con forza nel brano sulla truffa perpetrata ai danni degli emigranti, tratto da un racconto di Sciascia: Blasetti l'ha realizzato con toni di grande verità, venati di sarcasmo (si ricordi la tragica immagine delle nere figure dei contadini raggruppati sulla spiaggia). Un po' stonata, invece, nei suoi accenti paternalistici, ci è sembrata la conclusione tratta da uno scritto di Prezzolini: in realtà, la puntata avrebbe meritato un finale più sferzante. Ma sono limiti secondari: quel che abbiamo visto ci basta per dire che di questo programma, probabilmente, ci ricorderemo.

g. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

Nasirou

di: Firenze del: 19-V.42.

Blasetti racconta l'emigrazione

Alessandro Blasetti ha detto, presentando la sua antologia di storie dedicate agli emigranti, di aver voluto fare un discorso semplice: se il buon di si vede dal mattino si può dire che ci sia perfettamente riuscito accoppiando alla semplicità una lucida visione del drammatico fenomeno.

Questa ricca rassegna alterna le inchieste televisive o cinematografiche al servizio giornalistico, alle sequenze di film, a brani di romanzi o alle dichiarazioni di scrittori che nelle loro opere hanno affrontato e discusso il problema eppure la varietà degli argomenti, compreso naturalmente le scene diciamo così originali non risulta frammentaria né slegata. Qualche volta le notizie sono raccolte dalla voce stessa degli interessati che non sono sempre i protagonisti della vicenda, ma persone in qual-

biando spesso il bersaglio, alternando epoche e luoghi. Si comincia con la tradizionale commoione delle partenze, ma le rapide cartellate sulle valige di fibra legate con lo spago, sulle carrozze squallide, linconici danno subito la sensazione che non si vuol sfruttare le troppo comode corde dell'emozione epidermica. La prefazione è necessaria, ma breve ed essenziale; pochi metri di pellicola e si passa oltre. Eccoci alla vittoria di Calatufimi, la data simbolica dell'inizio dell'unità. A Napoli i Borboni, troppo tardi consapevoli dei motivi storici della sconfitta, compiono un bilancio delle perdite, durante il consiglio della corona, e corrono ai ripari. Vedremo poi quali sono Ora dobbiamo ascoltare Carlo Levi che riferisce le sue impressioni di quando per la pri-

ma volta venne a contatto, in Lucania, con un mondo costadino immobile nella sua miserrima condizione come al tempo di Franceschiello.

E' stato Levi, citando da un'inchiesta parlamentare condotta da Nitti agli inizi del secolo (il contadino meridionale non ha altra scelta che darsi alla macchia o emigrare) a introdurre il discorso sul brigantaggio. Il massaro si ribella all'ordine costituito perché tradito dai vecchi e dai nuovi padroni. Disperato pensa a una rozza giustizia, diventa il sostegno della povergente e taglieggiando i padroni combatte contro i piemontesi aiuta il Borbone sperduto in un'assurda restaurazione. Figure leggendarie, questi banditi, o poveri diavoli Feroci quanto i loro nemici nella ricerca di un equilibrio basato sulla sopraffazione.

Lo stacco fra un argomento e l'altro, si potrebbe dire fra l'una e l'altra riflessione, viene scandito dal treno in corsa col suo pietoso bagaglio di povere creature, un bagaglio *ingombrante*: dal 1876 a oggi hanno dovuto espatriare oltre venticinque milioni di esseri umani. Ignoranza e analfabetismo favoriscono, ieri come oggi, truffe ignobili, inganni crudeli. Loschi speculatori, non privi purtroppo di fantasia facendosi pagare duecentocinquantamila lire per passaggio, hanno riempito la stiva di un barcone camuffato da piro-scafo di un discreto numero di *clandestini*, promettendo loro lo sbarco nell'agognata America, ma facendoli approdare, dopo undici giorni di navigazione intorno alla Sicilia, su una spiaggetta deserta della isola.

Enrico Mazzuoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa

di:

Torino

del:

18-V-42

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

“O briganti o emigranti,”

L'altro ieri Rossellini, ieri Blasetti. Le glorie venerate del cinema italiano si esibiscono in tv. Per Rossellini, con *Pascal*, non è andata troppo bene. E per Blasetti?

Blasetti, bisogna dire, ha accettato la televisione in toto: ossia non fa del cinema da dimensionare sul video, ma fa della tv, cioè si sforza di adattarsi ai mezzi e ai metodi tipici di espressione televisiva. Di lui abbiamo visto uno sceneggiato sugli ultimi giorni del regno borbonico (di cui ci sfugge il titolo) che era un ottimo esempio di incontro — formale e sostanziale — di cinema e tv: sulla caduta dei Borboni il regista sviluppava un vero e proprio racconto che però era — come dire? — completato e confortato da un'inchiesta sul momento storico e sulle condizioni del paese.

Ora Blasetti, dimostrando una giovanile baldanza che fa onore ai suoi (quasi) settantadue anni, è ritornato alla carica con una trasmissione che più televisiva di cose non potrebbe essere: *Storie dell'emigrazione*, in cinque puntate, un collage di materiale di repertorio, di brani di film e di sceneggiati, di ricostruzioni con attori e di spezzoni di documentari, di canti popolari e di interviste.

Il regista stesso s'è affacciato al video per una precisazione: non « storia » dell'emigrazione, ma « storie » dell'emigrazione. Precisazione onesta e astuta: onesta perché denuncia in anticipo i limiti dell'opera, astuta perché, in anticipo, la mette al riparo dall'accusa — che le si potrebbe agevolmente muovere sin dall'esordio — di frammentarismo e di disordine cronologico.

In questa prima puntata Blasetti ha principalmente rievocato gli albori dell'emigrazione, ricollegandosi in un certo modo al discorso che — finalmente — è stato fatto a livello popolare dal film *Bronte* di Vancini: il discor-

so sul grande inganno avvenuto nel Sud, all'epoca di Garibaldi e dell'unità d'Italia, con la solenne promessa — non mantenuta — della distribuzione delle terre demaniali ai contadini esasperati dalla miseria, dalla fame, da intollerabili condizioni di vita. Dalla delusione atroce hanno origine due fenomeni drammatici: il brigantaggio e l'emigrazione (come diceva Francesco Saverio Nitti: « Nel Meridione, per i contadini non c'è che l'essere briganti o emigranti »).

La rievocazione del brigantaggio ci è sembrata la parte più salda e rigorosa della puntata, con la forte sequenza del fuorilegge Carmine Crocco e quella, tratta da una pellicola di Germi, con Amedeo Nazzari, rastrellatore e uomo d'ordine dal pugno di ferro, che alla testa dei bersaglieri di Vittorio Emanuele II ristabilisce la pace nel Sud con sistemi spicci: niente terre demaniali ai poveri, ma arresti in massa, incendi, impiccagioni e fucilazioni. Sull'emigrazione il racconto era di vario livello: c'era un *reportage* di attualità in un villaggio dell'Irpinia, c'era un altro *reportage* sui contrasti tra meridionali e settentrionali a Torino; e poi si passava ad una scenetta da « *Elisir d'amore* » sull'arruolamento di emigranti per le Americhe; e ad un filmato su una clamorosa e crudele truffa ai danni di un gruppo di siciliani (con cui si saltava bruscamente, e lì per lì non chiaramente, a questo dopoguerra); e infine allo *sketch* (e si tornava indietro di almeno trenta o quarant'anni) del vecchio emigrante che in una città americana va su e giù in ascensore.

Materiale di vario livello, abbiamo detto, non tutto convincente, non tutto sostenuto e significativo: anzi, gli episodi dell'arruolamento e dell'ascensore ci sono parsi alquanto corrivi e di maniera,

troppo superficiali e troppo facili in rapporto al tema. Comunque il senso dello spettacolo, sempre presente in Blasetti, ha tenuto vivo l'interesse della trasmissione. Sulla consistenza effettiva della quale aspettiamo le prossime puntate per dare un giudizio più approfondito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Stampa di Coruno del: 19-V-72

Prorogato il decreto dell'anno scorso

Berna conferma i limiti all'immigrazione estera

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 18 maggio.

Il governo svizzero ha dedicato la sua odierna seduta ad un esame dei problemi riguardanti la manodopera estera. Si dava per certo il varo di una serie di nuove disposizioni per l'ammissione degli operai stranieri in territorio elvetico. Il Consiglio federale, invece, ha deciso di prorogare per parecchi altri mesi il decreto del 7 maggio '71 per il contingentamento dei lavoratori provenienti dai paesi limitrofi e specialmente dall'Italia.

Tale decreto, che doveva scadere alla fine dello scorso mese di aprile, limita al minimo l'ingresso degli emigrati in Svizzera. Nel corso di quest'anno, soltanto 18 mila 500 stranieri saranno ammessi, per motivi di lavoro, nel territorio della confederazione. La ripartizione dell'esiguo contingente avverrà a seconda delle esigenze dei singoli cantoni. Inoltre, il governo federale ha fissato, come nel '71, una quota speciale per l'ammissione di 1500 stranieri per

del lavoro di tipo particolare.

Con il decreto del 7 maggio dello scorso anno e ora prorogato alla fine del '72 le autorità federali si ripromettono essenzialmente di stabilizzare il numero degli stranieri occupati nella confederazione. Attualmente gli immigrati sono quasi un milione, di cui 600 mila italiani.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

A B C

di: Reinhold del: 18. 11. 49

LA POSTA DELL'EMIGRANTE

RIENTRA IN ITALIA CON LE MANETTE

Scrivo questa lettera sperando che venga pubblicata affinché la gente capisca in quale modo è governata l'Italia e perciò voglio spiegare il mio caso. Sono in una prigione qui a Monaco di Baviera da più di 4 mesi in attesa di essere estragato in Italia, dove sono accusato del furto di una macchina e di una radio. Mi hanno condannato in contumacia complessivamente a cinque anni e 3 mesi più la multa, che non so di preciso a quanto ammonti.

Io giuro che quei furti non li ho fatti e spero di riuscire a dimostrarlo quando sarò in Italia. Comunque penso che non è giusto processare una persona se non è stata interrogata e se non è presente al processo. E poi fare un processo solo per dei sospetti è una cosa assurda.

Dicono che l'Italia è un Paese democratico. Dove? Come è possibile che un individuo che non ha mai rubato venga condannato a più di cinque anni (se è colpevole, intendiamoci)? Per un paio di furti del genere! Io sono in carcere in Germania e qui per 3 o 4 furtarelli, il massimo (se è la prima volta) che si prende, sono 3 o 4 mesi.

La seconda volta forse gli danno una condanna di un anno e mezzo e se uno si comporta bene gli levano un terzo della pena. Qui almeno hanno un poco di buon senso e cercano di aiutare l'individuo, comprenderlo. Se uno sbaglia, sono pienamente convinte che debba essere punito, ma non

distrutto come in Italia hanno incominciato a distruggere me, perché io adesso ho 25 anni e se dovrò farne 5 di carcere arriverà il giorno che avrò 30 anni.

A quell'età lì non sarò certo giovane, anche perché la galera invecchia e uno che si fa 5 anni, quando esce non trova certo rose e fiori, ma gente ostile e io mi troverò senza una famiglia, senza casa e abbandonato da tutti. Tutto questo perché non ho i mezzi per difendermi, non ho avvocati che mi difendano, sono povero e i poveri si prendono a pedate e, se reagiscono, trovano tutti gli appigli per mandarti in galera. Oggi chi comanda sono i capitalisti e loro sì che possono infrangere la legge: tanto loro non pagano.

Comunque spero di uscire vivo dal carcere per farmi giustizia da me contro quei fascisti che cercano di rovinare la mia vita. Sì, sono fascisti, la democrazia in Italia non è mai esistita, basti pensare che abbiamo ancora delle leggi firmate dal defunto Mussolini. Ci sono ancora tante cose che vorrei dire, però lo spazio non me lo consente e fra poco spengono la luce. E se le dicessi, la mia lettera non la lascerebbero partire.

Ma c'è una cosa che voglio dire: in Germania sono stato arrestato per una cosa da poco. Comunque, avendo diritto a essere assistito dalle autorità consolari italiane, ho telefonato il giorno del mio arresto al Consolato d'Italia e mi hanno risposto di non preoccuparmi, che mi avrebbero mandato loro un avvocato.

Ho aspettato, in più ho

scritto tre lettere (senza avere risposta) perché mi mandassero questo benedetto avvocato. L'avvocato è venuto, però 15 giorni dopo il processo. Questa è l'assistenza che le autorità consolari danno agli emigrati italiani.

E. D. - München

© Sì, l'Italia è probabilmente uno dei Paesi con le carceri peggiori del cosiddetto mondo

civile, con un sistema carcerario che sembra fatto apposta per distruggere la gente, con un codice penale che è dichiaratamente fascista. La prigione serve soltanto a eliminare e segregare chi anche prima di entrarci viveva emarginato dalla società. Ma farsi giustizia da sé non elimina il problema, anche se il desiderio di vendette è spesso ampiamente giustificato.

R



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

A.P.C.

di: Melacur del: 29-1-42

I PRIGIONIERI DI RÜSSEL

SHEIM

di RUTH JENSCH

FRANCOFORTE

Rüsselsheim è a 30 chilometri da Francoforte. Una cittadina piccola, alcune vie che si incrociano, tre o quattro cinema che proiettano scadenti pellicole erotiche, talvolta in italiano, talvolta in spagnolo. Poi c'è la stazione affollatissima negli orari dei turni delle fabbriche. Il tutto dominato dalla altissima ciminiera della fabbrica che si vede da lontano. E' la città della Opel. Per la maggior parte le strade sono intestate a qualche membro di questa « grande famiglia » tedesca.

Dino B. viene da Mazari-
no, in Sicilia, ed è qui da
sei mesi. Ha 19 anni e fra
qualche mese ritornerà in
Italia perché deve fare il
militare. Quando ci siamo
incontrati la prima cosa che
ha detto è stata: « Scrivete-
lo sul giornale che qui non
è come si crede. Io non mi
sono ancora trovato una ra-
gazza e sono in Germania
da sei mesi! Si è partiti cre-
dendo che qui si sarebbero
fatti i soldi, la macchina e
la ragazza. Invece di soldi
non se ne parla proprio, per-
ché se si vuole mandare
qualcosa a casa resta solo
il necessario per mangiare,
e in quanto alle ragazze qui
è peggio che in convento.

intravedono nei corridoi uo-
mini in canottiera, odore di
mangiare e di grasso, sguar-
di curiosi, battute su di me.
Mi accorgo di essere l'uni-
ca donna. Al primo piano
stanno soprattutto spagnoli,
al secondo turchi. Sono i
più sfruttati anche in fab-
brica, spiega Dino, anche
perché non hanno ancora
imparato a ribellarsi.

Riposare è impossibile

La stanza di Dino è pic-
colissima, tre metri per quat-
tro, ci vivono in quattro. I
letti sono a castello, quasi
nulla attaccato alle pareti.
E' vietato, ci dice Dino e
intanto ci presenta un altro
operaio, Mario G. di Castel-
lammare. Ha 35 anni, mo-
glie e tre figli al paese. Sem-
bra che non abbia voglia di
parlare con noi. Gli altri due
che dividono la stanza so-
no al lavoro perché sono di
un altro turno, quello che
va dalle 14 alle 23 la sera.
Domandiamo se non è un
disagio dormire assieme a
operai del turno opposto.
Ci spiegano che è così dap-
pertutto e che riposare è
quasi impossibile, o meglio
che ci si abitua, ma che ci
si sveglia stanchi. La sera

« La maggior parte di noi
sembrano matti. Anch'io,
perché stavo troppo male e
mi girava la testa, sono sta-
to da un medico che mi ha
mandato da una psichiatra
a Mainz. Questa mi ha fatto
i raggi alla testa e poi mi
ha chiesto come andava la
mia vita sessuale. Io non
sapevo che cosa rispondere,
anche perciò mi vergogna-
vo, poi le ho detto che da
che sto qui non sono mai
stato con una donna e la
dottoressa non ci voleva cre-
dere. Molti risolvono il pro-
blema andando con altri
uomini, ma a me non va ».

Andiamo con Dino den-
tro al Wohnheim, la guar-
dia fa storie, diciamo che
siamo parenti. Le donne
non devono comunque var-
care la soglia della sala di
aspetto. Furtivamente ci in-
filiamo tutti dentro la casa
sette. Saliamo al terzo pia-
no, alla stanza di Dino. Si

infatti quelli che rientrano
dal lavoro parlano, grida-
no, cantano anche fino alle
tre del mattino. Alle quat-
tro si devono alzare quelli
che fanno il primo turno.

L'arredamento della stan-
za è costituito soltanto dal-
le brande, da un tavolo, un
armadio collettivo e una
mensola dove ci stanno pen-
tole e piatti. La cucina è co-
mune per tutto il piano e
bisogna fare la fila perché
non ci sono fornelli suffi-
cienti. Spesso gli operai si
mettono d'accordo in grup-
pi di tre o quattro e cucina-
no a turno. Vicino a un let-
to è attaccata con la carta
gommata una cartolina con
quattro vedute di Catania,
vicino a un altro la foto di
una donna. Si cerca di par-
lare con Mario. Ci accor-
giamo che la sua non è dif-
fidenza ma stanchezza.

« Qui — ci dice —, bi-
sogna cominciare tutto da
capo, non sappiamo la lin-
gua e per farci capire dob-
biamo balbettare come bam-
bini. Nella fabbrica i *mai-
ster* ci trattano come bestie,
finito il lavoro si è persa la
voglia di vivere ».

E poi dove vivere? Ci di-
cono che nei locali della cit-
tà si è malvisti, anzi in al-
cuni non si può proprio en-
trare. E' vietato l'ingresso
agli emigrati. Una volta Di-
no ha cercato di farsi pas-
sare per francese, ma non
gli hanno creduto e ha do-

Diventiamo matti

Ai margini della città, vi-
cino allo stabilimento ci so-
no i Wohnheim, le case
Opel, o le caserme come le
chiamano gli operai. Palaz-
zi squallidi di cinque piani,
con brutti cortili cintati. Ai
cancelli ci sono le guardie.
Se non hai il tesserino della
Opel per entrare devi farci
fare un permesso e mostra-
re i documenti. Le donne
non possono entrare: il ses-
so è fuorilegge nei Wohn-
heim. Ci vivono circa 5000
operai emigrati, *gastarbeiter*,
operai-ospiti li chiamano,
ma forse è un'ironia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

vuto mostrare i documenti, così l'hanno cacciato fuori.

Si parla di questo razzismo. Mario; che è qui da tre anni, ci racconta cose che fa male sentirle. Dino è più ottimista, ci parla di quando hanno occupato il Tivoli. Questo Tivoli è una discoteca, dove si balla e si beve e dove gli operai emigrati erano sempre respinti. « Se si va con una ragazza tedesca ti fanno anche entrare, ma se si va in tre o quattro senza ragazze ti cacciano fuori. Dicono che sono i tedeschi che non ci vogliono perché noi gli rubiamo le ragazze, ma noi le vogliamo solo invitare a ballare. Così una volta, assieme a degli studenti tedeschi e a quelli di *Lotta continua*, ci siamo organizzati. Abbiamo fatto una festa contro il razzismo cui hanno partecipato molti emigrati e poi siamo andati in corteo fin dentro il Tivoli. Si è cercato di parlare con la gente che stava là, per la maggior parte erano americani. A loro li fanno entrare perché sono pieni di soldi F'

venuta la polizia e ci ha detto che il padrone aveva il diritto di cacciarci fuori se voleva, però non ha fatto niente, perché eravamo tanti. Adesso quelli del Tivoli hanno un poco più di paura e si riesce a entrare a bere una birra, ma è sempre una situazione umiliante ».

Lo sconto sul biglietto

Mentre torniamo in treno da Rüsselsheim a Francoforte incontriamo altri operai che vanno a cercare emozioni e frustrazioni in qualcuno dei numerosi locali strip della città. Con venti marchi vedi tre numeri con delle ragazze stanche, se vuoi una donna tutta per te devi pagare almeno 50 marchi, ma non tutte sono disposte ad andare con gli stranieri. Parliamo con operai che ci raccontano come la discriminazione e il razzismo siano la realtà quo-

tidiana anche dentro la fabbrica: i peggiori posti di lavoro, i più sporchi, i più faticosi, sono tutti occupati dagli emigrati. Molti giovani italiani sono venuti con la qualifica delle scuole professionali e non hanno altra scelta se non la catena di montaggio.

Alla Opel ci sono 37 mila operai di cui gli emigrati sono circa diecimila. A parità di lavoro un operaio tedesco guadagna un terzo più di un italiano, quasi il doppio di uno spagnolo e di un turco. Chiediamo a due operai più anziani se sono rientrati in Italia per le elezioni. Uno ci dice: « Quando mia moglie stava male e io avevo bisogno di tornare a casa il Consolato non mi ha fatto lo sconto sul biglietto. E mia moglie mi vuole bene e si è sempre occupata di me. Mi voleva pagare metà viaggio per andare a votare gente che di me non si è mai interessata. Lei cosa dice, che sarei dovuto tornare per le elezioni? ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Unione Sarda di Cagliari del: 18-1-42

**Elezioni
ed emigrati**

Da un gruppo di emigrati in Svizzera riceviamo e pubblichiamo: «In occasione delle elezioni politiche abbiamo fatto rientro nei paesi d'origine per compiere il nostro dovere di elettori. Da un notiziario destinato agli emigrati che si pubblica sotto il titolo «La lega sarda» avevamo appreso che un'apposita legge regionale concedeva un sussidio di trentamila lire sulle spese di viaggio. Ma quando ci siamo recati, come era scritto nel bollettino, presso l'Eca per ottenere questo sussidio ci siamo sentiti dire che non avevamo diritto a nulla. La conclusione è ancora e sempre una sola: siamo stati ancora una volta ingannati.

IN VISIONE V. Duilio M. Quirinale

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Ancora se contrattato con disposizioni nazionali

Vincolanti per gli Stati

i regolamenti della CEE

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 20-V-72...

IN VISIONE. *V. Delle* *re* *Generale*



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Giornale del Popolo Torino del: 20-V-72

Anche se contrastano con disposizioni nazionali

Vincolanti per gli Stati i regolamenti della CEE

Lo ha sentenziato la Corte di Giustizia dei «Sei» - Il problema sollevato da un allevatore italiano cui non è stato subito corrisposto un «premio di macellazione»

Roma, 19 maggio

Lo Stato italiano non può rifiutarsi di applicare puntualmente i regolamenti CEE neppure quando ostino disposizione relative al bilancio dello Stato. Questo in sintesi, quanto affermato oggi dalla Corte di Giustizia della Comunità Europea e riferito in un comunicato della Confagricoltura. Il pronunciamento della Corte ha fatto seguito ad alcuni quesiti posti dal pretore di Lonato, al quale un agricoltore si era rivolto per ottenere un decreto ingiuntivo nei confronti del ministero dell'Agricoltura per il pagamento del premio di macellazione di vac-

che da legge previsto da alcuni regolamenti CEE.

La sentenza della Corte di Giustizia, osserva la Confagricoltura, è particolarmente importante. La decisione, infatti, oltre a riaffermare l'applicabilità diretta dei regolamenti comunitari, ha stabilito che i regolamenti attribuiscono ai singoli cittadini dei diritti che i giudici nazionali sono tenuti a tutelare e che nel caso dei premi di macellazione nasce un vero e proprio diritto di credito nei confronti dello Stato a partire dal momento in cui sono state adempiute le condizioni poste dai regolamenti.

La sentenza precisa che lo Stato non può subordinare l'esercizio di questi diritti sul piano nazionale a disposizioni diverse da quelle prescritte sul piano comunitario; soggiunge inoltre che il diritto degli agricoltori al pagamento del premio poteva essere fatto valere due mesi dopo che era stata fornita la prova della macellazione, e che a partire da quel momento gli agricoltori potevano esigere il pagamento senza che lo Stato potesse invocare le proprie leggi o la propria prassi amministrativa per opporsi.

La sentenza costituirà un importante principio di diritto in materia di applicazione della regolamentazione comunitaria in Italia; particolarmente rilevante è il principio posto dalla Corte di Lussemburgo, secondo il quale non possono opporsi, ai privati cittadini degli Stati membri della CEE, disposizioni nazionali o prassi che impediscano la puntuale applicazione dei regolamenti neppure quando si tratti di disposizioni relative al bilancio e tanto meno quando si tratti di prassi amministrative.

Le massime della sentenza di Lussemburgo sono di conforto, a giudizio della Confagricoltura, ai nuovi e più recenti orientamenti giurisprudenziali della nostra magistratura e lasciano supporre che possa formarsi una giurisprudenza anche a livello nazionale, diretta ad evitare agli agricoltori le conseguenze negative che derivano da lungaggini burocratiche o da pretese disposizioni di contabilità pubblica quando si tratta di realizzare nei fatti gli interventi previsti dalla regolamentazione comunitaria in favore del settore agricolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 10-V-72

TELEVISIONE TESTIMONIANZE E DOCUMENTI SUL TRISTE FENOMENO

Storie degli emigranti narrate da Blasetti

R

La vicenda è cominciata dal brigantaggio meridionale - «Taglio» umano

di CESARE CAVALLERI

«Storie dell'emigrazione» è un programma con cui Alessandro Blasetti presenta se stesso, con tutti i suoi pregi e difetti. Quindi, prendere o lasciare. Il primo a saperlo è proprio lui, Blasetti. Il quale ha tenuto a precisare di non aver voluto fare una «storia» dell'emigrazione, bensì delle «storie», cioè un «collage» di testimonianze, di documenti, di film, di racconti, che hanno per protagonisti gli emigranti. «Se, avessi dovuto fare una «storia» — ha dichiarato il regista — non senza candore — avrei dovuto documentarmi per un lunghissimo periodo su personaggi, fatti, misfatti, cause, diritti, frodi, processi di evoluzione e di in-emigrazione, probabilmente senza risultati. Ho invece accettato di fare delle storie che mi disimpegnassero da una totale trattazione della materia». E bisogna convenire che questo è un modo giusto per mettere le mani avanti.

Il taglio del programma, quindi, non è sociologico, cosa che sarebbe del tutto estranea all'astro di Blasetti; eppure, attraverso la proposta di tanti bozzetti «umani», vien fuori un quadro impressionistico che non manca di suggestione e di una sua incisività. Un programma alla Blasetti, insomma, specialista in antologie (qualcuno ricorderà le cinque puntate «Gli italiani del cinema italiano», diffuse nel 1964 o la più recente ghirlanda di interviste per la trasmissione «10 giu-

gno 1940», commemorativa del trentennale dell'entrata in guerra), che ha rivelato anche un suo modo peculiare di avvicinarsi alla storia nello sceneggiato «La fine dei Borboni».

Di quest'ultimo si sono rivisti alcuni brani nella prima puntata delle «Storie dell'emigrazione», partita con una panoramica sul brigantaggio meridionale, che fu la prima tragica reazione alla disillusione provocata dal crollo delle speranze riposte nel processo di unificazione nazionale.

Il pedante potrebbe interrogarsi sulla liceità della commistione di generi e di materiali operata da Blasetti. Personalmente non ne siamo allarmati, perché la provenienza è abbastanza chiaramente distinguibile, e perché appunto nel mélange che ne vien fuori troviamo una ragione di interesse per il programma, che assomiglia ai cartelloni con cui i cartastorie meridionali illustrano i loro poemi tratti da episodi antichi e nuovi. E un altro motivo di interesse consiste nell'osservare come Blasetti si comporti nel muoversi continuamente sul confine non protetto che separa il folklore dal kitsch.

Comunque, tra i diversi spezzoni della prima puntata, che comprendevano sce-

neggiati dalle opere di padre Maldotti, di Marazzi, di Sciascia e di Prozzolini, il brano migliore ci è parso l'intervista con l'agrarlo meridionale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Stampa di Torino del: 20-V. 42

Un lettore ci scrive:

«L'emigrato di Craylands (Australia), forse ha scritto in un momento di rabbia. L'ostello dove abita, già è un vantaggio perché mangia e dorme senza pagare fin quando non trova il lavoro. Qui a Torino in quasi tutte le pensioni per operai, minimo in una stanza si dorme in 4 persone e si paga L. 15.000 a testa il mese solo per dormire.

«In tutte le città australiane ci sono degli uffici che si interessano di trovare un lavoro. S'intende che passerà qualche mese. Non capisco come abbia cercato lavoro nel deserto e gli abbiano detto di no. Per me è una cosa assurda. Appunto perché nei deserti, o nei boschi, c'è più richiesta di qualsiasi tipo di personale: ingegneri, geometri, operai. Se lui ha intenzione di tornare in Italia lo può fare benissimo, senza che paghi il viaggio già fatto (andato), basta una visita medica ed accusare qualche disturbo. Per esempio: troppo caldo. Il ritorno se lo può fare pagare dalle autorità italiane (rimpatriato). Il consolato a Perth è al 10.a King's Park Road, West Perth W. A. 6003. E il più vicino a Perth non è a Melbourne, ma ad Adelaide, due giorni di treno: 23-25 Leigh st. N. Adelaide S. A. 5000.

«Ecco qualche indirizzo di lavoro, per chi parla italiano:
1) B.H.P. (elenco telefonico), che lavora in tutta l'Australia;
2) Transfield, con ufficio a Perth, lavoro a Naval-Base 6165 W. A.;
3) E.P.T., lavora ovunque, Perth compreso, elenco telefonico.

«Si può chiedere pure aiuto o consigli alla Bank of New South Wales, Migrant Advisory Service, Main Perth Office, 109 St. Georges Terrace. Cordiali saluti».

Nick Collin

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Tempo

di:

Reuter

del:

20-V-42

Diminuiscono gli italiani in Jugoslavia

BELGRADO, 19 — Secondo i dati raccolti nel censimento jugoslavo e resi noti dalle autorità federali, il numero degli appartenenti al gruppo etnico italiano sarebbe di 35.485 persone con una notevole diminuzione rispetto al censimento di dieci anni fa (42.347 persone si professarono allora di lingua italiana). Si tratta di una differenza che lascia perplessi in quanto nel frattempo non si sono avute notizie di emigrazioni dalla Repubblica di Croazia alla quale i dati si riferiscono. In Slovenia l'entità della minoranza italiana non è stata ancora resa nota, ma si deve trattare di un numero di individui molto basso in quanto in tutta la Repubblica più settentrionale della Federazione soltanto l'1,7 per cento della popolazione (meno di 35.000 persone) ha dichiarato di appartenere a un gruppo etnico diverso da quello sloveno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Parma del: 20-V-49.

**Potranno risposarsi
gli italiani divorziati
da una moglie svizzera**

BERNA, 19 — Il Governo elvetico ha precisato oggi che gli italiani divorziati da una moglie svizzera tramite un tribunale elvetico possono risposarsi in Svizzera. Il principio è stato sancito dalla Corte Suprema svizzera l'anno scorso fissando un precedente giuridico. Alla Corte Suprema era stato chiesto di pronunciarsi sull'appello di un italiano divorziato per avere l'autorizzazione a sposare un'altra donna svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Stampa

di Torino

del: 20-V-42

Attentato a Montreal
alla «Casa d'Italia»

Montreal, 19 maggio.

Un ordigno esplosivo composto di tre bastoni di dinamite è stato trovato e disinnescato non più di tre minuti prima dell'esplosione sul davanzale di una finestra dell'edificio in cui ha sede la « Casa d'Italia » di Montreal.

Un passante ha visto per caso l'ordigno ed ha avvertito la polizia che ha inviato sul posto due artigiani.

Si ritiene che possa trattarsi della reazione di gruppi estremisti della città, i quali non avrebbero gradito le dichiarazioni del presidente della « Casa d'Italia », Luigi Marandola, che, parlando del conflitto che oppone i poteri costituiti agli esponenti sindacali del Quebec, si è schierato apertamente contro questi ultimi.

(Ansa)

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 20-V-42

**Bombe comuniste
alla Casa d'Italia
di Montreal**

MONTREAL, 19.

I leaders della comunità italiana a Montreal ritengono che la bomba alla dinamite rinvenuta di fronte alla Casa d'Italia, sede di una organizzazione culturale degli immigrati italiani in Canada, sia stata messa in quel posto da elementi del «Fronte rivoluzionario italiano», un gruppo di estrema sinistra.

L'ordigno, composto di tre stecche di dinamite, un detonatore e un congegno ad orologeria, è stato disinnescato da artificieri della polizia pochi minuti prima che esplodesse.

La polizia ritiene che la bomba sia stata messa all'esterno della Casa d'Italia in risposta a un discorso pronunciato mercoledì sera dal presidente dell'organizzazione culturale, Luigi Mirandola, il quale aveva addossato ai sindacati la responsabilità dell'agitazione operaia nella provincia.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Monza del: 20-V-42

FORSE UN'AZIONE DEGLI ESTREMISTI DEL QUEBEC

Bomba disinnescata in extremis nella Casa d'Italia a Montreal

R

Montreal, 19 maggio

Un ordigno esplosivo composto di tre bastoni di dinamite è stato trovato e disinnescato non più di tre minuti prima dell'orario di esplosione sul davanzale d'una finestra dell'edificio in cui ha sede la Casa d'Italia di Montreal. Un passante ha visto per caso l'ordigno ed ha avvertito la polizia che ha inviato sul posto due artificieri.

Si ritiene che possa trattarsi della reazione di gruppi estremisti della città, i quali non avrebbero gradito le dichiarazioni del presidente della Casa d'Italia, Luigi Maran-

dola, che, parlando del conflitto che oppone i poteri costituiti agli esponenti sindacali del Quebec, si è schierato apertamente contro questi ultimi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del: 20-5-72

L'AMBASCIATA SPINGE PER UN MAGGIOR IMPEGNO SUI PROBLEMI SCOLASTICI

La visita dell'Ambasciatore a Charleroi ed il suo incontro con i membri del Comitato Consolare, dei consigli dei genitori e delle associazioni — L'opera del Consolato è di formazione e di informazione e non di condizionamento della collettività — La promozione civica dei migranti

NOSTRO SERVIZIO

La prima visita a Charleroi del nuovo Ambasciatore d'Italia in Belgio è stata l'occasione per una riunione di ampie proporzioni nella sala del congresso del Palais des Beaux Arts di Charleroi, riunione alla quale hanno preso parte più di cinquecento persone vale a dire i 378 delegati dei consigli dei genitori degli alunni dei corsi d'italiano delle zone di Charleroi e del Centro (manca il Borinage in cui non sono stati ancora costituiti) e di Namur; i presidenti delle varie associazioni, i membri del comitato consolare, in tutto circa 520 persone.

Il console generale, Vittorio Bonomo, aveva voluto fare di questa giornata a sfondo scolastico un incontro socio-culturale. Lo ha detto nella sua allocuzione dopo aver accolto il nuovo ambasciatore, Girolamo Pignatti Morano di Custozza.

Il console ha proseguito in questi termini: « Noi pensiamo che la nostra opera deve essere un'opera di formazione e di informazione e non un'opera di condizionamento della collettività. I nostri connazionali devono saper fare le loro scelte sapendo perfettamente ciò che fanno vale a dire essendo formati ed informati. Da ciò si capisce l'enorme importanza che noi diamo alla scuola. E' perciò che se oggi ci sono qui insegnanti, genitori di alunni, alunni, ci sono anche gli esponenti delle associazioni e del comitato consolare per far capire che il problema della scuola è primordiale nella formazione socio-culturale della nostra comunità. »

Nel suo intervento, l'Ambasciatore si è lungamente soffermato sui problemi che si pongono alla collettività italiana in Belgio, sulle sue aspirazioni, sui suoi desideri.

Ha esordito dicendo: « Se oggi all'estero l'immagine della nuova Italia, dell'Italia democratica, è molto favorevole, è grazie a voi emigrati che con la vostra serietà con la vostra dignità vi fate apprezzare dalla popolazione locale. La genera-

zione della prima emigrazione ha fatto interamente il suo dovere e i sacrifici sono stati enormi. Ora sta ai vostri figli proseguire questa magnifica opera ed è perciò che contatti come questo tra giovani, genitori e insegnanti rivestono una grandissima importanza. »

L'ambasciatore ha poi invitato la collettività a scegliere con cura i rappresentanti in seno al nuovo Comitato consultivo degli Italiani all'estero.

Ha anche parlato del Comitato Consolare compiacendosi per la sua intensa e proficua attività. Si è poi rallegrato per le iniziative prese dai connazionali per portare avanti il problema dei

consigli comunali consultivi e del consiglio consultivo di agglomerazione di Charleroi. Su questo punto, l'Ambasciatore ha dichiarato: « Le autorità belghe stanno moltiplicando gli sforzi per favorire la vostra promozione civica. Dovete fare tutto il possibile per essere degni di questa fiducia ma dovete anche sapere che se queste iniziative vengono prese è perché si rendono conto che siete ormai maturi per essere maggiormente responsabilizzati. »

Durante il ricevimento che ha seguito le allocuzioni ufficiali, l'Ambasciatore ha scambiato opinioni con molti rappresentanti delle diverse associazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 20-5-72

I CONTI NON TORNANO

I risultati delle elezioni in Italia si prestano, come tutti i risultati, a diverse interpretazioni. Vi è chi dice che la Democrazia Cristiana, minacciata sul due fianchi, ha non solo tenuto ma in alcune zone ha progredito, che il partito comunista ha dimostrato di essere ormai un blocco infrangibile di elettori, capace non solo di assorbire tutti i dissenzienti ma anche di eliminare sulla sua sinistra comodi partners come i psiluppini, vi è chi dice che il MSI ha notevolmente progredito, pur contenuto dai partiti della cosiddetta area democratica, che i socialisti hanno resistito sulle loro divise posizioni. Ed avranno tutti, secondo il loro particolare punto di vista, ragione.

Non hanno certamente ragione, invece, quelli che hanno non solo informato ma incitato i nostri connazionali all'estero a rientrare in Italia in massa per votare. Secondo la logica di casa nostra, «stanziale» direbbe qualcuno, i voti degli emigrati sono voti essenzialmente di protesta. Anche se sono appena duecentomila, i voti degli italiani che risiedono all'estero e calano in Italia con grande sacrificio per deporre il loro voto nell'urna, avrebbero quindi dovuto sovvertire ogni situazione. La grande stabilità, invece, del corpo elettorale italiano, quale è scaturita dalle urne, sta ad indicare, al contrario, che anche l'elettorato italiano all'estero è stabile e non è quindi sovversivo. Con buona pace dei Comitati Tricolori che sanno benissimo che sono stati ben pochi gli emigrati in Europa che hanno contribuito all'indiscutibile progressione del partito cui si aggranciano.

Il che ci conduce alla conclusione che ancora una volta il voto di quei pochi emigrati che si sono intruppati sui treni «speciali» per tornare in Italia a votare, non conta proprio, un bel nulla nel grande esidone elettorale al fine della soluzione dei problemi che sono propri degli emigrati.

Anzi. Buona parte della stampa italiana si è premurata di informare i suoi lettori che gli italiani che rientravano dall'estero viaggiavano con una riduzione del 70 per cento sul tratto internazionale e gratis sul tratto nazionale. Un bel viaggietto di piacere, insomma, a spese del contribuente italiano. Il colmo dell'ironia sarebbe che ci chiedano a casa nostra dei ringraziamenti.

Queste faccende non sono serie. Non sono seri i viaggi organizzati dai partiti per far votare quei pochi elettori all'estero che hanno staccato la loro tessera, non è serio affermare che il voto degli emigrati conta.

Conterà soltanto il giorno in cui l'emigrato deporrà il suo voto nell'urna liberamente, senza pressioni di sorta. E tutto questo l'emigrato lo può fare soltanto votando all'estero.

Ettore ANSEMI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Le l' Italia di Pruxelle del: 20-5-77

SI PROCEDE ALLA SCELTA DEI CONSULTORI

Le assemblee in Belgio, Olanda e Lussemburgo

Le date, che spesso non concordano con le esigenze del giornale, hanno fatto sì che l'assemblea generale dei delegati delle 147 associazioni che sono state ammesse alla designazione dei 2 membri per il Belgio del nuovo Comitato consultivo degli Italiani all'estero, si tenga proprio al momento in cui il nostro giornale va in macchina.

Siamo quindi soltanto in grado, al momento, di informare i nostri lettori che sulla base delle designazioni per iscritto formulate dalle associazioni, risultano aver ottenuto 86 voti Giovanni Gariazzo (ACLI), già consultore nel precedente Comitato, 30 voti Giuseppe Sanson (Sindacati Cristiani), 15 voti Cantarelli (FGTB), 16 voti entrambi Rotella e Paolini (FILEF), 11 voti entrambi Piccoli (ACLI) e Grossi (Sindacati Cristiani). Seguono altri voti sparsi.

Come abbiamo ripetutamente pubblicato, la legge di riforma del Comitato consultivo degli Italiani all'estero (CCIE), organismo consultivo del Ministero Affari Esteri, prevede che «il Capo della Rappresentanza diplomatica, o il funzionario da lui delegato, riferisce in merito alle indicazioni pervenute, invita gli intervenuti a concordare designazioni comuni o quanto meno di larga convergenza, e dà atto a verbale degli accordi raggiunti o, in mancanza, degli orientamenti preferenziali emersi, indicandone la maggiore o minore rilevanza.»

La legge, inoltre, stabilisce che «il verbale dell'assemblea viene trasmesso al Ministro degli affari esteri, unitamente ad un rapporto della Rappresentanza diplomatica in ordine alla rispondenza dei candidati ai requisiti di legge ed al grado di rappresentatività delle associazioni o gruppi di associazioni che abbiano sostenuto le candidature prevalenti. Il rapporto è comunicato alle associazioni interessate alla designazione dei rappresentanti.

Il Ministro degli affari esteri procede alla scelta definitiva dei rappresentanti di ciascuna collettività italiana all'estero nell'ambito delle indicazioni emerse dalle assemblee riunite ai sensi dell'articolo precedente.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del: 20-V-72

L'ORGANISATION EUROPEENNE DE LA CMT (CONFEDERATION MONDIALE DU TRAVAIL) SE PRONONCE EN FAVEUR D'UNE ACTION SYNDICALE UNIE DE LA COMMUNAUTE EUROPEENNE ELARGIE

LUXEMBOURG (EU), vendredi 19 mai 1972 - L'organisation européenne de la Confédération Mondiale du Travail (chrétienne), qui a tenu ces jours-ci, à Luxembourg, son deuxième congrès avec la participation de quelque 250 délégués en provenance des six pays membres de la Communauté, de l'Irlande, de l'Autriche, de la Suisse et de Malte, a conclu ses travaux (cfr. bulletin en date du 17 mai) par l'adoption d'une série de résolutions dont la plus importante porte sur l'évolution du syndicalisme européen et sur l'orientation vers une structure syndicale unitaire au niveau de l'Europe. La résolution a été approuvée par 59 voix contre 12, les voix contre provenant notamment des délégués allemands, suisses et autrichiens qui, sans renier la nécessité d'une actions syndicale unitaire au niveau européen, avaient souhaité que la personnalité propre de la Fédération chrétienne des syndicats soit explicitement sauvegardée dans le texte. Le congrès exprime l'avis que l'objectif fondamental du syndicalisme européen appelle la création d'une forme syndicale unitaire au niveau de l'Europe, tout en respectant les différences des situations nationales et des affiliations internationales, ainsi que la nécessité de promouvoir une action professionnelle efficace. A cet égard, il a notamment été pris en considération:

- la nécessité de réorganiser le syndicalisme européen à la suite de l'élargissement de la Communauté;
- l'impératif de relever le défi lancé aux travailleurs par le patronat et les entreprises européennes, notamment les entreprises multinationales;
- la nécessité pour les syndicats de pouvoir analyser et confronter leurs points de vues sur les actions en cours et leur développement, afin de s'enrichir mutuellement;
- l'urgence d'une structure syndicale capable de susciter en permanence une unité d'action du mouvement syndical européen.

Plus particulièrement, le congrès a été de l'avis qu'une structure syndicale unitaire au niveau de l'Europe passe, en tout premier lieu, par un accord entre les organisations affiliées à la CMT et celles affiliées à la CISL en Europe. Le congrès déclare toutefois la disponibilité de l'organisation européenne de la CMT de discuter avec la CISL de toutes ouvertures ultérieures qui pourraient être envisagées de part et d'autre. Il estime que le mouvement syndical n'a plus de temps à perdre pour entreprendre une discussion de fond sur le contenu, les formes et les moyens d'une organisation syndicale unitaire au niveau de l'Europe, en vue d'arriver à une décision avant la fin de l'année en cours. Dans le cas où cette décision conduirait à la création d'une nouvelle structure syndicale, un congrès extraordinaire de l'OE/CMT serait convoqué.

Le congrès a adopté, en outre, toute une série de résolutions portant sur: la politique européenne de l'emploi, la participation ou la démocratisation de l'entreprise, les concentrations, les sociétés multinationales, la politique en matière de répartition des revenus.

Le congrès est particulièrement préoccupé par le développement de la politique sociale dans la Communauté élargie. Il estime que cette politique doit être le moteur et l'objectif de l'union économique et monétaire. A cet égard, le congrès a souligné:

- la nécessité de procéder à une harmonisation par le haut des législations sociales nationales dans le cadre d'une politique sociale de la CEE;
- l'importance de la mise en oeuvre d'une politique communautaire de l'emploi, élaborée au sein du Comité permanent de l'emploi et tenant spécialement compte du problème des travailleurs migrants, ainsi que des aspects régionaux et sectoriels;
- le devoir de la Commission de proposer un véritable programme en matière de politique sociale, en vue de la conclusion de conventions collectives européennes, notamment en suscitant la création de Commissions paritaires;
- l'urgence de réaliser enfin une application complète et effective, en droit et en fait, de l'égalité de rémunération entre hommes et femmes conformément à l'art. 119 du Traité de la CEE.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Le congrès dénonce l'attitude du patronat européen, et en particulier de l'UNICE, qui refuse la négociation sur les problèmes généraux des travailleurs au niveau européen, et il insiste sur la mise en place rapide du Comité consultatif de la jeunesse prévu par la Communauté.

Après avoir souligné l'importance de l'élargissement prochain de la Communauté, le congrès a exprimé l'avis que cet élargissement nécessite une profonde réforme des institutions européennes, notamment:

- en rendant à la Commission son rôle de promoteur politique du développement de la Communauté;
- en créant enfin un Parlement Européen élu au suffrage universel et direct et participant au pouvoir législatif et de contrôle de la Communauté;
- en renforçant, par une réforme de son statut, le rôle du Comité Economique et Social, notamment en lui donnant le droit d'initiative;
- en mettant sur pied un système de consultation directe des organisations syndicales européennes, tant par le Conseil que par la Commission.

La mise en oeuvre d'une union économique et monétaire, condition indispensable au développement de la Communauté, exige pour être valable:

une organisation de l'économie permettant un contrôle des entreprises privées et spécialement des entreprises multinationales (transfert des pouvoirs de décision, investissements, production, établissement des prix, etc)

Le congrès attache enfin une grande importance au sommet européen d'octobre 1972. Il a chargé son Comité de définir, sur la base de la présente résolution, des positions syndicales en vue de cette rencontre.

Dans la soirée de vendredi, la clôture du congrès a été marquée par des allocutions de M. Thorn, président en exercice du Conseil et de M. Coppé, membre de la Commission plus particulièrement chargé de la politique sociale. EUROPE reviendra sur ces discours dans son prochain numéro.

/// JF



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere di Tunisi di: Tunisi del: 21 Maggio 1972

L'AMBASCIATORE SMOQUINA nuovo Direttore Generale dell'Emigrazione agli Esteri

ROMA. - Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Esteri on. Moro, nella sua ultima riunione ha nominato Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali l'attuale Ambasciatore a Beirut Giorgio Smoquina, che sostituirà l'Ambasciatore Mario Pinna Caboni, già destinato alla Rappresentanza italiana presso l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici (OCSE) di Parigi.

Tra le varie cariche ricoperte dall'Ambasciatore Giorgio Smoquina nato a Trieste nel 1915, figurano quelle di Capo dei Servizi Stampa della Farnesina, nel 1962, e successivamente di Rappresentante permanente dell'Italia presso le Organizzazioni internazionali a Ginevra. Ha potuto così formarsi una vastissima esperienza di tutti i problemi della politica estera italiana, tra cui figurano in primo piano quelli dell'emigrazione.

Si prevede che lo « scambio delle consegne » alla Farnesina avverrà nel mese di settembre.

« Il Corriere di Tunisi » porge agli Ambasciatori Smoquina e Pinna Caboni i più fervidi saluti augurali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralci dal Giornale Paese Sera di Rovine del: 21-5-72

Processato in Svezia il presunto padre italiano

Quattro anni fa, ancora minore di età, ebbi una relazione con una ragazza svedese che ebbe una bambina.

La ragazza sostenne che la bambina era mia ed io, prestandole piena fiducia, mi recai in Svezia ove rimasi per circa sei mesi.

Durante il mio soggiorno in Svezia fu tentato con l'inganno di farmi firmare una dichiarazione con la quale riconoscevo come mia la bambina e mi obbligavo al mantenimento.

Mi rifiutai di firmare tale dichiarazione e, successivamente, essendo insorti dei dissensi con la ragazza, ci lasciammo a tornari in Italia. Dopo molto tempo mi sono stati notificati a casa vari atti riguardanti una causa civile che si sta svolgendo in Svezia nei miei confronti e nella quale la ragazza ha dichiarato di aver avuto rapporti anche con uno svedese, ma che il padre della bambina sono io.

A questo punto io non sono più convinto di esserlo, ma in Svezia la causa va avanti e se mi dichiarano padre sarò costretto al mantenimento della bambina. Come è tutelato il cittadino italiano in questo caso?

a. D. - ROMA

E' difficile, non conoscendo tutti i termini della situazione di fatto, fare una qualche previsione sull'esito del giudizio per dichiarazione di paternità che la donna svedese sta portando avanti in Svezia. Ed ancora più difficile sarebbe arribbiare un qualche giudizio sulla regolarità del procedimento in corso.

E' certo, però, che se il giudice svedese dichiarerà la paternità della bambina, la relativa sentenza, ricorrendone tutte le condizioni processuali, potrà essere riconosciuta e, quindi, eseguita in Italia per la parte con-

tenente eventuale condanna al mantenimento.

Non esiste e non può esistere alcuna speciale tutela in un caso del genere per il cittadino italiano o per qualsiasi altro cittadino.

La tutela è data dalle leggi che governano il processo davanti al giudice svedese e dal buon diritto da far valere.

Perciò il restare assenti nel giudizio instaurato in Svezia può rivelarsi pregiudizievole, per il principio di esperienza, valido in Italia come in Svezia, che gli assenti hanno sempre torto.

(A cura dell'avv. V. D. M.)

Handwritten initials



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Mondo Nuovo (PSMVA) del: 21-V-42

DOPO SVIZZERA E GERMANIA

Discriminazioni contro la FILEF

R

Si pone con urgenza in questi giorni in tutti i Paesi europei il problema della corretta e democratica designazione dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati per la formazione del nuovo Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE).

Avviene infatti che molte autorità consolari tendono ad escludere con motivi e argomentazioni capziose e spesso arbitrarie, alcune tra le maggiori associazioni dalle assemblee che dovranno designare i componenti del nuovo CCIE.

Oltre all'esclusione, si tende spesso a sminuire il valore rappresentativo di alcune associazioni democratiche — soprattutto la Filef — convocando rappresentanze di associazioni da sedi affatto secondarie e non rappresentative, a scapito di altre assai più importanti. È il caso della RFT, dove il Consolato generale ha designato la Filef di Monaco di Baviera, che praticamente non esiste, ignorando sedi di ben maggiore peso e consistenza rappresentativa.

Un caso ancora più grave, di vera e propria discriminazione, si è verificato in Gran Bretagna, dove le autorità consolari e di ambasciata hanno escluso la Filef (e le ACLI) dalla Assemblea che designerà i membri del CCIE, in base all'assurda motivazione secondo cui la FILEF di G.B., essendo emanazione dell'organizzazione esistente in Italia, non avrebbe diritto di essere considerata una associazione locale. Di fronte a questo episodio il segretario della FILEF G. Volpe, e il Presidente della FILEF in G.B. R. Falangola, hanno espresso una ferma protesta al Consolato d'Italia a Londra, rilevando come l'esclusione della FILEF sia un atto arbitrario, in primo luogo perchè la FILEF è a struttura Federale, e quindi la FILEF in G.B. ha carattere autonomo rispetto alla FILEF centrale, e in secondo luogo perchè l'esclusione decisa dal Consolato si appiglia a motivi che dovrebbero valere solo per la G.B. mentre non sono validi in nessun altro Paese.

I rappresentanti della FILEF hanno rilevato quindi che tale esclusione rappresenta una vera e propria discriminazione, resa per altro possibile dalla tortuosa procedura contemplata dalle nuove norme di formazione del CCIE, contro le quali già la FILEF presentò numerose obiezioni al momento della loro discussione e approvazione al Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 11-5-72

R

**Arrestati
due sacerdoti
italiani
in Uruguay**

Brescia, 20 maggio
Alla curia vescovile è giunta notizia da Montevideo che due giovani sacerdoti, ordinati nel 1966 a Brescia, sono stati arrestati a Melo, in Uruguay: sono don Pier Luigi Murgioni, di 30 anni, di Torino, arrestato l'8 maggio e tuttora detenuto, e don Saverio Mori, di 31 anni, di Lumezzane, arrestato il 13 e rimesso in libertà due giorni dopo. Entrambi i sacerdoti sono in Uruguay dal 1968.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 21-5-77

ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Misure elvetiche liberalizzatrici per gli stranieri

Esse riguardano le naturalizzazioni e comprendono facilitazioni per operai stagionali italiani

Secondo « La Suisse », le competenti autorità elvetiche stanno inoltre preparando le basi di una nuova legislazione per la stabilizzazione della mano d'opera straniera. La revisione più importante, che sarebbe introdotta nelle nuove misure, interesserebbe la questione dei « falsi stagionali » che rappresenta uno dei principali punti di negoziati italo-svizzeri per la revisione dell'accordo di emigrazione. Una definitiva decisione su questo particolare problema, che interessa circa 70 mila lavoratori italiani sarebbe tuttavia presa dalle autorità elvetiche dopo la riunione della commissione mista italo-svizzeri per l'emigrazione, che potrebbe essere convocata non appena formato il nuovo governo italiano.

Ginevra 20 maggio

Allo scopo di risolvere almeno parzialmente il complesso problema della presenza in Svizzera di oltre un milione di stranieri, che ha provocato in una parte della popolazione elvetica la nascita di sentimenti xenofobi, il Consiglio federale si propone di introdurre a breve scadenza delle sostanziali riforme

per quanto concerne la naturalizzazione degli immigrati e dei rifugiati. Il quotidiano di Ginevra « La Suisse » rivela oggi che il dipartimento di giustizia e polizia ha affidato ad un gruppo di esperti il compito di elaborare delle misure per facilitare la naturalizzazione degli stranieri residenti in Svizzera. Misure che hanno finora urtato nella più ostinata opposizione da parte dei cantoni e dei comuni. Un progetto dovrebbe essere presentato dal gruppo di esperti al governo elvetico entro il prossimo mese di giugno. Il giornale crede di sapere che fra le misure più importanti gli esperti suggeriranno di concedere la naturalizzazione gratuita e per la concessione è solo competente il governo federale a tre gruppi di stranieri: i giovani vissuti in Svizzera dall'età di sei anni e per un periodo di dodici anni; i rifugiati presenti in Svizzera da almeno otto anni e i coniugi di cittadini svizzeri, che presenta-

no domanda di naturalizzazione dopo tre anni di matrimonio. Il progetto comprenderebbe inoltre un suggerimento alle autorità cantonali di abbassare da dodici a dieci anni il periodo necessario per ottenere la nazionalità elvetica: di permettere alle donne svizzere sposate con uno straniero di conservare, senza dichiarazione speciale, la nazionalità svizzera; di rendere più automatica la procedura di naturalizzazione per i figli di madre svizzera e di padre straniero.

Per poter introdurre queste misure il governo centrale dovrà tuttavia vincere le resistenze dei cantoni e dei comuni i quali praticano dei prezzi sovente esorbitanti e delle procedure complesse per rendere più difficile l'ottenimento della naturalizzazione. Recentemente però, sottolinea « La Suisse », numerosi sono stati i cantoni e i comuni che hanno liberalizzato la loro posizione. In verità, afferma il quotidiano ginevrino, la Svizzera si trova da alcuni anni a questa parte dinanzi al fenomeno del costante aumento dei figli degli stranieri. Nel 1970, su dieci nuovi nati, tre erano di nazionalità estera, fanciulli che crescono in Svizzera, che frequentano le scuole svizzere e che acquistano una formazione professionale. Molti diventano svizzeri senza averne la nazionalità e sarebbe pertanto increscioso respingere i più fedeli con delle tasse insensate e delle angherie umilianti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del: 21-5-1972

SVIZZERA - ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Prossime riforme all'immigrazione

P

GINEVRA, 20 maggio

PER RISOLVERE almeno parzialmente il problema della presenza in Svizzera di oltre un milione di stranieri, che ha provocato in una parte della popolazione elvetica la nascita di sentimenti xenofobi, il Consiglio federale si propone di introdurre a breve termine delle sostanziali riforme sulle norme per la naturalizzazione degli immigrati e dei rifugiati. Il quotidiano di Ginevra «La Suisse» rivela oggi che il dipartimento di giustizia e polizia ha affidato ad un gruppo di esperti il compito di elaborare delle misure per facilitare la

naturalizzazione degli stranieri residenti in Svizzera, misure che hanno finora urtato nella più ostinata opposizione da parte dei cantoni e dei comuni. Fra i provvedimenti più importanti gli esperti suggeriranno di concedere la «naturalizzazione facilitata» (vale a dire gratuita e per la cui concessione è solo competente il governo federale) a tre gruppi di stranieri: i giovani vissuti in Svizzera dall'età di 6 anni e per un periodo di 12; i rifugiati, presenti in Svizzera da almeno 8 anni e i coniugi di cittadini svizzeri, che presentano domanda

di naturalizzazione dopo tre anni dal matrimonio.

Il progetto comprenderebbe inoltre il suggerimento alle autorità cantonali di abbassare da 12 a 10 anni il periodo necessario per ottenere la nazionalità elvetica; di permettere alle donne svizzere sposate con uno straniero di conservare, senza dichiarazione speciale, la nazionalità svizzera; di rendere più automatica la procedura di naturalizzazione per i figli di madre svizzera e di padre straniero.

Secondo «La Suisse», le competenti autorità elvetiche stanno inoltre preparando le basi di una nuova legislazione per la

stabilizzazione della mano d'opera straniera. La revisione più importante, che sarebbe introdotta nelle nuove misure, interesserebbe la questione dei falsi stagionali» che rappresenta uno dei principali punti di negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione. Una definitiva decisione su questo particolare problema, che interessa circa 70 mila lavoratori italiani, sarebbe tuttavia presa dalle autorità elvetiche dopo la riunione della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, che potrebbe essere convocata non appena sarà formato il nuovo governo italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Globo di Milano del: 21-5-72

IMPORTANTI RIFORME POPOLARI

Facilitazioni svizzere per la naturalizzazione

R

Anche per la manodopera straniera allo studio una serie di misure

GINEVRA, 20

Per risolvere almeno parzialmente il complesso problema della presenza in Svizzera di oltre un milione di stranieri, che ha provocato in una parte della popolazione elvetica la nascita di sentimenti xenofobi, il consiglio federale si propone di introdurre a breve scadenza delle sostanziali riforme per quanto concerne la naturalizzazione degli immigrati e dei rifugiati.

Il quotidiano di Ginevra "La Suisse" rivela oggi che il dipartimento di Giustizia e polizia ha affidato ad un gruppo di esperti il compito di elaborare delle misure per facilitare la naturalizzazione degli stranieri residenti in Svizzera. Misure che hanno finora urtato nella più ostinata opposizione da parte dei Cantoni e dei Comuni. Un progetto dovrebbe essere presentato dal gruppo di esperti al governo elvetico entro il prossimo mese di giugno. Il giornale crede di sapere che fra le misure più importanti gli esperti suggeriranno di concedere la "naturalizzazione facilitata" (vale a dire gratuita e per la cui concessione è solo competente il Governo federale) a tre gruppi di stranieri: i giovani vissuti in Svizzera dall'età di sei anni e per un periodo di dodici anni; i rifugiati, presenti in Svizzera da almeno otto anni e i coniugi di cittadine svizzere, che presentano domanda di naturalizzazione

ne dopo tre anni di matrimonio. Il progetto comprenderebbe inoltre un suggerimento alle autorità cantonali di abbassare da dodici a dieci anni il periodo necessario per ottenere la nazionalità elvetica; di permettere alle donne svizzere sposate con uno straniero di conservare, senza dichiarazione speciale, la nazionalità svizzera; di rendere più automatica la procedura di naturalizzazione per i figli di madre e di padre straniero.

Per poter introdurre queste misure il governo centrale dovrà tuttavia vincere le resistenze dei Cantoni e dei Comuni.

Secondo "La Suisse", le competenti autorità elvetiche stanno inoltre preparando le basi di una nuova legislazione per la stabilizzazione della mano d'opera straniera. La revisione più importante, che sarebbe introdotta nelle nuove misure, interesserebbe la questione dei "falsi stagionali" che rappresenta uno dei principali punti di negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione. Una definitiva decisione su questo particolare problema, che interessa circa 70 mila lavoratori italiani, sarebbe tuttavia presa dalle autorità elvetiche dopo la riunione della commissione mista italo-svizzera per la emigrazione, che potrebbe essere convocata non appena formato il nuovo governo italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 21-5-77

Indicazioni del censimento

C'è un avvenire per i giovani?

Le domande che oggi in molti si pongono, preoccupati dalla crisi che la nostra epoca va prendendo sotto la spinta di avvenimenti politici, economici e militari.

È un avvenire per i giovani? È la domanda che non si può eludere quando si esamina in tutta la sua portata il complesso fenomeno migratorio.

Abbiamo accennato recentemente all'angoscioso problema dell'assistenza prescolastica e della formazione scolastica dei figli dei lavoratori esteri immigrati in Svizzera: è il primo piano traballante, e perciò preoccupante, circa l'avvenire di questi ragazzi.

Ma c'è dell'altro da esaminare nell'ottica migratoria.

Il censimento del 1970 ha rivelato la presenza in Svizzera a fine data di 59.315 giovani figli di lavoratori esteri in età tra i 15 e 19 anni, il periodo dello svincolo dai banchi della scuola per passare ad un'attività lavorativa e ad una presenza operante in seno alla società.

Qual'è la situazione di questi giovani?

Quediamo che nessun censimento l'abbia finora stabilito; non per questo però cessa dall'essere interessante e preoccupante allo stesso tempo. L'esame va quindi portato avanti sotto diversi profili.

Primo di tutto dal punto di vista formazione.

Questi giovani hanno compiuto il loro tirocinio preparatorio in patria o hanno compiuto i loro studi in Svizzera?

Quali sono le possibilità di inserimento in un settore produttivo, le possibilità degli altri sono le stesse o esistono delle discriminazioni?

Non fosse altro che per la diversità d'impostazione della formazione generale e della qualifica professionale?

Ma ancora nello stesso contesto, per quanti di questi giovani esiste la possibilità di intraprendere una carriera?

Quali presupposti degli studi medi o superiori o che prevedono l'inserimento in posti di comando o comunque decisivi?

Qual è il profilo politico-economico, qual'è l'incidenza di questo fenomeno ma pur sempre considerevole esercito di giovani stranieri nella vita del paese?

Quali sono le idee che questi giovani hanno dell'economia, del ruolo essi attribuiscono alla politica?

Qual è il mezzo all'intersecarsi di idee contrastanti, qual è la loro posizione: restano ancorati nell'area democratica o si avviliscono in estremismi pericolosi a sé ed alla società?

Quali sono ancora nella forza del diritto o vanno ad ancorarsi al diritto della forza, sovvertendo ogni retto equilibrio basato sul ragionamento e sulla convinzione?

Le convinzioni sociali rappresentano oggi la pressione d'urto determinante sull'avvenire dei singoli e della società.

Socialmente in quale angolazione si pongono i giovani emigranti?

Basano tutto su un egotismo egocentrico o ritengono che il «bene comune» è la legge suprema?

E più specificamente come vedono i propri rapporti con il paese che li ospita e soprattutto con i giovani svizzeri?

Credono e lavorano per un'assimilazione ed integrazione concrete o restano isolati rinnegando quasi pluralismo intellettuale, morale e sociale che permea la loro esperienza di emigranti?

Un ventaglio di interrogativi — i più determinanti — ai quali è pur necessario ed urgente dare una risposta.

Anche nel fenomeno migratorio i giovani sono la parte vitale e sotto un certo aspetto rivoluzionario: la società di domani rispecchierà nella maggior parte le loro idee e le loro aspirazioni.

E' per questo, oltre che per un amore sincero e profondo verso di loro, che bisogna chinarsi su questo problema e avvicinarlo in tutti i suoi molteplici e riconditi aspetti.

A chi tocchi non è facile dirlo: è comunque assodato che tutti — dalla chiesa allo stato, dalla scuola alle organizzazioni sindacali, dagli enti ricreativi alle imprese produttive — hanno un compito preciso verso la parte giovane dell'emigrazione: studiarne le direzioni, esaminarne le tendenze, raccogliarne gli aneliti.

Dalle composizioni di tutti questi dati nascerà l'indirizzo sicuro e concreto da dare ai giovani emigranti in tutto l'arco delle esigenze che una vita può presentare: un indirizzo nuovo, omogeneo, garante che contribuisca per lo meno a fare della loro una vita meno dura, meno ingiusta, meno insoddisfatta, meno spreco di quella dei loro padri.

Mancare a questo appuntamento significherebbe voler continuare in un'emigrazione spina nel fianco della nostra società.

g.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralci dal Giornale Barriere degli Italiani di Lupano del: 21-5-72



L'ALTRO GIORNO...

Io voto, Tu voti, Lei non vota

L'altro giorno ho raccolto l'accorato sfogo della signora Cesira, «arrabbiatissima» per questa questione del voto: «Parlano tanto che gli emigranti non possono votare. Essi votano. Essi, i nostri mariti, la loro bella vacanza elettorale se la prendono, costi quel che costi. Noi donne restiamo sempre a casa. E' per il voto delle emigrate che ci dobbiamo battere!»

Frainteso, dobbiamo darle ragione. Il sei, sette maggio le stazioni, i bar, i ristoranti, luoghi preferiti d'incontro di noi italiani, erano desolatamente vuoti. In compenso le chiese erano piene di donne acciuffate per raccomandarsi al Signore perché non cadessero altri aerei o non ci fossero scontri ferroviari.

Cara la mia signora Cesira, cominciamo a gridare fin da adesso: il voto alle emigrate! Non aspettiamo l'imminenza delle prossime elezioni per sollevarne, troppo tardi il problema. Parlano tanto di emancipazione della donna e di parità dei diritti e poi le donne non votano. Signori mariti, è finita la vostra libertà. Il destino della Patria non è solamente nelle vostre mani. La prossima volta organizzeremo il «treno elettorale delle spose», magari con un vagone speciale attrezzato in nursery per i poppani e un altro in giardino d'infanzia per i figli un po' più grandicelli.

Anche se vorrei sperare che per le prossime elezioni, il nostro patrio governo non ci costringa più a questa sfacchinata del ricetto elettorale! Possibile che tutti abbiano paura del nostro voto?

Quasi tutti i partiti hanno presentato delle timide proposte in merito, ma senza troppa convinzione tanto è vero che, finora, nulla di fatto!

I più contenti di tale situazione sono i partiti estremisti di destra e di sinistra perché vogliono il voto di quelli che rientrano nel presupposto che si tratti di un voto «arrabbiato», cioè per loro, mentre hanno paura della maggior parte degli emigranti, di quelli che restano, di quelli che non voteranno certamente per loro, come la signora Cesira.

Infatti la grande massa degli emigrati in Svizzera, in Germania, in Francia ha sotto gli occhi la realtà democratica di questi paesi, dove è possibile raggiungere un alto livello di benessere e di pace senza bisogno di manganelli o di commissari del popolo.

Lo gridiamo forte al futuro governo, alla D.C.: «Vogliamo votare all'estero!» Vogliamo che la signora Cesira possa votare! (Contenta, eh?)

E' nel vostro interesse. E' nel nostro.

Fino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Mattino del lunedì; Asmara del: 22-5-72

Un po' alla chetichella

E' innegabile che all'elezione del nostro rappresentante per il Comitato Consultivo degli Italiani all'Esterio non è stato dato quel rilievo che meritava.

La designazione è avvenuta in maniera rapida e silenziosa e se questo può denotare una perfetta organizzazione ed una convergenza di voti, ha lasciato un po' con la bocca amara.

A tutta la comunità italiana sarebbe piaciuto seguire più da vicino lo svolgimento della designazione ad essere più ampiamente informata del nuovo meccanismo elettorale che quest'anno, per la prima volta, è stato messo alla prova.

Il sistema in se stesso ha molti punti negativi e non riusciamo a renderci conto come possa essere stato approvato. Infatti anche volendo sottolineare uno solo dei numerosi nei, i soci delle associazioni italiane non rappresentano certo tutta la comunità e pertanto una parte stessa di questa comunità viene automaticamente esclusa dalla partecipazione alla designazione del rappresentante che deve esporre i problemi in sede di Comitato Consultivo. Non potendo modificare il sistema — si tratta di una vera e propria legge — si poteva almeno commentarlo

in qualche riunione che avrebbe potuto trovare svolgimento presso la Casa degli Italiani con la partecipazione di tutti coloro interessati.

Il Consolato Generale d'Italia ha provveduto a verificare l'idoneità al voto di tutte le associazioni; ai consigli direttivi di queste associazioni sono state illustrate le nuove disposizioni e tutto quindi si è svolto nella regolarità e nella normalità.

Non ci sembra infatti che sia il caso di sottolizzare sul fatto che qualche

associazione ha considerato la designazione del proprio candidato straordinaria amministrazione convocando l'assemblea dei soci mentre altre hanno considerato l'avvenimento rientrante nell'ordinaria amministrazione.

Dunque, a parte il fatto d'aver trattato questa importante faccenda con estrema riservatezza, tutto si è svolto nella regolarità.

Noi vorremmo sottolineare che, al momento della scelta tra il candidato di Asmara e quello di Addis Abeba, sarebbe bene tener presente la diversa costituzione delle due comunità. E' indubbio che la comunità italiana dell'Eritrea riveste caratteri ben definiti assai diversi da quelli della comunità resi-

dente in Addis Abeba e pertanto di ben differente portata gli argomenti di cui dovrà essere, o dovrebbe essere, portatore il rappresentante presso il CCIE.

E' ovvio che nell'ampio contesto delle richieste che il rappresentante della comunità dell'Eritrea andrà ad esporre trovano posto anche le esigenze della comunità di Addis Abeba.

In breve, dato che la comunità italiana dell'Eritrea risale molto più addietro nel tempo e che il suo assetto ha basi sostanzialmente diverse da quella di Addis Abeba, ci sembrerebbe molto più opportuno scegliere il candidato qui designato che certamente ha una ben più profonda e aggiornata conoscenza delle necessità degli italiani residenti in Etiopia.

Non si tratta quindi di partigianeria, ma del desiderio di voler mandare a Roma la persona più qualificata e che più a lungo ha vissuto e seguito i numerosi problemi degli italiani qui residenti (vedi pensioni, riscatti periodi lavorativi, etc.).

A. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Radisconiere

di: Roma

del: 16/22 Maggio 72

L'Italia emigrata

In un secolo hanno lasciato il nostro Paese per stabilirsi all'estero oltre 25 milioni di persone. Quali sono stati i motivi (sociali, politici, economici), i momenti più significativi, i personaggi. Due anni di ricerche, testimonianze dal vivo, documentari, film per offrire un quadro esauriente ed obiettivo

di Giuseppe Bocconetti

Roma, maggio

Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar». «Cento lire io te le do, ma in America no, no». E' il ritornello di una vecchia canzone di emigranti e fu un motivo di successo. Le cento lire, naturalmente, non bastavano; occorrevano di più, molte di più, per il viaggio via mare, il soggiorno di quarantena a Long Island, triste ed umiliante, l'attesa di un lavoro e, per sopravvivere appena, pane e cipolla, in vista della prima paga. E tuttavia non era questa la ragione per cui la madre negava le cento lire al figlio. Partire è un po' morire. Emigrare è come morire due volte. In un secolo, e cioè dall'unificazione d'Italia al 1970, hanno lasciato il Paese oltre venticinque milioni di persone. Il fenomeno ha avuto fasi alterne: quando più intenso e quando meno. Il periodo di maggiore esodo, e questa volta verso il Nord Europa che andava industrializzandosi, ebbe durante il quinquennio che va dal 1906 al 1911: circa tre milio-

ni e mezzo di emigrati. Una città come Roma che si trasferisce! Dopo una lunga parentesi, imposta dal fascismo per ragioni di prestigio nazionalistico, che tuttavia trasforma l'emigrazione di tipo tradizionale in quella più arrogante, e non per questo meno povera, di tipo colonialista, gli italiani riprendono la via d'oltre oceano e d'oltre frontiera, 1947: 57 mila 710 unità, 112 mila nel '48, 155 mila nel 1949. E negli anni più prossimi? Prendiamone due: il 1969 e il 1970, di cui si hanno dati precisi. Gli emigranti sono stati rispettivamente 215 mila e 191 mila.

Storicamente, l'emigrazione ebbe inizio prima nelle regioni del Nord, ma dopo l'Unità nel Sud assunse immediatamente l'aspetto di un fenomeno di grande rilievo sociale e politico. Erano contadini, per lo più, a partire. O con pochissima terra da coltivare o braccianti e salariati.

L'emigrazione è una larga parte della storia del nostro Paese, cucita insieme da cento, mille episodi, nei quali predominano sofferenze e dolore. New Orleans, 1891. Un poliziotto irlandese viene ucciso. Se ne fa risalire agli italiani, ultimi arrivati, la responsabilità. Centinai di arresti. Il processo. Tutti assol-

ti. Prima di essere messi in libertà, i caporioni di coloro che avevano dovuto subire le stesse angherie e gli stessi soprusi, invadono le prigioni e fanno scempio: 11 italiani uccisi e moltissimi altri feriti. Marcioelle (Belgio), 8 agosto 1956. All'interno di una galleria mineraria, a 900 metri di profondità, avviene una esplosione di grisou. I morti sono 261, di cui 138 italiani, quasi tutti di Manoppello, in provincia di Pe-

scara, il più povero tra i paesi poveri d'Abruzzo.

Mattmark (Svizzera), 30 agosto del 1965. Un gigantesco lastrone di ghiaccio si stacca da un costone e si abbatte, sfracciandole, sulle baracche che servivano da alloggiamenti per gli operai, quasi tutti emigranti. I morti sono 88, di cui 56 italiani, quasi tutti di San Gio-



Ministero degli Affari Esteri

... DEI AFFARI SOCIALI

2

zione italiana, per consentire al regista Alessandro Blasetti di mettere insieme, per la nostra televisione, un programma in cinque puntate dal titolo appunto: *Storie della emigrazione*. Storie e non « Storia », che è altra cosa e non era nei suoi intendimenti. Il proposito di Blasetti era, invece, quello di comporre una trasmissione sui temi (sociali, politici, economici ed umani), sui personaggi e i momenti più significativi dell'emigrazione. « Mi è sembrato giusto », dice, « e così anche ai miei collaboratori, mettere in evidenza, attraverso storie vere, autentiche, o tra drammatiche ora solo all'apparenza minime e insignificanti, gli aspetti più inquietanti del problema che è ancora problema di oggi. Partendo, si capisce, da una analisi seria ed obiettiva delle ragioni che hanno reso possibile, spesso favorendola, l'emigrazione di massa, partendo da lontano. Appunto: dall'unità d'Italia. Se c'era al mondo una persona che non poteva concedersi la libertà di essere retorico e falsamente patetico », aggiunge il regista, « quella persona ero io. Sento profondamente il problema, prima di tutto come uomo, per potere solo immaginare di piegare vicende umane così dolorose alla seduzione di un successo certo ». Blasetti, dunque, racconta di emigranti sconosciuti, fatte tra milioni di facce loro che, dal nulla, hanno saputo emergere, farsi strada e un nome. E di altri ancora che, lasciando l'Italia, godevano già di grande prestigio personale nel campo della cultura, dell'arte, della tecnica. Perché tutti insieme hanno costituito il benessere e la ricchezza di in-

giavano gli emigranti ai primi del secolo ce lo ha offerto Charlie Chaplin nel film *L'emigrante*, sicuramente tra i suoi migliori ancora oggi.

Oltre a quello cinico e spietato di quanti si offrirono di anticipare il denaro a chi partiva, per averne poi « il pezzo » (la tangente) forse vita natural durante, l'emigrazione assume un altro volto: la clandestinità. « Vi porto io, non vi preoccupate. Gli armatori sono degli scialli. A me basta la metà. E quando sarete arrivati, altri amici avranno cura di voi ». C'è un racconto di Leonardo Sciascia che parla, appunto, di questi falsi agenti. Uno di questi riuscì a mettere insieme un certo numero di emigranti senza passaporto, tutti siciliani, ricevendo da ciascuno un congruo anticipo sul dovuto. Li imbarcò su un grosso motopeschereccio, spacciato per piroscalo e fece far loro tre volte il giro della Sicilia. « Siamo arrivati, arriverci e buona fortuna », disse sbarcandoli sulla spiaggia di Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa. E sparì. Tutti erano convinti di essere approdati a Trenton, nel New Jersey, com'era stato pattuito.

Questo non è che un episodio fra i tanti, scelto in quasi due anni di ricerche su materiale scritto, testimonianze dal vivo, documenti e opere cinematografiche; insomma su tutto quanto concerne l'emigra-

tere nazioni. Ci racconta ancora degli ebrei, di coloro che lasciavano i propri affetti, gli studi e le proprie cose, per sfuggire alle persecuzioni razziali, politiche, della dittatura fascista. Non cercavano lavoro, ma libertà, democrazia, il diritto di essere, e sentirsi, uomini.

Blasetti come ha già detto si serve di documenti, di testimonianze dal vivo, di materiale di repertorio. Pochi, per esempio, sanno che il primo reportage giornalistico sugli emigranti fu scritto da Edmondo De Amicis. Altre volte invece Blasetti si affida alla ricostruzione cinematografica o in studio con un linguaggio asciutto e severo, per andare dritto al segno, servendosi di attori ed attrici certamente bravissimi professionalmente, ma scelti per l'espressività intensa dei loro volti. Gli episodi sceneggiati si alternano, senza un ordine cronologico, alla documentazione d'epoca e di repertorio: il regista ha preferito seguire un ideale filo conduttore, per contrapposizione, per analogie, per affinità e richiami storici. Il presente si mescola al passato e il passato s'inserisce nel presente per rafforzare il valore narrativo del racconto. Sua è la voce del « narratore », convincente ed immediatamente accattivante. Brani e testimonianze letterarie sono letti, inviate, da Nando Gazzolo. Alla sceneggiatura del programma hanno lavorato, oltre allo stesso Blasetti, Carlo Romano, Lianella Carrei, Francesco Scardamaglia, Lucio Mandarà e Giovanni Russo.

Giuseppe Bocconetti

La prima puntata di *Storie della emigrazione* va in onda giovedì 18 maggio alle ore 21 sul Nazionale televisivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale La Fiamma di Sydney del: 22-5-72

PIÙ FACILE DEL PREVISTO

Bosi-Trafficante delegati d'Australia

CANBERRA, 21 maggio

NELLA SEDE dell'Italo-Australian Club, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, dott. P. Canali e del consigliere per l'emigrazione, dott. Mario Cappetta, si è svolta ieri sera l'attesa riunione per la nomina dei due rappresentanti delle comunità italiane d'Australia nel Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Erano presenti 71 delegati di associazioni, alcuni delegati anche come rappresentanti di circoli sodalizi.

A tutti ha porto il benvenuto il presidente dell'Italo-Australian Club della capitale, Giovanni Memori, il quale ha poi ceduto la parola all'ambasciatore il quale, dopo il saluto rivolto ai delegati, ha spiegato il significato della riunione della quale l'ambasciatore era soltanto ospite presente, in un certo senso, come notaio per prendere atto dei desiderii manifestati dalle organizzazioni italiane in Australia. Lo ambasciatore ha inoltre spiegato come non si trattava di una vera e propria elezione ma di qualcosa che stava a metà tra elezione e nomina poiché la nomina dovrà essere confermata dal ministero degli Esteri italiano. Il consigliere di emigrazione, Cappetta, ha, dal canto suo, illustrato la procedura dell'operazione che

si stava svolgendo precisando che il ricorso alla votazione in assemblea si sarebbe reso necessario solo nel caso che il maggior numero di designazioni fosse andato a due candidati dello stesso Stato e questo al fine di assicurare una migliore rappresentatività, anche geografica, di tutte le comunità italiane in Australia.

L'ambasciata aveva a suo tempo provveduto all'invio di 135 schede ad altrettante organizzazioni registrate da almeno dodici mesi e aventi diritto al voto con la richiesta di segnalare una o due designazioni. Soltanto 94 sodalizi avevano restituito la scheda compilata e sigillata in busta bianca senza alcun contrassegno.

Esaurita la parte introduttiva, alla presenza di quattro scrutinatori nominati dall'assemblea, si procedeva all'apertura delle buste e all'esame delle schede che sono state poi sottoposte anche all'accertamento dei presenti.

Alla fine veniva proclamato l'esito delle designazioni che risultavano così distribuite: Pino Bosi (NSW) 23; F. Trafficante (Vic.) 20; G. Giurco (Vic.) 13; G. Grandino (Vic.) 13; V. Cilauro (Vic.) 11; R. Aprile (NSW) e C. Alvino 8. Seguivano altri con numero minore di designazioni.

A questo punto, in assenza di obiezioni ed emendamenti, il giovane ed efficiente presidente del Club, Memori, dichiarava chiusa la seduta.

Subito dopo, tuttavia, un delegato del Victoria sollevava una protesta: "Ci era stato detto che dovevamo venire a votare e vogliamo votare — ha detto —. La procedura non ci soddisfa. Cosa siamo venuti a fare fino a Canberra? Siamo venuti per assistere allo spoglio delle schede? Qualche sodalizio potrebbe avere, dal giorno in cui ha compilato la scheda ad oggi, modificato le sue preferenze".

La presidenza ha spiegato l'irregolarità della protesta che avrebbe dovuto essere presentata prima della chiusura della seduta e tutto è finito lì.

Per quanto non corretta

formalmente però, l'obiezione del delegato del Victoria certamente aveva il suo peso perchè nessuno degli italiani d'Australia e tanto meno le associazioni incaricate del voto sapevano interpretare esattamente la portata della legge né conoscevano le modalità delle votazioni.

L'assise straordinaria della comunità italiana d'Australia si è chiusa pertanto prima del previsto, con un voto scontato in partenza.

L'augurio di tutti gli italiani, naturalizzati o no, è che i due rappresentanti possano assolvere con dignità e serenità il non facile compito loro affidato.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. *L. L. V. G. L.*

IN VISIONE. *V. D'Adda. re. Generale*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

R

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..23.V.4.2..

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Telis" del di Roma del: N. 23 del 1977
Mondo

COLONIE PER I FIGLI DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

(A.I.M.) - Anche quest'anno la Direzione dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri organizzerà in Italia colonie marine e montane per i figli dei connazionali residenti all'estero. Il programma è stato potenziato portando a 5.055 il numero dei minori che saranno ospitati, rispetto ai circa 4.700 dello scorso anno. ✓



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Stampa di Torino del: 23-1-77

Un viaggio nelle televisioni di frontiera Gli artigiani di Lugano

Le trasmissioni della Svizzera italiana s'iniziarono da uno studio sistemato in una rimessa - Tanti spettatori in Piemonte e Lombardia - I realizzatori cercano d'offrire un'alternativa alla Rai - Il successo del colore

(Dal nostro inviato speciale)
Lugano, 22 maggio.
Il terzo canale televisivo, per l'Italia del Nord, è nato nella periferia di Lugano, in una vecchia rimessa del 1950, una decina d'anni fa. Era uno studio rudimentale, con l'annunciatrice seduta in un angolo, e le telecamere che giravano di qua e di là, senza isolamento acustico. Quando fuori pioveva, gli spettatori potevano sentire una pioggia di gocce d'acqua sul letto di lanterna, miste alla voce degli speakers. Ma era un'alternativa, non soltanto per il pubblico del Canton Ticino, e il successo è andato rapidamente al di là delle frontiere. Oggi la tv della Svizzera italiana viene captata in gran parte dalla Lombardia, tre province del Piemonte, chiuga nella Pianura Padana; ha già superato l'Appennino e comincia a lambire Genova.

Il posto dei tram

Le trasmissioni realizzate direttamente a Lugano, sono in parte, il più solido centro di produzione, nell'attesa che nuovi studi di Como, e ancora l'antica rimessa del Ticino, ogni meglio attrezzata, nel palazzo sulla collina Besso, accanto alla direzione della Tsi (Tv Svizzera italiana), uno stuolo di tecnici e di collaboratori operanti in laboratorio di montaggio, di programmazione, sviluppo e grafica. Se scarseggia lo spazio negli studi, decine di monitori, di sale regia, audio, video, consentono di elaborare immagini in arrivo dalle telecamere di ripresa esterne, di mettere a registro documenti e dibattiti, doppiare video e telefilm acquistati in altri paesi del mondo e,

dalle antenne televisive di Monte Ceneri, partono 56 ore settimanali di programmi, in lingua italiana.

«Siamo l'unica stazione televisiva di lingua italiana non italiana», dice Marco Blaser, vicedirettore della Tsi, nel suo ufficio in un piccolo appartamento in affitto. E' appena risalito dalle rubriche degli studi, dove ha curato, e presentato, un collegamento dall'America.

«Noi siamo nati per servire la popolazione del Ticino, che fino a una decina d'anni fa doveva scegliere fra i programmi svizzeri in altra lingua e quelli in italiano di un'altra Paese. Ma ci rendiamo conto che il nostro pubblico è più ampio», dice. Gli spettatori della Tsi, in base a una serie di analisi di mercato compiute per conto di società pubblicitarie, si dividono in tre fasce: e quella del Canton Ticino (200 mila abitanti) è la più sottile. Assai più numerosi dei tedeschi sono i lavoratori italiani in Svizzera, circa 700 mila, che pongono un importante problema sociale. Fino a poco tempo fa erano praticamente tagliati fuori da questo circuito: cioè fuori da qualsiasi possibilità di spettacolo nella loro lingua. Il nuovo riato, iniziato nella tv svizzera nel 1970, consente ora di raggiungere, con le emissioni di Monte Ceneri il 70 per cento degli emigranti italiani nella Svizzera tedesca.

Ma il vero grande pubblico della Tsi è quello delle province limitare, fra il Piemonte e la Lombardia. Quanti sono questi spettatori? Le statistiche indicate dagli svizzeri sono caute e, per loro stessa ammissione, peccano per difetto. «Noi possiamo considerare solo le zone dell'Italia raggiunte dai nostri impianti; non quelle che rice-

gono il segnale con i ripetitori clandestini installati dai rivenditori di elettrodomestici», dice Franco Orsi, responsabile delle pubbliche relazioni. E gli impianti del Canton Ticino trasmettono direttamente per buona parte delle province di Novara, Como, Varese, Milano, Vercelli, anche Alessandria e Pavia. In base al numero dei televisori esistenti in questa zona, due milioni di persone, dichiarate. Tutti gli altri sono in più e, probabilmente, stanno diventando i più numerosi.

Scelta difficile

La scelta delle trasmissioni tiene conto delle esigenze di questo specifico pubblico, italiano e svizzero insieme. Non dei programmi della Rai, ai quali la Tsi dichiara di non volersi porre come alternativa, almeno su un piano ufficiale. «Abbiamo già davanti a noi il mosaico dei programmi svizzeri, in lingua tedesca e francese, da Zurigo e da Ginevra. Non possiamo complicare ancora i nostri problemi, per coordinare la nostra serata con i due canali della tv italiana. L'unica scelta concorrenziale ammessa riguarda il lunedì, quando in Italia va in onda il film a lungometraggio. «Noi quella sera non diamo un altro film, o un programma di epica», ma ci rivolgiamo ad un pubblico che ha particolari interessi culturali: l'enciclopedia tv, la musica d'avanguardia, il balletto.

L'alternativa, rifiutata a parole, nasce dalle cose: è nella struttura stessa di questo ente, che non è in grado di dare la grande produzione, e ricorre quindi a una schiera di programmatori più agili, disponibili a cogliere i motivi di dibattito e l'attualità. Negli studi di Lugano non si possono produrre romanzi sceneggiati, Canzonissime o show milionari. Si allestisce una commedia ogni mese, spesso con attori scritturati a Milano e Torino; per sostenere il ritmo di una serata di prosa settimanale si accingono, e al doppiaggio, gli sceneggiatori di altri paesi europei. Tutto il resto della programmazione è fatto di documentari, telefilm, brevi varietà, inchieste, riprese dal vivo; e tennis sport.

«Proprio qui noi ci caratterizziamo», dicono. «Noi siamo un ente piccolo, un braccio dipendente, dal direttore della tv agli uscieri. Ma dobbiamo rifornire le antenne con sette, otto ore di trasmissioni ogni giorno. Per necessità, sono produzioni brevi, e varie. I nostri show musicali non hanno i grandi corpi di ballo, le coreografie di "Studio Uno". Sono spettacoli con carattere di informazione, passerella dove i cantanti o i complessi mostrano il loro repertorio, per venti minuti. Sono diversi, spesso, anche i telefilm: presi non soltanto dalla televisione americana, come avviene in Italia, ma preferibilmente, della Bbc inglese.

Lettere dall'Italia

Diverso, soprattutto, il telegiornale. Dura soltanto quindici minuti, dedica molto spazio agli avvenimenti italiani, alla sera degli ultimi



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

incidenti a Milano noi avevamo un servizio ampio, ben documentato. La Rai aveva dedicato all'argomento pochi secondi di pura notizia». E, con sempre maggiore frequenza, arrivano a Lugano lettere di telespettatori dall'Italia. «Dicono di seguire volentieri il nostro Telegiornale perché consente di vedere aspetti delicati della vita politica che la Rai trascura».

L'alternativa vale anche per la pubblicità? L'argomento è spinoso, ma i dirigenti della Tsi non lo evitano. «Certo i nostri telegiornali interessano le industrie italiane, che in patria fanno la fila per i caroselli. Anche questo è un segno che i nostri programmi sono seguiti. Ma la pubblicità italiana non supera il 20 per cento del tempo pubblicitario complessivo. L'80 per cento viene da industrie svizzere». Che, evidentemente, trovano nelle trasmissioni della Tsi un ottimo ca-

nale per propagandare i loro prodotti nel nostro territorio.

I due atouts decisivi della televisione svizzera sono, in realtà, lo sport e il colore. Collocato al crocevia dell'Europa, questo piccolo ente televisivo è in grado di captare gli avvenimenti più stupefacenti, per il pubblico degli sportivi: incontri di calcio internazionali, pugilato, corse ciclistiche, gare di tennis.

Il colore è ancora agli inizi, per il momento non copre più del venti per cento dei programmi. Ma è la curiosi-

tà, l'attrattiva più superficiale, e più immediata. La Tsi trasmette in colore gli avvenimenti dal vivo, le feste folkloristiche, certe gare di sport (come le Olimpiadi di Sapporo); tutti gli annunci. Nei piccoli studi di Lugano si produce, con mezzi assai semplici, quello che da via Teulada non può partire ancora. L'annunciatrice viene, si siede a un tavolo che ha alle spalle un grande drappo rosso, e cura con attenzione il trucco, l'abbigliamento. Non è una diva, anche se, in alcuni casi, come quello di

Mascia Cantoni, è stata presentata alla Tv italiana come una vedette. È una brava impiegata, che si presenta puntuale al lavoro. «Qui facciamo tutto semplicemente, il pubblico non ama il divismo», ci dicono, con pacatezza svizzera, e un poco di distacco: come si conviene a un ente internazionale che trasmette da una città di 25 mila abitanti, in mezzo alle montagne. E può permettersi le scelte che spesso alla grande Tv italiana sono precluse.

Giorgio Calcagno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Parisi

del:

23-1-72

**La TV svizzera
annunciava la sconfitta
dei comunisti**

Care Unità,

la tanto elocinata obiettività della Televisione svizzera (ma obiettiva soltanto quando gli fa comodo), la sera dell'otto maggio, in piena attesa dei risultati elettorali annunciava sul programma italiano, nel telegiornale, che i comunisti perdevano voti insieme ai liberali. Una affermazione categorica, frutto di una analisi fatta con i piedi e che si rivolgeva a quasi mezzo milione di italiani emigrati che quella sera ascoltavano con ansia la notizia.

Ora vorremmo che in questi casi i grandi pensatori politici della televisione svizzera avessero il senso dell'obiettività. Considerata la loro pochezza di analisti politici per quanto riguarda le vicende italiane, sarebbe troppo chiedere che riferissero quello che avviene e non quello che sperano?

Ringraziando per l'eventuale ospitalità, ti saluta cordamente un gruppo di compagni italiani.

UGO GEL
e altri sei emigrati
Kononau (Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del: 22-23/1/72

Festa dei Calabresi nel mondo

Il 24 maggio la Capitale accoglierà festosamente le delegazioni dei nostri conterranei che raggiungeranno l'Italia con voli speciali, provenienti dagli U.S.A., dall'Argentina, dal Brasile, dall'Europa, dall'Uruguay, per partecipare alla sesta edizione della «Festa dei Calabresi nel mondo», istituita dal Bruttium.

L'incontro delle delegazioni estere con i calabresi residenti a Roma, avverrà alle ore 20 di mercoledì 24 maggio, nella maestosa cornice del Colosseo e gli ospiti saranno accolti dalla banda dei Vigili Urbani, dai canterini calabresi nei costumi tradizionali e dai Gonfaloni delle tre provincie della Calabria: Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria.

Sull'apposito palco, addobbato con le bandiere delle nazioni amiche che ospitano i nostri conterranei, affiancate al vessillo nazionale, si scambieranno il commosso saluto i capi delle delegazioni estere ed i dirigenti del Bruttium. Poi, d'improvviso, mille e mille fiaccole accese si leveranno dalla folla che, formato un corteo, preceduto dalla banda metropolitana, i gonfaloni e i canterini calabresi in costume, attraverso via dei Fori Imperiali, raggiungerà la Chiesa di S. Francesco da Paola, in San Pietro in Vincoli. Qui, sul sagrato, sarà reso omaggio alla statua del Santo, Patrono dei Calabresi, e S.E. l'Arcivescovo Mauro, di Reggio Calabria, impetrerà la benedizione ai figli di terra iruzia presenti ed a quelli sparsi nel mondo.

Il giorno successivo, giovedì 25 maggio, nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio, gentilmente concessa dal Sindaco di Roma, verrà celebrata ufficialmente la «Festa dei Calabresi nel Mondo», con la consegna delle M. d'O. «Calabria-1972 ad eminenti esponenti calabresi dell'Arte, del Commercio, dell'Industria, delle Lettere, della Storia Patria».

M. d'O. «Calabria-1972» verranno anche conferite a personalità calabresi e di origine calabrese, che si sono fatte onore all'estero, onorando così la patria lontana e la propria regione.

La manifestazione si concluderà con una brillante esibizione al Teatro Valle del Gruppo Canterino di Cosenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere del Popolo di Torino del: 23-V-42

DOVE I NOSTRI CONNAZIONALI HANNO FATTO CARRIERA

Quella «piccola Italia» esportata in California

Non sempre l'emigrante corrisponde alla figura patetica di un uomo povero, radicato dalla sua terra e pieno di nostalgia - In molti casi gli italiani hanno ottenuto in America successi economici e sociali - Una città che si chiama Asti

...unque abbia soggiornato
... periodo breve o lungo
... Stati Uniti ha avuto mo-
... notare come gli italiani
... molto spesso definiti:
... poco piacevoli che
... da mangiatori di spa-
... e pizza a suonatori di
... e siano considerati
... e paragonati alle
... meno colte e meno
... a realtà? Da quanto
... rilevare da uno studio
... «congrati vittoriosi»
... da Andrew Rolle, inse-
... di storia all'Occidental
... di Los Angeles, una se-
... ai «facili luoghi comuni
... smentita con una preci-
... documentazione. Da essa
... infatti che gli italiani
... della «Little Italy» di
... York o degli «slums»
... megalopoli dell'Atlantico
... la massa amorfa e
... di iniziativa, coinvolta
... fatti della massa, ma eme-
... volto nuovo dell'emigra-
... italiana negli Stati Uniti,
... di quella che ri-
... i diseredati partiti dal
... dal Veneto, alla Pu-
... della Sicilia e della Calo-
... che si sono spinti ad Ovest
... Mississippi alla conqui-
... misterioso West, dando
... rapporto decisivo allo sci-

luppo delle zone in cui si so-
no insediati e trasformandosi
non in «uprooted», cioè sradica-
ti, ma in «upraised», cioè
persone inserite.
Gli italiani emigrati in quel-
ta sterminata area proveniva-
no da zone di campagna, e, pri-
ma di giungere al porto di
San Francisco (Genova, Napoli, Pa-
lermo), non avevano mai visto
una città, facevano di solito il
viaggio in terza classe, spen-
dendo, alla fine del 1800, 15
dollari, senza essere preparati
a quello che li attendeva dopo
la traversata e lo sbarco. Qui
confusi e disorientati venivano
molto spesso derubati da loro
averi da albergatori, trattori,
trasportatori, facchini che ri-
chiedevano prezzi esorbitanti.
Prima di partire venivano con-
sigliati da chi aveva già com-
piuto una simile esperienza di
evitare i «coloni», le sale da
bigliardo, le case chiuse, per-
ché qui potevano venire facil-
mente depredati dei loro denari
e incorrere in avventure po-
co piacevoli.
I piemontesi
Alla fine del 1800 gli stati
della Louisiana, dell'Oregon,
del Montana, della California e
del Colorado erano pieni di
immigrati italiani (contadini,
operai delle ferrovie, minatori,
boscaioli) e, nonostante l'op-

posizione iniziale degli zenofobi,
si sentiva parlare piemontese
e siciliano in molti cen-
tri americani, addirittura i ne-
gri che lavoravano accanto
agli italiani avevano imparato
i loro dialetti, perché quella
era l'unica possibilità per in-
tendersi, dato che gli italiani
deformavano in modo impres-
sionante l'inglese. A tal propo-
sito alcuni esempi sono indi-
cativi: job (lavoro) diventava
la jobba, shop (negozio) la
shoppa, business il bizine e ciò
spiega come la nuova lingua
servisse solo a comunicare tra
persone dello stesso paese, del-
la stessa valle o della stessa
regione di origine.
Erano andati verso il West
perché guidati da uno spirito
di avventura, per il richiamo
che esercitavano le grandi pian-
ure, le distese sconfinite di
terreni del Kansas, del Ne-
braska, dello Wyoming, per i
racconti di alcuni scrittori co-
me Gallenga, Carlo Vizzini, Ca-
pallini e di altri che vi erano
stati. Gli italiani sentivano assai
forte l'attrazione della ter-
ra, però appena giunti negli
USA ebbero subito grosse dif-
ficoltà ad entrare in posses-
so perché erano in gran
quantità quando il governo fe-
derale e le ferrovie avevano
già distribuito grandi estensio-
ni di terra a buon prezzo,
quindi erano costretti ad ac-
quistare con sterline indebiti
(all'inizio del 1900 si diceva che

era impossibile vedere un ita-
liano grasso) del pezzo di ter-
ra che gli americani non vo-
levano più coltivare e luttorie
dissestate.
Eccoli, decisi a conquistarsi
l'indipendenza e il benessere
nel più breve tempo possibile,
buttarsi nella coltura di or-
taggi e frutta, della canna da
zucchero e della fragola, ac-
quistare il monopolio del com-
mercio di questi prodotti, dir-
gere piantagioni di arumi,
tanto che al principio di que-
sto secolo il famoso mercato
francese di New Orleans era
più siciliano che francese e,
come ha scritto uno storico
dell'epoca, non esisteva in
Louisiana città in cui dopo
l'arrivo degli italiani tutto il
mercato non fosse invaso da
un tripudio di frutta e di or-
taggi.
Altro che «mafiosi» e «laz-
zeroni!» Ogni successo li en-
tusiasma: con vitalità e ten-
acia si trasformavano in im-
prenditori, compresero, con
spirito moderno, la necessità
di formare delle cooperative:
in questo modo spedivano con

1
111



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

la loro etichetta pomodori, mele, pesche, vagoni di fragole di primissima qualità in tutto il Sud degli USA e vagoni di uva sotto l'etichetta Ozark Grape Corporation presieduta da Davide Gentilini. La descrizione della vita familiare ce li mostra in case decorate da festoni di fagioli e peperoncini piccanti appesi a seccare, i ritratti dei reati d'Italia appesi alle pareti, vasetti di basilico e di altri « odori » sul balcone dato che la polsaspinita e il famoso sugo non mancavano mai, sul retro della casa la legnaia con la scorta di legna segata e accatastata. Quindi erano frugali, amanti della terra allo stesso modo della famiglia e tenaci tanto che non c'erano italiani senza conto in banca e che non mandassero regolarmente denaro in patria. « State pazienti con noi — era l'appello dei contadini italiani all'inizio della loro avventura nel West — siamo poveri e ignoranti. Aspettate una ventina d'anni e vedrete che americani diventeremo! ». Infatti l'ansia di diventare alla pari con le altre comunità affrettò il processo di « americanizzazione » degli Italiani. Sono centinaia gli italiani che divennero celebri nell'Ovest degli Stati Uniti: Giannini, fondatore della Banca d'America e il più grande innovatore della pratica bancaria che il mondo d'oggi abbia conosciuto, Cominotti, deputato e senatore della California, Striugo, cowboy, detective e autore di libri polizieschi, Ghirardelli, che iniziò la sua carriera vendendo i « candies » all'italiana (le caramelle) e quindi fondò famose fabbriche di liquori e di cioccolato, Fontana e Di Giorgio che diedero vita alla più grande organizzazione di frutta e verdura inscatolata del mondo, la « Calpac », tuttora esistente e in mano a loro eredi. Un posto a sé spetta ad un certo Arrigoni, milanese di nascita, che diede l'avvio a degli alberghi assai famosi, introdusse la illuminazione stradale a Portland nell'Oregon, instaurò il primo ufficio telegrafico e il primo servizio di corriere

espresso nel suo albergo, comperò una delle prime macchine da cucire e uno dei primi pianoforti diffusi negli USA.

Uno stile

Ma la vera « Italia d'America » era ed è ancora la California che ricorda per le sue terrazze, il suo clima, coriti suoi dirupi, Santa Margherita o Rapallo, Sanremo o Posillipo e la costiera amalfitana, in cui è possibile dedicarsi alla coltivazione di qualsiasi specie. Qui sorsero città dai nomi di Asti e Lodi, qui non c'era posto intorno alla metà del secolo scorso per la malinconia e la nostalgia: ogni sabato suonava la Royal Italian Band al Pavilion e al Tivoli si davano opere italiane: dalla « Tosca » alla « Carmen », dalla « Sonnambula » alla « Figlia del Reggimento ».

Era l'epoca in cui Adelina Patti fuoreggiava ed era sotto il « Patti style »: fazzoletti, ventagli, borse, binocoli imitavano quelli usati dalla cantante italiana allo stesso modo in cui oggi i giovani si pettinano e si vestono imitando i Rolling Stones. Ma che cosa facevano gli Italiani in California? I siciliani erano diventati abilissimi pescatori, i liguri si dedicarono al recupero e alla raccolta delle immondizie (ancora oggi la Scarengar's Protective Association di San Francisco è dominata dagli Italiani) e i lombardi e i piemontesi che avevano la passione della vite e del vino diedero vita ai famosi vigneti che tramandandosi da padre in figlio sono tuttora un esempio vivente del lavoro italiano all'estero. Secondo Guasini, definito « roccioso piemontese », ha creato la Italian Vineyard Company, i Pellegriani, i Martini, i Mondani, i fratelli Val sono alcuni degli Italiani che ancora oggi concorrono a provvedere per circa il 90 per cento al fabbisogno di vino degli USA. Il barolo, il barbera, il sangiovese e il chianti cresciuti su colline simili a quelle piemontesi ricordano gli omonimi vini Italiani e al tempo della vendemmia era ed è tutta una festa simile a quelle che si fanno in patria e la partita e voce sull'aria non manca mai.

Elena Garibaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Unità di Roma del: 23-V-42

Gli allievi della scuola media italiana

Difficoltà per gli esami degli emigrati a Ginevra

Arbitrario provvedimento del governo di Roma: gli interessati dovranno recarsi a Losanna - La protesta degli insegnanti e delle famiglie

GINEVRA, 22

Con una misura arbitraria presa dalle autorità governative di Roma, gli esami di scuola media della scuola italiana di Ginevra sono stati convocati all'ultimo momento a Losanna invece di Ginevra come era stato nel passato. Il provvedimento ha suscitato la reazione degli allievi e dei professori che, riuniti in assemblea, hanno deciso di intervenire attraverso il consolato, denunciando i metodi arbitrari del governo, lesivi dei diritti dell'emigrazione e affermando la loro volontà di mantenere lo status quo per lo svolgimento regolare degli esami.

Da cinque anni esiste a Ginevra, come in altre località della Svizzera, una scuola media di lavoratori. Gli esami si sono sempre svolti sul posto, sotto la direzione di un presidente di commissione invitato dal ministero e assistito da una commissione,

composta dal corpo insegnante locale.

Ora, con un esposto datato 4 maggio, ma trasmesso solo il 17 maggio dalle autorità consolari (quindi solo una settimana prima dell'inizio degli esami), si sposta la sede degli stessi a Losanna, modificando anche la composizione della commissione.

E' evidente che la decisione presa da Roma di presenziare a Losanna, non può essere presa in considerazione, in quanto per impegni di lavoro la grande maggioranza dei candidati non potrà presentarsi. Tale impossibilità è dovuta anche al fatto che la notizia dello spostamento della sede è pervenuta all'ultimo momento.

In seguito a queste misure, si è riunita un'assemblea con la partecipazione degli insegnanti, degli allievi e dei genitori. Vi sono stati denunciati i metodi arbitrari del procedimento governativo, in

contraddizione con gli interessi dell'emigrazione.

E' stata riaffermata la volontà di mantenere irrevocabilmente lo svolgimento degli esami nella sede consolare di Ginevra. Ricordiamo che vi è una legge approvata l'anno scorso alla Camera, che porta il titolo di «Iniziativa scolastiche da attuare all'estero a favore dei lavoratori Italiani e dei loro congiunti», che prevede tra l'altro che questi potranno trarre all'estero di tutte le provvidenze scolastiche ed integrative della scuola previste e per quanto possibile, analoghe a quelle contemplate dalla legislazione vigente in Italia.

La vicenda fornisce un quadro abbastanza esauriente delle gravi carenze in materia, e della volontà del governo di non voler risolvere in modo adeguato, anche con la collaborazione delle autorità svizzere, il problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Maggio dal Giornale Garrettta del Popolo di Teramo del: 22-1-72

MALTA: QUESTA SERA TERMINANO I COLLOQUI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI

Moro e Dom Mintoff esaminano la possibilità di nuovi accordi

Sviluppare l'industria dell'isola, con la partecipazione italiana - La collaborazione con la CEE

DAL NOSTRO INVIATO

La Valletta, 22 maggio

Il ministro degli esteri Moro è giunto stamane a La Valletta e dopo una serie di visite, fra cui quella al governatore dell'isola signor Mamo, ha incontrato il premier maltese Dom Mintoff. Come si ricorderà, l'Italia ha avuto un ruolo determinante nelle difficili e delicate trattative fra Malta e l'Inghilterra a proposito del rinnovo della concessione dell'importante base navale mediterranea alle forze armate britanniche e alla NATO.

Dom Mintoff, prima personalmente parlando con Moro, durante il brindisi a palazzo San Anton e poi successivamente in un discorso tenuto in Parlamento, ha voluto ricordare la mediazione italiana, ed in particolare quella del nostro ministro degli Esteri, ruolo « altamente apprezzato dal popolo dell'isola ».

Dopo aver precisato che lo scopo principale dell'invito al nostro ministro degli Esteri era quello di « ricambiare l'ospitalità del governo italiano alla delegazione maltese che intervenne alle trattative romane fra Malta e Regno Unito », Dom Mintoff ha affermato: « In questa occasione, l'onorevole Moro e il governo maltese avranno modo di esaminare i problemi del Mediterraneo che sono di grande interesse per i due paesi e di studiare le possibilità per rafforzare la pace in questo mare ». Questi colloqui verranno ripresi domani e rivestono, ovviamente, una notevole importanza.

Naturalmente, i motivi del viaggio di Moro sono anche quelli di rinsaldare i rapporti con quest'isola legata a noi da tradizioni e da valori culturali comuni. Saranno infatti ampliate le borse di studio in Italia per studenti maltesi, mentre sul

piano strettamente economico l'Italia vedrà di stabilire nuovi rapporti con Malta tendenti a sviluppare l'industria locale, con la partecipazione di nostri imprenditori e di completare, poi, l'attività già avviata dell'Agip per la ricerca del petrolio nel Mediterraneo.

Malta desidererebbe anche che l'Italia stabilisse con l'isola accordi per la costruzione di una linea sottomarina radio-telefonica con l'Africa onde rendere più agevoli le comunicazioni fra i due continenti. Sono state richieste infine assistenza tecnica per l'aeroporto di Luqa, la fondazione di un istituto professionale con personale ed installazioni italiane.

L'Italia, che ha già avallato per Malta un prestito internazionale di tre miliardi di lire, si sta anche adoperando per farsi che l'isola possa aumentare le sue possibilità di collaborazione con la Comunità Econo-

mica Europea, superando alcune difficoltà esistenti soprattutto per la posizione dell'isola, a cavallo fra l'Europa e l'Africa, vale a dire un paese europeo che ha però gli stessi problemi di molte nazioni del Terzo Mondo.

Moro, dopo una visita alla zona industriale di La Valletta ed un giro in motovedetta alle installazioni portuali della capitale maltese, nei locali dell'ambasciata italiana ha incontrato la piccola comunità dei turisti connazionali che vivono a Malta (300 persone in tutto), soprattutto tecnici o addetti alle attrezzature britanniche.

A sera, il ministro Moro ha partecipato ad un pranzo di gala nella residenza del governatore. I colloqui economici, politici e culturali riprenderanno domattina e si concluderanno nel tardo pomeriggio.

Piero Novelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso di San Gallo del: 24-5-72

La bega per i deputatoni del parlamentino migratorio

Anche l'emigrazione ha il suo «parlamentino». Un parlamentino, il comitato consultativo degli italiani all'estero. I suoi «deputati» finora sono stati eletti d'ufficio, scegliendo fra gli emigrati più autorevoli. Ci si è così ritrovati con molta gente per bene, che all'estero ha fatto perfino fortuna, ma che non è autorizzata a parlare in nome dei lavoratori emigrati.

Si tratta di riordinare il parlamentino, democratizzandone le strutture, e lasciando alla base la scelta dei suoi rappresentanti. In Svizzera saranno così i delegati delle associazioni migratorie a scegliere i tre consultori. L'elezione avverrà domenica 28 maggio, ed è stata indetta dall'ambasciata.

L'autorità diplomatica ha chiesto alle associazioni più rappresentative dell'emigrazione di designare i candidati. Le associazioni degli emigrati in Svizzera sono unite in un comitato nazionale d'intesa (CNI). Orbene, l'ente unitario e di coordinamento ha deciso di proporre tre candidati. Gli stessi, se eletti, saranno i portavoce del CNI nell'ambito del parlamentino dell'emigrazione. Non rappresenteranno se stessi come gli attuali consultori, ma saranno legati alle decisioni e alla politica rivendicativa delle associazioni degli emigrati in Svizzera.

La segreteria del CNI, dopo consultazione, decideva di proporre tre nomi. Una lista bloccata, insomma, non una rosa di candidati. Gli stessi erano: Leonardo Za-

nier delle Colonie Libere, Claudio Calvaruso della ACLI, e Dario Marioli della Federazione socialista italiana in Svizzera ed esponente del movimento sindacale di sinistra.

Tutti sembravano d'accordo, quando invece l'UNAIE, l'unione nazionale italiani all'estero, che taluni indicano quale movimento di destra nella costellazione politica dell'emigrazione, ha contestato il socialista Dario Marioli, preferendogli il cristiano-sociale Giuseppe Bosa.

I candidati del comitato nazionale d'intesa saranno così quattro e non tre; dunque all'assemblea del 28 maggio ci sarà battaglia. Il che non stona, poiché la democrazia e l'impegno politico sono fatti prima di tutto di scelte e di votazioni. Ma la procedura utilizzata dalla segreteria del CNI, prima per concordare, poi per accordare o addirittura discordare le candidature, minaccia di buttare all'aria il comitato nazionale d'intesa e di favorire altre candidature a danno di quelle così dette unitarie.

Oreste Vezzoni, che nella segreteria del CNI rappresenta la corrente socialista e sindacalista, in un comunicato pubblicato dall'Avvenire dei Lavoratori e distribuito ai giornali dell'emigrazione, denuncia «il voltafaccia e gli interessi personali e clientelari di alcuni membri della segreteria del CNI»; in particolare per non avere difeso i tre candidati concordati (Zanier, Calvaruso e Marioli), accet-

tando la quarta candidatura (Bosa), facendo votare la proposta UNAIE ma non sottoponendo al voto assembleare le mozioni che volevano impedire l'azione di disturbo degli «unitaristi», e per avere pubblicato un comunicato «che dice e non dice» ed è stato sottoposto all'approvazione soltanto di 6 dei quasi quaranta delegati presenti alla riunione del CNI di sabato 28 aprile.

In parole povere, al di là della guerra dei comunicati e fra le associazioni, tentando una definizione politica della bega, il comitato d'intesa posto di fronte alla scelta fra un centro-sinistra avanzato (democristiani, socialisti e comunisti) e la repubblica conciliare (democristiani e comunisti) avrebbe preferito questa formula. Se invece l'obiettivo non è politico ma limitato alle persone, allora si va di male in peggio.

Comunque la scelta dei deputatoni (vista la polemica che si fa attorno ai loro nomi) al parlamentino dell'emigrazione la farà, democraticamente, la base, questa domenica, scegliendo fra i vari candidati i delegati svizzeri nel comitato consultivo degli italiani all'estero.

R. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Sera Gallo del: 24-5-72

Diventeremo cittadini svizzeri col matrimonio e la scuola

Il consigliere federale (ministro) Kurt Furgler è il Donat Cattin svizzero. E' un democristiano, ma di sinistra, aperto alla discussione e dinamico. Da pochi mesi al governo, ha dimostrato di non limitarsi a scaldare la poltrona ministeriale. Quale responsabile della giustizia e della polizia federale gli toccano gli affari caldi. Tra gli altri, il problema del Giura (la regione francofona del canton Berna che reclama l'autonomia) e l'immigrazione. Scandalizzando i benpensanti, ha accettato il dialogo coi separatisti giurassiani, e ha fatto proposte sensazionali a proposito degli immigrati.

Ha cominciato col dire che non è la polizia degli stranieri che si dovrebbe occupare della manodopera estera. Ha preteso che la commissione d'esperti nominata a suo tempo dal governo per esaminare i problemi dell'immigrazione non si limiti alle chiacchiere, ma faccia delle proposte concrete. Da qui, sembra, le dimissioni del presidente di detta commissione, Ch. F. Daccomin.

E ora, stante a indiscrezione giornalistiche, sul tavolo di Kurt Furgler ci sarebbe una proposta sbalorditiva. I figli degli immigrati che frequentano la scuola in Svizzera, gli stranieri o le straniere che sposano dei cittadini elve-

tici, e i rifugiati politici dovrebbero ottenere la naturalizzazione, cioè la cittadinanza svizzera, senza eccessive formalità.

La proposta è stata avanzata da una commissione d'esperti, presieduta dal giudice federale Otto Kaufmann. La stessa dovrebbe ottenere l'appoggio dei maggior partiti politici svizzeri. I giovani democristiani svizzeri, per esempio, nella loro dichiarazione «Gli stranieri cittadini come noi», affermano che l'integrazione si può ottenere soltanto facilitando le condizioni di naturalizzazione, in particolare sottraendola ai comuni e ai cantoni e attribuendola alle confederazione.

Gli enti locali sono particolarmente gelosi e restrittivi nel concedere la cittadinanza agli stranieri. Il nuovo progetto, che prevede una revisione della costituzione, vuole trasferire il diritto di «fare dei nuovi svizzeri» ai poteri federali, almeno in casi particolari. Che dovrebbero essere per l'appunto quelli dei figli degli emigrati che nascono qui, frequentano la scuola svizzera e d'italiano mantengono soltanto il passaporto, e nei casi di matrimoni misti.

Sull'argomento ritorneremo poiché ne vale la pena.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

R

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. *24-V-72*.....

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di Helvico del: 20-1-22

I perché della decisione

Riuniti a Roma i consoli

Roma, 23 maggio.

A proposito della decisione con cui è stato limitato il numero delle scuole italiane in Svizzera dove i figli dei nostri connazionali possono sostenere gli esami, un funzionario del ministero degli esteri ha dichiarato che il provvedimento è stato preso in applicazione della legge che prescrive appunto che gli esami finali di questi corsi possono aver luogo solo nelle scuole statali o legalmente riconosciute. Ora, in Svizzera, le scuole italiane in

possesto di questi requisiti si trovano soltanto in cinque città, Losanna, Zurigo, Berna, Zug e Sangallo.

«Siamo stati costretti a disciplinare questa materia — ha aggiunto il funzionario — perché troppo spesso i nostri connazionali frequentavano corsi assolutamente squalificanti al termine dei quali venivano rilasciati diplomi che risultavano poi di nessun valore dal punto di vista legale».

In ogni caso in questi giorni il capo dell'ufficio istituzioni scolastiche italiane all'estero del ministero consigliere Lauriola è in Svizzera per studiare meglio il problema anche alla luce delle richieste dei nostri emigranti, soprattutto di quelli che vivono nei piccoli centri. Oggi il consigliere Lauriola ha avuto un incontro con i consoli italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Courier de la Suisse di: Milano del: 24-1-42

PROTESTE DELLA NOSTRA COLLETTIVITA'

Solo cinque le sedi d'esame dei corsi italiani in Svizzera

La riduzione impone gravi disagi e forti spese ai nostri connazionali - Un documento di protesta firmato a Ginevra contro il nostro ministero della pubblica istruzione

dal nostro corrispondente

Ginevra, 23 maggio.

Alcune nuove disposizioni emanate dal ministero italiano della pubblica istruzione concernenti le sedi di esame dei corsi di scuola media hanno provocato un vivo fermento anche alla nostra collettività residente in Svizzera, sia tra i genitori degli studenti, sia tra quei lavoratori che, a prezzo di notevoli sacrifici, si accingono alla licenza di scuola media.

Mentre gli esami avevano finora avuto luogo nelle diverse località dove sono in essere corsi diurni e serali, il ministero dell'istruzione ha fissato cinque sedi d'esame in tutto il territorio elvetico: Losanna per la Svizzera francese, Zurigo, Berna, Sankt Gallen e Zug per la Svizzera tedesca.

Indipendentemente dal fatto che questo concentramento sembra favorire tre centri-pensionati privati di lingua italiana (quelli appunto di Losanna, Zug e Sankt Gallen), a discapito di altri centri non meno efficienti, e quanto organizzati su basi più modeste, è evidente che il trasferimento per gli esami in sede diversa da quella di frequenza comporta un notevole aggravio di spese: queste sono praticamente insostenibili nel caso dei giovani lavoratori ai quali le aziende svizzere non riconoscono normalmente alcun diritto a permessi o ferie per motivi scolastici.

A Ginevra i genitori degli allievi, interessati nonché i lavoratori iscritti ai corsi serali, unitamente ai loro insegnanti e ai rappresentanti delle principali associazioni di categoria, hanno tenuto una riunione presso la missione cattolica italiana. Qui i presenti hanno espresso il loro vivissimo malcontento per questi mutamenti, definiti retrospettivi e causa di gravi disagi morali, psicologici ed economici per i candidati agli esami e per le loro famiglie.

Un ordine del giorno, votato all'unanimità e recante la firma di un centinaio di aderenti, denuncia testualmente «i metodi arbitrari e anticostituzionali del procedimento governativo nel confronti dell'emigrazione italiana in Svizzera e della diffusione della cultura italiana all'estero». Riferendosi la volontà di mantenere lo status quo ante per uno svolgimento regolare degli esami. Il giornale *La Suisse* ha riportato l'esclusiva l'ordine del giorno della riunione tenutasi presso la missione cattolica italiana.

G. T.

dir. la. est. p. bar. elaf. si. Am. (im)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del: *24-1-49*

NEL 25. DELLA FONDAZIONE

Da Leone i dirigenti dell'opera assistenza ai profughi giuliani

Alla cerimonia era presente anche il Presidente del Consiglio, Andreotti — L'ingegner Manuelli, presidente dell'ente, ha illustrato al Capo dello Stato l'attività dell'opera

Il Presidente della Repubblica Leone ha ricevuto stamane al Quirinale, alla presenza del Presidente del Consiglio on. Andreotti, il consiglio di amministrazione dell'Opera assistenza ai profughi giuliani e dalmati e ai rimpatriati della quale ricorre il venticesimo anniversario della fondazione. Il presidente dell'opera, ing. Ernesto

Manuelli, rivolgendosi al Capo dello Stato un indirizzo di omaggio e di saluto, ha rilevato la vasta attività svolta dall'ente dal 1947 ad oggi, attività rivolta prima all'assistenza ai profughi giuliani e dalmati e successivamente estesa ai rimpatriati da vari paesi del Balcani, del Medio Oriente, dell'Africa. Sono complessivamente un milione 81 mila conazionali tra i quali gli ultimi ventimila provenienti dalla Tripolitania. L'opera ha svolto, e svolge, un concreto ed organico piano di interventi per il reinserimento definitivo nella vita nel Paese dei profughi e rimpatriati, piano che — come ha detto l'ing. Manuelli — è espresso dai seguenti dati: sono state finanziate, con circa un miliardo di lire per il reinsediamento in Italia di attività di lavoro, 844 aziende di piccole industrie e artigianali; sono stati avviati al lavoro 56 mila 575 profughi, sono stati spesi 32 miliardi di lire per costruzioni di 6.388 alloggi; sono state costruite quattro Case di riposo per anziani; nel campo scolastico l'opera ha realizzato 17 Istituti di educazione e ha assistito 67 mila giovani. Altri 11 miliardi di lire sono già stanziati per un ulteriore programma edilizio da completarsi entro il 1954.

All'ing. Manuelli ha risposto il Presidente Leone.

Il Capo dello Stato ha infine consegnato i diplomi di benemerita con i quali l'opera ha voluto esprimere la sua riconoscenza a quanti hanno dato la loro attività e il loro solido appoggio alla sua azione. Per primo ha ricevuto il diploma il Presidente del Consiglio Andreotti che fin dal 1947 ha validamente contribuito alla istituzione dell'opera seguendola poi nei suoi sviluppi e nelle sue realizzazioni. Altri diplomi sono stati consegnati ai rappresentanti della direzione generale della pubblica assistenza del ministero degli Interni, della direzione generale dell'emigrazione del ministero dell'Estero, alla regione Friuli-Venezia Giulia — per la quale ha ritirato il diploma il presidente Bersani — e altri benemeriti.

« Speriamo — ha detto tra l'altro il Capo dello Stato rispondendo all'omaggio rivoltagli dal presidente Manuelli — che in avvenire i nostri concittadini sparsi in tutto il mondo, dove hanno lasciato la loro impronta di laboriosità e di genialità, non siano più costretti a ritornare in Italia perché espulsi, ma lo facciano spontaneamente per desiderio di reinserirsi nell'operosa comunità nazionale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

15/11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scelto dal Giornale

Giornale

di

Alleanza

del:

24-11-42

Frontalieri alle prese con l'ora legale

Chiavenna (So)

Si ritorna in questi giorni all'ora legale. Questa ora critica e indesiderata dalla maggioranza dei lavoratori che operano in qualsiasi campo. Noi che siamo dei cosiddetti frontalieri, dobbiamo recarci tutti i giorni

oltre i confini per ragioni di lavoro, non spostiamo nemmeno le lancette dei nostri orologi.

Sembra che in Italia ci tengano a creare molte cose che non sono in favore dei lavoratori. L'ora legale potrà andar bene per quelli che alzarsi presto o tardi per loro è indifferente. Per il turismo ha poca importanza; quel poco che si può risparmiare in energia elettrica non compensa il disagio sofferto dalle masse.

Abbiamo quattro Stati confinanti e nessuno di loro adotta l'ora legale, porta solo disguidi alle ferrovie e alle Compagnie di navigazione aerea, per lo spostamento degli orari. Si parla di volerla rostitere in vigore per tutto l'anno, allora nell'inverno quelli che devono andare al lavoro e i bambini che vanno a scuola devono alzarsi almeno due ore prima che sia giorno, secondo la mentalità sbagliata di certuni.

Quello che si potrebbe fare di giusto, sarebbe di adottare un orario unico per tutti gli stati aderenti al M.E.C., non spostandosi molto dall'orario solare.

UN GRUPPO DI LAVORATORI FRONTALIERI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

Avanti

di:

Roma del: 28-V-48

CONVEGNO A PARIGI

Italiani all'estero: voto per corrispondenza

Riunione di rappresentanti di 150 associazioni a Parigi — Le richieste al governo e al Parlamento

(Nostro servizio)

PARIGI, 23. — I rappresentanti di circa 150 associazioni italiane in Francia sono convenuti a Parigi presso l'ambasciata per designare, sotto la presidenza del consigliere dr. Calles, i tre delegati della collettività al Comitato consultivo per gli italiani all'estero.

Una recente disposizione legislativa ha creato questo organismo realizzando la proposta avanzata nel 1912 dal deputato socialista Angelo Cabrini, proposta che — parzialmente introdotta nel testo unico sull'emigrazione del 1919 — non fu mai applicata dal fascismo.

Questa designazione di secondo grado non soddisfa la collettività. Infatti, la maggioranza degli interventi nel corso della giornata ha reclamato il voto diretto.

Una mozione è stata presentata come raccomandazione ai tre consultori domandando «che il governo e il Parlamento riesaminino in modo realista il problema per permettere alle collettività all'estero di esercitare il dovere di esprimersi nell'ambito della vita nazionale, realizzando il diritto di voto nelle elezioni politiche, regionali, amministrative, e nei possibili referendum previsti dalla Costituzione repubblicana, o almeno adottando il principio del voto per corrispondenza

in vigore in altre nazioni moderne».

Le forze democratiche dei lavoratori hanno fatto trionfare le candidature concordate, designando i compagni Gioacchino Ferioli, dr. Angelo Zambon e Carlo Bocchi, avversari da una coalizione di ex combattenti ed esponenti di interessi finanziari italiani in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

25-1-42

Intervento della CISNAL per i lavoratori studenti in Svizzera

Le segreterie nazionali della CISNAL-Scuola (SISME e SINAIE), hanno inviato una nota al Ministro della P.I. ed al Direttore generale delle Relazioni culturali del Ministero degli Esteri, per protestare per la riduzione a cinque delle sedi di esame di scuola media italiana in Svizzera. Tale riduzione impone gravi disagi e danni economici agli studenti-lavoratori italiani.

In particolare, la CISNAL ha chiesto che venga istituita una nuova sede di esame a Ginevra dal momento che i lavoratori sono costretti a dare gli esami di scuola media a Losanna, il che comporta difficoltà logistiche e l'interruzione di sei o sette giorni della loro normale attività lavorativa.

12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Globo di Roma del: 25-1-42

ATTUALMENTE SONO CIRCA CENTOMILA

Lavoratori stranieri richiesti nel Lussemburgo

La maggior parte sono italiani la cui migrazione risale ai primi del secolo - Altre nazionalità presenti - Concessioni governative

("Financial Times" - "Il Globo")

LUSSEMBURGO, maggio

I lavoratori stranieri che possono trovare piuttosto fredda la accoglienza in Svizzera in questo periodo, potrebbero contare su un'accoglienza più cordiale un po' più a nord, nel Granducato di Lussemburgo. Qui gli stranieri sono anche più numerosi che nella Confederazione: in numero di circa 100.000, rappresentano quasi il 30% della totale popolazione del luogo (340.000 circa), rispetto al 17 per cento in Svizzera. Ed anche se le norme che ne regolano l'ammissione sono divenute più rigorose dal 1° marzo a causa della scarsità di alloggi, l'atmosfera rimane cordialmente ospitale.

« Anche noi siamo tutti stranieri », dicono gli abitanti di Lussemburgo, la cui lingua ufficiale è il francese, ma parlano tra loro un dialetto tedesco e sono economicamente e politicamente legati al Belgio di cui hanno la valuta. Per non parlare dei legami con l'Olanda.

Inoltre, il Lussemburgo non ha problemi di religione, come per esempio, quelli creati dalla presenza di italiani nei cantoni protestanti di lingua tedesca in Svizzera. La maggior parte degli immigranti nel Lussemburgo — italiani, portoghesi e ora anche croati — condividono la fede cattolica romana predominante nel paese che li ospita.

Attualmente, il Granducato dà lavoro a 10-11.000 italiani; 7-8.000 portoghesi e a circa 1.000 jugoslavi i quali però sentono l'influenza dei circa 10.000 tedeschi, 8.000 francesi, 5.000-6.000 belgi e 2.000-3.000 olandesi, provenienti dai paesi vicini, i quali spesso occupano posti meglio retribuiti e di maggior prestigio di quelli che potrebbero trovare nei rispettivi paesi. (Questi non comprendono i 4-5.000 « frontalieri » che ogni giorno si recano a lavorare nel Lussemburgo).

Gli italiani, in particolare, sem-

brano trovarsi bene, forse perché si tratta di una emigrazione che risale ai primi anni del secolo, e composta prevalentemente da contadini della regione di Udine. Questi friulani hanno fatto molto per il Lussemburgo, come afferma Marcel Barnich, capo del Servizio sociale governativo per gli immigranti, la cui moglie è figlia di uno di questi immigrati.

Ora l'affluenza degli italiani si è ridotta al minimo e il Lussemburgo si è rivolto al Portogallo per colmare il vuoto. I portoghesi che arrivano in numero di circa 3.000 l'anno sono per lo più contadini e circa il 30 per cento di essi è analfabeta. Non parlano nessuna delle tre lingue più comuni fra gli abitanti del luogo: francese, tedesco e inglese.

L'integrazione di questi nuovi venuti nell'ambiente sociale e industriale del paese non è facile e non c'è da sorprendersi che il 75% faccia ritorno in patria prima della fine di tre settimane. Se riescono a superare il primo periodo cruciale di solito trovano lavoro presso un cantiere edilizio dove i capisquadra sono per lo più italiani.

Il Granducato permette agli stranieri di portare con sé le famiglie fin dall'inizio. Di conseguenza, i 35-40.000 lavoratori manuali nel paese sono accompagnati da quasi il doppio di persone a carico, intorno a 60.000. Di queste 18.000 sono ragazzi, 10.000 dei quali frequentano la scuola elementare.

Ai ragazzi nuovi arrivati vengono insegnati i primi elementi di francese presso quindici scuole speciali, cosicché dopo un anno possono frequentare le scuole regolari. Per gli adulti si tengono corsi speciali di lingua, di addestramento e orientamento professionale. Il Servizio sociale si prende cura della loro sistemazione familiare e cerca di insegnare loro come partecipare

alla vita di una società industrializzata.

Il grosso problema del Granducato in questo momento consiste nel trovare una sistemazione adatta, e in numero sufficiente, per i celibi o per quelli che preferiscono venire senza le famiglie. Lo Stato concede larghi sussidi e mutui a interesse basso ai datori di lavoro privati che costruiscono alloggi di costo modesto per i loro lavoratori. Attualmente è impegnato nella costruzione di dieci ostelli dove gli stranieri possono vivere per 900 franchi belgi al mese.

Ma nel paese mancano ancora 4-5.000 unità di « alloggi sociali » e questo ha indotto a rendere più rigorose le norme riguardanti l'immigrazione. Sono previsti controlli per i cittadini dei paesi membri del mercato comune, che prima avevano libertà d'ingresso. In quanto ai cittadini di paesi non membri, a cui è concesso un permesso di lavoro annuale, il loro ingresso viene ora controllato nel paese di origine.

Ma il Lussemburgo rimane ancora, relativamente, un paradiso per i lavoratori stranieri. Subito dopo avere ottenuto un'occupazione, uno straniero ha diritto all'assicurazione contro la disoccupazione, le malattie e per la pensione, e a una indennità di famiglia che di solito è più elevata di quella del proprio paese; nel caso del Portogallo è quattro volte più alta. Uno straniero con più di tre figli non paga l'imposta sul reddito.

Un datore di lavoro non può vincolare un dipendente per più di quindici giorni. Inoltre uno straniero può prendere parte ai comitati di fabbrica che trattano i problemi di lavoro con i datori di lavoro ed anche ai comitati dei sindacati, di cui costituiscono attualmente il 15 per cento dei membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Correttiva del Popolo di: Torino del: 25-V-42

SALARI INFERIORI SOLO AGLI SVEDESI

Gli operai italiani più pagati di francesi e inglesi

R

Roma, 24 maggio

Il salario medio del lavoratore italiano dell'industria è superiore a quello che percepisce un suo collega francese o inglese, nei confronti dei quali era in posizione cedente fino a qualche anno fa e che oggi invece ha nettamente scavalcato. Contro una media mensile che (ultimi dati della Comunità) per un lavoratore italiano dell'industria è di 212 mila lire mensili, il lavoratore francese ne percepisce 186.000 (26.000 in meno) e quello inglese 175.000 (37.000 in meno).

Nella graduatoria europea, il lavoratore italiano dell'industria è peraltro superato da quello olandese, che ne guadagna 229.000, da quello belga al quale vanno 233.000 e da quello tedesco che è a quota 272.000. E' tuttavia da notare che in Olanda, Belgio e Germania il costo della vita è sensibilmente superiore a quello dell'Italia.

Resta infine da dire che il salario più alto in Europa lo percepisce il lavoratore dell'industria svedese: in media 313.000 lire al mese, ma deve peraltro fare fronte ad un costo della vita che è il più elevato d'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Episodio di: Milano del: 25-V-42

Z. o. i. a. o. r. e. a. r. i. l. l. - E. i. a. i. a. i. n. i. c.

Intervistato «Angelo T.» in Germania

ROMA, 24 maggio

ANGELO T., l'uomo che gli inquirenti considerano uno dei possibili corresponsabili dell'uccisione del commissario Calabresi, si è incontrato con un inviato dell'«Espresso» e ha avuto un colloquio con lui. L'incontro è avvenuto in una trattoria tedesca. Angelo T. (del quale l'«Espresso» pubblica una grande fotografia) si chiama Angelo Tullo ed è operaio metalmeccanico di 28 anni, nato a Sant'Angelo Limosano in provincia di Campobasso. E' alto un metro e 73, «misurato da militare», ha gli occhi verdastri, i capelli castano chiaro, con una scriminatura a sinistra, barba e baffi alla nazarena. Ecco alcuni passi dell'intervista:

D.: «Dato che ha la barba perchè non si è presentato subito ai giudici in Italia?»

R.: «Perchè mi ricordo sempre di quel tale che diceva che se lo avessero accusato di avere violentato la Madonnina del duomo di Milano, prima sarebbe scappato e poi avrebbe pensato a difendersi. Da lontano però...»

E il fatto della telefonata intercettata? Angelo Tullo lo spiega dicendo che a Milano era atteso per le 9 del mattino, in via San Prospero, sede di «Lotta continua», gruppo del quale fa parte. A metà mattina da Francoforte telefonano degli studenti italiani che vogliono sapere come è andata la manifestazione del giorno prima a Pisa, per la morte di Franco Serantini. Durante questa conversazione i milanesi chiedono come mai Angelo Tullo non è ancora arrivato e gli altri non sanno rispondere.

D.: «Però a Milano in quel giorno lei c'era?»

R.: «Effettivamente c'ero... ero partito da Francoforte la sera di sabato 13... sono arrivato a Milano tardi verso le due di domenica pomeriggio... il pomeriggio di domenica l'ho passato in via San Prospero... la mattina di lunedì l'ho passata a chiacchiere con alcuni compagni che abitano in via Santa Maria Fulcorina... Alle 10 di sera sono andato al cinema con una ragazza in via Torino, al "Rubino". Poi sono andato a dormire e ho la-

sciato la macchina nella strada... il martedì quando sono sceso verso le 3 del pomeriggio, ci ho trovato la multa. Poi ho fatto delle spese... la notte di martedì ho dormito a Bellinzona con Barbara, Alfonso e La Giacomina, tre amici...»

«E siamo a mercoledì mattina. La mattina di Calabresi... alle otto e mezzo il mio amico Alfonso ha telefonato a un garage della Fiat vicino a Bellinzona, per chiedere se potevano farmi un lavoro alla macchina... quando siamo arrivati potevano essere le 9. Verso le 10 eravamo a casa di Alfonso a Bellinzona... a mezzogiorno siamo andati a mangiare tutti e tre in un posto che si chiama Migros. Quando siamo arrivati a casa ci hanno avvisato che a Milano avevano ucciso Calabresi... sono tornato a Francoforte che saranno state le 11 di sera...»

L'ultima domanda posta ad Angelo Tullo è stata questa: «Perchè non torna in Italia?». Angelo Tullo ha risposto: «... Cosa torno a fare? Con questa storia addosso non riuscirò mai più a trovare lavoro».

Handwritten mark



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

25-V.42

RIUNIONE ALLA FARNESINA

Emigrazione in Svizzera

Presenti Pedini e Toros sono stati esaminati con i rappresentanti sindacali i principali problemi dell'accordo italo-elvetico

Si è riunita ieri alla Farnesina la Commissione per i problemi del lavoro italiano all'estero con la partecipazione dei rappresentanti sindacali italiani e dell'associazione degli emigrati italiani in Svizzera. Hanno presieduto la riunione — per delega rispettivamente del ministro degli Esteri, Moro, e del ministro del Lavoro, Donat Cattin — rispettivamente i sottosegretari on. Pedini ed on. Toros, assistiti da funzionari dei due dicasteri.

All'ordine del giorno figurava l'esame dei problemi concernenti l'emigrazione italiana in Svizzera, oggetto — come noto — di intensi contatti diplomatici intervenuti nei mesi scorsi tra i due governi.

L'on. Pedini ha fatto il punto dei contatti finora intercorsi con le autorità svizzere, illustrando in modo particolare le ipotesi di soluzione avanzate dai due paesi sui principali problemi dell'accordo italo-svizzero.

Nel corso della riunione — informa un comunicato ministeriale — i rappresentanti sindacali e quelli dell'Associazione degli emigrati in Svizzera « hanno avuto modo di esprimere ampiamente i loro punti di vista e le loro proposte, concordando sull'impostazione generale delle trattative, come sono state prospettate dal governo e sulle soluzioni di taluni ulteriori problemi che occorre impegnarsi a raggiungere ».

1
1
r
t
l
e
c
c
c
r
c
n
t
l
l
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11
taglio dal Giornale Operatore Romano: _____ del: 25-V-42

Discussi i problemi degli emigrati in Svizzera

La commissione per i problemi del lavoro italiano all'estero si è riunita alla Farnesina con la partecipazione dei rappresentanti sindacali italiani e delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera.

Hanno presieduto la riunione — per delega rispettivamente del ministro degli Esteri Moro e del ministro del Lavoro Donat Cattin — i sottosegretari di Stato on.le Pedini per gli Affari Esteri e on.le Toros per il Lavoro, assistiti da funzionari dei due dicasteri.

All'ordine del giorno figurava l'esame dei problemi concernenti l'emigrazione italiana in Svizzera, oggetto — come noto — di intensi contatti diplomatici intervenuti nei mesi scorsi tra i due governi.

L'on. Pedini ha fatto il punto dei contatti finora intercorsi con gli svizzeri, illustrando in modo particolare le ipotesi di soluzione avanzate dai due Paesi sui principali problemi dell'accordo italo svizzero.

Nel corso della riunione, i rappresentanti sindacali e quelli dell'associazione degli emigrati in Svizzera hanno avuto modo di esprimere ampiamente i loro punti di vista e le loro proposte, concordando sull'impostazione generale delle trattative, come sono state prospettate dal Governo e sulle soluzioni di taluni ulteriori problemi che occorre impegnarsi a raggiungere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "L'Espresso" di Roma del: 25-V-42

riunione commissione problemi lavoro italiano all'estero
roma 24/5 (agenzia italia) - la commissione per i problemi
del lavoro italiano all'estero si e' riunita oggi alla farne-
sina con la partecipazione dei rappresentanti sindacali italiani
e delle associazioni degli emigrati italiani in svizzera.

hanno presieduto la riunione - per delega rispettivamente del
ministro degli esteri moro e del ministro del lavoro donat cattin, -
i sottosegretari di stato on.le pedini per gli affari esteri e
on.le toros per il lavoro, assistiti da funzionari dei due dicasteri.

all'ordine del giorno figurava l'esame dei problemi concer-
nenti l'emigrazione italiana in svizzera, oggetto - come noto -
di intensi contatti diplomatici intervenuti nei mesi scorsi tra i
due governi.

l'on. pedini ha fatto il punto dei contatti finora intercorsi
con gli svizzeri, illustrando in modo particolare le ipotesi di
soluzione avanzate dai due paesi sui principali problemi
dell'accordo italo svizzero.

nel corso della riunione, i rappresentanti sindacali e
quelli dell'associazione degli emigrati in svizzera hanno avuto
modo di esprimere ampiamente i loro punti di vista e le loro
proposte, concordando sull'impostazione generale delle tratta-
tive, come sono state prospettate dal governo e sulle soluzioni
di taluni ulteriori problemi che occorre impegnarsi a raggiungere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Corriere d' Italia di: Francesco Forte del: 25-5-72

Un convegno di cento assistenti del Caritas Verband a servizio degli italiani

Ricerca di una seria collaborazione

Non è facile raccogliere le informazioni di un convegno annuale come quello degli assistenti sociali del Caritas Verband, dal 6 maggio, a Brescia. Un convegno è un riassunto per il futuro ed una premessa di lavoro, è incontro e confronto di idee e, soprattutto un ritorno fra persone che operano nelle stesse difficoltà e per gli stessi scopi. A Brescia gli assistenti sociali che operano in Germania si sono riuniti per fornire alle Istituzioni italiane, che occupano d'ufficio dei problemi dell'emigrazione, una domanda ben precisa: "Qual è la situazione: la loro incidenza, il conto soprattutto dei problemi dell'emigrazione, del loro ritorno".

Le informazioni ricevute sono state rielaborate e confrontate con dati forniti dal lavoro pratico in Germania, da parte di 40 assistenti di lavoro. Il quadro generale ricavato circa l'opera del Caritas Verband italiano per mezzo dei comitati e della Chiesa italiana a Brescia e delle istituzioni locali per il ritorno e per chi rientra non è stato per la verità, molto confortante. Si è potuto constatare l'evidenza come i problemi dell'emigrati siano legati proprio a quei problemi di struttura che travagliano tutto il paese, e che non solo non sono risolti, ma non dispongono neppure di una pianificazione efficace e adatta che ne preveda una prossima soluzione programmata ma necessaria.

Il punto dolente centrale, di cui si ha evidenza in Germania, è quello degli assistenti sociali lo hanno individuato negli effetti a lungo termine del "miracolo" della libera circolazione. Mentre l'Italia fissa nei suoi quinquennali un saldo migratorio annuo di 60 mila unità (che poi in realtà è fatto almeno 75 mila), l'assistenza di questo esodo alla libera circolazione non succede presso gli italiani perché questo esodo è una somma di tragedie e per assicurare prima

della partenza un lavoro ed un alloggio sicuri. I poveri e gli emigrati trovano la loro libertà nella legge ed in questo caso nella sicurezza di un contratto. Anche molti degli squilibri che si registrano nei settori specifici, dalla scuola, agli alloggi, ai minori in pericolo, ma soprattutto il pericolo di una ulteriore e forse irrimediabile emarginazione del gruppo italiano in Germania rispetto gli altri gruppi stranieri sono solo conseguenze di una libera circolazione che corre con un manto giuridico l'incapacità della massa ad inserirsi sia nel processo produttivo, sia nel tessuto sociale.

Anche il famoso concetto della rotazione che fa tanto comodo al paese d'accoglienza trova difensori e pratici diffusori in tutti coloro, e sono tanti, che da parte italiana dall'Italia od in Germania parlano troppo spesso di ritorno in patria, di avvicendamento ed applicano ricette provvisorie d'assistenza spicciole con l'occhio più alla realtà lasciata che a soluzioni possibili in loco. La cattiva disposizione di fatto che, sia al vertice che alla base, si riscontra in patria per chi sta fuori è riassunta nella negazione pratica del voto. La pietosa bugia delle difficoltà tecniche per un voto per corrispondenza è solo un'espressione della cattiva coscienza al riguardo.

Ristrutturazione della libera circolazione

Gli assistenti a Brescia non hanno creduto opportuno rilasciare un comunicato finale ufficiale che sarebbe stato sommerso sia dalla poca disposizione a prendere sul serio un problema scottante, sia dall'incalzare degli avvenimenti elettorali. Hanno però fermamente richiesto una ristrutturazione, senza ledere il concetto, della libera circolazione ed hanno indicato nel ministero del lavoro e nei suoi organi periferici l'organo adatto. Un'amministrazione polverosa ed antiquata veramente, quella degli Uffici del Lavoro italiani, che non sanno reggere il passo neppure come partner parziali della corrispondente organizza-

zione federale del lavoro in Germania. Ma è appunto per questo che si deve cominciare a fare qualche cosa, almeno per giustificare il nome così pomposo di "Uffici del Lavoro e della Massima Occupazione", ed incanalare un po' più di un 5 o 6 per cento di emigranti in Germania, con un contratto che li pone almeno alla pari dei turchi. Il resto ci vuole, il discorso sulla priorità va fatto, ma non plateale e massimalista come quello che l'Italia fa attualmente a Bruxelles, ma con soluzioni concrete e l'offerta non di un numero vago di persone che liberamente emigrerebbero, ma con la programma-

zione capillare e precisa, per provincia e per tipo di professione, fatta in loco.

Premesse di un dialogo

E' stato allora un discorso inutile quello fatto a Brescia? Non diremmo. Perché a Brescia si è aperto un dialogo a livello di collaborazione pratica con due organizzazioni di operatori sociali che sono molto a contatto con la realtà dell'emigrazione: l'organizzazione EISS, che opera presso gli Uffici Provinciali del Lavoro e quella degli Assistenti sociali presso i tribunali dei minorenni.

E' parso di intravedere nelle strutture e negli uomini di queste due reti specializzate, costitutesi appena da alcuni anni, una serietà ed un impegno che potrebbero essere una promessa di un buon e lungo lavoro da fare assieme. In ogni caso a Brescia le premesse ci sono state, soprattutto perché, a differenza di altri contatti avuti con altri nel passato, non è stato chiesto al Caritas Verband nessuna contropartita, tranne quella, naturalmente sottintesa delle parti, di contribuire alla difesa di chi è troppo spesso dimenticato, col pretesto che se ne è andato "liberamente".

I tedescano i genitori e tutto ritorna come prima: verrà la commissione

Vivace convegno dei genitori - Una commissione parla con il console e presenta 89 firme - Il console s'impegna ad inoltrare la richiesta di una commissione d'esame a Francoforte - A che pro questa bagarre?

FRANCOFORTE-OFFENBACH

La decisione, improvvisa e non motivata, del Ministero degli Esteri di non inviare quest'anno la Commissione d'esame per la licenza della scuola media a Francoforte ha colto di sorpresa ed irritato i genitori interessati. Dopo un anno di scuola orientato verso questi esami e programmi scolastici ispirati a quelli della scuola italiana, d'improvviso (e senza preavviso) quasi cento alunni si sono visti privare della possibilità di ottenere un titolo di studio regolare italiano. Non domandiamoci il perché: ogni sforzo fatto per ottenere una risposta dalle nostre autorità consolari e d'Ambasciata è stato inutile. Probabilmente perché non lo conoscono neppure loro. Con senso del dovere encomiabile, tuttavia, cercano di coprire l'operato del Ministero arrampicandosi sugli specchi. Il console di Francoforte ed il direttore didattico Passaglia hanno ricevuto una delegazione di genitori, il mattino del 16 maggio. Il colloquio è stato un gioco a firmapiatino. «I professori ci avevano informato che i candidati all'esame non erano più di dodici - hanno affermato: i rappresentanti del governo italiano - ed un numero così esiguo può andare fino a Stommeln senza difficoltà». Come è noto Stommeln è una cittadina nel Nord-Reno Westfalia, a circa trecento chilometri da Francoforte, dove ha sede il Collegio-Scuola Giovanni XXIII, che è riconosciuto come scuola italiana e che avrà regolarmente commissione d'esame. Gli insegnanti di Francoforte si sono irritati per questa affermazione del direttore Passaglia:

quanto affermava, ma il direttore Passaglia si è ben guardato dal rilasciarla. Due ore di parole anche in questo incontro e come conclusione: «Raccogliete entro domani le firme vostre e dei genitori e noi inoltreremo un telegramma alle autorità competenti». Era la parola d'ordine probabilmente per guadagnare tempo e per stancare la gente. Per quanto riguarda le spese, cui andrebbero incontro le famiglie nel trasferimento a Stommeln, ci ha detto il sig. Mandarino, presente al colloquio del mattino: «Il console ci ha promesso un accompagnatore ed un sussidio, non l'ha detto. Io mi ricordo bene quello che è successo tre anni fa, quando solamente dieci bambini di Francoforte sono andati a fare gli esami a Stommeln: non c'era posto per dormire e per fortuna il rettore del Collegio ha ammucchiato i letti ed ha trovato una soluzione di fortuna». L'Ambasciata nel frattempo faceva annunciare, attraverso Radio Colonia, che il termine per presentare la domanda d'ammissione agli esami di Stommeln era prorogato di dieci giorni e che le spese del trasferimento sarebbero state riscalate. I genitori di Francoforte e di Offenbach decidevano allora di riunirsi per discutere sul da farsi.

LA RIUNIONE DEI GENITORI

La sera del 17 maggio, oltre novanta genitori si sono riuniti nel salone della Missione cattolica italiana di Francoforte. Erano tutti eccitati e manifestavano apertamente il loro malumore. Tra l'altro era giunta la notizia che gli esami di Stommeln

delle medie. Le disposizioni erano state date al mattino dal direttore didattico Passaglia, che pure s'era dichiarato incompetente per quanto si riferiva alla scuola superiore alla quinta elementare. Dopo una breve introduzione del presidente Pica e del vicepresidente Mandarino, la discussione s'accendeva nel considerare le conseguenze che ne sarebbero derivate per il futuro scolastico dei bambini. «Possiamo dimostrare - ha dichiarato il presidente - che non dieci o dodici bambini sono interessati a sostenere l'esame di scuola media, ma quasi cento». Tutti sono stati invitati a sottoscrivere una carta per richiedere l'esame. E tutti hanno firmato il foglio che una commissione, nominata quella stessa sera, avrebbe portato al Console l'indomani. Il sig. Bufani ha poi riferito l'esito del contatto da lui presi con l'Ambasciata di Bonn - per la precisione con il Dr. Biancardi dell'Ispettorato scolastico che si è dichiarato a sua volta incompetente dopo la quinta elementare - e con il rettore della scuola di Stommeln, il quale ha manifestato la sua sorpresa nel sentire che i candidati all'esame sono quasi cento, anziché dieci e forse otto, come gli era stato comunicato dal Consolato di Francoforte. La commissione dei genitori è stata ricevuta dal Console Valle negli uffici deserti del Consolato, dal momento che tutto il personale era sceso in sciopero (sciopero di tutti i dipendenti

del Ministero per la ristrutturazione della carriera). Contrariamente a quanto sosteneva il giorno prima, il console ha ammesso le buone ragioni dei genitori e si è incaricato di inoltrare la richiesta di una Commissione d'esame per Francoforte, che in una lista contenuta nella circolare ministeriale era dimenticata. Le firme dei genitori serviranno da motivazione per la richiesta, che non è mai stata fatta prima inespugnabilmente. Il caso sta quindi lentamente sbollendo. Restano tuttavia ancora alcuni

interrogativi: 1 - E' vero ciò che ha dichiarato l'Ambasciata circa l'irripetibilità di questi esami di scuola media a Francoforte (od in altra città) a partire dal prossimo anno? 2 - Altri funzionari scolastici all'estero (dell'Ispettorato scolastico e delle direzioni didattiche) hanno affermato più volte che la traduzione del titolo di studio ottenuto nella scuola tedesca (dell'ottava classe) è valida a tutti gli effetti in Italia come diploma di scuola media. Che cosa c'è di vero in questa affermazione, che nessuno vuole confermare per iscritto? L'abbiamo sentita ripetere più volte, già dall'allora Sottosegretario Bemporad, a proposito della legge 153, ma la mancanza di un regolamento preciso

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

GIORNALE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Comiere d'Italia

di: Francoforte del: 25-5-72





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

che l'interprete validamente non ha permesso finora (per quanto ci risulta) che la traduzione del titolo di studio tedesco possa sostituire il diploma di scuola media italiana. Qui accanto riportiamo un recentissimo esempio, accaduto nel Lazio, dove un alunno italiano di Francoforte ha cercato di essere ammesso agli esami in un Istituto tecnico.

3 - Nel corso di una conversazione telefonica con il Ministro di Pubblica Istruzione della regione sarda, un genitore ha raccontato il fatto della Commissione d'esame che non sarebbe venuta a Francoforte. La reazione del Ministro è stata di sorpresa: egli ha affermato che è sufficiente una richiesta del Consolato al Ministero di P.I. perchè la

Commissione d'esame venga. Ne girano ogni anno a decine in tutto il mondo e la scusa (espressa nel corso dei colloqui in Consolato) secondo la quale una Commissione d'esame dev'essere appoggiata ad una scuola italiana riconosciuta, non regge per due motivi: a) in quasi nessun Paese estero esistono scuole italiane riconosciute. b) Tanto meno il Collegio di Stomela dev'essere considerato una scuola italiana legalmente riconosciuta. Perchè il Consolato non ha chiesto per tempo la Commissione a Francoforte? La competenza del Consolato è stata riconosciuta ed affermata anche dal Dr. Biancardi nella sua conversazione telefonica con il sig. Bufani.

Non è vero che è bene quello che finisce bene. Fatti del genere di quello successo quest'anno per gli esami di scuola media italiana non dovrebbero mai accadere. Probabilmente le Autorità italiane faranno marcia indietro di fronte all'energica reazione dei genitori che hanno protestato compatti, ma resta il fatto che tutta la bagarre suscitata non è servita ad altro che ad irritare ed a creare diffidenza verso il loro operato. Perchè tutto questo? Situazioni simili non sono di giovamento per nessuno, ma temiamo che si ripeteranno anche nel futuro proprio per l'impostazione di principio, su cui è basata da noi l'autorità. Ma questo è un discorso troppo lungo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 25-5-72

Sono validi i titoli di studio ottenuti nelle scuole tedesche?

Raccontiamo un fatto che sta realmente accadendo e invitiamo le autorità italiane a chiarire finalmente questo dilemma che sta creando grande confusione

Ecco il racconto di un fatto che sta accadendo. Usiamo il presente perchè tutto è ancora in corso. Per questo preferiamo indicare con le sole sigle il nome del ragazzo interessato: W.U., perchè non vorremmo indirettamente recargli danno.

W.U. vive in Germania da molti anni. Ha frequentato la scuola italiana d'inserimento e la scuola tedesca. E' in possesso del diploma di ottava tedesca e di quello di scuola media italiana, sostenuto a Stommeln. Ora vorrebbe frequentare un Istituto in Italia, in una cittadina del Lazio: C., da dove viene la sua famiglia. Si è informato presso la scuola. "Che lingua straniera hai studia-

to?" gli hanno chiesto. "La lingua tedesca: ecco il diploma dell'ottava classe, regolarmente tradotto". "Quel diploma non serve: ci vuole quello di scuola media italiana". Per fortuna W.U. può esibire quello di Stommeln, ma non basta ancora: "Nella nostra scuola c'è l'inglese e il francese, non il tedesco. Avresti potuto portare il tedesco se tu fossi ancora residente qui a C., ma siccome la tua residenza è in Germania, allora hai perso quel diritto. Puoi essere ammesso all'istituto nella città di V., dove c'è la lingua tedesca".

La legge dice: chi risiede in Italia ha diritto di scegliere la scuola più vicina al luogo di

residenza, anche se questa scuola non prevede la lingua scelta dal candidato. W.U. è stato cancellato dall'anagrafe della città di C. e trasferito nella famosa A.I.R.E. (Anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero) che dovrebbe mantenere il medesimo valore dell'anagrafe normale (le assicurazioni ufficiali date dalle autorità competenti a questo proposito si sprecano). In realtà, nel caso di W.U. non serve a niente: per chi risiede all'estero non sussiste il diritto di scegliere la scuola più vicina alla sua (ex) residenza. Il rettore dell'Istituto invita W.U. ad iscriversi nella scuola della città di V., dove c'è la lingua tedesca:

con chi dovrebbe vivere in quella città il ragazzo, che ha tutti i parenti a C., non è un problema che tocca al rettore di risolvere. Quindi: niente scuola italiana, se non c'è il diploma di scuola media italiana e niente scuola nella città di residenza, se non si è studiata la lingua straniera ufficiale nella scuola: se tuttavia avesse la residenza a C., potrebbe essere accettato nella scuola ciò nonostante. Siccome la residenza di un emigrato non è riconosciuta, neppure se è iscritto nell'AIRE, non c'è via d'uscita. E' un esempio dei grandi privilegi, riservati in Italia agli emigrati e di quanto in realtà vale la troppe volte citata legge 153.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 25-5-72

Processo a nove famiglie italiane in sciopero d'affitto

FRANCOFORTE, maggio
Al palazzo di Giustizia di Francoforte, nella sala 106, il giudice Kupke ha presieduto il processo contro nove famiglie italiane accusate di aver diffamato la propria padrona di casa, signora Mariunas, che in manifesti pubblici era stata definita "strozzina degli affitti". La famiglie italiane avevano anche proclamato lo sciopero dell'affitto, dopo che era stato loro imposto un ennesimo aumento, calcolato sulla base di 10 marchi a testa. La casa è situata nella Eschenheimer Landstrasse 220; si compone di otto appartamenti più due cantine, tutti regolarmente affittati a 14 famiglie per un ammontare di Dm 800 ogni

70 m. quadrati. Le cantine, più piccole, costano 300 DM al mese.

Di fronte all'ennesima richiesta d'aumento, dunque, nove famiglie italiane hanno proclamato lo sciopero dell'affitto ed hanno esposto manifesti, nei quali la padrona di casa veniva accusata di strozzinaggio. Questo, risentita ed offesa, le ha denunciate chiedendo danni morali per un ammontare di 2000 DM. All'apertura del processo, il giudice Kupke ha chiesto alla Signora Mariunas, presente con il padre, perchè non fosse assistita da un avvocato. "Per mancanza di mezzi finanziari" ha risposto la Mariunas, fra l'ilarità dei

presenti. Sembra infatti che essa sia proprietaria di altri quattro caseggiati.

Il giudice ha ricordato allora che assiste la possibilità di ottenere il gratuito patrocinio ed ha pazientemente esposto le modalità necessarie per ottenerle. Subito dopo la Signora Mariunas si è dichiarata disposta ha sottoscrivere un compromesso, ribassando il canone dell'affitto. Il giudice ha concesso allora alcune settimane di tempo (fino al 31 maggio) per permettere alle parti di trattare. Il processo è stato pertanto aggiornato a quella data, ma il giudice ha espresso la intenzione di recarsi personalmente nella casa per rendersi conto direttamente dei fatti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Ag. "Europe" di Bruxelles del: 25.V.72.

"L'EUROPE" Jeudi 25 mai 1972

- 5 -

No 1052 (nouvelle série)

MALGRE UNE AMELIORATION DEPUIS LE MOIS DE MARS, LE CHOMAGE RESTE PLUS ELEVE QU'IL Y A UN AN DANS LA C.E.E., CONSTATE LA COMMISSION

BRUXELLES (EU), mercredi 24 mai 1972 - L'évolution conjoncturelle de la Communauté s'est traduite par un tassement général du chômage, variable selon les Etats membres, au cours du dernier trimestre 1971 et au début février 1972. Ce n'est qu'à partir de mars 1972 qu'une tendance à la résorption est apparue. Cependant, même pendant ce mois-là, le niveau du chômage est resté nettement plus élevé qu'un an auparavant. Ce sont les constatations que fait la Commission Européenne dans le rapport qu'elle vient de transmettre au Conseil sur la situation de l'emploi dans la CEE.

En Belgique, les services de l'emploi enregistraient fin janvier un total de 18.043 demandes d'emploi de plus qu'un an auparavant (+19%). Pendant la même période, le nombre des chômeurs secourus est passé de 74.4 à 90.054 (+17%). Le nombre des chômeurs masculins a augmenté beaucoup plus (24%) que celui des chômeurs féminins (8%). Les plus touchés par le chômage ont été les jeunes. De janvier 1971 à janvier 1972, le nombre de chômeurs masculins de moins de 25 ans est passé de 4.868 à 9.610 (+110%).

En Allemagne, le fléchissement de la conjoncture s'est également fait sentir sur l'emploi. De fin octobre 1971 à fin février 1972, le nombre des chômeurs est passé de 170.100 à 369.100 soit une augmentation de 117%. A la fin mars ce niveau n'était plus que de 268.300. Parallèlement, le nombre des offres d'emploi non satisfaites a diminué, passant de 570.000 fin octobre 1971 à 438.000 fin décembre 1971. Fin février, le nombre d'emploi était inférieure de 25% par rapport à la même époque, un an auparavant.

Pour ce qui concerne la France, les services de la Commission ne fournissent aucun chiffre précis. Ils constatent toutefois que la France est le pays de la Communauté et plus généralement de l'Europe occidentale qui connaît la plus forte expansion. On a enregistré, d'une part, une stabilisation à partir de la fin décembre 1971 du nombre des demandes d'emploi non satisfaites et, d'autre part, une augmentation à partir de la fin janvier 1972 du nombre des offres d'emploi non satisfaites. La Commission note cependant que des difficultés de placement ont persisté pour les jeunes.

Pour l'Italie, la Commission relève que le chômage visible, c'est-à-dire saisi par la statistique, n'a augmenté que de façon insignifiante, à savoir de 0,3% ces derniers mois. En revanche, le chômage partiel s'est considérablement accru. L'émigration a également été beaucoup plus faible que l'année précédente (1970: 200.000, 1971: 270.000). En 1971, l'emploi a donc légèrement diminué dans l'industrie italienne.

Aux Pays-Bas, les déséquilibres économiques internes restaient très marqués au début de l'année 1972. En chiffres absolus, le nombre des chômeurs inscrits était en décembre 1971 de 114.500, 134.300 en janvier 1972, 112.000 en février.

Enfin, au Luxembourg, au cours de la période de référence, la situation de l'emploi est restée stable et satisfaisante. Le nombre des demandes d'emploi non satisfaites a continué à rester insignifiant.

Quelles sont les perspectives pour les mois à venir ? Selon la Commission, malgré l'amélioration du climat économique après les décisions de Washington, les perspectives d'évolution des exportations de la CEE vers les Etats tiers ne sont pas particulièrement favorables pour les mois à venir. Aucune accélération sensible de l'expansion de la demande interne ne se dessine encore. Dans ces conditions, la production de la Communauté n'augmentera que modérément pendant la plus grande partie de l'année 1972. Dans certaines branches de l'industrie, notamment dans la sidérurgie, elle sera sans doute plus faible au cours des prochains mois que pendant la période correspondante de l'année dernière. Une certaine reprise n'est cependant pas exclue au cours du deuxième semestre.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..25-V.42...

R

IN VISIONE. V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralci dal Giornale Il Giornale di Toronto di: Toronto del: 26-5-72

Profughi dalla Libia

Signor Direttore,
sono un assiduo lettore del nostro caro Giornale e vorrei pregarla, se e' possibile, di concedermi un po' di spazio nella rubrica delle "Lettere" ed un po' del suo tempo per rispondermi in merito.

Tra un gruppo di connazionali abbiamo un quesito che riguarda i profughi italiani della Libia.

Per mio conto, mi sembra di aver letto su questo Giornale, che ai profughi della Libia furono confiscate tutte le proprieta', per cui molti sono stati costretti a ritornarsene in Patria; altri miei compagni sostengono che gli Italiani della Libia furono rimpatriati in massa, tutti indistintamente, anche quelli che erano nati in Libia da genitori italiani.

Vorrei sapere se uno Stato e' in grado di poter deportare dei cittadini nativi, ma originariamente discendenti da altre nazionalita'.

Grazie ed infiniti saluti a voi tutti.

VITTORIO PICHELLI
16 Harrison Avenue
Welland, Ontario

Caro Signor Picchelli,

chi scrive e' stato profugo dalla Venezia Giulia e quindi ha idee molto chiare su cio' che significa essere profugo. La situazione dei profughi dalla Libia non e' molto differente.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale la Libia ebbe dalle Nazioni Unite il permesso di costituirsi in stato libero. Nel 1950, i beni dell'amministrazione pubblica (gia' italiani) passarono al governo libico, per i 45 mila italiani residenti era solo l'inizio dell'esodo. Limitazioni di ogni genere inducevano giorno per giorno le prime famiglie a ritornare in Patria; era evidente che la nuova amministrazione, anche se da una parte non poteva negare il grande apporto degli italiani alla colonizzazione della Libia, non poteva rimanere sorda al movimento estremista arabo che voleva gli stranieri fuori dal suo libico.

L'avvento della monarchia

(Re Idris I) duro' poco tempo, un colpo di stato porto' al potere la Repubblica di Libia che fu proclamata nel settembre 1969. La sorte degli italiani, il cui numero era gia' sostanzialmente ridotto, era marcata. Le industrie maggiori di proprieta' degli italiani vennero nazionalizzate; i piccoli proprietari che, anche se a malincuore, volevano vendere per ritornarsene in Italia, non trovarono compratori oppure le somme offerte per le loro proprieta' e negozi erano cosi' irrisorie da far ridere. Profugo si diventa facilmente. Se il Governo di Mohammed el Gadhafy non ha letteralmente buttato fuori dalla Libia gli italiani, ha pero' reso loro la vita cosi' difficile, da consigliare l'esodo.

Qualcuno e' rimasto perche' protetto dalla politica del nuovo governo, altri hanno preferito rimanere pur rischiando la perdita dei diritti civili: il mal d'Africa, ci dicono, e' una brutta malattia.

Nessun governo butta fuori (letteralmente) un gruppo etnico (nel caso della Libia, gli italiani erano dei "nemici") ma li induce a lasciare il paese infiaschiandosi della loro incolumita' personale, esortando, con lo immobilismo della legge, alla sistematica demoralizzazione degli individui "non grati" negando al gruppo "indesiderato" qualsiasi forma di diritto. Al gruppo cosi' colpito non resta che una decisione, tornarsene in Patria e cercare di dimenticare. E' molto difficile per gli italiani dimenticare la Libia perche' essa e' stata

il banco di prova delle aspirazioni italiane ad uno sbocco demografico. La colonizzazione della Libia da parte dei lavoratori italiani, a parte ogni forma di politica, e' una realta' che non teme confronti. Del resto, il colonialismo italiano "all'acqua di rose" e' stato sempre piu' negativo per le casse del Governo Italiano che per i popoli "soggiogati". In Africa l'Italia ci ha rimesso soldi, sudori, ingegno ed alla fine, cosi' come tutte le nazioni colonialiste, ci ha rimesso anche la faccia.

Ritornando sulla sua domanda, nessun governo caccera' mai con atto pubblico un gruppo etnico, e tanto meno vorra' cacciare un cittadino nato nel paese, da genitori stranieri perche' e' anche cosi' che scoppiano le guerre, ma lo puo' fare in altra maniera, cosi' come hanno fatto gli Stati Uniti con Lucky Luciano e con i mafiosi piu' pericolosi dichiarandoli "persone non grate".

Non siamo esperti in materia giuridica internazionale, ma ricordiamo la Venezia Giulia e la Dalmazia. Tito non disse mai agli italiani: andatevene. Anzi, aveva tutto l'interesse che rimanessero. Ma chi voleva rimanere in una terra che non era piu' italiana? E chi si sentiva di rischiare la perdita dei diritti civili?

Per evitare queste enormi ingiustizie il mondo dovrebbe imparare che i confini sono solo demarcazioni politiche. Ma anche questo e' un discorso senza fine.

Grazie per i saluti che contraccambiamo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale d'informazione di Stoccolma del: 26-5-72

Un museo per gli immigrati

Il dott. *David Schwarz* nel n. 3 della pubblicazione «*Vårt nya land*», che uscirà tra pochi giorni ha proposto l'istituzione di un museo per immigrati che dovrebbe raccogliere arte, libri in varie lingue, musiche caratteristiche, giornali ecc. Invita inoltre gli interessati a iniziare una campagna, dal motto « Un museo per immigrati — ad arricchire la cultura svedese », per la raccolta di fondi a favore di questa iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 26-V-72

I SOCIALISTI DEMOCRATICI DELLA CEE Un Congresso per l'«Europa sociale»

Il trattato di Roma che istituisce la Comunità Economica Europea dedica alla politica sociale soltanto un articolo, il 117: "Gli stati membri convengono sulla necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera che consenta la loro parificazione nel progresso". Partendo da questo enunciato, la Commissione ha potuto emanare regolamentazioni, non prive di importanza, sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti e sulla libera circolazione. Essa ha posto, inoltre, i presupposti per l'armonizzazione dei regimi sociali per interventi a favore della qualificazione e riqualificazione dei lavoratori, e sullo sviluppo regionale attraverso il Fondo Sociale Europeo (FES). Non si può, tuttavia, ancora dire che esista una politica sociale "europea" nel vero senso della parola. E i socialisti democratici europei non possono essere soddisfatti dell'attuale stato di cose. Il vincolo sempre più stretto che unisce i paesi membri della CEE dei quali i lavoratori sono la stragrande maggioranza, fa del progresso sociale una necessità fondamentale. L'Europa non può affermarsi soltanto come unione di interessi economici, ma in primo luogo come una grande entità sociale. Il raggiungimento della parificazione delle condizioni di vita e di lavoro nel progresso, deve rappresentare per i socialdemocratici una sfida. I socialdemocratici per il peso che hanno in Europa, per la loro storia, per i moti sociali di cui sono stati protagonisti per migliorare la condizione dei lavoratori e per le esperienze maturate sono più di ogni

altro in grado di raccogliere e vincere questa sfida. L'Europa potrà consolidarsi soltanto se le sue strutture sociali coincideranno con gli interessi delle popolazioni e dei lavoratori. Nell'Europa sociale devono elevarsi gradualmente le condizioni sociali dell'individuo, cui va garantito libero campo per lo sviluppo della personalità e voce in capitolo nella definizione delle proprie condizioni di vita. Rispetto a questi obiettivi, l'art. 117 dei trattati di Roma si rivela inadeguato. Nell'attesa di giungere a legislazioni sociali di carattere sovranazionale è necessario procedere alla armonizzazione delle legislazioni sociali dei singoli paesi membri. Ma è soprattutto necessario che si formi una volontà concorde per quanto concerne l'evoluzione sociale. Un bilancio sociale europeo può costituire un punto di partenza per una pianificazione. All'interno di ciascun paese membro i governi e le forze di promozione e di tutela degli interessi dei lavoratori dovrebbero nella loro azione tener conto delle esigenze e delle necessità europee affinché non si creino maggiori divari, ma si colmino invece quelli ancora esistenti.

Per uno studio più approfondito di questi problemi e per operare delle scelte sicuramente a vantaggio dei lavoratori europei, i socialdemocratici in attuazione di quanto deciso nel corso dell'ottavo Congresso dei Partiti Socialisti della Comunità Europea, hanno convocato, per l'inizio del 1973, un Congresso sui problemi della politica sociale. Base della discussione è il rapporto del sottosegretario di stato al

ministero del Lavoro e degli Affari Sociali della Germania Federale compagno Helmut Rohde. Quattro i punti principali, su cui il Congresso dovrà assumere concreti impegni.

Il primo punto riguarda il mondo stesso del lavoro: obiettivo prioritario, il diritto morale al lavoro per tutti i cittadini, la cui condizione è una politica dell'occupazione, collegata ad una politica delle strutture regionali, per la creazione di equilibrate possibilità di impiego di mano d'opera in tutte le regioni della Comunità. Uno degli strumenti per trasporre sul piano della concretezza una tale azione è l'utilizzazione adeguata del Fondo Sociale Europeo. Non può rappresentare una soluzione durevole il semplice trasferimento di lavoratori a grande distanze, cioè l'emigrazione, occorre adoperarsi invece affinché siano creati posti di lavoro commisurati alle effettive esigenze in loco. Rientra nella politica delle strutture sociali anche un sollecito potenziamento della formazione professionale che consentirà in tal modo di spianare a tutti gli europei la via verso eguali condizioni di partenza.

Il secondo punto fondamentale è costituito dal regime di sicurezza sociale per l'individuo e per i familiari in caso di malattia, nella vecchiaia e in altre circostanze della vita. Al regime di sicurezza sociale devono poter accedere tutti i cittadini europei eliminando, perciò, tutte le "isole" prive di protezione sociale. Un regime completo di sicurezza sociale deve in effetti porso l'obiettivo di garantire ad ogni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

cittadino il mantenimento del proprio tenore di vita anche nei momenti e nei casi in cui con le proprie forze egli non riesce più a provvedere a sé e ai familiari. Il livello delle prestazioni sociali deve conseguentemente svilupparsi parallelamente alla crescita economica.

Il terzo punto è costituito dall'umanizzazione delle condizioni ambientali. Per i lavoratori la tutela dell'ambiente, di cui oggi si discute molto comincia sul posto di lavoro. Su un piano generale, ha acquistato importanza per l'intera comunità il problema del controllo degli effetti negativi dell'industrializzazione sull'ambiente. In conseguenza di una evoluzione incontrollata infatti l'ulteriore aumento quantitativo dei beni viene sempre più neutralizzato dal deterioramento delle condizioni di vita. Ne sono altrettante prove i problemi dei trasporti nelle regioni ad alta densità demografica, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e lo squilibrio fra investimenti pubblici ed investimenti privati. Siamo qui di fronte ad uno dei punti cruciali della questione sociale del nostro tempo. A lungo andare non è possibile compiere validi progressi sul solo piano nazionale. L'intrecciarsi degli spazi vitali e industriali ha già reso indispensabile l'adozione di misure interregionali. La graduale realizzazione di una infrastruttura sociale e umana nella società industriale europea è pertanto un compito di importanza fondamentale.

Il quarto punto è costituito da una maggiore partecipazione dei lavoratori alla costruzione dell'Europa. Poiché la quota

dei salariati rispetto al numero totale della popolazione attiva aumenta costantemente, si può affermare che la società europea si avvia a diventare una società di salariati. Gli interessi comuni dei salariati impongono loro di perseguire obiettivi comuni in campo sociale. Compito dei rappresentanti dei lavoratori deve pertanto essere quello del raggiungimento di obiettivi comuni idonei alla soluzione dei problemi per l'insieme delle categorie dei salariati.

Sarà il Congresso a discutere e definire questi problemi e a indicarne più articolate soluzioni.

I socialisti democratici dei paesi membri della Comunità daranno insostituibili apporti al "discorso" europeo sulla politica sociale. Non va sottovalutato, inoltre il contributo che verrà dagli altri paesi che entreranno fra breve nella Comunità allargata.

La Comunità Europea ha in sé condizioni favorevoli per organizzarsi come sfera di progresso sociale e per liberare energie sociali ai fini del suo sviluppo politico. Essa dispone di un considerevole potenziale economico, ha tradizioni sociali e strutture sviluppate come nessuna altra regione del globo. Il socialismo democratico che ha dimostrato di essere un fattore indispensabile per il progresso sociale nella maggior parte dei paesi membri si accinge a diventare l'elemento insostituibile del progresso sociale e civile di tutti i lavoratori europei.

MARIO MELANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 26-V-72

LO SOSTIENE UN SENATORE

Due sacerdoti italiani torturati in Brasile?

Sarebbero stati arrestati in base a non precisati sospetti - «No comment» dell'esercito

Montevideo, 25 maggio

Due sacerdoti italiani sono stati arrestati e torturati a Montevideo: l'accusa è del senatore Juan Terra, ma sinora non ha ancora ricevuto una risposta da parte delle forze armate.

Terra, parlando al Senato martedì sera, aveva sostenuto che i due preti, padre Saveri Mori e padre Pier Luigi Murgioni, erano stati percossi e torturati con un «ago elettrico».

In base allo stato di guerra interna proclamato dal congresso il 15 aprile scorso tutti i diritti costituzionali sono stati sospesi nelle zone dove l'attività dei guerriglieri tupamaros è rilevante. Tutte le persone sospette possono essere arrestate senza che verso di loro venga formulata un'accusa specifica e processate da tribunali militari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 26-V-49

Si gioca con la formazione professionale il futuro della società e dell'economia

Coordinare le attività

Benissima, dunque, che lo Stato « coordini le attività della formazione professionale », come ha suggerito Annassari, capo della segreteria tecnica del Ministero del Lavoro; tanto meglio se — come egli ha aggiunto — « non ci verrà mai in mente di limitare le possibilità autonome che nasceranno nelle Regioni ». Anche perchè a livello regionale ci si potrà preoccupare di precisare la « domanda » del mercato con maggiore approssimazione di quanto non faccia per necessità di cose il Ministero del Lavoro, il quale — come è noto — in Italia chiede soltanto a 290 aziende (a quelle cioè che hanno più di mille dipendenti) quali siano le loro previsioni occupazionali per i prossimi dodici mesi, lasciando che il 95 per cento delle aziende italiane sbrighino come meglio possono i loro problemi imprenditoriali.

Quanto al problema del rap-

porto che la formazione professionale ha con l'educazione nel suo insieme, la ricerca della Fondazione ha messo in evidenza l'esigenza di un maggiore equilibrio tra l'attività scolastica e i processi formativi sul e durante il lavoro », sollecitando le Regioni ad una più generale azione di promozione, impulso e controllo di un nuovo sistema di formazione permanente. Questo è particolarmente importante oggi che « l'ingresso precoce nel lavoro si presenta come fenomeno più frustrante che in passato per le mutate condizioni dell'occupazione » e che « lo sviluppo della scolarità, allargando da un lato il numero dei giovani formati, rende più netta l'emarginazione degli esclusi precocemente dalla scuola, sia dal punto di vista sociale e culturale, sia dal punto di vista delle prospettive professionali che risultano, per questo, più chiuse ». Ecco perchè « occorre restituire alla formazione professionale pari dignità, pur nella fondamentale diversità dei suoi contenuti, rispetto a tutte le altre forme e tipo di istruzione ».

formazione professionale e « formazione continuata ».

Nè ci par poco che una fondazione culturale ricordi al pubblico (non soltanto degli specialisti), che mentre lo Stato spende 300 mila lire all'anno per ogni studente, ne spenda invece 16 mila per i due milioni di giovani che tra i 14 e i 19 anni di età dovrebbero venire « formati » dal punto di vista professionale. Che questo sia un problema quanto meno appassionante anche dal punto di vista sindacale è stato rilevato da Aldo Bondioli, responsabile del settore scuola e cultura della CGIL: « Il problema della formazione professionale — egli ha detto — è l'argomento su cui si giocherà il futuro del lavoro », e naturalmente ha auspicato un rapporto più aperto tra organizzazione del lavoro, formazione professionale e programmazione.

Dati preoccupanti

Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero del Lavoro sono quindi stati chiamati in causa, e a dire il vero i loro rappresentanti hanno fatto precise ammissioni: Parias per il primo sostenendo che i problemi della formazione professionale devono essere, stante il loro « carattere fattivo », di competenza del Ministero del Lavoro; e Annassari per quest'ultimo Ministero confessando persino l'impu-

bilità di certi dati sull'avvicendamento degli attivi nei posti di lavoro. Tra i dati « confessati », veramente sconvolgenti quelli sugli handicappati o minorati: basti pensare che per 630 mila persone appartenenti in Italia a questa categoria, non sono disponibili che 600 posti di lavoro.

Come ha messo in rilievo De Rita, con le Regioni si apre un « nuovo ciclo nella storia del lavoro », e se non si vuol perdere questa occasione occorre che insieme alla classe operaia l'industria affronti il problema della formazione professionale e della mobilità orizzontale e verticale all'interno delle aziende. Naturalmente è anche indispensabile che il sogno demagogico di una laurea a tutti i costi non trasformi le università in un « parcheggio » di giovani intellettuali disoccupati, come è già accaduto a livello di istituti tecnici, di ragionieri e di geometri.

Convorrà a questo proposito ricordare che soltanto 10 mila dei 40 mila ragionieri diplomati nel '70 hanno trovato un posto di lavoro, che lo hanno trovato 9 mila dei 35 mila periti industriali, e 3 mila dei 20 mila geometri licenziati nello stesso anno; e che sono 80 mila gli ingegneri e i dirigenti senza occupazione, mentre non esistono statistiche sui laureati che fanno i fattorini. A questo livello potrà agire

efficacemente una programmazione regionale della domanda, e se, come ha detto il dr. Valentini delle AGLI, le Regioni rappresentano il pericolo di uno « smembramento provinciale », è anche vero che sul piano regionale, decentrato, si potranno mettere a punto indicazioni più precise del fabbisogno locale e globale.

sembra utile, nel momento in cui il « decentramento » della responsabilità delle attività, che gli organismi culturali offrano come interlocutori in un dibattito che dovrebbe impegnare le varie categorie di cittadini nella verifica delle ipotesi di sviluppo del nostro Paese. In collaborazione con il CENSIS, la Fondazione ha organizzato ieri un incontro con i rappresentanti qualificati del mondo del lavoro, proponendo alla loro attenzione un documento relativo alla « Formazione professionale in Italia: situazione e prospettive ».

Lelevanti sono sembrati gli occhi rivolti da qualche parte a tale documento. A voler essere il pelo nell'uovo, la ricerca del CENSIS potrà anche individuare delle lacune (manca tra l'altro, è stato detto, un confronto sul piano internazionale come se nelle biblioteche si trovasse tonnellate di materiale specializzato in questo senso); in ogni caso essa rappresenta la volontà di affrontare un problema sociale che ha anche aspetti politici: il che significa quanto meno « l'azione politica culturale », come ha detto nell'introduzione al dibattito Scassellati, segretario generale della Fondazione. Non ci par poco che questa sponda maturi il desiderio di un « distinguo » tra formazione e addestramento, tra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale

di:

Uffice

del:

26-V-42

Il saluto di Leone ai popoli dell'Africa

ROMA, 25 maggio

Il presidente della Repubblica Leone ha inviato il seguente messaggio al decano degli ambasciatori africani in occasione della « giornata dell'Africa »: « Sono particolarmente lieto che la celebrazione della giornata dell'Africa mi offra, per la prima volta dalla mia elezione a Presidente della Repubblica, la gradita occasione di rivolgere un cordiale saluto ai popoli dell'Africa e ai loro governi e di riaffermare i sentimenti di amicizia e di collaborazione che ispirano i rapporti dell'Italia con i Paesi del continente africano.

« L'attiva presenza dell'Africa alle Nazioni Unite e nei vari organismi ad esse collegati ha dato e dà un efficiente contributo in favore della pace, della distensione e della cooperazione tra i popoli.

« Il nostro interesse — continua il messaggio di Leone — trova concreta testimonianza nei frequenti scambi di visite di illustri personalità, nei programmi di cooperazione economica, tecnica e culturale e nella presenza di numerosi operatori, esperti e lavoratori italiani in Africa. Essi danno apporto amichevole e costruttivo alla vita dei Paesi nei quali svolgono la loro attività e attraverso i loro quotidiani rapporti con i settori locali più rappresentativi imprimono alla cooperazione italo-africana un aspetto profondamente umano e civile.

« Il felice stato delle relazioni che la Repubblica italiana intrattiene con tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo e con quelli a sud del Sahara ci incoraggia a proseguire con sempre maggiore impegno sulla via dell'amicizia e della collaborazione con il continente africano. A tutti i popoli dell'Africa rinnovo in questo giorno il più cordiale saluto dell'Italia insieme al fervido augurio di benessere e di prosperità ».

In occasione della « Giornata dell'Africa » il ministro degli Esteri Moro ha offerto a Villa Madama una colazione agli ambasciatori africani accreditati in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Avvenire

di

Riluce

del:

26-V-82

TELEVISIONE

2ª PUNTATA DI «STORIE DELL'EMIGRAZIONE»

Per la mitica America partono i piroscafi

Un altro commovente episodio

di CESARE CAVALLERI

Alessandro Blasetti ha aggiunto un altro gruppo di tessere al suo mosaico di «Storie della emigrazione», e mentre la prima puntata raccoglieva anche qualche spunto per strappare un sorriso pur in una materia di tanta gravità, nella seconda sono prevalsi i toni patetici e dolorosi. Mescolando brani cinematografici, ricostruzioni sceneggiate, interviste, documenti, Blasetti ha dato credibilità alla favola triste e vera di tanti connazionali costretti a lasciare, casa, famiglia e campi per tentare un'avventura che il più delle volte si traduceva in una realtà altrettanto amara. E la lettura in chiave sociologica di episodi tratti da film celebri come «La terra trema» di Visconti, «Il cammino della speranza» di Germi, «Il brigante» di Castellani, confrontata con i racconti di vita vissuta raccolti dal regista, ha dimostrato che la gara tra fantasia e realtà è di esito incerto, essendo unica la condizione di sofferenza che ne risulta.

Tra i capitoli espressamente girati da Blasetti, il più commovente è stato «La messa degli emigranti» tratto dal romanzo di Francesco Piarro, che narra la mesta celebrazione del matrimonio di due giovani che subito devono lasciarsi perché il marito è atteso sul piroscalo per l'America, non solo per il nitore professionistico con cui è stato realizzato, ma anche per l'intervista con l'anziano scrittore che ha sintetizzato emozioni e ricordi.

Ma vigoroso è stato anche l'episodio «Lega e Lercara Friddi», tratto da «Le parole sono pietre» di Carlo Levi, in cui si descrive una presa di coscienza sindacale da parte di un gruppo di solfatori. Tra gli attori ha fatto spicco Bruno Cirino, che è diventato un personaggio fis-

so nelle opere televisive di Blasetti che gli fece interpretare il re Franceschiello nella «Fine dei Borboni».

Per la precisa caratterizzazione, che pur in tanta brevità, ha illuminato un aspetto sovente trascurato del destino degli emigranti, si è distinto anche il paragrafo sulla commissione d'inchiesta americana incaricata di indagare sui soprusi a cui gli emigranti venivano sottoposti dal racket della manodopera, appena sbarcati. Agli inizi del secolo, infatti, gli italiani spesso andarono ad occupare i posti lasciati liberi dagli schiavi negri.

La seduta parlamentare che nel 1888 approvò la prima legge sull'emigrazione è stata ricostruita in modo abbastanza sommario, mentre pertinenti sono state le interviste ai padri scalabriniani che hanno informato sulle loro attività assistenziali, e l'intervento di Mario Soldati che ha descritto un suo viaggio con gli emigranti è stato, come sempre, vivace.

Musiche popolari vecchie e nuove hanno cucito i vari quadri, che non hanno una successione cronologica ma sembrano insistere sullo stesso chiodo, sulla stessa piaga.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 25-5-72

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Arrivano gli schiavi bianchi

Rievocato il dramma degli emigrati in America nell'inchiesta di Alessandro Blasetti - S'è iniziata una nuova serie dei « Giochi senza frontiere » - Questa sera calcio

Prosegue con molta dignità il programma di Alessandro Blasetti *Storie dell'emigrazione*.

Indubbiamente resta deluso chi s'aspetta una trasmissione organica e organizzata, un quadro completo del fenomeno studiato in tutte le sue cause e in tutti i suoi aspetti, con una serie di vicende articolate secondo un preciso criterio cronologico. Blasetti s'è entusiasmato all'idea di affrontare un argomento così vario, così drammatico e così umano» e — come dire? —

buttato giù degli appunti che sono diventati immagini. Il cinema, di regola, non può che offrire il «racconto», l'intrigo, la vicenda da romanzo; la televisione invece ha la possibilità di utilizzare una quantità di materiale disperso e di disporlo con una certa libertà. E' quello che ha fatto Blasetti, servendosi di sceneggiati realizzati appositamente, di brani di film, di brani di documentari, di interviste. Anche da questa seconda puntata il programma ha avuto una struttura

prettamente televisiva e s'è avvertita nel regista la costante preoccupazione — giusta, dato il tipo di discorso — che ci fosse lo « spettacolo ».

Abbiamo assistito ad una seduta del Parlamento italiano che prendeva per la prima volta in considerazione il problema della tutela degli emigranti; alla costituzione delle Leghe siciliane dei minatori che si ribellano dopo la morte di un ragazzo (ma non si capisce in quale data vada collocato l'episodio: parrebbe l'inizio del secolo, ma confondono le idee un cinetto moderno e la presenza di una « Lancia » degli Anni 30); a frammenti de *La terra trema* di Visconti, *Il brigante* di Castellani, *Il cammino della speranza* di Germi; e abbiamo ascoltato testimonianze dirette di portuali genovesi che avevano visto disastrose partenze di emigranti, e abbiamo registrato l'intervento di Marco Soldati che ricordava come gli italiani, sbarcando in America, venissero distinti dalle autorità in due gruppi (con diverso trattamento): gli italiani del Nord e quelli del Sud, considerati, questi ultimi, non molto al di sopra di « schiavi bianchi » con cui sostituire i negri affrancati (a parole).

Amara chiusa della puntata: da incartamenti dell'epoca è stato ricostruito l'ambiente in cui taluni emigranti dovevano, agli inizi, penosamente lottare: truffati in Italia da chi li aveva ingaggiati, accolti in America dalla « mafia delle braccia » (fiorentina allora come adesso).

Un po' eccessivo lo spezzettamento dell'esposizione; qualche difficoltà da parte del pubblico per stabilire a quali precise epoche dovevano essere assegnati certi fatti; ma nell'insieme lo spettacolo c'è stato, pieno, denso, senza pause o momenti di stanchezza rilevanti, e siamo sicuri che la presa sulla platea non è nauca.

C'è comunque da dire che una trasmissione così popolare — e qui, finalmente, possiamo usare il termine popolare in senso positivo — è stata messa in concomitanza con *Giochi senza frontiere* che con i suoi clamorosi lazzi da sagra paesana avrà esercitato nei confronti delle « storie » di Blasetti una pesante e sleale concorrenza.

* *
Stasera, sul secondo canale, alle 21 e 15 grande appuntamento per i tifosi: da Monaco andrà in onda la partita *Germania Occidentale-Urss*. Sul canale nazionale, ritorno della rubrica di inchieste *A-Z: un fatto, come e perché*, cui farà seguito dopo le 22 *E adesso musica*.

E' al montaggio lo sceneggiato in cinque puntate *L'educazione sentimentale*, tratto da Flaubert; regista Marcel Cravenne, che ha girato a Parigi e nei dintorni; nel cast Jean Pierre Leaud, Edmonda Aldini, Elsa Merlini e Adolfo Castretti.

La tv è incerta se considerare, dopo il finale al sangue de « La donna di picche », il Tenente Sheridan morto definitivamente o resuscitabile. All'uopo s'è mosso il Servizio opinioni che ha indagato. Ecco i risultati: su cento spettatori 72 — secondo la Rai — rivogliono Sheridan; 12 lo accetterebbero con rassegnazione; 16 hanno dichiarato: « Comincia a stancare ».

Radio: sul « nazionale » *I concerti di Torino* (direttore Vernizzi, musiche di De Angelis, Britten, Beethoven); sul « terzo » alle 12,20 *Avanguardia* e alle 19,15 *Concerto di ogni sera* (Rameau, Ravel, Scriabin).

u. bz.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Prossimi

del:

26-V-72

controcanale

GLI SCHIAVI BIANCHI — Dopo la sonnolenta pausa elettorale, la direzione dei programmi culturali televisivi sembra abbia avuto un energico risveglio: con «Storie dell'emigrazione» e «Dentro la scuola» essa domina, in queste settimane, la programmazione, offrendo ai telespettatori due appuntamenti di grande interesse.

Nella seconda puntata di «Storie dell'emigrazione» Alessandro Blasetti ha continuato il suo discorso con impegno e chiarezza, instaurando ancora un colloquio diretto con il pubblico e servendosi di un linguaggio a volte inconsueto per la TV. Questa volta l'intera puntata è stata dedicata alla rievocazione dei fatti del passato: si è indebolito quindi, il legame tra passato e presente che aveva giustamente caratterizzato la trasmissione di apertura. Non si è indebolita, invece, l'impostazione critica, che ha culminato nella scena conclusiva, suggellata dalla contrapposizione tra l'immagine della statua della libertà e il grido di protesta del figliolo emigrato: «Noi siamo gli schiavi bianchi!».

Anche in questa puntata il racconto ha acquistato respiro in sequenze tratte da pagine di scrittori italiani. Di particolare forza ci è parsa quella sulla ricostituzione della lega nelle sulfure di Lerica Friadi, costruita sulla scorta del libro di Carlo Levi «Le parole sono pietre»: qui Blasetti ha dimostrato ancora una volta la sua capacità di descrivere le situazioni e di narrare i fatti con asciuttezza e aderenza alle cose. Solo non si capisce perché, avendo scelto la via di caratterizzare la recitazione degli attori anche attraverso accenti dialettali, il regista non abbia osservato un maggior rigore: qui, come altrove, infatti, i protagonisti, dichiarandosi siciliani, si lasciavano poi andare ad inflessioni napoletane del tutto fuori luogo, che conferivano ai dia-

loghi un sapore un po' convenzionale.

Efficaci ci son parse nel complesso, anche la sequenza sul dibattito al parlamento (che offriva in sintesi un panorama delle posizioni dell'epoca) e quella sul viaggio degli emigranti illustrata con le belle incisioni del Ferraguti. Tutta la parte dedicata alle testimonianze sulla traversata dell'oceano, del resto, era rigorosa: al crearsi di un sapiente incastro delle testimonianze, Blasetti è riuscito ad imbastire un racconto vivo ed esauriente. Piuttosto frammentario e confuso, invece, era la parte nella quale, servendosi di brani tratti da film come «La terra trema», «Il brigante», «Il cammino della speranza» e dal teleromanzo «Le terre del Sacramento» (perché non citarne la provenienza?), il regista cercava di ribadire i motivi economico-sociali, e di classe, che stavano alla base dell'emigrazione: il discorso qui risultava contratto e anche reticente (si ricordi l'accento, davvero troppo generico, rapido e «comodo», alle occupazioni delle terre degli anni cinquanta).

Meno sostenuta delle altre era, poi, la sequenza tratta dalla «Messa dell'emigrante»: molto significativa nella diretta contrapposizione tra le parole del rito matrimoniale e la realtà delle coppie brutalmente separate, essa indulgeva nelle immagini ad una commozione di maniera che contrastava con i toni bruschi degli altri sceneggiati. Toni che, peraltro, Blasetti ha ripreso nella sequenza finale su Ellis Island e nella scena del colloquio tra la commissione d'inchiesta e i due emigrati siciliani: qui ha cominciato ad emergere la realtà dell'agognato «paese di Dio», segnata dalla mafia e dallo sfruttamento attraverso un martellante dialogo intessuto di battute tra amare e sarcastiche che hanno chiuso in crescendo la puntata.

g. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Paese/ Settimanale

di:

Roma

del: 25-V-72

Visto ieri

Il cammino della miseria

STORIE DELL'EMIGRAZIONE — Un tempo si sarebbe detto di Blasetti: «E' un regista che parla al cuore». Il suo, infatti, è un modo di raccontare che fa sempre leva sui sentimenti e a questi si richiama. E' così che diventa singolare la combinazione tra questo atteggiamento, d' fronte alla vita e al proprio mestiere e la necessità imposta dal lavoro televisivo, necessità che impongono di rifarsi alle cifre, ai casi concreti, di raccontare attraverso i fatti.

Così Blasetti, con i documenti in una mano e il cuore nell'altra, ha licenziato una seconda puntata sulla emigrazione degli italiani, per certi versi migliore della prima, perché più compatta, senza inutili lungaggini, ripetizioni o sbandamento su terreni che non arricchiscono, ma impoveriscono il programma.

Ancora una volta, se si è fatto cenno all'emigrazione dei favoratori del Nord, il discorso ha continuato a svolgersi sulla drammatica emigrazione meridionale, iniziata lo scorso secolo, dopo le grandi repressioni contro i contadini e poi, ripresa nel secondo dopoguerra, dopo le prime lotte operaie, dopo l'occupazione delle terre e il tradimento che i governi «centristi» della DC operarono contro la gente povera del Sud, non risolvendone i problemi.

Meno trattato questo secondo aspetto del problema, che dovrebbe trovare spazio nelle prossime puntate, Blasetti ha raccontato invece le storie degli uomini ridotti a essere schiavi degli Stati Uniti, ha raccontato le storie delle traversate, delle sofferenze e delle morti, dello sfruttamento e, infine, della speculazione che sulla pelle di quei contadini si faceva da parte dei grandi armatori del Nord, tanto che negli anni della prima emigrazione il porto di Genova ebbe un vero e proprio «boom» e finì per sostituire, in importanza, quello di Napoli.

RAGIONIAMO CON



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

P. Vanni

di:

Roma

del:

26-V-42

LA « SOLUZIONE » DELLA EMIGRAZIONE

Fatta l'unità d'Italia, il nuovo governo si trovò di fronte drammatici e insormontabili problemi, primo fra tutti quello della miseria, del sottosviluppo, dell'incultura del Meridione. Anziché avviare una seria e organica politica di rinnovamento sociale ed economico, di concrete riforme, i governi liberal-conservatori credettero di aver trovato la « soluzione » a tutti i problemi nell'emigrazione: i contadini, i lavoratori che non avevano di che vivere in Italia, potevano benissimo cercarsi un avvenire all'estero, in terre lontane e spesso nemiche, malgrado le molteplici lusinghe con cui Paesi di grande sviluppo industriale (USA) o agricolo (Sud America), nonché impresari senza scrupoli, compagnie di navigazione e speculatori cercavano di presentare l'America ai contadini del nostro Meridione. Il governo cercò di favorire con tutti i mezzi l'emigrazione, la fuga dall'Italia e la seconda puntata della precisa inchiesta di Blasetti (ieri Storie dell'emigrazione ha assunto un carattere più omogeneo forse anche più efficace) ha rievocato appunto — con ricostruzioni e brani di film ormai celebri — quegli anni amari, attraverso l'animato dibattito svoltosi alla Camera nel 1887 e concluso con il varo di una vera e propria legge che legalizzava l'emigrazione, o meglio che sanciva il completo disinteresse delle autorità di governo verso il problema meridionale. La trasmissione è poi proseguita attraverso stralci di film del periodo neorealista e offerto infine significative immagini e dichiarazioni sul viaggio degli emigranti da Genova o Napoli fino all'America, dove li attendeva una realtà

completamente nuova, sconosciuta, magari ostile alla quale non erano preparati, una realtà drammatica che costituirà il tema della prossima puntata.

GIOCHI SENZA FRONTIERA — Con i primi caldi è ritornato il macchinoso torneo televisivo, questa gigantesca fiera paesana a livello europeo che è Giochi senza frontiere, trasmissione che ricalca sostanzialmente quelle precedenti ma che, a quanto sembra, gode in tutta Europa di un elevato indice di gradimento: ciò conferma che il nostro continente, malgrado tutti i tentativi di rinnovarlo e modernizzarlo, resta saldamente ancorato al campanilismo, unica molla che può giustificare l'interesse per questa trasmissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralcio dal Giornale

Unità

di:

Domini

del:

29-V-42

Per giungere ad una svolta democratica

Gli obiettivi di lotta

Il contrasto tra le esigenze del Paese e le pretese della Democrazia cristiana tende a divenire sempre più netto. Il corpo elettorale ha respinto sostanzialmente la proposta democristiana di ricostituire le condizioni per una direzione politica «centrista», ma la Democrazia cristiana stessa continua a ritenere che tutto questo non è avvenuto, che la sua proposta politica è stata approvata, che le forze politiche che hanno, in passato, collaborato, su un piano subalterno, con essa, devono prendere atto di questa nuova realtà e soggiacere alle pretese del partito dominante. La formula attraverso cui risolvere il problema ha una importanza relativa; ciò che conta è la sostanza politica; è la pretesa democristiana di scaricare sulle altre forze politiche e sul Paese le proprie contraddizioni ed incapacità.

In questa realtà, che diviene sempre più evidente, appare necessario operare nettamente affinché la contraddizione in atto trovi sbocchi adeguati sul terreno del movimento delle masse e degli schieramenti politici, in primo luogo dello schieramento cattolico e dello stesso partito democristiano. E' questo il compito urgente che si pone ed è questa la via maestra, nella situazione attuale, per sviluppare l'azione per una direzione politica del Paese che si colleghi chiaramente all'esigenza di una svolta democratica. Bisogna spostare gli orientamenti, sul piano dell'azione e della stessa collocazione politica, di consistenti masse popolari di ispirazione cattolica, che ancora subiscono passivamente, pur non condividendole, le posizioni del partito dominante.

Gli acuti problemi immediati degli emigrati e della emigrazione sono aspetto non secondario di questa realtà, nei paesi Europei, nelle zone di congestione, nelle zone di esodo, in primo luogo nel Mezzogiorno. Noi dobbiamo riprendere, nella situazione di oggi, la nostra iniziativa su tali problemi. Si tratta, quindi, innanzitutto, di operare per rivedere la politica comunitaria e porre su nuove basi i nostri rapporti con la Svizzera mediante il radicale rinnovo dell'accordo di emigrazione. Nella seconda decade di giugno si riprende il discorso sulla politica sociale, regionale e dell'occupazione da parte del consiglio dei ministri della CEE. I problemi da porre, con rinnovata forza, non sono tanto quelli tendenti a scaricare sugli altri paesi comunitari i nostri problemi e neppure di ottenere qualche contentino. In realtà, si tratta di battersi per cominciare a contribuire ad una nuova condizione dei nostri emigrati sul terreno sociale e democratico — dalla difesa del posto di lavoro al pieno godimento dei diritti civili e democratici — e ad avviare una politica volta a rimuovere le cause dell'emigrazione forzata.

Ma tali esigenze hanno un risvolto particolare nella realtà del nostro Paese. Esse sono aspetto essenziale per una qualificata ripresa economica e per uno sviluppo della democrazia attraverso la piena esplicitazione, in modo particolare, della attività delle regioni. E' per questo che noi dobbiamo riproporre, con rinnovata forza, l'esigenza della Conferenza nazionale dell'emigrazione come sbocco di un movimento reale per misure immediate volte ad arrestare l'esodo, a consentire un reinserimento dei lavoratori che rientrano, a stabilire forme organiche di partecipazione soprattutto per quanti stanno temporaneamente nei paesi europei e all'estero, a dare contenuti nuovi all'azione per la parità ed i diritti civili nel quadro dell'azione contro la xenofobia e la politica imperialista.

Una tale azione contribuirà al processo unitario delle forze di sinistra e democratiche. E' bene affermare che tale processo non riguarda solo le forze di ispirazione socialista e non può essere affrontato come un compito esclusivo di partito. Ad esso devono partecipare, in forme autonome e articolate, tutte le forze antifasciste e antimperialiste, in una azione che tenda a riguardare i problemi della condizione operaia come momenti particolari di una iniziativa politica e di un movimento di massa che si articoli sui problemi specifici della realtà nazionale e che tenda a contrastare, prima di tutto ed innanzitutto sul piano politico ed ideale, l'azione moderata e conservatrice.

NICOLA GALLO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 26-V-72

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Perchè troppi figli di lavoratori emigrati non vanno a scuola

La denuncia e le proposte per l'istruzione pubblica in una assemblea svoltasi a Freiburg

Un'affollata e impegnata assemblea sui problemi dell'istruzione scolastica per i figli degli emigrati italiani ha avuto luogo a Freiburg. La relazione introduttiva e le conclusioni sono state svolte dal segretario della FILEF, Gaetano Volpe. Tra i partecipanti, più di cento emigrati, uomini e donne, vi erano il vice console di Freiburg, dr. Grafini, il responsabile scuola del Consolato, dr. De Vigliis, il dirigente del provveditorato scolastico della città, Helger, insegnanti italiani e tedeschi, la signora Ritter, rappresentante della Gioventù socialista tedesca (JuSo), giornalisti della *Badische Zeitung* e de *Voco*. Tra i dirigenti dell'ARCE (la associazione ricreativa culturale emigrati aderente alla FILEF) che ha organizzato la conferenza, vi erano il dottor Langella, il segretario Marti, il gruppo scuola dell'ARCE che sta conducendo una documentata inchiesta e che ha reso noti i risultati dei colloqui già verificatisi con 164 famiglie di emigrati italiani finora intervistate circa i problemi scolastici e la situazione a Freiburg.

Si può dire che vi è stato un riconoscimento unanime circa i pesanti disagi che subiscono numerose famiglie per l'insufficienza dell'insegnamento nella lingua e nella cultura italiane per i bambini che hanno raggiunto in Germania i loro genitori, con gravi pericoli di essere confinati ai margini della società, sia che essi siano costretti per lungo tempo a restare all'estero e sia che rientrino in Italia. Particolari accenti sono stati posti sugli scarsi interventi e sugli ancora più scarsi risultati ottenuti dopo la pubblicazione della nuova legge scolastica italiana n. 153, essendo rimasti pressochè invariati i fondi di bilancio del

ministero degli Esteri. Sono stati citati i casi di Dalingen, dove il 55 per cento dei bambini italiani non vanno a scuola per molte difficoltà (tra cui i trasporti), e di Stoccarda, dove il 30 per cento dei bambini non riceve alcuna istruzione. E di quelli che frequentano le classi elementari, solo il 5 per cento accede all'istruzione superiore.

Il vice console Grafini ha ammesso che i greci hanno ottenute dalle autorità tedesche 16 ore di lingua materna, e ha detto che «è possibile che anche per i figli degli emigrati italiani si ottengano in avvenire 10

ore» (attualmente sono 5 ore settimanali). Una polemica si è verificata tra le autorità consolari italiane e il signor Helger, rappresentante scolastico di Freiburg, il quale ha negato che la legislazione tedesca, e in particolare quella del Baden-Wuerttemberg, vieti la costituzione di scuole italiane. Il dibattito è anche servito a dimostrare come non siano i genitori italiani, come qualcuno aveva affermato, a ritirare i bambini dalle scuole, ma siano difficoltà di vario tipo a impedire che i ragazzi proseguano negli studi, difficoltà economiche, trasporti, ritardo di ambientamento.

Si sono infine discussi, valutandoli criticamente, i vari esperimenti fin qui condotti dalle autorità tedesche, le quali si propongono con il prossimo anno di costituire delle classi miste composte da bambini di diverse nazionalità straniere.

Le conclusioni a cui è giunta l'assemblea si possono così sintetizzare:

1) un impegno molto più serio si richiede alle autorità italiane, anzitutto per giungere alla più ampia ap-

plicazione possibile della legge 153, la quale prevede che lo Stato italiano si assuma l'onere della creazione di asili, di corsi di lingua e cultura, corsi e classi preparatorie per agevolare l'inserimento nelle scuole dei Paesi d'immigrazione;

2) la richiesta che il Parlamento Italiano approvi una legislazione organica che comprenda anche la istruzione superiore e universitaria, e abroghi la legge del 1940 attualmente in vigore la quale la 153 è una parziale integrazione;

3) concordare con le autorità tedesche le forme e i modi per migliorare l'insegnamento nella lingua e cultura italiane per i bambini che frequentano le scuole locali, realizzando così uno sforzo congiunto che tenga conto dell'interesse sia di coloro che ritornano in patria e sia di quelli che, restando per lungo tempo in Germania, nel Paese di immigrazione intendano proseguire gli studi.

Il gruppo di lavoro per i problemi scolastici proseguirà nella sua indagine, in modo che si possano avere elementi completi che servano per impostare molto meglio la politica scolastica per il prossimo anno 1972-73.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Vustici

di:

Quarun

del:

25-1-42

Le associazioni nominano i propri rappresentanti nel Comitato consultivo

FILEF e ACLI hanno già designato i loro delegati in Belgio - Denunciate le pesanti discriminazioni nella Germania federale e in Gran Bretagna

L'assemblea dei delegati delle associazioni degli emigrati del Belgio, svoltasi presso l'ambasciata d'Italia a Bruxelles, ha designato Marzari della FILEF e Giarizzo delle ACLI come componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero. E' noto che, in base alla nuova legge per il CCIE, prima che il ministero degli Esteri proceda alla nomina dei rappresentanti di ciascun Paese in cui si trovano le collettività italiane, sono previste apposite assemblee di delegati delle associazioni. Le associazioni sono state preventivamente registrate presso le ambasciate tramite i consolati italiani. La legge assegna al Belgio due rappresentanti, e si deve al lavoro unitario svolto dalla FILEF e dalle ACLI se è stata possibile una designazione che assicura nel CCIE la rappresentanza di organizzazioni veramente in grado di esprimere gli interessi degli emigrati in Belgio.

Dobbiamo dire, tuttavia, che la procedura prevista nella nuova legge (è la numero 1221 del 15 dicembre 1971) è parecchio macchinosa e affida alle autorità consolari, con facoltà discrezionali, il delicato compito di scegliere o di escludere in base a criteri generici, questa o quella associazione. Quando la legge era ancora in discussione al Parlamento la FILEF fece presente il carattere arbitrario del meccanismo che veniva previsto. Infatti gli inconvenienti non sono mancati, non hanno tardato a venire alla luce. Si veda il caso della Gran Bretagna, dove la FILEF e le ACLI sono state escluse appunto in base a decisione, praticamente arbitraria, delle autorità consolari e di ambasciata. Abbiamo già dato notizia della protesta

presentata al Consolato di Londra dal segretario nazionale della FILEF, e dal presidente della stessa Federazione in Gran Bretagna, Raul Falangola.

Anche in alcune parti della Germania i Consolati hanno escluso FILEF e ACLI, come è il caso del Baden-Wuerttemberg; oppure, come è avvenuto a Colonia, associazioni vitali e rappresentative, quali la FILEF e i circoli sardi, sono state private del loro diritto a concorrere alla designazione dei tre membri del CCIE per la Germania. Si tratta di esclusioni di circoli e associazioni che sono stati già ufficialmente riconosciuti dalle stesse autorità consolari italiane, e che fanno regolarmente parte dei Comitati consolari. Le sedi di Colonia della FILEF e del Circolo sardo sono state visitate negli ultimi due anni sia dal console che dal sottosegretario al ministero degli Esteri, onorevole Bemporad.

Tutto ciò non potrà che condurre a falsare la rappresentanza delle nostre collettività. E' quindi da auspicarsi che il ministero degli Esteri, al quale spetta la definitiva scelta dei componenti del CCIE, provveda a costituire un organismo veramente democratico e rappresentativo, anche se il CCIE ha il solo scopo di essere organo consultivo. Al ministero degli Esteri, in particolare al sottosegretario on. Angelo Salizzoni, la segreteria della FILEF ha chiesto un immediato intervento.

Sempre per quanto riguarda la Germania, il Consiglio generale della FILEF, riunitosi a Francoforte sul Meno, ha designato come proprio candidato per la Germania Mario Drioni di Monaco di Baviera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 25-V-42

TELEGRITTI

Emigrazione

Seconda puntata, ieri sera, sul programma nazionale delle storie dell'emigrazione realizzate dal regista Alessandro Blasetti. Siamo ancora alla fine del secolo scorso, precisamente nel 1887; è in corso il dibattito sulla prima legge presentata alla Camera sul grave problema dell'esodo. L'Italia è nelle massime condizioni di miseria e il richiamo dei paesi industrialmente più evoluti incomincia a creare il fenomeno dell'emigrazione di massa. D'altra parte, se il vivere in patria è diventato difficile, per non dire impossibile, è naturale che non resti altro che prendere le strade del mondo. E' anche il periodo dei pionieri italiani, messaggeri di una capacità di adattamento e di uno spirito di sacrificio che non hanno confronti. All'estero la nostra manodopera è apprezzata, ma anche spremuta come un limone. Riprendere la via del ritorno però è impossibile: sarebbe un suicidio.

Blasetti ha ricostruito questo periodo drammatico della vita nazionale valendosi di spezzoni cinematografici, di brani tratti da romanzi e d'interviste. La vera entità del fenomeno e la sua gravità sono rimaste - forse - fra le quinte perché nessuno le ha descritte finora in modo così completo da poter offrire un panorama della situazione di quel periodo. Non c'è, insomma, materiale sufficiente per documentare in forma visiva il fenomeno e non ci sono descrizioni che possano illustrarlo nella sua reale portata. Comunque, il tentativo di ricordare quanto hanno fatto i nostri connazionali all'estero, e come lo hanno fatto, è apprezzabile, anche se forzatamente incompleto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7
II e Pont. Vaccaro

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Agencia AVSi di Roma del: 26-5-77

1358. - LE RICHIESTE CGIL CISL E UIL PER RIPRESA TRATTATIVA ITALO-SVIZZERA

Roma, 26 mag. (ausi). - Una rappresentanza delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, delle ACLI e del comitato nazionale d'Intesa dei lavoratori italiani in Svizzera, ha avuto un incontro con i sottosegretari agli Esteri, Pedini, ed al Lavoro, Toros, in merito alla ripresa della trattativa per il miglioramento dell'accordo di emigrazione italo-svizzero. Sulla base degli elementi forniti dalle varie parti, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la loro posizione sulla ripresa e sui contenuti della trattativa. In particolare essi hanno energicamente riaffermato l'esigenza che il governo ribadisca il rifiuto di ogni discriminazione tra lavoratori stranieri (domiciliati, annuali, frontalieri, stagionali veri e fittizi) e tra questi e i lavoratori svizzeri, specie per quanto attiene alla parità di trattamento, alla libertà di spostamento, al diritto di stabilimento, alla libertà di spostamento, ai diritti della casa, della scuola, della formazione professionale e del ricongiungimento delle famiglie.

I rappresentanti dei lavoratori hanno sottolineato che, nel perseguire costantemente questi obiettivi fondamentali e irrinunciabili, doveva e deve essere compiuto contemporaneamente ogni sforzo per migliorare con accordi bilaterali le attuali condizioni degli emigrati italiani in Svizzera, specie degli stagionali che, come è noto, sono oggetto delle più pesanti discriminazioni.

Pertanto i rappresentanti di CGIL CISL e UIL, ACLI e Comitato d'Intesa hanno nuovamente insistito sulla necessità che il governo riprenda immediatamente la trattativa per realizzare subito tutti i miglioramenti oggi possibili per i nostri emigrati e le loro famiglie. I problemi che non verranno risolti in questo incontro dovranno essere esaminati da una commissione permanente e da gruppi di lavoro con la partecipazione dei sindacati dei due paesi e degli emigrati, incaricati di preparare progetti concreti sia per accordi aggiuntivi, che per il rinnovo dell'accordo di emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

I rappresentanti dei due ministeri hanno sostanzialmente convenuto sulla linea e sulle proposte che da tempo CGIL, CISL e UIL, le ACLI e il comitato d'Intesa avevano presentato, e si sono impegnati a compiere i passi necessari per attuarle. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche ribadito la necessità che il governo italiano prenda tutte le misure e decisioni che sono di sua competenza per risolvere i problemi degli emigrati in Svizzera e delle loro famiglie, tra l'altro nel settore assistenziale e previdenziale, cominciando dalla ratifica dell'accordo aggiuntivo di sicurezza sociale.

Durante l'incontro è stata letta una nota del comitato d'Intesa, appoggiata da CGIL, CISL e UIL e ACLI, sullo andamento della trattativa, sulle attuali condizioni degli emigrati e sulle misure da prendere per tutelarli più efficacemente.

Infine, è stato convenuto di dedicare un prossimo incontro ai problemi dei frontalieri ed all'elaborazione delle proposte per regolarizzare la loro situazione con un accordo particolare, nonchè di provvedere ad una autentica consultazione permanente di CGIL, CISL e UIL, ACLI e del Comitato d'Intesa da parte dei ministeri competenti, particolarmente in occasione della prossima riunione della commissione mista italo-svizzera.

taglio

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

SVIZZERA - ASSICURAZIONE UFFICIO VII

OSPEDALIERA PER LAVORATORI ITALIANI

Berna, maggio 1934 - L'Organizzazione Cristiana Sociale Svizzera, in accordo con la Casapatria italiana "La Fondiaria" ha istituito una "Cassa di assicurazione ospedaliera" a favore dei lavoratori italiani in Svizzera, ivi compresi i frontalieri, ed è loro offerta la seguente polizza.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 26-V. 4.2.

Scopo dell'assicurazione è quello di assicurare, in caso di ricovero ospedaliero, una indennità giornaliera di lire 1.000 - mediante pagamento di un premio annuo di lire 70 - e di lire 110 - per ogni persona assicurata. Il premio, a richiesta del contraente, può essere frazionato in due rate semestrali.

L'indennità giornaliera sopra indicata integra le prestazioni dovute dalle Casapatria o dall'I.N.A.M. in forza di prescrizioni legali e contrattuali, come pure di adesione volontaria; possono beneficiarne tutte le persone assicurate, salvo gli anni di età superiore ai 50 anni ed i bambini al di sotto di un anno.

Nentre in caso di infermità l'assicurazione ha effetto fin dal giorno di versamento del premio, nella ipotesi di ricovero ospedaliero dovuto a malattia o determinato da parte con gravi atti periodici di carenza almeno lunghi e precisamente 60 giorni dal momento del versamento nel primo caso e 30 giorni nel secondo.

IN VISIONE. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di: Roma del: 27-5-1972

SVIZZERA - ASSICURAZIONE INTEGRATIVA

OSPEDALIERA PER LAVORATORI ITALIANI

Berna, maggio (ASCA) - L'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese, in accordo con la Compagnia Assicuratrice "La Fondiaria" ha istituito una "Assicurazione integrativa ospedaliera" a favore dei lavoratori italiani in Svizzera, ivi compresi i frontalieri, ed i loro familiari ovunque residenti.

Scopo della "Assicurazione integrativa" è di garantire, in caso di ricovero ospedaliero per qualsiasi motivo, una indennità giornaliera di Lire 3.000 - oppure di L. 4.500 - mediante pagamento di un premio annuale, rispettivamente di fr. 74 - e di fr. 110 - per ogni persona assicurata. Il premio, a richiesta del contraente, può essere frazionato in due rate semestrali.

L'indennità giornaliera sopra indicata integra le prestazioni dovute dalle Casse-malattia o dall'I.N.A.M. in forza di prescrizioni legali o contrattuali, come pure di adesione volontaria; possono beneficiarne tutte le persone assicurate, salvo gli anziani di età superiore ai 65 anni ed i bambini al di sotto di un anno.

Mentre in caso di infortunio l'assicurazione ha effetto fin dal giorno di versamento del premio, nella ipotesi di ricovero ospedaliero dovuto a malattia o determinato da parto sono previsti periodi di carenza alquanto lunghi e precisamente 60 giorni dal momento del versamento nel primo caso e 321 giorni nel secondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

107

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di: Roma del: 27-5-1972

DECORAZIONE ITALIANA CONFERITA AD UN AMERICANO

PER L'ATTIVITA' A FAVORE DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA

Washington, maggio (ASCA) - Nel corso di una riunione svoltasi alla House of Representatives a Washington, il Congressman Rodino ha favorevolmente illustrato il conferimento della commenda dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana al Signor Henry Falcker per la sua attività nel settore dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti.

Nel suo intervento l'On. Rodino ha sottolineato che l'opera del Signor Falcker nel campo dell'immigrazione e l'alta onorificenza concessagli dal Capo dello Stato Italiano sono elementi che contribuiscono a rafforzare ancora di più i legami di amicizia esistenti tra gli Stati Uniti e l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mondo Economico di: Milano del: 27-5-1972

Rimesse degli emigrati

gennaio-febbraio + 18,6%

Nella bilancia dei pagamenti, la voce « rimesse emigrati » ha registrato, alla fine del primo bimestre 1972, incassi per 86,8 miliardi, con un incremento di + 13,6 miliardi, pari al + 18,6%, rispetto ai 73,2 miliardi incassati nel corrispondente periodo 1971.

Al febbraio 1970, le rimesse degli emigrati avevano accusato un totale di 70,4 miliardi, per cui nel 1971 sul 1970 si era avuto un aumento di + 2,8% miliardi, pari al + 4,0%.

Per il solo mese di febbraio 1972 si è avuto un totale di incassi pari a 40,6 miliardi, con un aumento rispetto al febbraio 1971 (33,3 miliardi) di + 7,3 miliardi, pari al + 21,9% (contro un aumento di + 1,3 miliardi, pari al + 4,1 per cento, nel febbraio 1971 sul febbraio 1970).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 27-5-72

NON SIAMO

D'ACCORDO

CON BLASETTI PER LE SUE

« STORIE DELL'EMIGRAZIONE »

« Storie dell'emigrazione » si chiama l'ultima fatica di Blasetti che ha preparato per i servizi culturali della TV sei puntate approntate sulle storie della emigrazione.

Noi, in una presentazione riservata alla stampa, abbiamo potuto vedere la prima e la quarta puntata del ciclo e dobbiamo dire francamente che siamo usciti dalla proiezione fortemente scossi.

Ci ha profondamente stupito il fatto che un grande regista — che tra l'altro si è avvalso di collaboratori di grande valore e dei suggerimenti di tutti gli enti e associazioni e privati che si occupano di emigrazione in Italia — come Blasetti abbia potuto metter insieme del materiale di varia provenienza (cinema, documentari TV, sceneggiati originali, canzoni) senza dare uno spessore qualitativo al discorso, o addirittura rendendolo incomprensibile il discorso stesso. Che cosa ha voluto dire Blasetti con le due

puntate che ha mostrato? Nella prima è lo stesso Blasetti che comparando di persona sul video traccia una causa storica del fenomeno dell'emigrazione — miseria, ignoranza, desiderio di liberazione da un regime oppressivo, etc. e abbozza anche un tentativo di approccio a questi problemi. Poi tutto va perduto e nella quarta puntata non si assiste altro che ad una lunghissima serie di ritratti di personaggi oriundi italiani che hanno fatto fortuna nel mondo (Valentino, La Guardia, etc.)

Oppure Blasetti scopre le grandi tragedie dell'emigrazione: Marcinelle, Matmark e ci conduce molto freddamente alla scoperta ed al colloquio con i familiari dei supersititi.

Siamo d'accordo che non si tratta di « Storia dell'emigrazione » ma di « Storie dell'emigrazione » ma abbiamo l'impressione che si sia andati a finire sulle « storielle dell'emigrazione » e di questo si poteva op-

portunamente fare a meno. E' meglio molto meglio che i telespettatori restino all'oscuro di tutto cio' che vuol dire emigrazione (cosa che d'altronde ci pare impossibile dato che almeno ogni famiglia ha un congiunto all'estero) piuttosto che avere il primo approccio con questo doloroso fenomeno sotto la specie di musical, di filmato, di sceneggiato — che il più delle volte è uno sceneggiato — o di cattiva inchiesta.

Aspettiamo di vedere le altre puntate del lavoro e siamo pronti a fare ammenda di un giudizio tanto negativo.

Per il momento ci dispiace per Blasetti, per i suoi collaboratori, per la TV e per i soldi che sono stati spesi (e sono molti). E ci dispiace per la occasione mancata di fare un discorso serio sulla attualità dell'emigrazione. Si è preferito sceneggiare i racconti di Sciascia. E' una scelta, ma noi non siamo d'accordo.

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Cyprus

di: *Rosini* del: *24-V-42*

IL PESO DEI DISOCCUPATI SULL'ECONOMIA

Fluida la situazione occupazionale in G.B.

In evoluzione i livelli della manodopera utilizzati in tutte le industrie

(Nostro servizio)

LONDRA, maggio.

Malgrado la stagione più favorevole dilaga tuttora in G.B. la disoccupazione; essa è solamente mitigata in misura molto lieve, rimane tuttora a livelli che sono politicamente intollerabili dato che perdura il malcontento fra gli elettori e si dà esca a correnti estremiste di cui l'Inghilterra era rimasta sinora immune. Quali sono le prospettive per il futuro di quello che clinicamente si suole definire il «mercato del lavoro»?

Nel periodo interbellico (1918-1933) la disoccupazione in G.B. era imperversante e covava quel malcontento che doveva far precipitare la struttura politica e sociale della vecchia Inghilterra imperiale; se ne rese interprete la letteratura di quel tempo che si accaniva a distruggere idoli, denigrare il passato e stroncare il senso di superiorità della nazione. A guerra finita il governo diede solenni assicurazioni che non si sarebbe ritornati alla disoccupazione; in tutte le dichiarazioni ufficiali ritornava la promessa del «pieno impiego» e tutti i salmi finivano in gloria.

La conseguenza fu che si ottenne non solo il pieno impiego ma il più che pieno impiego, ossia un'acuta carenza di manodopera; i datori di lavoro si erano talmente assuefatti — prima della smobilizzazione delle forze

armate — a fare incetta di personale (a qualsiasi prezzo: donde le continue rivendicazioni salariali che non incontravano alcuna resistenza) che accumulavano scandapanche inutili. Si soleva dire che in Inghilterra s'impiegavano tre operai per una produzione che ne avrebbe richiesti uno solo. Finita la caccia, le ditte finirono per sbarazzarsi delle maestranze esuberanti, anche perché di codesto passo la produzione britannica non era più concorrenziale. Questo «sfoltimento» («shake-off» lo chiamano qui, ossia scossone) dovrebbe risanare il sistema produttivo e migliorare i risultati economici. Ma se — dopo la svalutazione passata della sterlina (non si ha nemmeno più il pudore, negli ambienti ufficiali, di escluderne un'ulteriore) e dopo gli sgravi tributari accordati nell'ultimo budget — ritornasse un boom, per quanto modesto, potrebbe forse avvenire che si creino rapidamente nuovi posti di lavoro: si ragiona che con le maestranze ormai ridotte al minimo si farebbe davvero sentire una carenza di manodopera ed i licenziati ritroverebbero il loro lavoro.

Ma non tutti o per lo meno non più nei medesimi posti di lavoro. Vi sono state nell'organismo produttivo inglese numerose fusioni in seguito al concentramento di aziende; i seggi direttoriali di una volta non ci sono più ed i dirigenti dovranno ingegnarsi a vivere delle loro buonissime senza speranza di nuovi incarichi.

Vi sono poi le industrie moribonde. I cotonifici, i cantieri non possono sperare di reggere alla concorrenza dell'Estremo Oriente. Tutto l'apparato produttivo sorto con la prima «rivoluzione industriale» — quella del Settecento e del primo Ottocento, quando le manifatture inglesi non avevano rivali e l'Impero era una riserva di caccia — deve dare un addio al passato. Il trapasso alle nuove industrie — l'elettronica, gli aerei, la petrolchimica, i tessuti sintetici — non può avvenire senza strappi dolorosi: esso è inevitabile.

Vi sono poi le occupazioni che spariscono per ragioni tecnologiche: l'estrazione del carbon fossile, i caricatori del porto, talune linee ferroviarie. Qui le vertenze di lavoro sono particolarmente aspre, le rivendicazioni salariali particolarmente esorbitanti. Ma qui interviene un correttivo che è forse spietato ma inesorabile. Più aumenta il costo della estrazione del carbone e più si presenta la convenienza di ricorrere ad altre fonti energetiche più intensive di capitali, più costose è il lavoro dei portuali e più si accelera il trapasso a forme più moderne per l'imbarco e lo sbarco — palletizzazione, contenitori, roll-on/roll-off, LASH (munce issate a bordo). Il correttivo consiste in questa: sono occupazioni faticose che gli anziani non sono più in grado di continuare. Stesciare nella galleria di una miniera, arrampicarsi sulle scale delle mine sono lavori che richiedono vigore giovanile; i vecchi se ne vanno, i giovani preferiscono altri lavori meno faticosi.

In genere l'automazione finirà col risolvere il problema.

O. D. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Osservatore Romano di: _____ del: 27.V.42

GLI EMIGRANTI VITTORIOSI

L'avventurosa storia degli italiani nel West

...mbra preistoria, e non è trascorso
...meno un secolo, tanto era diversa
...condizione dei migranti nel 1887-88,
...ché Mons. Scalabrini, vescovo di
...enza, fondava la Congregazione Mis-
...ria e l'Associazione laica di Pu-
...olo per l'emigrazione. Erano anni
...ensione fra lo Stato e la Chiesa,
...stante l'opera scalabriniana con-
...a portare l'Italia all'avanguardia
...o dei principali settori della so-
...ciale: la tutela morale, religiosa
...sociale degli emigranti. Tra l'altro
...scalabrini dette un orientamento pra-
...al movimento conciliatorio, in
...tempo ben più avvertito che negli
...dell'unificazione.

...ti è diverso. L'Apostolica Carità
...di Paolo VI ha generato la Ponti-
...Commissione Migrazioni e Turis-
...che ha come compito precipuo lo
...e l'applicazione della pastorale
...e gente in movimento», migranti,
...rifugiati, marittimi, aeronaviganti,
...ai trasporti stradali, nomadi,
...emigranti e turisti, cui vanno aggiunti
...gruppi di persone interessate a
...titolo nel settore della mobilità,
...e gli operai che per grandi
...o ricerche scientifiche a livello in-
...azionale, debbono trasferirsi da una
...all'altra.

...ne spontaneo quindi fare riferi-
...o al primo opuscolo di Mons. Sca-
...sull'emigrazione italiana in Ame-
...che aveva come sottotitolo: «Os-
...zioni di un Vescovo», e insieme ad
...ricordare l'opera svolta da santa
...cucca Cabrini, la Madre degli ita-
...all'estero. Sono due precursori della
...Apostolicae Caritatis».

diversificavano e rafforzavano la cultura
e irrobustivano l'economia, contribuendo
a fare dell'America una potenza mondia-
le di prim'ordine.

Per quanto riguarda gli immigrati ita-
liani in America è proprio da uno sto-
rico statunitense che apprendiamo quel
è il vero volto dell'emigrazione italiana
negli Stati Uniti.

Il professor Andrew F. Rolle nel suo
recente libro: «Gli emigranti vittoriosi
— L'avventurosa storia degli italiani
nel West», Arnoldo Mondadori, pagine
408, lire 3.800, capovolge le interpreta-
zioni basate su tutta una serie di luoghi
comuni e traccia la storia degli italiani
che conquistarono il West: l'emigrazione
italiana in questo libro viene raccontata
con aneddoti, riferimenti, fatti e per-
sonaggi, una narrazione densa di in-
formazioni su una realtà sino ad oggi
poco conosciuta. Non che non si co-
noscesse la storia di migliaia di con-
nazionali costretti a lasciare la propria
casa per andare a guadagnarsi il pane
all'estero, che anzi proprio Mons. Sca-
labrini si era fatto difensore e assisten-
te di costoro, umiliati e offesi, e spesso
fatti oggetto di mercato da certi impre-
ditori disonesti i quali promettevano ma-
ri e monti e poi li abbandonavano o se-
stesi non appena li avevano alleggeriti
di quelle poche centinaia di lire messe
da parte a furia di economie e di sa-
crifici.

Le testimonianze del professor Rolle
coprono l'intero territorio americano da
una costa all'altra, e le vicende della
emigrazione italiana, a cominciare dai
primi insediamenti presso la costa atlantica,
sino alla costa del Pacifico, sono
altrettante pannellate di colore. Sem-
bra che l'idea di puntare al West onde
evitare l'assollamento caotico di New
York e di Boston e di altre città della
costa orientale, sia della seconda ge-
nerazione di immigrati italiani, una buo-
na percentuale di essi infatti si è av-
venturata verso occidente, oltre il Mis-
sissippi, dove effettivamente trovò più
lunghe possibilità di sistemazione e di
ambientamento: furono esploratori, mis-
sionari, avventurieri, i primi a spingersi

nel West, il balzo fu come una sfida
lanciata sulla soglia della frontiera, sul-
la traccia dei libri di James Fenimore
Cooper, brulicanti di indiani e cowboy,
ricchi di avventure; era il mito del West
americano che spingeva l'immigrato a
lasciare il orto per l'incerto, ma nessu-
no ebbe occasione di pentirsi, perché
gli italiani non vi incontrarono molta
discriminazione, si ambientarono rapi-
damente, e ben presto si misero in ga-
ra con gli americani nativi nella corsa
al benessere, furono insomma — come
afferma il professor Rolle — immigrati
di successo, non immigrati falliti,
favoriti sostanzialmente dalla densa den-
sità demografica locale.

Nel 1805, uno dei primi studiosi del
lavoro italiano in America affermava
che in tutta la Louisiana non esisteva
una sola città dove, essendo arrivati gli
italiani, tutti i mercati all'intorno non
fossero invasi da ortaggi e frutta pro-
dotti da italiani: «Quindici anni fa non
c'era una sola famiglia di italiani in
questa località (Independance), zita a
sessantadue miglia a Nord di New Or-
leans, sul tronco principale della fer-
rovie dell'Illinois centrale. Oggi, nella
città, sono pienamente attive perlome-
no centocinquanta famiglie italiane, il
cui lavoro ha fatto di Independance il
«castro azzurro» dei produttori di pro-
dotti della Louisiana, se non di tutto il
Nordamerica».

Questi agricoltori erano stati tutto
via preceduti sulla via del West da



Ministero degli Affari Esteri

L.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

zione; nel 1941 Roosevelt ne rispose
a memoria dichiarando: « Il patriota
di nascita italiana colonnello Francesco
Vigo è secondo soltanto al generale
Mark fra coloro ai quali gli Stati
Uniti sono debitori della liberazione del-
di altri italiani nel West. E fu un accor-
gere di immigrati in quella che sembrava
la terra promessa; terra molta e uomini
pochi. Mercanti di bestiame riuscirono
in pochi anni a divenire padroni di
centomila acri di terra lungo il Rio
Grande; operatori economici, come An-
drea Sbarbaro e Arnaldo Pietro Gian-
nini, realizzarono patrimoni con il com-
mercio del vino e l'attività bancaria; il
bergamasco Giacomo Costantino Bel-
trami, arrivato in America nel 1823, de-
dicò viaggi e studi alla scoperta delle
sorgenti del Mississippi. Dopo di costoro,
ed anche prima di loro, nel West
comparvero i missionari. Nel Minneso-
ta, importante regione mineraria, dopo
le esplorazioni del Beltrami, prima che
altri italiani arrivassero fin lì a col-
tivare la terra, giunsero i Gesuiti che
vi impiantarono scuole e chiese.

Nello Iowa, antesignano delle centi-
naia di italiani che vi si stabilirono, fu
un frate domenicano, Samuele Mazzuc-
chelli, figlio di un banchiere romano,
divenuto tra il 1830 e il 1840 l'apostolo
dei bianchi e degli indiani sia nella
Iowa che nell'Illinois e nel Wisconsin.

C'è anche un piemontese, Francesco
Vigo, che nel 1789 fu elogiato dal pre-
sidente Washington per aver combattuto
a fianco del comandante delle truppe
americane nel West durante la rivolu-
zione. Ma straordinaria è, a dir poco, la
storia dell'attività assistenziale e re-
ligiosa di Madre Gabrini, la Santa de-
gli emigranti, e delle sue consorelle:
Denver nel Colorado, dove nel 1910
la popolazione italiana di nascita rag-
giungeva le 15 mila unità, Madre Gabrini
fondò il Queen of Heaven Institute e
promosse la creazione di una serie di
scuole e di orfanotrofi in altri stati
del West, dove l'opera da lei iniziata
vive florida tuttora.

VINCENZO CRIALESI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

24-V-42

Due operai italiani morti in Francia per incidenti sul lavoro

VENTIMIGLIA, 26 — Due operai italiani residenti in Francia sono morti sul lavoro, ed un loro collega francese è rimasto gravemente ferito in seguito a due incidenti verificatisi uno sulla linea ferroviaria marittima, l'altro nell'alta Val Roja francese.

Il primo incidente è accaduto al Jeanne Pietro Bonatto, il quale è stato fulminato dai fili dell'alta tensione.

Il secondo incidente si è verificato nelle vicinanze di Breil (Alpi Marittime). I due minatori, Marino Ostiani di 37 anni, nato a Lama Occogno (Modena) e residente a Villefranche sur Mer, e Mat Barthelemy, cittadino francese, di 27 anni, abitante a Entrevaux con altri operai, stavano lavorando per allargare una curva in una strada dell'Alta Val Roja francese. Ostiani aveva fatto esplodere una mina. Ne è scaturita una frana di roccia e ferraccio di alcune tonnellate che ha trascinato i due poveretti sino nel greto del torrente Cians. Barthelemy è stato immediatamente soccorso e ricoverato in stato grave all'ospedale di St. Roch di Nizza con due fratture alla colonna vertebrale; l'italiano è invece rimasto prigioniero delle tonnellate di roccia e vano è stato, fino a questo momento, il tentativo di recuperarne il corpo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Meneggers di Roma del: 24-V-72

Moglie di un giornalista italiano la donna che ha gridato al Bolscioi

Mosca, 26 maggio

L'episodio del grido « via dal Vietnam » risuonato ieri sera al « Bolscioi » ha avuto stamani un seguito chiarificatore. La manifestante, come si è appreso è l'italiana Miria Fracassi, moglie del corrispondente di « Paese Sera », Claudio Fracassi, il quale ha confermato la circostanza ai giornalisti nella sala stampa dell'albergo « Inturist ». La signora Fracassi, prelevata prontamente dagli agenti sovietici del KGB assieme ad una sua amica dopo che era stata individuata come autrice della folgorina e inattesa manifestazione, è stata interrogata dalla polizia di sicurezza, con la compagna. Quindi è stata rimessa in libertà. La costituzione sovietica permette manifestazioni o proteste solo quando sono « nell'interesse della classe lavoratrice ». Altrimenti vengono prontamente repressi e considerate azioni contrarie all'ordine pubblico e all'unità ideologica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Maggio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 27-5-72

ECCO I CONSULTORI CHIAMATI A RAPPRESENTARE L'EUROPA

I risultati delle assemblee per la designazione dei membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero del Belgio, Lussemburgo, Olanda, Francia e Germania — Gli italiani in Svizzera votano questo sabato

Saranno in 61 i membri del Comitato consultivo degli Italiani all'estero uscito rinnovato nella sua rappresentanza dalla legge di riforma approvata il 1° dicembre 1971 in via definitiva dal Senato. 39 rappresenteranno direttamente le collettività italiane all'estero, di cui 18 l'Europa, 7 le amministrazioni statali, 3 le confederazioni sindacali italiane, 10 saranno esperti di emigrazione di cui 5 residenti all'estero, 2 rappresenteranno la Federazione della Stampa italiana all'estero di cui almeno 1 residente all'estero. Sta in questa rappresentanza eletta dalle associazioni per quanto riguarda i 39 membri dall'estero la vera novità del nuovo CCIE. Una novità cui s'è aggiunta l'elezione di secondo grado operata dalle associazioni nella sede della propria Ambasciata. Le collettività italiane all'estero, le emarginate dalla politica, potevano così, stappur poco, far politica. Le elezioni dei Consultori, pudicamente definite dalla legge di riforma del CCIE « designazioni », sono avvenute nei giorni scorsi in Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda e Germania. Sabato si pronuncia la Svizzera. Ecco le cronache delle « designazioni » sino ad oggi avvenute.

BELGIO: si prendono gli stessi e si ricomincia

Le associazioni italiane per poter concorrere alla designazione dei 2 consultori per il Belgio dovevano farsi iscrivere, a determinate condizioni, in uno speciale registro dell'Ambasciata d'Italia. Alla data di giovedì 16 maggio, giorno dell'assemblea delle associazioni del Belgio, risultavano registrate, cioè in possesso di delega per il voto, 147 associazioni di cui 52 Circoli ACLI, 19 sezioni ANCRI (ex-combattenti e reduci), 17 associazioni regionali, 5 associazioni d'arma, 11 associazioni ricreative e sportive, 10 associazioni culturali, 5 associazioni famiglie immigrati (AFI), 2 circoli Matteotti, 11 associazioni italiane nell'ambito dei Sindacati Cristiani, 15 varie altre associazioni.

Sempre poco prima che il 18 maggio si aprisse l'assemblea, le associazioni avevano designato per iscritto 86 volte Giovanni Gariazzo, segretario coordinatore delle ACLI del Belgio, 30 volte Giuseppe Sanson, permanente italiano dei Sindacati Cristiani di Mons, 16 volte Cantarelli, permanente italiano della FGTB di Liegi, 16 volte entrambi Nestore Rotella e Ennio Paolini della FILEF, 11 volte entrambi Piccoli, presidente delle ACLI del Bel-

gio, e Grossi dei Sindacati Cristiani del Limburgo, 3 volte Angelo Marzari della FILEF, consultore uscente al pari di Gariazzo.

Risultava quindi che Gariazzo era stato votato da tutte le associazioni cristiane e da altre mentre la FILEF che godeva nel precedente CCIE di un consultore per il Belgio si presentava in ordine sparso, puntando su tre candidati.

Tale era la situazione quando l'Ambasciatore d'Italia, Girolamo Pignatti, che ha tenuto a presiedere di persona l'assemblea affiancato dai consiglieri Sabatucci e Ricci e dal Console di Bruxelles, De Michelis, ha aperto i lavori. Lavori, diciamo subito, bene organizzati. Funzionari addetti alla verifica dei poteri, segretariato, le condizioni erano riunite perché l'assemblea procedesse nel migliore dei modi.

L'Ambasciatore l'apriva invitando i presenti a votare con sufficiente convergenza e specificando che dopo tre sospensioni di seduta avrebbe concluso i lavori facendo mettere a verbale il risultato acquisito a quel momento. All'apertura dell'assemblea erano presenti in sala 126 deleghe sulle 147 possibili. Subito veniva indetta una sospensione di seduta di 15 minuti. Alla ripresa dei lavori, chiedeva la parola Poli, membro della FILEF, il quale dichiarava che le associazioni ad essa aderenti avrebbero votato il binomio Gariazzo-

Marzari. Rotella e Paolini, quindi, i due candidati della FILEF, che dimostravano la divisione dell'associazione sul nome di un candidato unico, si ritiravano. L'accordo, si è poi appreso, era avvenuto soltanto qualche ora prima quando era apparso che i cristiani dai quali dipendeva l'esito della designazione (63 deleghe sicure su 126) se erano disposti a designare un consultore di altra parte non potevano votare che su un candidato unico. La scelta di Marzari, già consultore precedentemente, offriva quindi il destro di condurre in porto l'operazione. Furono tuttavia necessarie due altre sospensioni di seduta prima che si giungesse ad una convergenza valida. Gariazzo raccoglieva 121 designazioni su 126, una maggioranza schiacciante, 3 astensioni di voto, un voto unico andato ad altro ed un voto andato da parte della Sardegna all'estero di Liegi al binomio Marzari-Cantarelli. Marzari giungeva in seconda posizione con 55 designazioni. Hanno designato Marzari 15 circoli ACLI-Enars, 13 ANCRI, 6 AFI, 6 associazioni regionali, l'associazione italo-belga di Maasmechelen, la Leonardo da Vinci di Seraing e la culturale di Baudour, 3 associazioni sportive, 1 associazione d'arma, 2 associazioni sindacali nell'ambito della CSC, 2 associazioni Matteotti, la Mutuo Soccorso e la Pensionati-Invalidi e 2 varie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

di:

del:

I risultati delle assemblee per la designazione dei membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero di Lussemburgo, Olanda, Francia e Germania

(segue da pagina 1)

31 Circoli ACLI (6 circoli ACLI erano assenti) e 8 associazioni nell'ambito dei Sindacati Cristiani hanno quindi continuato a votare il binomio Gariazzo-Sanson (il Centro e parte del Borinage) e Gariazzo-Ottati (Limburgo).

Sanson, che è giunto terzo con 27 designazioni, raccoglieva tra l'altro 14 voti dei Circoli ACLI e 5 della CSC, Cantarelli, che è giunto quarto con 24 voti, 4 circoli ACLI, 5 regionali e 2 CSC e numerose varie. Ottati chiudeva con 7 designazioni, Dal Zotto con 3 e Piccoli con 2.

A questo punto, dopo tre sospensioni di seduta, l'Ambasciatore chiudeva l'assemblea dichiarando: — Desidero darvi atto dell'interesse con cui avete partecipato a questa assemblea. A quelle persone che vi rappresenteranno in seno al Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, io vorrei dire che sono stati designati da un gruppo molto rappresentativo di associazioni e quindi rappresentano tutti gli Italiani in Belgio senza maggioranze e

senza minoranze. Questa rappresentatività deve essere per loro uno stimolo a stringere contatti sempre più frequenti con tutte le associazioni in Belgio al fine di prospettare a Roma i problemi della collettività italiana di questo Paese.

LUSSEMBURGO : deciderà il Ministero Esteri

Presieduta dall'incaricato d'affari, Ruggero, assistito dal Console Venturella, l'assemblea di Lussemburgo non ha designato il consultore che spetta alla collettività. Al termine infatti, hanno raccolto 12 voti Ducci, presentato dall'Italia Libera, e 12 voti il padre Morassut sostenuto dalle associazioni regionali e missionarie ed infine dalle ACLI dopo che il candidato di quest'ultime, Leone Formenti, fosse stato ritirato per l'impossibilità di raggiungere un accordo con l'Italia Libera ferma sulla sua scelta precedente. Invano le associazioni regionali hanno affermato in assemblea di voler votare Formenti. L'Italia Libera ha mantenuto il suo candidato. A

Lussemburgo deciderà quindi il Ministero Esteri.

OLANDA : un designato a larga convergenza

In Olanda, l'assemblea è stata presieduta dal primo segretario, Di Maio, presente Ricci, consigliere agli Affari Sociali. Numerosi gli interventi dei 25 delegati, tra cui una richiesta formale di costituire a Rotterdam il comitato consolare, ritiro della candidatura di Cerlini, semmai è stata presentata, e designazione di Bruno Mauro, segretario del Patronato ACLI di Haarlem, con 15 voti. Secondo Portolozzi con 7.

FRANCIA : tre designati sicuri del seggio

In Francia si è fatto blocco su tre nomi. A Parigi, l'assemblea presieduta dal consigliere agli affari sociali, Callea, riunitasi presso il Centro culturale italiano della rue de Varennes, ha designato tre candidati tanti quanti ne ha diritto la Francia. Dopo gli interventi di Milanese,

Ferrioli, Ranieri, consultori del precedente CCIE, sono stati designati Angelo Zambon, ex-direttore del settimanale «L'Eco d'Italia», con 94 voti, Gioacchino Ferrioli, segretario del Patronato ITAL, con 94 voti e Bechi Aldo, segretario del Patronato ACLI, con 69 voti.

GERMANIA : due sicuri un altro da scegliere

Hanno riportato 20 voti Maturi della «Trentini nel Mondo», 19 voti Galli, segretario del Patronato ACLI di Colonia, 15 voti rispettivamente Di Doia della FAIEG, la federazione che raggruppa le opere delle missioni, e Passoni. Cosimo Viva, presidente delle ACLI, ha ottenuto 14 voti. Sicuri Maturi e Galli, la scelta avverrà tra Passoni e Di Doia per il terzo consultore cui ha diritto la Germania.

Nella Confederazione Elvetica le associazioni sono convocate per sabato, il Comitato nazionale d'intesa ha proposto quattro candidature: Zannier delle Colonie Libere, Calvaruso delle ACLI, Marioli dall'Ital, Bosa dei sindacati cristiano-sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 27-5-72

LA PENSIONE SOCIALE AI MIGRANTI ITALIANI

Una sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee ha stabilito che il «revenu garanti» belga rientra nel quadro dei regolamenti europei di sicurezza sociale dei lavoratori migranti

A seguito del ricorso introdotto da una cittadina italiana residente in Belgio presso il Tribunale del Lavoro di Bruxelles inteso al riesame della sua precedente richiesta di ottenere le «revenu garanti» che il Belgio concede alle persone anziane che all'età della pensione non sono in grado di giustificare prestazioni contributive (in Italia la stessa indennità viene chiamata «pensione sociale»), la Corte di Giustizia europea ha stabilito che il «revenu garanti» dalla legge belga del 7 aprile 1969 a tutte le persone che hanno raggiunto l'età normale per la pensione di vecchiaia, rientra

nei regolamenti europei in materia di sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

Il «revenu garanti» è attualmente in Belgio di 28.000 franchi per gli isolati e di 42.400 franchi annui per i coniugati. A suo tempo, i connazionali interessati erano stati invitati a presentare ricorso davanti al Tribunale del Lavoro di loro competenza qualora la loro precedente richiesta fosse stata respinta. E' infatti certo che sulla base delle decisioni assunte in campo europeo, i tribunali belgi dovranno rivedere la posizione di ogni singola pratica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Indice di *Bruxelles* del: *27-5-77*

La CMT per un sindacalismo a livello dell'Europa unita

A Lussemburgo al congresso dell'organizzazione europea chiesta l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo — I rapporti tra i Sindacati e le istituzioni comunitarie

E' nel Granducato del Lussemburgo che si è tenuto la settimana scorsa il congresso dell'organizzazione europea della Confederazione mondiale dei lavoratori (CMT) che ha preso importanti risoluzioni per un'Europa sociale e soprattutto per un'azione sindacale europea unitaria. Il congresso è stato presieduto, per l'ultima volta, da Auguste Cool, il vecchio sindacalista cristiano che ha dato un costante e decisivo impulso al sindacalismo democratico europeo.

POLITICA SOCIALE

Il Congresso ha tra l'altro esaminato l'allargamento della Comunità, la riforma delle istituzioni europee, il ruolo del Parlamento europeo da eleggere a suffragio universale e diretto, il sistema di consultazione diretta dei sindacati europei da parte del Consiglio e della Commissione.

Il Congresso, preoccupato dello sviluppo della politica sociale nella comunità dei Dieci, è del parere che tale politica deve essere il motore e l'obiettivo dell'Unione economica e monetaria. Al riguardo sottolinea:

— la necessità di procedere ad un'armonizzazione dall'alto delle legislazioni sociali nazionali nel quadro d'una politica sociale CEE;

— l'importanza di mettere in opera una politica comunitaria dell'impiego, elaborata dal Comitato permanente dell'impiego, che tenga specialmente conto del problema dei lavoratori migranti, nonché degli aspetti regionali e settoriali;

— il dovere della Commissione di proporre un vero programma di politica sociale in vista di concludere convenzioni collettive europee o creare le dovute commissioni paritarie europee;

— l'urgenza di realizzare l'applicazione completa e effettiva, di diritto e di fatto, della parità salariale tra lavoratrici e lavoratori.

SINDACALISMO EUROPEO

E' parere del congresso che l'obiettivo fondamentale del sindacalismo europeo (difesa e promozione dei lavoratori) richiede la creazione di una forza sindacale unitaria europea (nel rispetto delle varie situa-

zioni nazionali e delle adesioni internazionali) per promuovere un'azione sindacale professionale efficace. Al riguardo ritiene debbano essere specialmente prese in considerazione:

— la necessità di riorganizzare il sindacalismo europeo a seguito dell'allargamento della Comunità;

— la necessità per i sindacati d'analizzare e confrontare i loro punti di vista sulle azioni in corso e il loro sviluppo, per mutui scambi su singole esperienze;

— l'urgenza di una struttura sindacale capace di suscitare una permanente unità d'azione del movimento sindacale europeo, destinata a risolvere i problemi cruciali dei lavoratori e intendersi come interlocutore alle istituzioni europee.

E' parere del congresso che una struttura sindacale unitaria a livello europeo passa in primo luogo attraverso un accordo tra le organizzazioni aderenti alla Confederazione mondiale dei lavoratori in Europa e le organizzazioni aderenti alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi in Europa. Tuttavia il congresso annuncia la disponibilità dell'organizzazione europea della CMT per discutere ulteriori aperture.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del: 27-5-72

Primo bilancio
di un'emarginazione

QUESTI GLI EMIGRATI ESCLUSI DAL VOTO

E' troppo presto per poter avere i dati completi concernenti la partecipazione dei cittadini italiani residenti all'estero alla consultazione elettorale politica del 7-8 maggio.

Tuttavia si puo' tentare, attraverso la manipolazione dei dati ed il confronto tra di loro, di stabilire una stima di coloro che non sono rientrati in Italia per il voto.

Se si passa ad analizzare i dati sulla base della suddivisione del Paese in grandi aree geografiche si nota che la partecipazione stessa scende dal 96,1 % del settentrione al 95,4 dell'Italia centrale all'88,1 % del Meridione ed all'86,0 % dell'Italia insulare.

E' chiaro che neppure nei Paesi dove non esiste emigrazione la partecipazione elettorale puo' arrivare al 100%. Si puo' considerare come normale una non partecipazione intorno al 3-5%, non partecipazione che e' dovuta a cause diverse, ma che soprattutto si identificano nei mutamenti nel corpo elettorale che avvengono nei quindici giorni che intercorrono fra la definitiva verifica dell'elettorato ed il giorno delle elezioni. C'e' gente che muore, che parte, che cade ammalata, che impegni improvvisi costringono a disertare il seggio elettorale, etc.

OLTRE DUE MILIONI GLI « ASSENTI »

Considerando allora che una media intorno al 95-96 % sia normale le percentuali piu' basse trovano la loro giustificazione in un fenomeno anormale quale e' appunto quello della emigrazione. Partendo da questi presupposti abbiamo stimato che nell'Italia settentrionale non abbia potuto partecipare al voto per cause di lavoro all'estero circa lo 0,50 % dell'elettorato (fortissima e' l'incidenza in questo senso del Friuli) il che equivale a dire che almeno 75.000 elettori settentrionali non sono rientrati per votare.

Nell'Italia centrale la non partecipazione e' stimabile intorno all'1%, pari ad altri 75.000 connazionali rimasti all'estero. Nell'Italia meridionale la fascia degli assenti si estende e comprende una zona tra il 7 e l'8 % dell'intero corpo elettorale interessando tra le 570.000 e le 650.000 unita.

Infine, nell'Italia insulare, Sicilia e Sardegna, l'assenza arriva al 9-10 % per altri 265.000 - 400.000 elettori.

Il dato complessivo oscilla quindi tra le due ipotesi quella ottimistica e quella pessimistica che si esprimono rispettivamente in 1.085.000 e 1.200.000 elettori che non hanno fatto ritorno al paese di origine per esprimere il proprio voto.

C'e' tuttavia ancora da considerare che almeno un altro milione di italiani all'estero, che pure avrebbero il diritto di votare, di fatto ne sono esclusi — cioe non vengono neppure conteggiati nel totale degli elettori — a causa della cancellazione dalle liste elettorali.

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 27-5-72

Vita difficile

Vita difficile per i ragazzi che studiano in altri paesi. Così s'intitola uno degli articoli che il "Corriere della Sera" ha pubblicato in una pagina interamente dedicata ai problemi dell'emigrazione italiana. L'autore, Antonio Padellaro, riferendosi ai corsi di lingua italiana afferma che «le iniziative del nostro governo in questo settore sono scarse, frammentarie e mal distribuite territorialmente. Il giudizio qualitativo non è migliore.»

Il parere dell'articolaista del "Corriere" non sorprende. Può sorprendere solo chi si pasce di soddisfazione alla lettura delle statistiche. Che cosa non vada per il verso giusto nei corsi di lingua italiana, se ne sono accorti anche gli emigrati. Innanzitutto. Con i figli obbligati a spossanti lavori post-scolastici all'età in cui i ragazzi dovrebbero poter godere, invece, di un tempo libero, e con gli insegnanti muniti solo del classico abecedario e molta buona volontà per insegnare una lingua che per molti bambini è soprattutto una seconda lingua.

Fu in Belgio che questa particolare assistenza prese i primi passi ed è quindi questa emigrazione che meglio di altre può erigere certi bilanci. All'inizio con l'intendimento di fornire assistenza ai bambini destinati al rimpatrio, si tramutata nel corso degli anni in un'assistenza che a permettere un agevolato rimpatrio e contemporaneamente a favorire una integrazione nel tessuto locale.

Per rendere questa particolare assistenza scolastica più proficua e soprattutto più sopportabile da parte dell'allunno, il governo italiano aveva due strade a sua disposizione: quella politica o quella economica. La soluzione politica, cioè un accordo bilaterale con il Belgio, se la lascio' sfuggire quando i nostri ministri valevano oro, forse perché mai consigliato sulle possibilità di inserimento della lingua italiana nell'ordinamento elementare che i belgi erano allora disposti ad accettare ad occhi chiusi. A Roma si optò e si continua ad optare nella soluzione di bilancio il caso con i bilanci che lo Stato italiano destina all'emigrazione, ci si permetta l'espressione, è la soluzione più ridicola e meno redditizia che l'ordinamento possa scegliere. Il continuo timore di affrontare il problema sul piano politico, chissà perché, fece sì che ad una soluzione radicale del problema, legata ad una revisione generale della nostra politica emigratoria, si preferì insistere sulle leggi che non risolvono niente e che non obbligano a dovere il Ministero del Tesoro, a mandare aumenti annui allo stesso Ministero regolarmente concessi in maniera parsimoniosa, o all'Ufficio alla Direzione Generale Affari Culturali che, per fortuna sua, può permettersi il lusso mentre decine di migliaia di nostri alunni in Europa non godono di assistenza scolastica di tenere sei insegnanti per cinque alunni in quel di Beirut.

Con le endemiche ristrettezze di bilancio di cui quel settore ancora oggi gode, e con la sperequazione assistenziale vigente tra certi alunni del Limburgo, che hanno «consumato» in questi dieci anni, mandandoli a Mol, forse per rinsanguare quell'asfittica scuola europea, la somma necessaria per erigere una scuola italiana completa, l'Ambasciata d'Italia e l'Ispettorato scolastico italiano sono dovuti andare a nozze col lichi secchi. Hanno dovuto cioè badare meno, molto meno, ai risultati qualitativi, che sono poi quelli che contano, ovviando all'impossibilità di spendere decisa a Roma con la buona volontà e la pazienza della collettività italiana e organizzando strutture d'insegnamento che si avvalgono ora in alcune zone dei consigli dei genitori che se non altro servono a far portare ancor più pazienza ad una collettività che se sapesse, per esempio, cosa hanno dovuto fare certi sottosegretari all'emigrazione per ottenere qualche millocino in più dallo Stato, senz'altro sarebbe propensa a prendere per il collo gente che a Roma agli emigrati ci pensa quando Blaselli se ne esce con le sue «storie dell'emigrazione».

Ma visto e considerato che gli emigrati sono gente dabbene e che l'Ambasciata non può a sua volta mutare dei bilanci che stanno lentamente tramutandosi a loro volta in una bazzecola di bilancio, si deve ritenere che all'alba di un'Europa che l'emigrazione italiana spera sempre più integrata, si debba e si possa contare sulla soluzione politica. Chiedendo al Belgio quell'inserimento che un ministro si disse propenso a concedere nelle scuole superiori quando lo scorso anno il Belgio era alla vigilia delle elezioni e i dodici deputati che vengono eletti grazie alla presenza dei migranti contano pur sempre qualcosa.

Puntare sulla soluzione politica, che poi dovrebbe essere estesa a livello europeo se si guarda ai casi drammatici rappresentati dai bambini italiani frequentanti le scuole tedesche, non vuol dire non tentare di migliorare ciò che già si possiede. Introducendo, per esempio, sempre più gli audiovisivi, come si sta tentando di fare nel Limburgo, chiedendo con decisione e con fermezza alle Scuole Europee esistenti, che si avvalgono anche del contributo italiano, di aprire largamente le loro porte ai figli degli emigrati che lo desiderassero, non obbligando il bilancio di cui gode l'Ispettorato scolastico in Belgio a sopportare, come succede per Mol, le enormi spese di trasporto per bambini che debbono alzarsi per andare a scuola alle cinque del mattino.

Lo Stato italiano eroga ogni anno, via la Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero Esteri, suppergiù 2 miliardi di lire. Gli emigrati hanno inviato in Italia dal 1952 qualcosa come 10 miliardi e 600 milioni di dollari, oltre della Banca d'Italia, cioè inferiori alla realtà.

Come siamo ripagati?

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 27-5-72

ALLA FARNESINA SULL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA

- Riunione della Commissione per i Problemi del lavoro italiano all'estero
- Presenti i rappresentanti dei Sindacati italiani e dell'Associazione emigrati in Svizzera
- Relazione del Sottosegretario On. Pedini

Roma, 27 maggio (Stefani) - I problemi concernenti l'emigrazione italiana nella Confederazione Elvetica - oggetto di intensi contatti diplomatici intervenuti nei mesi scorsi tra i due Governi - sono stati ampiamente esaminati alla Farnesina - segnala l'Agenzia "Stefani" - in sede di riunione della Commissione per i Problemi del Lavoro italiano all'estero, con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni Sindacali italiane e dell'Associazione degli Emigrati Italiani in Svizzera.

Hanno presieduto la riunione - per delega rispettivamente del Ministro degli Affari Esteri, On. Moro, e del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, On. Donat Cattin - i Sottosegretari On. Pedini ed On. Toros, entrambi assistiti da funzionari dei due Dicasteri.

Svolgendo una relazione, il Sottosegretario On. Pedini, ha fatto il punto dei contatti finora intercorsi con le competenti autorità elvetiche, illustrando in modo particolare le ipotesi di soluzione avanzate dai due Paesi ai principali problemi dell'accordo italo-svizzero.

Un comunicato ministeriale ha reso noto che, nel corso della riunione alla Farnesina, i rappresentanti sindacali e quelli dell'Associazione degli Emigrati Italiani in Svizzera "hanno avuto modo di esprimere ampiamente i loro punti di vista e le loro proposte, concordando sull'impostazione generale delle trattative, come sono state prospettate dal Governo e sulle soluzioni di taluni ulteriori problemi che occorre impegnarsi a raggiungere". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avvenire, "Agit" di Roma del: 27-5-72

DIPLOMA DI BENEMERENZA ALLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI. - In occasione del 25° anniversario della fondazione dell'Opera di assistenza ai profughi giuliani e dalmati e ai rimpatriati dai vari Paesi dell'Africa, dei Balcani e del Medio Oriente, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, ha ricevuto il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti ed il Consiglio di Amministrazione del sodalizio con il Presidente ing. Ernesto Manuelli, che ha illustrato la vasta attività svolta dal 1947 ad

oggi per il reinserimento nella vita del Paese dei profughi e dei rimpatriati. Il Capo dello Stato ha quindi consegnato i diplomi di benemerenza. Per primo lo ha ricevuto il Presidente del Consiglio on. Andreotti, che ha validamente contribuito all'istituzione dell'Opera seguendola poi nei suoi sviluppi e nelle sue realizzazioni. Altri diplomi sono stati consegnati ai rappresentanti della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, della Direzione Generale della Pubblica Assistenza del Ministero dell'Interno, della Regione Friuli Venezia Giulia e di altri Enti benemeriti. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Agenzie "Agit" di Roma del: 27-5-72

NOTIZIE DELL'EMIGRAZIONE

IN VISTA DELLA RIPRESA DELLE TRATTATIVE CON LA SVIZZERA RIUNITA ALLA FARNESINA LA COMMISSIONE PER I PROBLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO. - I problemi dei lavoratori italiani in Svizzera sono oggetto, da vario tempo, di intensi colloqui a livello governativo in vista della ripresa delle trattative sull'accordo italo-elvetico di emigrazione. Nella riunione della Commissione per i problemi del lavoro italiano all'estero - rileva l'Agit - sono stati appunto esaminati tali problemi. Tale riunione è stata presieduta dal sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini e dal sottosegretario al Lavoro on. Mario Toros, per delega, rispettivamente, dei Ministri Moro e Donat Cattin, e vi hanno partecipato i rappresentanti dei sindacati e dell'associazione degli emigrati italiani in Svizzera. L'on. Pedini ha fatto il punto dei contatti finora intercorsi, illustrando in modo particolare le ipotesi di soluzione avanzate dall'Italia e dalla Svizzera sui principali problemi dell'accordo di emigrazione.

(Agit)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 27.1.42...

IN VISIONE

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Lo Specchio di Roma del: 28. V. 42.

Germania occidentale

STRANIE

RO PER LA

VORARE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

di HORST SCHWABE

Quando, undici anni orsono, Burhan Ongören arrivò a Colonia dalla Turchia come emigrante con la sua valigia di cartone legata con lo spago, egli avrebbe dato non so che per delle salsicce originali turche, ma non era possibile trovarne. Nel frattempo egli ha provveduto affinché sia possibile acquistarne anche in Germania. La sua industria di salsicce rifornisce ora 400 negozi della specialità turca e le sue tasche di milioni. L'astuto Ongören è uno dei 2,3 milioni di lavoratori stranieri che vivono attualmente nella Repubblica Federale, ma è uno dei pochissimi che hanno trovato la « via giusta ». Egli, come del resto alcuni cantanti, calciatori e gastronomi di fama, è solo sulla carta un lavoratore straniero perché si trova in una situazione assai diversa dai suoi colleghi che, lavorando come manovali nell'industria e nell'edilizia o come barbiere, autisti, spazzini, camerieri, tramviere, sono sull'ultimo gradino della scala sociale.

I PROFUGHI

Nel 1954, allorché cominciarono ad affluire i primi emigranti, in Germania vivevano già circa 70.000 lavoratori stranieri che, essendo quasi tutti profughi bellici, non venivano però considerati tali. La maggior parte dei lavoratori stranieri effettivi era costituita allora da italiani con 6.500 presenze, mentre, sempre nel 1954, il numero degli stranieri in Germania rappresentava circa lo 0,4 per cento del totale della massa lavoratrice tedesca.

UN PRIMATO

Negli anni seguenti, tale percentuale andò aumentando molto velocemente fino a raggiungere il livello odierno che è pari al 10,2% del totale. Inizialmente conducevano in testa gli italiani, tanto che per parecchio tempo il termine « lavoratore straniero » si identificava con « italiano ». Solo il massiccio esodo da altri paesi cambiò il quadro; oggi come oggi, dei 2,3 milioni di stranieri, il 21% è rappresentato dai turchi come dagli jugoslavi, il 19% dagli italiani, il 12% dai greci, l'8% dagli spagnoli ed il 3% dai portoghesi; a questi si aggiungono minoranze di marocchini, tunisini e di altre nazioni. Da ultimi, a prescindere dai frontalieri austriaci, francesi ed olandesi che esistono da sempre, sono arrivati gli inglesi. Nel 1971, dal Regno Unito sono giunti circa 20.000 operai specializzati. I due e passa milioni di stranieri presenti nella Repubblica Federale non sono distribuiti uniformemente sul territorio nazionale poiché anche il paese ospite è strutturato diversamente da zona a zona e possiede aree economiche poco sviluppate come la Baviera, la regione montagnosa dell'Eifel, la Bassa Sassonia e lo Schleswig-Holstein; le differenze sociali tra Nord e Sud qui

esistenti non sono comunque paragonabili a quelle dell'Italia settentrionale e meridionale.

LA DENSITA'

Il « Land » con maggiore densità straniera è il Baden-Württemberg (14-16%) con concentrazione massima a Stoccarda (18%), l'area industriale Reno-Meno (12-16%), alcune zone del Nordrhein-Westfalia come Solingen, Remscheid, Leverkusen (14%) e l'area di Monaco (14%). Con 120.000 unità presenti, l'Ufficio di Collocamento della Circostrizione di Monaco è in testa rispetto agli Uffici di Collocamento di Stoccarda (105.000) e Francoforte (95 mila). Il distretto della Ruhr, all'estero considerato il cuore industriale tedesco, con il suo 6-7% ospita relativamente pochi stranieri, in specie nei suoi centri principali Duisburg, Oberhausen, Essen, Bochum, Gelsenkirchen, Dortmund e Hamun, dove la quota straniera scende al 4%. Ciò è diretta conseguenza della crisi mineraria che ha scosso la Ruhr e che non è ancora stata superata.

GLI INSEDIAMENTI

Così come accade per i lavoratori stranieri in genere, anche le singole nazionalità non si presentano suddivise uniformemente nelle varie regioni. Gli spagnoli sono insediati soprattutto nel-

l'area di Francoforte, i turchi a Monaco e Colonia, i portoghesi ad Amburgo. Nel Baden-Württemberg e nel Nordrhein-Westfalia sono concentrati gli italiani, che in tali zone costituiscono la maggioranza. Tali concentramenti, che peraltro accennano a ridursi, sono dovuti per esempio al fatto che alcune imprese hanno scelto inizialmente lavoratori, poniamo, italiani; anche in seguito esse con molta probabilità hanno continuato e continueranno a rivolgersi a tali emigrati perché risulta più facile, oltre che più conveniente, assumere persone della stessa provenienza (si pensi per esempio ai problemi di lingua sul posto di lavoro). Inoltre gli stessi stranieri preferiscono andare a

lavorare in luoghi dove siano già presenti connazionali anche per non trovarsi del tutto spaesati. E' opportuno a questo proposito ricordare lo spiccato sentimento di solidarietà esistente tra connazionali.

L'ABITAZIONE

I lavoratori stranieri in Germania vivono per lo più in poli industriali dove l'offerta di lavoro è maggiore; ma in questi poli, si sa, non sono concentrati solo uomini e fabbriche bensì anche problemi che riguardano, peraltro, non solo gli stranieri ma anche i lavoratori tedeschi. Ne sa bene qualcosa chi abbia avuto l'avventura di cercare casa a Monaco, Francoforte, Amburgo o Colonia: penuria di alloggi, prezzi di terreni inaccessibili, speculazioni, affitti da usurai, tutte caratteristiche delle zone industriali. I frequentissimi scandali di cui parlano i giornali e la televisione gettano una luce poco confortante sulle condizioni di vita degli emigrati. Ma è più facile criticare che porre rimedi; per tutto questo secolo c'è sempre stata penuria di abitazioni in Germania, in specie dopo il secondo conflitto. Ma in molte altre nazioni la situazione non è diversa, lo può confermare chi conosce Roma, per esempio. Una coppia tedesca con due o tre figli che cerchi casa si trova davanti alle stesse difficoltà di un emigrato o di una famiglia di emigrati; si tratta quindi di un problema non tanto di nazionalità quanto di classe sociale meno abbiente, alla quale appartengono i lavoratori stranieri in Germania. E' vero che esistono delle disposizioni del Ministero Federale del Lavoro secondo le quali le ditte che intendono assumere lavoratori stranieri devono pensare alle loro abitazioni; ma si tratta di richieste minime che lasciano spesso a desiderare dal punto di vista umanitario. Secondo tali norme, fino a circa un anno fa, in un'unica stanza potevano abitare fino a 6 persone ognuna delle quali doveva disporre di almeno 4 metri quadrati. Nel frattempo, sotto la spinta dell'opinione pubblica, queste disposizioni sono state modificate: massimo 4 persone per stanza con 8 metri quadrati a testa.

IL LETTO

Nonostante queste direttive ministeriali, il problema della casa rimane uno dei principali per l'emigrato. Per troppo tempo l'impiego di forze di lavoro straniere è stato considerato una soluzione temporanea per l'eliminazione delle difficoltà del mercato del lavoro, anche perché l'economia tedesca non aveva previsto l'attuale notevolissimo fabbisogno di braccia. Le conseguenze sono purtroppo note: un'inchiesta ha rivelato che, su 600.000 stranieri, quasi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

terzo non ha un proprio letto. In Germania non solo si lavora a turni, si dorme anche a turni! Il 32% di essi possiede un'abitazione con WC ed il 40% con bagno — nonostante la generale penuria di case. Gli stranieri pagano in media il 31% in più di pigione e lo fanno per paura di perdere altrimenti la casa.

FRUTTAMENTO

Inoltre, si cerca sempre di sfruttare al massimo gli stranieri cedendo loro affitti malsani angoli di case cadenti o vecchie casupole senza il minimo indispensabile di installazioni sanitarie per giunta a prezzi irragionevoli. Posti letto situati in magazzini o cantine vengono benissimo ai loro proprietari. Negli ultimi anni, affaristi senza scrupoli, fra i quali non mancavano stranieri, hanno inventato un nuovo sistema per fare soldi: comprano vecchie case, sfrattano gli inquilini per riempire di emigrati; 15.000-25.000 lire al mese per posto-letto moltiplicate per 100 rendono fino a 750.000 lire mensili una somma affatto modesta per una cadente casupola unifamiliare. Come hanno dimostrato le recenti occupazioni di abitazioni a Francoforte ed altrove, sia gli stranieri che i tedeschi cercano di reagire a queste vertiginose pratiche. Con la legge sulla tutela del locatario del 1971, il Governo Federale ha almeno arginato lo sfruttamento; tale legge stabilisce che il numero di abitazioni per scopo diverso da quello di destinazione, che comprendono anche la trasformazione di case in alloggi destinati a posti-letto, sia soggetto all'autorizzazione dei Comuni e dei « Länder ». Per essere obiettivi, bisogna anche dire che pure gli stessi emigrati hanno colpa se si è giunti a tale punto. Infatti, essi, abituati nelle maggior parte dei casi alle condizioni assai semplici in cui vivevano in patria, accettano spesso troppo facilmente qualsiasi buco a qualsiasi prezzo; e, per di far venire amici e parenti dai paesi di origine, sono disposti a dare della loro casa una caserma. A questi si aggiungono spesso emigranti illegali che entrano in Germania come turisti senza permesso di soggiorno né permesso di lavoro.

STROZZINI

Questi « illegali » cadono quasi sempre nelle mani di « mercanti di uomini » non raramente astuti connazionali che li hanno aiutati a passare la frontiera prendendo loro il passaporto con la scusa del disbrigo delle formalità, ma in realtà per ricattarli. Poi viene a sapere che gli illegali vivono bene a conigli in case-stalla pagando per affitti da strozzini, e che vengono affittati al mercato nero. Gli intermediari incassano circa 2.400 lire per ora; di queste circa la metà va al procuratore, mentre nessuno paga né assicurazioni né contributi sociali. Il procuratore clandestino si rende conto della sua condizione solo quando si ammala o si infortuna ma a questo

punto è troppo tardi. Specialmente i turchi, ma non solo loro, sono dediti a questa tratta di connazionali.

CLANDESTINI

Ovviamente non è conosciuto il numero dei lavoratori entrati clandestinamente in Germania, ma si pensa che sia piuttosto elevato; solamente fra il 1° ottobre 1970 ed il 31 marzo 1971 sono stati rispediti in patria ben 3.510 stranieri entrati illegalmente in Germania. Con la legislazione liberale tedesca è molto difficile lottare contro i mercanti di uomini e porre fine alle malefatte. Il Governo si accinge a prendere provvedimenti nei confronti delle società « di noleggio », cioè quelle ditte che, non offrendo lavoro in proprio, affittano i lavoratori stranieri ad altre imprese ad ore, giorni, settimane o anni; tali ditte saranno controllate più strettamente. Si spera così di ridurre anche il numero degli scandali delle abitazioni dato che gli illegali sono le principali vittime di tutte le macchinazioni. Gli italiani occupano un posto a sé dato che godono della libertà di circolazione garantita dalla CEE. Per loro è quindi impossibile cadere nelle mani dei mercanti delle braccia.

« OSPITE »

Per definire gli emigrati, in Germania si usa il termine « Gastarbeiter » che letteralmente significa « lavoratore ospite »; tale termine non è proprio appropriato perché da un ospite non ci si attende che lavori... e in queste condizioni poi... In Italia il corrispettivo è « lavoratori stranieri » oppure « lavoratori europei », due termini questi che indicano la realtà dei fatti, cioè che i connazionali in terra tedesca non desiderano più ritornare definitivamente in Italia. Si calcola che circa il 20 per cento degli emigrati desidera acquistare la residenza in Germania, e ciò è avvalorato dal fatto che la metà di essi vive nella Repubblica Federale da più di 4 anni ed un quinto da più di sette.

CITTADINANZA

Con ciò il problema degli stranieri in Germania si fa sempre più difficile poiché è ovvio che le persone che vivono da anni all'estero, divise dalle loro famiglie e che forse vivranno in terra straniera per sempre e che probabilmente sperano di acquistarne un giorno la cittadinanza, desiderano farsi raggiungere dai loro cari. Già oggi, oltre ai 2,3 milioni di lavoratori stranieri, in Germania vivono moltissime famiglie fatte venire dalla patria: circa un altro 1,3 milione di persone. Nemmeno la Germania che, dopo il secondo conflitto ha accolto milioni di profughi, può dall'oggi al domani, e neanche in un paio di anni, accogliere in maniera perfetta ed integrare socialmente una tale schiera di persone. A questo proposito non si può risparmiare ai paesi di origine il rimprovero di fare poco o nulla per il rientro dei connazionali e di agevolare fin troppo lo

espatrio di intere famiglie. Questi paesi potrebbero realizzare posti di lavoro nelle zone depresse, come per esempio il Mezzogiorno d'Italia, per gli emigrati e le loro famiglie che hanno imparato una professione o un mestiere in Germania mettendo anche qualcosa in banca. Al loro ritorno in patria, queste forze di lavoro rappresenterebbero un capitale molto positivo, specialmente se si mettesse a frutto la loro acquisita esperienza. Al posto dei rimpatriati altri emigrati potrebbero lasciare il paese; con tale rotazione non si creerebbe infatti il problema del richiamo delle famiglie e nello stesso tempo si farebbero risparmiare molte complicazioni sia ai lavoratori che alle autorità tedesche, mentre nei paesi di origine non si assisterebbe allo spopolamento di intere città e campagne.

LE RIMESSE

Ma purtroppo alcuni paesi non vedono di buon occhio la possibilità del rientro degli emigrati, poiché le loro rimesse mensili rappresentano un'entrata di valuta non indifferente. Nel 1971 le rimesse dalla Repubblica Federale sono ammontate complessivamente a 1.000 miliardi di lire, vale a dire un terzo dell'utile della bilancia commerciale tedesca. A queste rimesse si aggiungono poi le rendite che si matureranno in seguito, dato che tutti i lavoratori stranieri, ad eccezione degli illegali, hanno stipulato l'assicurazione tedesca di rendita, facendo i relativi versamenti come tutti gli altri lavoratori.

LA FAMIGLIA

Ma ritorniamo al problema del richiamo delle famiglie. Per farsi raggiungere dai loro cari, al più presto dopo un anno, gli emigrati non esitano a dichiarare il falso nel denunciare il loro alloggio (non si dimentichi che senza tale denuncia l'immigrazione delle famiglie non è consentita). Ciò provoca un peggioramento continuo delle condizioni di vita dei lavoratori, mentre tale immigrazione a milioni, comprensibile dal punto di vista umanitario, non potrà mai essere bilanciata dalla realizzazione di nuove abitazioni. L'arrivo delle famiglie significa spesso per i lavoratori il primo passo sulla via, senza uscita, della miseria. Gli italiani si trovano in condizioni migliori poiché non sono soggetti né al limite di un anno, né alla denuncia dell'alloggio, inoltre essi sono quelli che guadagnano più degli altri.

SOVVENZIONE

Comunque, gli stranieri che si trovano in condizioni più favorevoli sono quelli che lavorano presso le grandi imprese, per esempio la Volkswagen. A Wolfsburg, dove su undici abitanti uno è italiano, la VW sta costruendo, per un costo totale di 5 miliardi, dodici grattacieli che ospiteranno 2.400 stranieri; ma per dare un tetto decente agli 8.000 italiani e 850 turchi che lavorano alla Volkswagen, sarebbero ne-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

H

...ari altri zu palazzi del genere; co-
...que, un primo passo è stato fat-
...mentre l'Ufficio Federale del Lavoro
...concesso una sovvenzione di 340.000
...per posto-letto. Lo stesso accade
...so altre grandi e medie imprese e
...so le aziende municipali che of-
...no lavoro agli stranieri.

ISOLAMENTO

...robabilmente non sono i problemi
...ateriali che danno preoccupazio-
...agli emigrati ma piuttosto l'isolamento, le
...ndizioni da ghetto, la mancanza di
...contatto con la popolazione locale, le
...difficoltà con le autorità, l'amministra-
...zione, i formulari e tutte quelle cose
...che devono essere fatte o rispettate.
...qual è la causa di tale isolamento? Gli
...stranieri sono diversi dai tedeschi, né
...gli uni né peggiori, ma diversi nel
...comportamento, nel vestire, nelle abi-
...tudini, nell'aspetto; queste differenze,
...in sole, causano già barriere da parte
...solo dei tedeschi ma anche degli
...stranieri stessi. Essi si isolano, si riti-
...mano e si trovano a loro agio quando
...sono tra loro, tra connazionali. Già a

...urale ma per molti tedeschi è anche
...spetto perché vedono in questo com-
...portamento una formazione di gruppi
...che rassicuranti; da qui è facile giun-
...gere a dichiarare che gli stranieri so-
...no più inclini al crimine dei tedeschi,
...anche le statistiche rivelino il contra-
...rio, tanto più se si pensa che gli emi-
...grati non rappresentano la popolazio-
...ne dei paesi di origine, dato che essi
...arrivano da strati più disagiati e
...quindi non possono essere parago-
...nati alla società tedesca in generale.
...oltre, nel valutare le statistiche non
...si bisogna tralasciare di considerare che
...i lavoratori stranieri costituiscono una
...minoranza che vive sottoposta a forti
...pressioni; tali aggressioni sono
...in massima parte all'isolamen-
...to abituale che dà loro solo la possi-
...bilità di frequentare le case di malaf-
...di con conseguente accesso agli am-
...bienti del crimine; per le ragazze tede-
...che non è infatti opportuno allacciare
...rapporti con gli stranieri. Se si raffron-
...ta questi ultimi con dei gruppi tede-
...che altrettanto isolati, i militari per
...esempio, le statistiche sulla criminalità
...sono affatto favorevoli ai tedeschi.

LINGUA

...na, senza dubbio, il fattore che più
...ogni altro contribuisce all'isolamen-
...to è la mancanza di un'adeguata cono-
...scenza della lingua tedesca; ciò rende
...praticamente impossibile instaurare
...rapporti di amicizia con i colleghi te-
...deschi o con famiglie private. A tale
...disposto sarebbe opportuno che nei
...paesi di origine, prima della loro par-
...tenza, agli emigranti venissero impar-
...tite le necessarie cognizioni sulla popo-
...lazione, sulla lingua e sul paese cui so-
...no diretti. Si può ragionevolmente esi-
...gere che qualcosa venga fatto in que-
...sto campo, visti i vantaggi che i paesi
...di origine traggono dall'attività estera
...dei loro genti. I primi tentativi sono
...già stati fatti, a cura dell'Ufficio Fede-
...rale del Lavoro; questo infatti attual-

mente non si preoccupa più solamente
della visita medica preventiva alla sti-
pula del contratto di lavoro, ma ha ini-
ziato, di concerto con le autorità lo-
cali, dei corsi di tedesco in modo da
dare ai futuri emigrati almeno una
base che sarà loro utilissima nella nuo-
va patria.

GLI INFORTUNI

Le statistiche indicano chiaramente
quanto importanti siano le cognizioni
della lingua: gli stranieri registrano più
del doppio di infortuni sul lavoro ri-
spetto ai colleghi tedeschi. La causa
di ciò può essere naturalmente riferita
al fatto che essi, lavorando come
manovali, svolgono compiti più perico-
losi dei colleghi specializzati tedeschi,
che hanno una minore esperienza in-
dustriale, che gli impiegati, che svol-
gono lavori meno pericolosi, sono qua-
si esclusivamente tedeschi; ma non è
affatto da escludere che la causa sia
anche la mancata conoscenza della lin-
gua, cosa che impedisce loro di leggere
le norme di sicurezza, le istruzioni per
l'uso dei macchinari ed i segnali di pe-
ricolo; inoltre essi non sono in grado
di scambiare esperienze con i colleghi

già da tempo e quasi ovunque, gli av-
visi e le norme di sicurezza sono scrit-
ti in più lingue, ma in caso di pericolo
prevale logicamente il tedesco.

I FIGLI

Potrà cambiare un giorno la situa-
zione a favore dei figli degli emigrati?
Tutt'oggi non è possibile dare una ri-
sposta a questo interrogativo poiché i
figli, circa mezzo milione, crescono in
terra di nessuno; essi, estraniati dagli
ambienti tedeschi, non sono in grado
di trovare il giusto legame. Secondo
stime, dei 120.000 bambini soggetti agli
obblighi scolastici, ben 50.000 non fre-
quentano la scuola. Anche questo com-
portamento ha varie cause: anzitutto
gli stessi genitori in molti casi non so-
no andati a scuola e quindi non capi-
scono il motivo per cui devono andarci
i loro figli; essi sono invece più inte-
ressanti ad aumentare le entrate per
cui o mandano direttamente i loro bam-
bini al mercato nero o li tengono in
casa a fare da balia ai fratellini mi-
nori mentre la mamma può andare a la-
vorare. Il numero dei neonati è molto
elevato: solo nel 1971 sono nati in Ger-
mania circa 60.000 figli di lavoratori
stranieri. Oggi, nella RFT su 13 neona-
ti, uno ha i genitori stranieri. Anche
questo contribuisce a rendere sempre
più difficile la soluzione dei problemi
connessi con gli emigrati.

LA SCUOLA

E cosa accade ai bambini che vanno
a scuola? Benché i Ministeri della Pub-
blica Istruzione dei Länder — l'istru-
zione in Germania è di competenza dei
Länder e non del Governo federale —
abbiano deciso di applicare anche ai
figli degli emigrati l'obbligo della fre-
quenza alle scuole elementari, medie e

professionali, esistono insormontabili
difficoltà quale, per esempio, la scarsa
conoscenza del tedesco che ostacola il
normale avanzamento degli scolari.
Non sono sufficienti le scuole e le clas-
si specializzate per tali scolari che, nel-
la maggior parte dei casi, non parlano
nemmeno la stessa lingua. La soluzione
potrebbe essere ancora possibile nelle
grandi città, ma cosa si può fare in un
piccolo centro dove vivono per esem-
pio tre o quattro bambini greci? Da
dove devono venire gli insegnanti con
la necessaria conoscenza della lingua
straniera? A Monaco esistono per esem-
pio 99 corsi, frequentati da 989 bam-
bini, per l'insegnamento propedeutico
del tedesco; ma queste scuole-pilota
non risolvono il problema, mentre esi-
ste il pericolo che a metà XXI secolo
si formi un proletariato europeo anal-
fabeta; tale pericolo può essere scon-
giurato solo dalla fattiva collaborazio-
ne da parte dei vari Stati, che potreb-
bero per esempio addestrare e mettere
a disposizione gli insegnanti neces-
sari.

LA LIBERTÀ

Chiunque si sia trovato recentemen-
te a passare per qualche stazione fer-
roviaria tedesca, si rende conto del pro-
blema costituito dal tempo libero dei
lavoratori stranieri. Cosa possono fa-
re dove possono andare gli emigrati?

Forse è la nostalgia di casa che li spin-
ge a radunarsi nelle stazioni, forse la
necessità di incontrarsi in un punto
centrale delle città asciutto e riscaldato.
Sei o otto metri quadrati di abi-
tazione non sono sufficienti per tra-
scorrere il tempo libero.

LO SPORT

Nonostante l'idea che ci si fa guar-
dando le stazioni ferroviarie, in questo
campo la situazione non è così tragi-
ca: i Comuni, le chiese, le associazioni
di carità, i sindacati ed anche i datori
di lavoro hanno istituito locali e case
per il tempo libero che sono diventati
usuali punti di incontro di lavoratori
della stessa o di diverse nazionalità. I
programmi di tali istituzioni prevedo-
no rappresentazioni cui partecipano an-
che tedeschi, attività sportive, ecc. In
parecchie città sono sorte associazioni
sportive di stranieri, come a Monaco,
dove la A.S. Inter Italia partecipa rego-
larmente ai campionati.

I GIORNALI

Gli incontri del tempo libero danno
la possibilità di discutere ed informa-
re sui problemi della vita quotidiana o
sugli avvenimenti in patria; durante
gli incontri si leggono e si scambiano
i giornali di madrelingua; altre possi-
bilità di informazione vengono date
dalle apposite trasmissioni radio e te-
levisive per gli stranieri in Germania.
Non molto successo hanno incontrato
alcuni giornali stampati per essi; per
gli italiani c'è comunque il giornale « La
Settimana » con una tiratura di 30.000
copie ed il giornale cattolico « Corrie-
re d'Italia ». Il giornale spagnolo « 7
Fechas » è, invece, un organo di pro-



5.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del: _____

pagahia del regime spagnolo e non è ben visto nella Repubblica Federale; esso non è l'unico esempio di tentativo di influenza politica sugli emigrati; i Comitati Tricolori ed i comunisti italiani stanno cercando di aprire alcu-

ne sezioni politiche su suolo tedesco. La faccenda è controversa nell'opinione pubblica tedesca. I lavoratori stranieri in Germania non hanno diritto di voto ma è loro permesso di esplicare attività politiche nei circoli. E qui si fa difficile la questione del limite: se si volesse proibire l'insediamento dei comunisti e dei missini, come ci si comporterebbe poi, se in Germania venisse la Democrazia Cristiana per assistere i propri iscritti e simpatizzanti? Agli stranieri si deve concedere il diritto di esplicare attività politiche e si deve intervenire solo qualora si pervenisse a palesi abusi, come per esempio vere e proprie lotte, su suolo tedesco, fra greci fedeli al regime e dell'opposizione. Non si è mai arrivati alla chiusura di circoli politici stranieri, dato che il diritto di associazione tedesco è molto liberale.

L'INTEGRAZIONE

Come dimostrano, gli emigrati appartengono alla classe meno privilegiata. Devono quindi questi essere considerati dagli imprenditori tedeschi solo come fattore di produzione? Ebbene sì, ma né più né meno dei colleghi tedeschi. A causa della loro preparazione, quasi tutti gli stranieri sono manovali e svolgono i lavori più semplici, pesanti e sporchi. Senza emigrati le città tedesche sarebbero ricoperte di immondizia e bisognerebbe fare la fila davanti ai barbieri. Non solo, ma bisogna tenere in mente che la maggior parte degli stranieri lavorano nell'industria; degli italiani, per esempio, che sono in genere i più qualificati e quelli che guadagnano di più, circa un terzo è occupato nell'industria metallurgica, quasi il 20% nell'edilizia, e non solo come manovali, e più del 10% nel commercio e nei servizi. Quanto al tipo di lavoro, si nota un certo mutamento che si ripercuote favorevolmente sui paesi di origine: a Monaco i primi emigrati hanno già superato gli esami

per diventare meccanici ed in qualche caso hanno ottenuto perfino il diploma di maestro.

TENSIONE

Ma si è ancora lontani dalla loro completa integrazione anche se sono stati fatti dei progressi notevoli. Così per esempio in periodi di recessione economica, gli stranieri non sono affatto i primi ad essere licenziati, come si potrebbe supporre. In particolare nel 1966-67 si è visto che per primi sono stati licenziati i lavoratori meno fidati, non puntuali, pigri e sobillatori, e fra questi rientravano pochi stranieri ma

molti tedeschi che all'estero godono fama di lavoratori instancabili. Inoltre gli stranieri hanno il grande vantaggio sui locali dei contratti di lavoro a lungo termine, cosa che impedisce il loro licenziamento su due piedi. Durante il periodo di crisi, ciò ha causato non poca tensione con i colleghi tedeschi. Gli stranieri in Germania sono quindi generalmente molto volenterosi e guadagnano pertanto parecchio; nel 1971, la media mensile si aggirava sulle 155.000 lire nette. Gli italiani e gli spagnoli, i più qualificati e versatili, hanno guadagnato più di 170.000 lire mensili, i turchi e gli jugoslavi solo 140.000 lire. Se si considera che, specialmente i lavoratori stranieri, per riempire il tempo libero, sono disposti a fare straordinari, non c'è da meravigliarsi se essi, oltre a mandare regolari rimesse in patria, possono ulteriormente risparmiare per acquistare in gran quantità beni che poi porteranno a casa a Natale o durante le ferie estive. Sono passati i tempi in cui gli stranieri lavoravano sotto tariffa; oggi essi sono organizzati sindacalmente come i colleghi tedeschi, anzi, alla Volkswagen di Wolfsburg, per esempio, molto meglio. Come per i tedeschi, il loro salario viene inoltre integrato dagli assegni, per i figli, corrisposti dallo Stato. Nel 1970, per i figli residenti in patria sono stati pagati 55 miliardi, mentre 10 miliardi solo per i figli residenti in Italia. In queste cifre non sono compresi i pagamenti in favore dei figli che vivono in Germania.

L'AVVENIRE

Il nostro è stato solo un panorama generale sui lavoratori stranieri nella Repubblica Federale. Dietro ad esso esistono più di tre milioni di storie e destini che non possono essere oggetto di statistiche. Ci saranno sempre rapporti e servizi spettacolari in materia, ma essi non potranno generalizzare sui 3,5 milioni di stranieri. Resta ancora molto da fare fino a quando tutte queste persone non saranno integrate nella società tedesca, fino a quando i tedeschi non saranno meno restii nei loro confronti, fino a quando essi non saranno accettati come gli altri cittadini, fino a quando non saranno risolti tutti i problemi connessi ad una migrazione di tale portata. Ma, per essere obiettivi, non bisogna dimenticare le grandi difficoltà in cui si sono venute a trovare improvvisamente la opinione pubblica, l'economia e le autorità tedesche. Si immagini per un momento che affluissero in Italia 2 o 3 milioni di lavoratori stranieri. Andrebbe tutto bene?

In genere, gli stranieri in Germania non si trovano poi così male come si legge sui giornali di molti paesi. Altrimenti, come si spiegherebbe che molti di loro desiderano rimanere per sempre qui, e che molte nuove leve desiderano venire, legalmente o illegalmente, in Germania? Un incremento di 3 milioni e mezzo di persone metterebbe in difficoltà qualsiasi nazione. Ciò, naturalmente, non dispensa il Governo federale dalla responsabilità di prendere tutti i provvedimenti socialmente necessari.

HORST SCHWABE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo

di Milano del: 28-5-72

La libertà sgradita

Un letterato che vive da anni in Svizzera mi racconta di come vi è morta, nel silenzio e nella indifferenza, la libertà di stampa e di informazione, tanto portata a esempio di costume democratico. I suoi uccisori sono "gli gnomi di Zurigo", cioè le cinque grandi banche che amministrano non solo i risparmi dei concittadini, ma il denaro in fuga da tutte le contrade del mondo e ora persino i miliardi della Mafia. La Svizzera scoppia letteralmente di depositi bancari ed essi la soffocano come democrazia: decaduta la City londinese, ridotta Parigi a mercato secondario, messo in grave crisi il Libano dal conflitto con Israele e Wall Street dalle vicende asiatiche, ora è la Svizzera, sono Zurigo, Losanna e Ginevra al centro della finanza mondiale. Che ha da fare tutto ciò con la libertà di stampa e di informazione? E' semplice: le grandi banche svizzere — acquistati i giornali, controllata la televisione, ridotto il governo della Confederazione a una loro sezione, la sezione svizzera — hanno realizzato il sogno dei nostri "operatori economici", di coloro che scrivono i commenti alla Borsa, degli analisti che quotidianamente invocano tranquillità, serenità e quotidianamente lamentano le emozioni e le delusioni della politica. La Svizzera oggi ha questa pace nell'ignoranza: il Vietnam? La guerra nel Medio Oriente? La situazione esplosiva del Sud-Africa? Via, via: cinque righe in sesta pagina; non disturbiamo gli operatori, specie se stranieri venuti per investire il loro denaro; diamogli l'impressione che le agitazioni e le preoccupazioni del mondo sono remote, attutite, quasi inesistenti. Occupiamoci invece della Mostra dei fiori a Losanna, del raduno dei tastervin a Sion.

Si è ridotta ad austero tranquillante anche la "Neue Zürcher Zeitung", uno dei più informati giornali europei. L'unico argomento per il quale i nuovi padroni consentono vigore polemico e toni drammatici è la polemica contro le socialdemocrazie del Nord Europa, sola alternativa temibile per la ricca Svizzera capitalistica, per cui si pubblicano inchieste sulla Svezia o sulla Danimarca per narrare come la gente, lassù, muoia ubriaca per la strada, o per l'angoscia dell'imminente disastro economico o per la vergogna della dilagante corruzione burocratica statalistica. Deve essere mantenuto invece il più assoluto silenzio sui seicentomila "schiavi" non molto dissimili dagli iloti su cui prosperava la democrazia ateniese, gli stranieri che lavorano privi di diritti politici e spesso anche di quelli civili. E silenzio, s'intende, sulla provenienza del denaro che, come è noto, "non puzza". Ciò che accade nella informazione svizzera è molto, molto grave perchè accade in un Paese di altissime tradizioni democratiche e di altissimo livello culturale. Solo i disinformati possono immaginare la Confederazione come una società beota, mentre ha università fra le migliori del mondo, come le biblioteche, gli istituti di ricerca (basti pensare al numero di premi Nobel ottenuti da un Paese che ha solo quattro milioni di abitanti), come l'amministrazione civica. Allora è vero che il benessere può uccidere nell'uomo il bisogno di sapere ciò che accade agli altri uomini e mettere in pace la sua coscienza? Vi è chi pensa, pessimisticamente, che tutto il mondo

avanzato, tutti i Paesi ricchi della terra siano su questa strada, a un tempo repressiva e disinformativa; che si ripeta cioè la grande ignoranza in cui l'Europa degli imperi visse per più di un secolo cancellando dalla sua cultura il resto del mondo o riducendolo a innocuo esotismo. A me piace poco l'entusiasmo europeistico da cui sono stati colti i nostri moderati e i nostri forcaioli, mi mette un brivido sentire i Mulagodi, gli Admirante, i Greggi e i Covelli riempirsi la bocca della parola Europa perchè mi pare che questo europeismo non sia altro che la trasposizione sul piano continentale del vecchio imperialismo, non sia altro che la speranza in una Europa ricca e forte capace di rifarla da padrona.

La libertà di stampa e di informazione in Italia resisterà a una involuzione del tipo svizzero? Le recenti elezioni sono state un test piuttosto melanconico: la stampa quotidiana italiana si è comportata come una stampa di regime, su tutti i giornali o quasi si sono letti gli stessi discorsi, le stesse menzogne. Si è capito, voglio dire, per la prima volta che dalla televisione ai grandi quotidiani, dalla radio ai giornali di provincia esiste un corpo informativo sempre più omogeneo, che risponde agli stimoli e alle segnalazioni del potere, che sottolinea ciò che il regime vuole sia sottolineato. No, davvero non invidio i colleghi che incominciano ora a fare questo mestiere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 28-5-72

Indicazioni del censimento

Emigrazione

Incremento demografico

fenomeno della penetrazione straniera in Svizzera, per la molteplicità dei suoi problemi e per la molteplicità delle sue dimensioni sui settori etnico-politico e socio-economico merita di essere tenuto costantemente sotto controllo per inquadrarlo nella sua esatta entità e prospettiva. In questa direzione va registrato l'andamento demografico alle sue principali componenti di ordine naturale: nascite, decessi, matrimoni.

Da un dato di fatto generale ed ufficiale. Nel primo dicembre 1970 il censimento ha rilevato la presenza in Svizzera di 490.229 bambini compresi tra 0 e 4 anni di età, di cui ben 124.301 (corrispondente grosso modo al 25%) erano figli di stranieri.

La prima constatazione è incontestabile: l'incremento demografico è maggiore presso gli stranieri che non presso gli svizzeri.

Se si guarda di fronte all'intera popolazione svizzera gli stranieri rappresentano il 17-18%, nel settore dei nati essi superano intorno al 25%.

Da ciò si deriva che l'incremento della giovanissima popolazione straniera pone problemi specialmente di ordine demografico soprattutto in quei Cantoni ove tale incremento è considerevole.

Un elemento importante da tener sotto controllo nell'andamento di un movimento demografico sono i decessi: nascite e morti costituiscono i poli estremi determinanti l'andamento demografico di un popolo.

Le statistiche nel settore rilevate a fine di ogni anno consentono di calare la bilancia in senso negativo da parte svizzera. Nel 1968 a caso un anno, il 1968: il totale dei morti registrati è di 57.292, con un aumento, rispetto al 1967, di 1.100 unità, pari al 3,9%.

In questa suddivisione tra svizzeri e stranieri le proporzioni sono andate come segue: 53.342 svizzeri (con un incremento del 3,08 unità, pari al 4,1% rispetto al 1967); 3.950 stranieri (con un aumento di 42 unità, pari all'1,1%).

Da ogni anno le statistiche portano cifre altrettanto eloquenti relativamente all'incremento demografico della popolazione estera.

Un fenomeno che si rivela in tutta la sua portata quando si fa il discorso sull'eccedenza dei nati sui morti.

Un esempio valga per tutti: nel 1968 l'eccedenza dei nati sui morti è risultata per gli svizzeri di 21.189 unità, mentre per gli stranieri ha raggiunto la cifra di 25.440.

Questo significa che in un anno l'incremento della popolazione attraverso i naturali canali demografici ha registrato un netto margine di avanzo in favore della popolazione estera: 4.251 anime in più.

La dinamica dei matrimoni: terzo elemento da non trascurare nell'esame del movimento demografico di una nazione. Il matrimonio rappresenta una delle valvole decisive per regolare l'incremento demografico di una nazione: certi grossi problemi che oggi si pongono a molte nazioni poggiano esclusivamente su un'aridità o fertilità di nascite. Crediamo che anche la forte differenza di nascite — viste in proporzione — tra svizzeri e stranieri vada legittimamente ricercata nel matrimonio; ed a nostro avviso due sono gli elementi che contribuiscono ad incrementare maggiormente la natalità tra gli stranieri.

Prima di tutto il diverso temperamento di questi ultimi: in maggioranza provengono da nazioni meridionali — prime tra tutte Italia e Spagna —, popoli a fortissima natalità. Inoltre per gli immigrati in Svizzera il matrimonio avviene in genere tra giovani alla prima esperienza matrimoniale (difficilmente e solo in casi eccezionali le disposizioni migratorie accordano un permesso di entrata e di lavoro a persona che hanno oltrepassato un certo limite di età): un mondo nuovo in cui la vita è vista in relazione diretta alla famiglia ed ai figli.

Gli aspetti cui qui abbiamo accennato costituiscono i problemi cui va incontro ogni popolo che è obbligato a far dipendere la propria economia ed il proprio progresso in gran parte dalla mano d'opera estera.

Se il primo travaso di braccia lavorative crea dei problemi per il fenomeno della costante rotazione della mano d'opera, il secondo stadio di questo processo ne presenta altri che traggono la loro origine proprio dal naturale incremento demografico.

E per diversi motivi il fenomeno migratorio in Svizzera sta inserendosi in questo secondo stadio: è facile quindi prevederne un'esplosione tra qualche decennio, quando i ragazzi di oggi saranno i padri e le madri di domani.

Problema istituzionale ed etnico prima di tutto; però anche problema sociale ed economico.

Infatti se fino a qualche anno fa la Svizzera riceveva la mano d'opera di cui aveva bisogno dall'estero bell'e preparata, oggi si trova invece di fronte alla necessità di dovercela preparare a proprie spese e a proprio rischio: tutto ciò rientra nella normale dinamica di ogni processo evolutivo delle correnti migratorie.

Però, a saperla sfruttare, tale situazione può fornire l'occasione propizia per risolvere una volta per sempre il problema della stabilità della mano d'opera necessaria all'economia nazionale, sempre ammesso che si voglia e si sappia instaurare una sana politica di coesistenza e di integrazione, perché per chi intende attuare una politica coerente e lungimirante restano aperte le strade di quell'incremento demografico che fanno capo alle origini stesso della vita. Purché la pazienza ed il coraggio non vengano a mancare.

G.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realismo di Napoli del 28-V-72

**Melbourne: espulso
l'italiano che attentò
al nostro Consolato**

MELBOURNE, 27 maggio
Paolo Lai, l'italiano accusato
di avere lanciato, quattro botti-
glie incendiarie contro il Con-
solato d'Italia a South Yarra,
un sobborgo di Melbourne, il
4 febbraio scorso, sarà impa-
triato. Il tribunale della contea
di Melbourne ha riconosciuto
Paolo Lai colpevole di avere
appiccato il fuoco all'edificio
che ospita la rappresentanza
consolare italiana e di avergli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Giorno

di: Repubblica

del:

28.V.72

**Italiano omicida
condannato
in Francia: 20 anni**

PARIGI, 27 maggio. A Nevers un italiano, Filippo Rossignolo, 27 anni, detto « il siciliano », è stato condannato dalla Corte d'Assise della Nièvre a 20 anni di carcere. Insieme ad un complice, Alberto Bonizzi, attualmente in carcere a Milano, il Rossignolo aveva ucciso a colpi d'arma da fuoco, il 16 maggio 1970, a Maguy Cours, 2 persone: Denys Compte, 22 anni, giocatore di rugby, e Pierre Delgrande, 51 anni, assicuratore.

Il processo non ha permesso di chiarire i motivi della sparatoria. Certo si è saputo solamente che Rossignolo e Bonizzi erano venuti a Nevers per ricattare il padrone di un bar della città.

Con il Rossignolo è stata condannata anche la sua amica, la francese Michelle Nicolas.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Meneghini di Roma del: 28-V-49

Fotoreporter italiano espulso dal Vietnam

Saigon, 27 maggio

L'agenzia di stampa vietnamita «Vietnam press» ha reso noto oggi che il fotoreporter italiano Ennio Iacobucci — il solo che si trovava a Quang Tri quando la città è caduta in mano dei nord-vietnamiti — ha ricevuto l'ordine di lasciare il Vietnam del Sud, perché accusato di possesso illegale di documenti, armi e munizioni. Iacobucci ha però dichiarato di non aver ricevuto alcun ordine del genere e ha chiesto urgenti chiarimenti in merito.

Il fotoreporter si trova nel

Vietnam del Sud da 4 anni. Egli ha detto di ritenere che l'ordine di lasciare il Paese potrebbe essere motivato soltanto dalle notizie da lui date sulla caduta di Quang Tri, il 1. maggio scorso, quando fu evacuato insieme agli ultimi consiglieri statunitensi rimasti nella città. Iacobucci ha anche dichiarato che le armi sequestrate dalla polizia nella sua abitazione personale al momento di lasciare Quang Tri, mentre i «documenti» non sono altro che monete nord-vietnamite e vietcong, francobolli e altri souvenir che aveva da anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Avanti

del:

28. V. 42

PER GLI EMIGRATI

Cgil, Cisl, Uil: riprendere gli incontri italo-svizzeri

Una rappresentanza delle organizzazioni sindacali CGIL, Cisl e Uil, delle ACLI e del Comitato nazionale d'Intesa dei lavoratori italiani in Svizzera, ha avuto un incontro con i sottosegretari agli Esteri, Pedini, ed al lavoro, Toros, in merito alla ripresa della trattativa per il miglioramento dell'accordo di emigrazione italo-svizzero. Sulla base degli elementi forniti dalle varie parti, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la loro posizione sulla ripresa e sui contenuti della trattativa. In particolare essi hanno energicamente riaffermato l'esigenza che il governo ribadisca il rifiuto di ogni discriminazione tra lavoratori

stranieri (domiciliati, annuali, frontaliere, stagionali veri e fittizi) e tra questi e i lavoratori svizzeri, specie per quanto attiene alla parità di trattamento, alla libertà di spostamento, al diritto di stabilimento e di domicilio ed ai connessi problemi della casa, della scuola, della formazione professionale e del ricongiungimento delle famiglie.

I rappresentanti dei due ministeri hanno sostanzialmente convenuto sulla linea e sulle proposte che da tempo CGIL, Cisl e Uil, le ACLI e il Comitato d'Intesa avevano presentato, e si sono impegnati a compiere i passi necessari per attuarle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

pubblicato dal Giornale

Avanti di Roma del: 28-V-72

SOLIDARIETA' DEI GIOVANI SOCIALISTI TEDESCHI VERSO GLI EMIGRATI ITALIANI

Gli Jusos alla ricerca del dialogo coi PSI

Corre che il nostro partito sia più presente con la sua organizzazione nella Germania Federale — I contatti coi comunisti — La strategia dell'inserimento dei nostri lavoratori nelle strutture sociali della RFT

Il sindacato tedesco (DGB) e il partito operaio (SPD) hanno più volte invitato a essere politicamente presente, con organizzazioni del Partito, nella RFT, tra i lavoratori italiani emigrati. Tali sollecitazioni provengono dalle preoccupazioni della socialdemocrazia tedesca per la collocazione politica dei partiti italiani presenti tra i nostri lavoratori immigrati nella RFT: accanto alle organizzazioni clericali italiane (Caritas), che chiedono il pieno appoggio del nostro governo, sono sempre state mal tollerate le organizzazioni dei sindacati tedeschi, e alle iniziative sviluppate negli ultimi anni, con l'ausilio di vere e proprie federazioni di lavoratori, nell'area d'influenza del PCI e del MSI, recentemente presenti nella RFT rispettivamente attraverso l'INCA, gestito in Germania dai comunisti, e l'ENAS, patronato del PCI, per contro, che pure in Belgio, Francia, ha le sue federazioni di lavoratori, alle quali recentemente è stato affidato l'Istituto «Ferrando Santi», è stato assente tra gli emigrati italiani nella

Gli Jusos (giovani socialisti tedeschi), da non confondere con le nostre federazioni giovanili, che hanno nel partito socialdemocratico tedesco il loro corrispondente nei Falken (Falchi), sono formalmente un gruppo di lavoro della SPD, di cui fanno parte tutti gli iscritti al partito fino ai 35 anni. Su 350.000 iscritti alla SPD, 250.000 sono Jungsozialisten e di questi 50.000 sono attivi. Fino al '68 essi erano stati sostanzialmente una formazione ossequiosa alla maggioranza del partito; da questa data in poi, accogliendo in parte le istanze della protesta giovanile che si andava organizzando nelle università, cominciarono a svolgere una ruolo d'opposizione all'interno della SPD, dapprima a livello di politica comunale e nel campo dell'istruzione professionale, fino ad arrivare oggi, alleati alla vecchia sinistra del partito, ad imporre quel documento sulla riforma fiscale che è al centro dell'attuale crisi del governo tedesco. La loro linea politica parte dalla premessa che SPD sia il partito unitario della classe operaia tedesca e che debba quindi essere ristrutturato in funzione di un più concreto impegno per la lotta di classe.

Per stimolare il partito in questa direzione è stata elaborata dagli Jusos la «doppia strategia», che prende le mosse dalla «lunga marcia attraverso le istituzioni» di Rudi Dutschke, con il quale i dirigenti della Jusos — pur non uscendo mai dal partito — sono costantemente rimasti in contatto durante il periodo più intenso dell'attività dell' SDS (movimento studentesco tedesco). La doppia strategia consiste in un lavoro teso ad attivare i lavoratori nei quartieri e nelle fabbriche spingendoli a dar vita a proprie organizzazioni (distinte dal partito) e a sostenere i movimenti spontanei di protesta di singoli gruppi per portarli a un livello politico nel campo delle istituzioni, sollecitando dall'interno il partito a seguire una politica più legata alle esigenze reali della classe lavoratrice. Questa politica, che in alcuni set-

tori, come quello dell'istruzione professionale, ha dato vita ad organizzazioni di Lehrling (apprendisti) di entità non trascurabile, ha portato alla mobilitazione delle forze conser-

vatrici tedesche — in primo luogo la CDU (Unione cristiano-democratica) — che ha coniato questo slogan: «Chi vota SPD, vota Jusos». Esso indica da un lato la collocazione dei giovani socialisti all'interno della SPD; dall'altro, tenendo presente l'alta percentuale — 40% — che essi raggiungono in alcune città, come Francoforte, Brema, Wiesbaden, Colonia, Monaco, indica il timore che gli Jungsozialisten possano dare un orientamento sempre più radicale alla SPD.

Nell'ambito della strategia anticapitalistica degli Jusos un momento molto importante è dato dal loro collegamento con i lavoratori stranieri immigrati nella RFT. In una analisi sul fenomeno dell'emigrazione, apparsa nel primo numero di quest'anno della loro rivista, essi partono dalla constatazione che «sia il capitalismo liberale» dell'Europa del MEC che il capitalismo fascista dell'Europa del sud potranno — in ultima istanza — venire abbattuti solo da una classe operaia europea politicamente cosciente e con una organizzazione di lotta di classe. Pertanto i socialisti non possono richiedere l'integrazione degli operai stranieri entro il sistema sociale ora dominante, bensì debbono, oltre che chiedere un'eguaglianza sociale e giuridica di tutti gli operai, mostrare la necessità di una organizzazione di lotta unitaria contro il capitale dell'Europa occidentale — e ciò tramite l'azione congiunta e l'appello agli operai tedeschi e stranieri... «In un arco di tempo più lungo, invece, i socialisti si orientano in base alla prospettiva di un'Europa socialista, cui si arriverà tramite la solidarietà di classe e la coordinazione sovranazionale».

Gli Jusos hanno cominciato a mettere in pratica i risultati della loro analisi, prendendo contatti con le organizzazioni politiche di sinistra dei lavoratori stranieri delle diverse nazionalità, che operano nella RFT. Per quanto riguarda i lavoratori italiani essi non hanno trovato nella RFT altro interlocutore di estrazione marxista che il PCI, data l'assenza di un'organizzazione politica del PSI fra i lavoratori italiani, nella RFT. Mi pare importante dire, a questo punto, che nella politica dell'emigrazione, condotta dal PCI nella RFT, si è manifestata in questi ultimi tempi una svolta che va collegata sia con la politica dell'integrazione, portata avanti dalla SPD e dai sindacati tedeschi, sia con il lavoro svolto dagli Jusos nel campo dell'emigrazione.

Alla «ideologia del ritorno», cui il PCI si è richiamato fino a queste ultime elezioni, nella sua propaganda verso i lavoratori emigrati, è subentrata — sebbene si tratti soltanto, finora, di direttive ai quadri operai attivi nelle diverse città tedesche —, la strategia dell'inserimento negli organismi di fabbrica tedeschi, in special modo nelle commissioni interne, alle quali il nuovo statuto dei lavoratori dà un potere di intervento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

maggiora che nel passato. Questa politica, che favorisce l'inserimento dei nostri lavoratori nelle strutture sociali del Paese che li ospita, si collega con gli obiettivi perseguiti dai 150 gruppi di *Juso* che si occupano in particolare modo dei lavoratori stranieri: una reale equiparazione in fabbrica dell'operaio immigrato con quello tedesco (senza tralasciare, nelle manifestazioni organizzate a tale scopo, di denunciare l'identica condizione di sfruttamento da parte del capitale), e la concessione del diritto di voto agli operai stranieri nelle elezioni comunali, che dovrebbe portare ad un miglioramento della situazione nei due settori in cui essi sono maggiormente colpiti: la scuola e la casa.

Siamo ancora in tempo a porre rimedio a questo ingiustificato assenteismo del PSI dalla cogestione, insieme alle forze progressiste tedesche, delle lotte operaie, alle quali i nostri lavoratori occupati nella RFT sono interessati in prima persona. Facendoci portavoce dei compagni socialisti in Germania lanciamo un appello perché tutto il Partito sia responsabilizzato e non venga ulteriormente danneggiato in questa nuova fase della politica dell'emigrazione che, uscendo dall'ambito puramente assistenziale o elettorale, presenta prospettive molto interessanti.

DINA DI PASQUALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/11/72

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

libro dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

28. V. 72

UNA RECENTE DOCUMENTAZIONE

Oltre cinque milioni di italiani nel mondo

emigrazione italiana formò un corpus di statistiche e indagini di varie parti di uffici e studiosi dal 1876, avendo Leone - che all'emigrazione era - raccolto i dati che partirono dal 1869 e non riguardavano tutte le province. Il francese Jules Duval, prima di lui, nella Storia dell'emigrazione italiana, asiatica e africana nel secolo, aveva scritto che nel 1869 si contavano 15 milioni nel territorio di Buenos Aires e 13 mila in Algeria. Dati precisi di l'America del nord non ebbero solo più tardi, ma anche per molto tempo non si fece distinzione fra nord e sud. Nel 1972 abbondiamo di notizie e statistiche sul movimento migratorio italiano, sulle correnti e le caratterizzazioni e sulla presenza che i nostri connazionali hanno nelle terre che hanno dato loro seconda patria. La fonte ricchissima di documentazione è la relazione per il 1970 pubblicata dalla Direzione Generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Affari Esteri sotto il titolo "I temi del lavoro italiano all'estero". Queste relazioni in generale non vengono lette, perché ritenute saggi di noiosa burocrazia, e forse alcune sono: ma il giudizio non è giusto non può estendersi ai volumi che abbiamo sul tema dai quali si può apprendere molto. Ad esempio si sa che, per riferirci agli ultimi anni, che la consistenza della collettività italiana all'estero ammontava nel 1968 a 4.839.561 e nel 1970 era salita a 5.113.023. Quanti italiani si riuniscono in una sola zona potrebbero formare un piccolo Stato, la cui popolazione risulterebbe inferiore a quella della Svizzera di un milione circa. Gli italiani che si trasferiscono all'estero oggi differiscono alquanto dagli umili che un secolo fa sbarcavano su lidi ignoti e poveri e con scarso bagaglio andavano incontro a delusioni e sacrifici; per fortuna il suc-

cesso non costituito per la grande maggioranza una meritata ricompensa. Oggi l'emigrante viaggia a bordo di aerei e di navi che gli assicurano una traversata confortevole, sovente viaggia gratis o quasi, gode di una efficace assistenza e di solito trova all'arrivo compaesani o parenti che l'hanno indotto a raggiungerlo. Il suo rischio è diminuito, la probabilità di sfruttare le sue capacità sono per contro cresciute. Nel flusso migratorio non è più la massa di braccianti, contadini e operai non qualificati a prevalere.

La scelta dei paesi verso cui dirigersi si è fatta ugualmente più vasta, sia perché i primi che arrivarono in quelli trascurati hanno spinto altri ad imitarli, sia perché molti governi, scarseggiando la mano d'opera locale ed essendo vaste zone spopolate, sono andati abolendo le restrizioni adottate per motivi sociali o pregiudizi razziali. Il Canada e l'Australia, che per lunghi anni accettarono soltanto emigranti di lingua inglese, pongono tuttora limiti all'immigrazione di gente di colore. Questo è un pregiudizio razziale, paragonabile a quello che ha consigliato alla Svizzera di ridurre il numero dei lavoratori italiani che verso di essa si riversavano, non a causa del colore della loro pelle, s'intende, ma nel timore che nella Confederazione la comunità straniera potesse assumere un peso pericoloso e i costumi, la lingua e le abitudini si potessero infestierire.

Simile timore non si è però manifestato in Germania dove una certa ostilità verso il lavoratore straniero esiste per gelosie di lavoro oppure - niente meno! - perché le donne locali tradiscono per i nostri una simpatia che agli uomini del posto dispiace, ed è facile comprenderlo. Verso la Germania - rileviamo dalla relazione che ha destato la nostra curiosità - si dirige un contingente notevole di lavoratori provenienti dalle regioni meridionali dell'Italia, mol-

ti dei quali tuttavia, e purtroppo costituiscono ancora una minoranza, tengono a farsi raggiungere dalla famiglia. Nel 1969 la nostra collettività contava 495 mila unità e l'anno dopo era a 569 mila. Ma la Francia è al primo posto nelle statistiche e due anni fa vi risiedevano 610.063 italiani, meno che nel 1968 (643 mila 529) a causa delle naturalizzazioni favorite indubbiamente dall'affinità dell'italiano col francese, mentre fra l'italiano e il tedesco l'affinità manca del tutto; comunque in Germania va crescendo il numero dei figli di

nostri connazionali che frequentano le scuole superiori e le università tedesche.

Sempre nel '70, nel Belgio si contavano 267.370 italiani: vanno lentamente aumentando e si dedicano soprattutto al commercio, in particolare dei generi alimentari, ad attività connesse alla edilizia e al settore alberghiero ed affini che registra oltre 200 caffè e ristoranti gestiti da italiani. Un aumento della presenza italiana si riscontra pure in Gran Bretagna: dai 198 mila del '68 siamo saliti a 213.300 nel '70. I dati concernenti gli altri Stati europei sono quasi irrilevanti; in Grecia vivono 3.006 italiani, nell'Islanda 6 appena, in Jugoslavia 2.963, nel Portogallo 2.366, in Spagna 15.033, in Polonia 357, in Norvegia 937 e via di questo passo.

Non è da stupire che nel '70 si registrarono 44 italiani nell'Afghanistan, 47 a Ceylon, 72 in Corea, 71 in Giordania, ma può stupire che nell'immensa India ve ne fossero solo 975, contro 2.597 in Israele, dove però altri 1.936 hanno acquistato la cittadinanza israeliana; per la Turchia la cifra è di 4.725, per il Vietnam di 55. In complesso nell'intero continente asiatico si perdono 17.009 italiani, un po' meno che nel '68 e nel '50. Il gruppo più forte (42.731) nel continente nero si trova nel Sud Africa; segue il Marocco con 10.412 e dopo abbiamo in ordine decrescente la Tunisia, l'Egitto, il Kenya ecc. Nel Gambia i nostri sono soltanto due. Riassumendo in Africa nel 1970 la collettività italiana era composta di 113.065 unità. Nel '63 erano 137.413, quindi c'è un declino, è chiaro, ma si pensi che in Libia siamo scesi da 27.667 a 1.350 e basta questo scarto per fornire una spiegazione. I giovani Stati hanno premura di nazionalizzare le imprese e di affidare il maggior numero possibile di posti ai loro.

Sia nell'America del sud che nell'America del nord le collettività italiane continuano invece a svilupparsi: il fenomeno è di vecchia data. Il paese che accoglie più italiani è l'Argentina: 1.342.890; il Brasile, con 300.754, viene a distanza. Le cifre per gli altri Stati non sono impressionanti, sicché possiamo passare senz'altro all'America del nord, dove c'incontriamo con 235.842 italiani concentrati per più della metà a New York e la massa sarebbe più considerevole se le nazionalizzazioni non fossero numerose. Tuttavia un lieve progresso permane, se pure non paragonabile al progresso verificatosi nel Canada, dove all'indomani del secondo conflitto mondiale era stata rilevata la presenza di 140 mila persone di origine italiana; oggi siamo a 289.677 e si calcola che sarebbero quasi 900 mila se tutte avessero conservato la cittadinanza di origine. Universalmemente apprezzata, per importanza numerica la popolazione oriunda italiana occupa il secondo posto dopo quella di origine tedesca.

Interessantissimo il caso della Australia: all'inizio del 1960 la popolazione italiana ammontava laggiù a circa 7 mila unità e nel '45 non superava ancora le 33 mila. Ma dopo la seconda guerra mondiale gli espatri verso l'Australia sono andati intensificando e nel '70 i nostri, secondo fonti australiane, sarebbero stati 168.849; una stima dell'ambasciata italiana li faceva però, ascendere a 290.008. In Australia come altrove, e come del resto nell'America del nord agli inizi del movimento migratorio, l'attaccamento alla terra di origine, ai costumi e alle tradizioni gli italiani lo rivelano attraverso numerose associazioni che si prefiggono scopi ricreativi, sociali e culturali e altresì una migliore comprensione con la popolazione locale.

Il discorso che abbiamo fatto potrà, concludendo, insegnare parecchio soprattutto dal punto di vista della scelta della meta che i nostri lavoratori fanno. Pochi sanno che nell'Unione Sovietica due anni fa gli italiani formavano un gruppo di 1.180 unità, sommerso in una marea. Non erano per nulla cresciuti di numero in maniera da considerare stabile nei confronti dei 400 del '68; l'aumento era dovuto alla presenza a Togliattigrad di 454 dipendenti della FIAT e 37 delle altre ditte italiane impegnate nella costruzione della fabbrica di automobili. Sotta la fabbrica - si legge nella relazione - si è avuta una diminuzione lenta e più o meno costante; ignoriamo il livello attuale.

ITALO ZINGARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 28-5-1972

Lavoratori stranieri in Germania soldati per controllare i connazionali?

marzo 1972 Radio Monaco ha un'interrogazione scritta al Ministero Federale degli Interni, del tenore: «Preghiamo una risposta alle seguenti domande»

Corrisponde a verità che agenti di controspionaggio tedesco stanno tentando d'assumere come informatori Gastarbeiter spagnoli (o anche di altre nazionalità)?

Qual'è il compito preciso che debbono svolgere questi potenziali informatori?

Quali gruppi ed organizzatori debbono essere controllati e per quale motivo?

E' per incarico del Ministero Federale degli Interni che un certo numero, che si presenta con il nome di Klaus Rainer Schiebold, sta andando fra tutti i gruppi di lavoratori spagnoli nella Repubblica Federale, informatori, facendo firmare dichiarazioni nelle quali viene garantito il silenzio. Questo signore si presenta con una tessera di riconoscimento del controspionaggio.

Ritiene il Ministero degli Interni che sia corretto e legale reclutare informatori con i seguenti metodi:

Presentandosi come incaricati e presentanti di autorità comunali.

Offrendo abitazioni migliori e migliori possibilità scolastiche ai figli delle persone che si prestassero a diventare informatori.

Offrendo compenso in denaro, fino a 1800 DM al mese.

Non è un abusare dell'ignoranza e dell'insicurezza sociale di questi lavoratori stranieri cercare di ottenere in questo modo la loro collaborazione e impegnandoli a mantenere il segreto, con la minaccia di sanzioni penali?

Il Ministero Federale degli Interni ha risposto così: «In conseguenza dell'aumento delle attività politiche nel territorio della Repubblica Federale Tedesca da parte di cittadini stranieri, il Ministero Federale degli Interni ha decretato nel febbraio del 1970 di rafforzare il controllo dei gruppi stranieri politicamente impegnati, nei limiti delle possibilità legali esistenti. Per considerazioni di principio non si può dare risposta alle domande relative ai supposti collaboratori dei servizi

Resta in questo modo confermata l'esistenza di un servizio di controllo sull'attività politica dei 2.000.000 di lavoratori stranieri che vivono in Germania. Non era d'altra parte un mistero ed il Ministro Genscher l'aveva più volte dichiarato pubblicamente, in occasione di alcuni fatti clamorosi. Nel caso dei tre palestinesi giustiziati da un Kommando palestinese a Brühl, vicino a Colonia, era risultato che uno degli assassinati svolgeva una parte d'informatore per il servizio di controspionaggio tedesco.

Il suo compito era quello di controllare gli estremisti palestinesi, che si erano resi colpevoli di attività terroristiche in diverse città della Germania: basta ricordare la sparatoria contro un aereo israeliano all'aeroporto di Monaco e l'attentato, nella medesima città, ad un ospizio per vecchi ebrei. Il Ministro Genscher ha dichiarato nel corso di un'intervista: «Fino al 1969 i cittadini stranieri che vivevano in Germania non erano praticamente controllati e ciò ha permesso il sorgere di gruppi estremisti, che tendono a trasportare sul territorio della Repubblica Federale le lotte politiche dei loro paesi». Le dichiarazioni del Ministro lasciano evidentemente supporre che dal 1969 ad oggi le cose siano notevolmente cambiate.

La redazione spagnola della radio bavarese ha voluto clamorosamente dare prova di questo cambiamento, mettendo in onda il 10 marzo, una intervista con un lavoratore spagnolo che era stato invitato ad assumere il ruolo di informatore.

Il Signor Garcia Lopez, residente da 12 anni nella Repubblica Federale e di professione insegnante e traduttore, ha raccontato di essere stato avvicinato da un sedicente signor Schiebold che si dichiarò interessato a delle traduzioni.

Dopo i primi incontri, nel corso dei quali il discorso cadeva ad arte sulla situazione dei lavoratori spagnoli in Germania, lo Schiebold offrì a Garcia Lopez l'incarico di controllare i gruppi spagnoli di Monaco in cambio di denaro e di una dichiarazione firmata per impegnarlo al segreto. Nel testo di questa dichiarazione si legge: «Die Bestimmungen des Strafgesetzbuches (par. 99 ff StGB) sind mir bekannt ge-

Penale (par. 99 ff StGB mi sono stati comunicati). L'impegno e il segreto dell'informatore venivano dunque tutelati, oltre che dalle ricompense, anche dalla minaccia di sanzioni».

Oltre al Garcia, un altro spagnolo — che non ha voluto rivelare il suo nome — è stato avvicinato dal medesimo ambiguo Herr Schiebold a Norimberga. Anche in questo caso, dopo una serie di incontri mantenuti sul generico, ma sempre sul tema dei Gastarbeiter, l'agente del controspionaggio proponeva allo spagnolo un compito da informatore. Compenso: 1.800 DM al mese; un'abitazione migliore d'affitto e assistenza scolastica ai suoi due figli. Il suo compito sarebbe stato quello di sorvegliare il Centro spagnolo di Norimberga.

Malaguratamente per l'attivissimo Schiebold, i due spagnoli, dopo aver fatto mostra d'accettare, informavano la stampa tedesca ed un giornalista rendeva pubbliche le sue manovre. Il mistero si arricchiva ancor più, quando si cercò di rintracciare lo Schiebold, che aveva lasciato indirizzo e numero di telefono per mantenere i contatti con la rete dei suoi informatori. Ad una prima telefonata (a Colonia) una voce soffocata rispondeva: «Schiebold non è qui»; alla seconda telefonata, la medesima voce rispondeva: «Non conosciamo nessun Schiebold». Ogni altro tentativo è caduto nel vuoto ed il misterioso personaggio è scomparso dalla scena.

Non c'è quindi dubbio che il Ministero degli Interni abbia organizzato un servizio di sorveglianza sugli stranieri che vivono nel Paese. Le sue intenzioni sono forse state interpretate e realizzate un po' teatralmente dagli agenti del controspionaggio, abituati in Germania, a lavorare ancora con i baffi finti e i vestiti a quadretti.

Resta comunque certo che anche fra gli italiani sono stati arruolati informatori ed agenti semi-segreti. Un paio di altri Schiebold sembra che abbiano avvicinato lavoratori italiani a Stoccarda ed a Francoforte. Il Ministero degli Interni sta cercando insomma di creare una rete di controllo dell'attività politica all'interno dei gruppi stranieri, mentre contemporaneamente, come è già stato annunciato la legge sugli stranieri verrà resa più severa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso di Roma del: 28-5-72

GINEVRA / XENOFABI ALL'OPERA

GINEVRA. Si profila in Svizzera uno scontro fra il Consiglio federale e i gruppi xenofobi che negli ultimi tempi si sono resi responsabili di numerosi episodi di intolleranza nei confronti dei lavoratori stranieri. Ad acuire la tensione è stata la decisione del dipartimento di Giustizia e Polizia di affidare ad una commissione di esperti lo studio dei mezzi per facilitare la naturalizzazione degli immigrati e dei rifugiati in Svizzera. Oltre ad un abbassamento da 12 a 10 anni del periodo di residenza necessario per ottenere la nazionalità elvetica, la riforma faciliterà la naturalizzazione dei giovani vissuti in Svizzera dall'età di sei anni, dei rifugiati residenti in Svizzera da almeno otto anni e dei coniugi di cittadine svizzere. Le formazioni xenofobe che nel passato avevano organizzato atti di violenza e rappresaglie contro gli stranieri (soltanto i lavoratori italiani sono circa 400 mila) hanno comunicato che se la riforma sarà approvata ricorreranno a mezzi leciti come un referendum o illeciti come manifestazioni violente, finché non si tornerà all'ordinamento attuale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Borghese di Roma del: 28-5-72

LETTERA DAL CILE

« Carissima Signora Preda, fedele abbonato del Borghese seguo con particolare interesse la Sua rubrica.

« A noi italiani all'estero (per mera paura del patrio governo) è impedito di votare come Lei ben sa. Mera paura in quanto i sudditi patri governanti sono a perfetta conoscenza di come la pensano gli italiani all'estero'.

« Mi è giunta in questi giorni questa lettera di una signora ex residente in Etiopia e poi in Eritrea moglie di un buon lavoratore ora purtroppo defunto, sana famiglia che la pensava e la pensa come noi. Lasciata l'Eritrea, sono emigrati in Cile dove avevano aperto un negozio e stavano bene moralmente e materialmente fino a circa un anno fa epoca dell'avvento rosso in Cile.

« Senza ch'io Le faccia perdere altro tempo Le invio in originale lo scritto di questa brava donna dove le 'delizie comuniste' in cui oggi vive in Cile sono illustrate in modo chiaro:

« Stimato dott. Greppi, la presente per formulare molti auguri alla Signora, a Lei ed a Elisabetta che ricordo piccolina e tanto carina e bella. Come saprà viviamo in pieno governo comunista con tutte le delizie inerenti, che non sono certo parole vane di propaganda, se non amarissime realtà, che stiamo ora soffrendo in carne propria. Beppi, il più giovane dei tre ragazzi, terrorizzato al pensiero di far crescere i suoi quattro maschietti, in un simile ambiente, ha liquidato tutto, ed è scappato in Australia con tutta la famiglia, al principio del nuovo governo. È stato per me un gran dolore, però ora, vedendo come vengono educati i ragazzi e vedendo le difficoltà per guadagnarsi la vita, che

ci sono qui, sono contenta di saperlo lontano, e sarei felice se anche i fratelli ne seguissero l'esempio. Vittoria, finora è ancora fra i privilegiati, perché di infermiere universitarie ce ne sono poche, specialmente di psichiatria. Per fortuna, contrariamente a quanto avviene in tutti gli altri settori, nella clinica psichiatrica si dà ancora importanza al valore personale e non al colore politico, ed in questo senso, per il momento, la Vittoria è tranquilla, nonostante le sue idee. Materialmente si manca di tutto, carne, polli, uova, latte, ecc. non esistono più; tele, aghi, filo, calze, scarpe, finiranno con i rimasugli di magazzino. Le aziende più importanti sia agricole che industriali sono state nazionalizzate e siccome sono mal amministrate, non producono più. Nello spazio di un anno hanno distrutto completamente un Paese, dove prima si viveva bene. Per di più c'è uno stato continuo di violenza. L'opposizione è molto forte. Il governo è appoggiato da bande armate, quindi quando si esce di casa, non si è mai sicuri di ritornarci. Molte volte penso che Dio sa come fa le cose. Tino aveva previsto tutto questo, e si disperava perché si sentiva vecchio e incapace di lottare per difendere i suoi nipotini. Se visse ora, sarebbe disperato e sarebbe per lui e per noi, un'ironia troppo amara il dover vivere in regime comunista. Ora molti che avevano votato per il comunismo, ne sono delusi, e lo combattono. Quando può, e se vuole, mi scriva qualche volta, parlandomi della nostra vecchia Africa.

Da quando sono rimpatriate le signore Astrua, non ne ho più avuto notizia, e non so quali degli amici siano rimasti ancora laggiù. Rinnovo a Lei ed a tutta la famiglia, tanti tanti auguri di Buon Natale e Buon Anno. Cordialmente [Segue la firma].

« Nella tema che il nostro Borghese possa giungere in questo nuovo paradiso rosso e quindi il nominativo della Signora venir trovato tramite censura e la stessa perseguita. La pregherei di omettere il nome della mittente.

« Con il più vivo augurio che anche queste poche righe dettate dal cuore di una povera donna italiana che vive in questo ambiente comunista, possano servire ad aprire un po' gli occhi dei nostri cari compatriotti e governanti. La prego gradire i miei cordiali saluti. - Professore CESARE GREPPI - Asmara. »

I democristiani « moderati » che hanno vinto le elezioni sul piano delle preferenze conquistando una stragrande maggioranza, prima di farsi condizionare (come sempre è accaduto) dal manipolo di marxisti della DC per nulla preoccupati d'essere una esigua minoranza, farebbero bene a compiere un viaggio in Cile e, come san Tommaso, toccare con mano certe realtà politiche, basate sull'equivoco cattolico-marxista. E farebbero bene a recarsi di persona in quel disgraziato Paese, visto che i « moderati » della DC, almeno sino a ieri, hanno fatto finta di non capire e di non sapere.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 30-V. 4. 2...

IN VISIONE. *Musico Luzacco*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia Adipres di: Zurigo del: 30-5-1972

51 DIRIGENTI SINDACALI CONDANNATI A GRAVI PENE DETENTIVE IN CANADA
A SEGUITO DI UNO SCIOPERO - LA PROTESTA DELLE A.C.L.I.

A seguito di una vertenza sindacale tra i lavoratori del pubblico impiego e della scuola e il governo della provincia del Quebec in Canada il Presidente della Confederazione dei Sindacati Nazionali, Marcel Pepin, ed altri due dirigenti sono stati prima arrestati e poi condannati ad un anno di prigione. Per lo stesso motivo altri 48 militanti sono stati condannati ad un totale di 241 mesi di prigione e 430.000 dollari di ammenda; un centinaio di lavoratori attendono ancora di essere giudicati dallo stesso Tribunale.

Di fronte a questo grave attentato dell'esercizio della libertà sindacale, la Confederazione Mondiale del Lavoro, di cui Pepin é tra l'altro Vice Presidente, ha chiesto al Direttore Generale dell'OIL di intervenire con urgenza presso il governo canadese per ottenere la liberazione immediata dei dirigenti e dei militanti imprigionati.

Anche le ACLI hanno fatto sentire la loro protesta ed hanno inviato un messaggio di solidarietà alla Confederazione dei Sindacati Nazionali del Canada.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agence Aelipress di Zurigo del: 30-5-72

I LAVORATORI STAGIONALI IN UN DIBATTITO
ALLA TELEVISIONE SVIZZERA.

Nella trasmissione della TV Svizzera Romana "Table Ouverte" si è svolto, domenica 28 maggio, un dibattito in diretta, con la partecipazione del pubblico, sul problema dei lavoratori stagionali in Svizzera, al quale hanno preso parte:

Schwarzenbach, consigliere nazionale
Nobel, segretario generale dell'Unione Sindacale Svizzera
Zanger, rappresentante dell'Uff. Fed. Industria Arte e Mestieri
Sordat, rappresentante delle associazioni padronali
Calvaruso, Consigliere Nazionale ACLI.

Claudio Calvaruso ha sottolineato nei suoi interventi gli aspetti umani della condizione degli stagionali, appellandosi anche in particolare al senso di responsabilità del popolo svizzero, il cui senso della democraticità e del rispetto della dignità umana non è più oltre conciliabile con il mantenimento dello statuto dei lavoratori stagionali.

Calvaruso ha denunciato soprattutto la mancanza di informazione obiettiva e approfondita su questo problema, mancanza di informazione voluta nella misura in cui si tende a dare all'intera problematica una dimensione esclusivamente economica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del: 29-30/V/72

LA COMMISSION PROPOSE D'ENTAMER UNE DISCUSSION AU SEIN DU CONSEIL
POUR HARMONISER LES CONDITIONS DE LICENCIEMENT DANS LA CEE

LUXELLES (EU), lundi 29 mai 1972 - La Commission vient de transmettre au Conseil un rapport sur les dispositions en vigueur dans les Etats membres en cas de licenciement. Dans ce document, elle constate qu'il existe des différences notables entre les législations, différences qui tendent plutôt à s'aggraver.

La Commission propose dès lors d'entamer une discussion sur une "harmonisation dans le progrès" en ce qui concerne notamment les motifs de licenciement, le délai de préavis, les indemnités et aides, le rôle des syndicates de représentation des travailleurs, les réglementations spéciales en cas de licenciement collectifs. Pour chacun de ces points, elle indique certaines orientations qui pourraient servir de base à la discussion proposée.

Rappelons que devant le Parlement Européen, M. Coppé avait annoncé il y a quelques semaines que la Commission comptait faire des propositions précises notamment sur les conditions de licenciements collectifs. La Commission avait été alors interpellée au sujet du comportement du groupe multinational AKSO. EUROPE viendra sur ce rapport.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Revue Europe di Bruxelles del: 28-30/5/72

LE PARLEMENT EUROPEEN TIENDRA A STRASBOURG UNE
SESSION DU 12 AU 16 JUIN: POLITIQUE SOCIALE, PRO-
GRAMME D'EURATOM

BRUXELLES (EU), lundi 29 mai 1972 - Le Parlement Européen tiendra à Strasbourg du 12 au 16 juin, une session plénière d'une semaine. L'ordre du jour n'est pas encore définitivement arrêté mais comprend d'ores et déjà l'examen du programme de politique sociale présenté, il y a un an par la Commission Européenne, le programme de recherches d'Euratom. Il se peut également que le Parlement examine le mémorandum de la Commission sur la coopération avec les pays en voie de développement. Pour le reste, le Parlement rendra de nombreux avis sur des propositions techniques de la Commission (droit d'établissement, assainissement financier des sociétés de chemins de fer, etc.). EUROPE reviendra sur la préparation de cette session.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Globo*

di: *Mellournel* del: *30-5-72*

L'esempio ci deve venire dall'Italia

dei primi ventisei mi-
liardi di repubblica, sette
milioni e mezzo di ita-
liani hanno abbandonato
la loro terra, definiti-
mente o temporanea-
mente, tre milioni e mez-
zo sono nel frattempo
spatriati, resta un sal-
do di quattro milioni di
nazionali stabiliti
estero, di cui circa
centomila in Austr-
lia. Se si aggiungono tut-
ti gli altri emigrati di
un secolo di
la nazionale italiana
i loro discendenti, si
secondo i calcoli de-
esperti, in tutto il
mondo un gruppo etni-
co valutato a trentacin-
que milioni di anime: u-
n cifra equivalente a
un terzo dell'attuale po-
polazione italiana rest-
ta.
Facile, è umano la-
sciarsi trasportare dal
vento di fantasia, dalla re-
ca celebrativa, nel
parlare degli effetti di
questa «seconda Italia»
nel mondo. Ma c'è da
dimensionare tutta la
questione nazionalistica e
antica del passato, per
vedere quel che di
momento italiano è ri-
stante di questa inces-
sante ondata umana, di
questa diaspora, in tutti
i continenti.
Rimasto poco e
fido, a seconda dei
casi di vista, lingua e
cultura d'origine, come
evidentemente dimostra il
nuovo gruppo etnico ita-
liano nel continente a-
mericano, scomparso
nel del tutto nella se-
conda o successive gene-
razioni; la stessa sorte
nono necessariamente
tradizioni, usi, costu-
mi, i più acuti osserva-
tori del fenomeno migra-
to ci dicono che l'«al-
ta Italia» in gran parte
una chimera, è un'ima-
gine creata e sfruttata
dagli uomini politici
interessi di parte, per
incorporarsi a vicenda
le condizioni sociali
economiche che han-
no causato il grande e-sodo.
dei trentacinque milio-
ni del gruppo etnico ita-
liano fuori del con-
tinentale Penisola, di ormai
rimane ancora con una
«anima italiana» ne ri-
manono, sì e no, sette
milioni. Per gli altri non

ci sono più legami, foto-
ressi, richiami partico-
lari con la culla della
loro stirpe; per i più c'è
un cognome, e basta, che
testimonia ancora della
loro comune matrice. E
cio è un processo natu-
rale, irreversibile.
Sotto tale profilo, per-
tanto, rimane ben poco
dei caratteri originari
delle nostre secolari mi-
grazioni nel mondo. Sot-
to un altro aspetto mol-
to più vasto, invece, si
deve ammettere che ri-
mane «molto» degli ita-
liani spatriati. Il loro
stesso processo di sim-
biosi, di assorbimento,
di integrazione coi po-
poli che li hanno accol-
ti, la loro stessa scom-
parsa come «identità
stanziana», testimonia a
della loro fattiva adat-
tabilità, del loro itavico
realismo. In questo se-
colo di fermenti e di o-
rientamenti internazio-
nali, si può dire che gli
emigrati, più che dare
un contributo all'«Italia-
nità nel mondo» — co-
me siamo stati abituati
sempre a dire e scriver-
ci dire — danno il loro
contributo alla storia
sociale dell'umanità, al
superamento del nazio-
nalismo, al lento, fatica-
so e lunghissimo cammi-
no verso una famiglia u-
mana razionalmente, eco-
nomicamente e politica-
mente integrata.

Necessità storiche

Quel che han saputo
fare le braccia e l'ingeg-
no degli italiani nel
mondo è storia fin trop-
po nota per essere ripe-
tuta: è una grandiosa
realità che ha ricevuto, e
riceve, il dovuto univer-
sale omaggio. Ed oltre
alle conquiste materiali
del lavoro, resta, unico
elemento distintivo de-
gli orlandi italiani, deno-
minatore comune che re-
siste ai legoramenti del
tempo e delle vicissitu-
dini umane, l'apparte-
nenza, anche se spesso
solo nominale, alla stes-
sa confessione religiosa
del cattolicesimo roma-

no. Ma anche qui è im-
possibile dire, in una in-
sa accelerata di sfal-
tamento dei valori tradi-
zionati, quel che si può
controbare su quest'unica
base di comunanza e di
contatto, su questo su-
perstite legame con la
terra dei padri.

Anche in questo mo-
mento di celebrazioni
per la solenne ricorren-
za della data del 2 giu-
gno, dobbiamo essere
sufficientemente obietti-
vi e realisti nel ricono-
scere che l'Italia, nei
suoi 100 anni d'unità con
Roma capitale, nei suoi
cinquant'anni di monar-
chia con democrazia e
nei susseguenti vent'anni
di monarchia con dit-
tatura, e infine nei suoi
ventisei anni di repu-
blica democratica, non
poteva evitare il grande
esodo degli italiani: fer-
rea necessità storica de-
mografica ed economica,
che permane oggi e con-
tinuerà per l'avvenire.

A fianco di una stra-
grande maggioranza et-
nica ormai irrecuperabi-
le ad una comune matrice
linguistica, culturale
e sociale, vivono però
quei sette milioni di ita-
liani, i quali — almeno
si crede — «hanno can-
biato il cielo ma non la
anima» e di cui specie
tutti gli emigrati post-
bellici, ci sentiamo an-
cora parte viva. Quanto
e fin dove durerà questa
«coscienza etnica» prima
di diluirsi fatalmente e
nei nostri figli e nelle
altre generazioni? È u-
na domanda alla quale,
chi in un modo e chi in
un altro, tutti cerchia-
mo una risposta con cir-
coli, associazioni, mani-
festazioni ed iniziative
nazionali all'estero. For-
se oggi è in nostro pote-
re fare molto di più, per
preservare il ricordo, la
lingua ed il retaggio mo-
rale dell'Italia tra i no-
stri figli, di quanto non
abbiano potuto o sapu-
to fare le generazioni di
emigrati che ci hanno
preceduto. La vitalità
della collettività italiana
in Australia è un segno
promettente in tale di-
rezione. Qui, come altrove
nel mondo, i nostri
compagni d'emigrazione
stanno facendo la loro
parte nella difesa dei
migliori valori delle tra-
dizioni italiane; resta ai
governanti ed ai cittadi-
ni della Penisola italiana
la responsabilità di for-
nicarci nella saggezza am-
ministrativa e nel costu-
me civile — validi, conti-
nui motivi d'orgoglio per
la comune origine.

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Unità di Roma del: 30-V-71

STATISTICHE CEE SULL'IMPIEGO IN ITALIA

In diminuzione la popolazione attiva

La disoccupazione "palese" è rimasta praticamente stabile, ma si è avuta una sensibile contrazione sugli orari di lavoro - Più debole l'emigrazione

BRUXELLES, 29

Le ultime statistiche della commissione del Mercato Comune sulla situazione dello impiego in Italia, confermano che la popolazione attiva è ancora diminuita nel 1971 da 18.956.000 persone a 18.893.000, nonostante l'aumento della popolazione globale. Sull'insieme dell'anno, la disoccupazione "palese" (cioè rilevata dalle statistiche) è rimasta praticamente stabile, ma si è avuta una sensibile contrazione degli orari di lavoro. Anche l'emigrazione è stata più debole: 210.000 lavoratori usciti, di fronte a 233.000 nel 1970. E' quindi evidente che, nell'insieme, la situazione è peggiorata.

Un altro elemento che può essere considerato come negativo è la forte riduzione dell'esodo dall'agricoltura: 31.000 persone, contro una media di circa 300.000 negli anni precedenti. E' evidente che questa contrazione non è dipesa dal fatto che la manodopera agricola non sia più eccedentaria, ma dal fatto che gli sbocchi negli altri settori sono diminuiti. L'occupazione si è anche sensibilmente ridotta nel settore terziario. L'unico elemento positivo è che, nonostante la ridottissima espansione economica ed il ristagno dell'aproduzione industriale. L'occupazione nell'industria ha "tenuto". Vi sarebbe stato in base alle statistiche un leggero aumento complessivo, che avrebbe compensato le ridu-

zioni nel settore tessile ed in quello dell'edilizia.

I dati statistici della commissione europea parlano di aumento di 36.000 persone occupate nell'industria, nell'insieme del 1971. Statistiche di fonte italiana indicano un incremento di 106.000 persone. Tuttavia indagini parziali effettuate per settore sarebbero giunte a conclusioni molto meno positive. E' evidente che i metodi statistici e di raccolta dei dati non sono ancora a punto. Tenuto conto dei margini di errore, la commissione europea ritiene che l'occupazione industriale si sia piuttosto ridotta nell'arco del 1971, sia pure di poco. Contemporaneamente la cassa integrazione guadagni ha dovuto coprire quasi 200 milioni di ore lavorative perdute.

Le prospettive per il futuro sono leggermente miglio-

ri. Ma la ripresa congiunturale, che a Bruxelles si considera già lentamente in marcia, farà sentire con ritardo i suoi effetti sul mercato dell'occupazione. Per il momento e per i prossimi mesi non ci si può attendere una espansione significativa. Anzi, in alcuni settori (edilizia e tessili in testa) si registreranno ancora contrazioni del numero delle persone occupate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

30-1-72

Insiediata la Commissione "famiglia e lavoro"

Il sottosegretario al Lavoro senatore Fernando De Marzi in rappresentanza del ministero del Lavoro la « Commissione Centrale per i problemi familiari del lavoratore », che ha funzioni di consulenza, di ricerca, di studio, di prospettazione delle istanze e delle misure tendenti a facilitare al lavoratore con responsabilità familiari l'adempimento dei propri compiti.

Il sen. De Marzi dopo aver portato il saluto del ministro, ha illustrato gli indirizzi che hanno spinto il ministero del Lavoro alla costituzione di detta Commissione, che si inquadra nello sviluppo degli organismi per una politica sociale sempre più rispondente a quella attuata dai diversi Stati europei del MEC, e prevista nella Carta Sociale Europea, artificata dall'Italia, che nell'art. 16, al fine di realizzare le condizioni di vita indispensabile al pieno sviluppo della famiglia, fa obbligo alle parti contraenti di promuovere la protezione economica e sociale della vita familiare, nonché dalla Raccomandazione n. 123 adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, e di quanto auspicato pure in sede di esame del bilancio per la spesa pubblica per l'anno 1971.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Unità di Roma del: 30-V-42

A Pescara emigrante tornato dalla Germania

«Ho assassinato mia moglie»

L'AQUILA, 29.

Il nucleo Criminalpol sta svolgendo indagini in Germania, a Dusseldorf, per accertare se l'italiana Donata Provenzano è viva o morta. Il marito della donna, l'operaio 44enne Pietro Fanelli, originario di Torricella in provincia di Taranto, si è costituito alla questura di Pescara, ieri pomeriggio, ed ha consegnato ai funzionari una pistola calibro 7.65. L'uomo ha di-

chiarato di aver sparato contro la Provenzano quindici giorni orsono nella città tedesca, dove i due risiedono, e di essersi quindi diretto verso l'Italia. Dopo aver vagato per alcuni giorni nelle vie di Milano e in altre città, il Fanelli ha detto di essere giunto a Pescara con mezzi di fortuna. L'uomo ha detto di aver ucciso la moglie e di essere responsabile quindi di uxoricidio.

Gli inquirenti, che hanno arrestato il Fanelli per porto abusivo d'arma, non credono tuttavia nella storia raccontata dall'emigrante. Essi pensano che l'uomo abbia sparato alla cieca, senza colpire. Secondo la versione più attendibile, lo sparatore potrebbe aver ferito non gravemente la Provenzano, che non ha denunciato il fatto alle autorità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Comune Della Sera di Milano del: 30-V.42

**L'emigrante
senza mutua**

Ho seguito con attenzione quella che possiamo chiamare la polemica «del povero ammalato non mutuo». Desidererei solo si segnalasse che le stesse traversie, le stesse vicende che hanno colpito il giovane sciatore inglese che trascorreva le vacanze a Cervinia, potrebbero capitare a qualsiasi lavoratore italiano che rientrasse dall'Etiopia, dopo un'intera vita di lavoro qui, onorevolmente spesa, e scivolasse, poniamo, sui gradini della stazione di Milano.

avv. Ezio Rusmini
(Asmara)

Mare
da ag

lotti in Italia
ieri francesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo di Roma del: 30-V-42

Marocchini introdotti in Italia da agenti e doganieri francesi

Tre guardie hanno guidato un gruppo di dodici al valico di Tenda Sono stati denunciati dai loro protetti, che hanno smarrito la strada

Ventimiglia, 29 maggio. Due agenti di polizia ed uno di dogana francesi sono stati arrestati nelle Alpi Marittime sotto l'accusa di aver favorito l'espatrio clandestino verso l'Italia di dodici marocchini.

Il fatto si collega con l'intensa immigrazione clandestina in atto in questi ultimi mesi verso l'Italia di arabi che la raggiungono con lo scopo di vendere «marocchinerie» a basso costo, in particolare tappeti e addobbi.

Il fatto ha avuto inizio ieri pomeriggio quando dodici ma-

rocchini si sono presentati, provenienti dalla Francia, al posto di confine italiano a Tenda; gli agenti italiani li hanno però respinti non essendo costoro in regola con i documenti.

Tornati in Francia, si sono offerti di accompagnare i 12 arabi due addetti della polizia, il 25enne Jacquy Emonde, e il 27enne Pierre Collin, ambedue della 39. Brigata CRS. di stanza a Nancy, e il doganiere Gerard Salomon, 24 anni, in servizio tutti e tre al valico di Tenda.

Nella notte, per un prezzo di mille franchi (120.000 lire), i tre hanno fatto strada, attraverso la montagna, ai dodici marocchini, fino alla località francese Morignole; poi, si sono fermati, assicurando ai dodici arabi che l'Italia era ormai stata raggiunta.

Costoro, dopo aver pagato la somma pattuita, hanno girato a vuoto per la montagna; dopo di che si sono presentati alla gendarmeria francese di San Maurizio di Tenda, raccontando l'accaduto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale *Corriere della Sera* Milano del: 30-V-42

sventoliamo la bandiera davanti alla Tv

Tutti gli emigrati, dimenticando le loro passioni, desiderano la vittoria dell'Inter: «E' il nostro scudo contro il sarcasmo degli olandesi, se perde non potremo tornare il giorno dopo al lavoro» - «Il patriottismo è più forte delle delusioni che a volte ci dà il calcio azzurro» - Saranno però poche migliaia di tifosi a sostenere i nerazzuri sul campo a causa delle difficoltà nell'acquisto dei biglietti

A Rotterdam, per la finalissima del nostro patrio venire in 20 mila: dai Belgio e dalla Germania, oltre che dall'Olanda. Ma hanno avuto pochi biglietti — si lamentano quelli di Amsterdam — nonostante l'interesse che si manifesta per un biglietto di quella lire per un biglietto che ne vale meno di diecimila. Saranno stati disposti anche a saltando il pasto, per il biglietto e la trasferta: una volta o due all'anno si può fare i dirigenti delle squadre italiane che vengono all'estero dovrebbero pensare di più a noi. Così, a Rotterdam, saremo appena qualche migliaio. E' vero che la partita darà il danno alla televisione: ma come si fa a sventolare una bandiera in chiesa? Lo facciamo quando possiamo andare allo stadio. E' una consolazione».

Vecchi amici, ormai adesso sapremo distinguervi quasi uno per uno, dalla nostra tribuna. E se l'Inter vincerà capiranno finalmente che cosa essi siano gridando. Che cosa essi siano provando. Chi avrà il coraggio, almeno per quella sera, di sibilare ghignando al nostro campione: «Spaghetti Vretarsi», cioè: «Hai perso, mangia spaghetti?»

Carlo Grandini

Perché? Basta questa spiegazione: «Perché il nostro patrio è anche più forte del calcio italiano, meno coraggioso, meno spontaneo di quello nordico, e perché noi siamo il nostro Paese rappresentati anche attraverso il calcio, e qui, di adesso, attraverso l'Inter». No, questa spiegazione non basta. Saranno infatti, mercoledì sera, anche perché un successo dell'Inter sarà il loro successo contro il sarcasmo degli olandesi. La vittoria di una squadra sarà la loro vittoria.

«Se l'Inter perderà, ci derideranno. Questi olandesi sono punitivi di noi: ci tirano a calci, abbiamo rubato il secondo posto ai mondiali e ci tirano fuori dal campo del 1968. Ce la faranno sapere. Oh se ce la faranno sapere!...»

Carlo Grandini

«Furiamoci» ha raccontato Moreno Campisi che si continuano a fare i lavaggi del cervello un mese prima della partita. Se si perde, certo si è che ci battano fuori dal nostro posto di lavoro, ma la loro ironia è così pungente che noi, di noi, per due o tre giorni, noi dopo la sconfitta, preferisco non andare a lavorare.

A casa, in malattia, il aspetto di una moglie olandese, magari quella dell'Ajax: ma è il male minore, evidentemente. E se lo sono barcano, con il rischio di perdere la paga per la prima giornata di assenza. «Una vittoria dell'Inter contro l'Ajax sarebbe un vittoria dell'Italia, ed una vittoria nel calcio all'estero è una delle più grosse soddisfazioni che può dare il nostro Paese, soprattutto quando questa vittoria viene conquistata nella nazione che ci ospita».

Carlo Grandini

«Tutti gli emigrati, dimenticando le loro passioni, desiderano la vittoria dell'Inter: «E' il nostro scudo contro il sarcasmo degli olandesi, se perde non potremo tornare il giorno dopo al lavoro» - «Il patriottismo è più forte delle delusioni che a volte ci dà il calcio azzurro» - Saranno però poche migliaia di tifosi a sostenere i nerazzuri sul campo a causa delle difficoltà nell'acquisto dei biglietti».

«Tutti gli emigrati, dimenticando le loro passioni, desiderano la vittoria dell'Inter: «E' il nostro scudo contro il sarcasmo degli olandesi, se perde non potremo tornare il giorno dopo al lavoro» - «Il patriottismo è più forte delle delusioni che a volte ci dà il calcio azzurro» - Saranno però poche migliaia di tifosi a sostenere i nerazzuri sul campo a causa delle difficoltà nell'acquisto dei biglietti».

Carlo Grandini

«Tutti gli emigrati, dimenticando le loro passioni, desiderano la vittoria dell'Inter: «E' il nostro scudo contro il sarcasmo degli olandesi, se perde non potremo tornare il giorno dopo al lavoro» - «Il patriottismo è più forte delle delusioni che a volte ci dà il calcio azzurro» - Saranno però poche migliaia di tifosi a sostenere i nerazzuri sul campo a causa delle difficoltà nell'acquisto dei biglietti».

«Tutti gli emigrati, dimenticando le loro passioni, desiderano la vittoria dell'Inter: «E' il nostro scudo contro il sarcasmo degli olandesi, se perde non potremo tornare il giorno dopo al lavoro» - «Il patriottismo è più forte delle delusioni che a volte ci dà il calcio azzurro» - Saranno però poche migliaia di tifosi a sostenere i nerazzuri sul campo a causa delle difficoltà nell'acquisto dei biglietti».

Carlo Grandini

«Tutti gli emigrati, dimenticando le loro passioni, desiderano la vittoria dell'Inter: «E' il nostro scudo contro il sarcasmo degli olandesi, se perde non potremo tornare il giorno dopo al lavoro» - «Il patriottismo è più forte delle delusioni che a volte ci dà il calcio azzurro» - Saranno però poche migliaia di tifosi a sostenere i nerazzuri sul campo a causa delle difficoltà nell'acquisto dei biglietti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia A.R.I. di Roma del: 30-5-72

OLTRE CINQUE MILIONI GLI ITALIANI NEL MONDO.

Roma, 30 - ARI - Nel 1972 abbondiamo di notizie e statistiche sul movimento migratorio italiano, sulle correnti che lo caratterizzano e sulla vita che i nostri connazionali menano nelle terre che hanno scelto a loro seconda patria. Una fonte ricchissima di documentazione è la relazione per il 1970 pubblicata dalla Direzione Generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Affari Esteri sotto il titolo "Problemi del lavoro italiano all'estero". Queste relazioni in generale non vengono lette, perchè ritenute saggi di noiosa prosa burocratica, e forse alcune tali sono: ma il giudizio non lusinghiero non può estendersi ai due volumi della suddetta relazione. Ad esempio si apprende, per riferirci agli ultimi anni, che la consistenza delle collettività italiane all'estero ammontava nel 1968 a 4.838.561 e nel 1970 era salita a 5.113.026. Se tanti italiani si riunissero in una sola zona potrebbero formare un piccolo Stato, la cui popolazione risulterebbe inferiore a quella Svizzera di un milione circa.

La scelta dei Paesi verso cui dirigersi si è fatta più vasta, sia perchè i primi che arrivarono in quelli trascurati hanno spinto altri ad imitarli, sia perchè molti governi, scarseggiando la mano d'opera locale ed essendo vaste zone spopolate, sono andati abolendo le restrizioni adottate per motivi sociali o pregiudizi razziali. Il Canada e l'Australia, che per lunghi anni accettarono soltanto emigranti di lingua inglese, pongono tuttora limiti all'immigrazione di gente di colore. Questo è un pregiudizio razziale, paragonabile a quello che ha consigliato la Svizzera di ridurre il numero dei lavoratori italiani che verso di essa si riversavano, non a causa del colore della loro pelle, s'intende, ma nel timore che nella Confederazione la comunità straniera potesse assumere un peso pericoloso e i costumi, la lingua e le abitudini si potessero inforestierire.

Simile timore non si è però manifestato in Germania dove una certa ostilità verso il lavoratore straniero esiste per la gelosia di lavoro oppure - nientemeno! - perchè le donne locali tradiscono per i nostri una simpatia che agli uomini del posto dispiace, ed è facile comprenderlo. Verso la Germania si dirige un contingente notevole di lavoratori provenienti dalle regioni meridionali dell'Italia, molti dei quali tuttavia, e purtroppo costituiscono ancora una minoranza, tengono a farsi raggiungere dalla famiglia. Nel 1969 la nostra collettività con
vv/ ./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

tava 495 mila unità e l'anno dopo era a 569 mila. Ma la Francia è al primo posto nelle statistiche e due anni fa risiedevano 610.063 italiani, meno che nel 1968 (643 mila 529) a causa delle naturalizzazioni favorite indubbiamente dall'affinità dell'italiano col francese, mentre fra l'italiano e il tedesco l'affinità manca del tutto: comunque in Germania va crescendo il numero dei figli di nostri connazionali che frequentano le scuole superiori e le università tedesche. Sempre nel '70 nel Belgio si contavano 267.370 italiani: vanno lentamente aumentando e si dedicano soprattutto al commercio, in particolare dei generi alimentari, ad attività connesse alla edilizia e al settore alberghiero ed affini che registra oltre 300 caffè e ristoranti gestiti da italiani. Un aumento della presenza italiana si riscontra pure in Gran Bretagna: dai 198.000 del '68 siamo saliti a 213.000 nel '70. I dati concernenti gli altri Stati europei sono quasi irrilevanti: in Grecia vivono 3.006 italiani, nell'Islanda 6 appena, in Jugoslavia 2.963, nel Portogallo 2.366, in Spagna 15.033, in Polonia 357, in Norvegia 937 e via di questo passo. Non è da stupire che nel '70 si registrarono 44 italiani nell'Afghanistan, 47 a Ceylon, 72 in Corea, 71 in Giordania, ma può stupire che nell'immensa India ve ne fossero solo 975, contro 2.597 in Israele, dove però altri 1.936 hanno acquistato la cittadinanza israeliana: per la Turchia la cifra è di 4.275, per il Vietnam di 55. In complesso nell'intero continente asiatico si perdono 17.009 italiani, un po' meno che nel '68 e nel '50. (ARI)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 31.V.4.2....

IN VISIONE. *Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Ag. Europe di Genève del: 31-V-72

ENCORE UN APPEL POUR UNE STRUCTURE SYNDICALE EUROPEENNE

PARIS (EU), mardi 30 mai 1972 - Le Conseil National de la Confédération française du Travail, qui vient se réunir à Paris, a lancé un appel à toutes les organisations syndicales affiliées à la C.I.S.L. (Confédération Internationale des Syndicats Libres) et à la C.M.T. (Confédération Mondiale des Travailleurs), en vue de "constituer une nouvelle force syndicale européenne. Le mouvement syndical européen doit entreprendre dans les meilleurs délais une discussion de fond sur le contenu, les formes et les moyens d'une structure syndicale européenne unitaire, ouverte à toutes les organisations décidées à lutter ensemble au plan "Europe".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale 18 "EUROPE" Mercredi 31 mai 1972 del: _____

LA COMMISSION EUROPEENNE PRECONISE UNE POLITIQUE DE "CONTINUITÉ DE L'EMPLOI" ET UNE HARMONISATION PROGRESSIVE DES DISPOSITIONS NATIONALES EN MATIÈRE DE LICENCIEMENTS

BRUXELLES (EU), mardi 30 mai 1972 - Le rapport de synthèse de la Commission Européenne sur les "dispositions en faveur des travailleurs en cas de licenciement dans le droit des pays membres de la CEE" (voir le N. d'hier) fait apparaître des différences notables en ce qui concerne le contenu et les conditions des mesures prévues dans les différents pays pour rendre les conséquences du licenciement "supportables pour les travailleurs".

Le point de départ de l'étude est qu'aujourd'hui, dans un nombre croissant de cas, les licenciements collectifs ne sont plus déterminés par une diminution de l'activité des entreprises, obligées de réduire l'activité pour insuffisance de débouchés ou pour fléchissement de la demande. Auparavant les licenciements étaient le résultat d'une conjoncture défavorable: la politique à suivre consistait dans la relance de la conjoncture. Aujourd'hui, ils sont souvent l'expression de modifications structurelles: réorganisation, rationalisation et concentration des entreprises. Les licenciements collectifs sont de plus en plus une conséquence de l'évolution technique et économique.

Il faut par conséquent définir une politique sociale adaptée aux nouvelles exigences, pour éviter que le travailleur soit la victime du progrès. Cette politique ne devrait toutefois pas compliquer excessivement l'adaptation des entreprises aux conditions nouvelles du marché et au progrès technique. Tous les États membres ont pris ou envisagent des dispositions en cette matière; la question qui se pose est de savoir si le droit de licenciement dans les six pays répond à la double exigence indiquée, et si une harmonisation communautaire est souhaitable.

L'étude tendant à examiner les dispositions nationales et à procéder à leur inventaire, avait été confiée par la Commission à un groupe de professeurs des six pays. Les services de la Commission ont procédé à la synthèse des données recueillies, avec la coopération des administrations nationales et des organisations d'employeurs et de travailleurs. La synthèse décrit ainsi la situation.

Licenciements individuels.

- Les tableaux comparatifs portent sur les éléments suivants:
- motifs de licenciement (nécessité d'un motif justifié, ou bien simple interdiction des "licenciements abusifs", etc.);
- forme de cassation du contrat de travail (par écrit, ou verbalement, etc.);
- délai de préavis (la durée varie sensiblement de pays à pays);
- rôle des organes de représentations des travailleurs (information préalable, ou consultation, etc.);
- rôle des autorités publiques (simple communication, ou autorisation obligatoire du service de la main-d'oeuvre, ou autres dispositions);
- indemnité de licenciement (les différences sont sensibles de pays à pays);
- possibilité de réembauchage dans la même entreprise;
- protection particulière des représentants du personnel (dans certains cas, ils ne peuvent pas être licenciés, ou des autorisations préalables sont nécessaires);
- suspension du contrat de travail (service militaire, maladie, grossesse).

- L'analyse des conventions collectives plus récentes, qui vont en général au-delà de ce qui est prévu par les dispositions légales, a permis à la Commission de dégager les lignes directrices suivantes:
- le licenciement ne doit intervenir que lorsque toutes les autres possibilités ont été épuisées;
- les licenciements sont rendus plus difficiles ou même interdits dans certaines conditions (par exemple, âge avancé);
- les critères qui peuvent justifier les licenciements, surtout collectifs, sont de plus en plus précisés et définis;
- les discussions préalables entre la direction et les représentants du personnel sont généralisées;
- les délais de préavis sont allongés et les indemnités de licenciement sont créées ou augmentées;
- des aides de réadaptation à la charge de l'employeur sont souvent prévues.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Licenciements collectifs.

Les tableaux comparatifs portent sur les éléments suivants:
Définition du licenciement collectif (certaines législations contiennent des indications chiffrées, d'autres critères);
Critères d'exécution (il n'en existe pas dans tous les Etats membres);
Rôle des organes de représentation des travailleurs (il est en général plus accentué que pour les licenciements individuels);
Rôle des autorités publiques (remarque identique à celle du point précédent);
Indemnités (dans certains Etats membres sont prévues des indemnités spéciales);
Réembauchage dans l'entreprise (la possibilité de priorité en cas de nouvelles embauches est prévue dans plusieurs Etats membres).

Solutions préconisées par la Commission comme bases de discussion

La Commission Européenne considère qu'une harmonisation des dispositions en vigueur, allant dans le sens des législations les plus avancées, rentre parmi les tâches communautaires, au titre de l'art. 117 du traité CEE, qui engage les Etats membres à promouvoir "l'amélioration des conditions de vie et de travail de la main-d'oeuvre permettant leur égalisation dans le progrès".

La Commission estime que les discussions devraient porter sur six points:
Motifs du licenciement. La Commission considère que les normes minimales devraient comprendre

Obligation de motiver le licenciement (c'est-à-dire l'obligation pour l'employeur de communiquer au travailleur les motifs de son licenciement, par écrit et sous une forme spécifiée, permettant un examen objectif et la preuve du bien-fondé du licenciement à la charge de l'employeur.

Délais de préavis. Les suggestions de la Commission comporteraient un délai de préavis fondé en premier lieu sur l'âge, et en aucun cas inférieur à six semaines. Il pourrait être, par exemple, de 3 mois au minimum pour les travailleurs de moins de 40 ans, et de six mois à partir de 50 ans.

Indemnités et aides, en dehors du salaire dû. La Commission ne préconise pas des solutions uniformes, mais une certaine coordination. On pourrait envisager des "fonds" ou des caisses de compensation, qui seraient alimentées par différentes sources de financement et attribueraient leurs crédits selon des directives communes.

Rôle des organes de représentation des travailleurs et des autorités. La Commission estime que la simple consultation des représentants du personnel et des syndicaux est insuffisante; il faudrait prévoir une "consultation", qui ne porterait pas seulement sur les motifs du licenciement et sur ses modalités, mais aussi sur les mesures visant éventuellement à l'empêcher. Quant à l'intervention des services de l'Etat, elle ne devrait pas aboutir à une réglementation complète du marché de l'emploi, mais pourrait consister à imposer des "délais d'attente" ou à subordonner le licenciement à une autorisation.

Protection de certaines catégories de travailleurs. Des mesures particulières pourraient être prévues pour les travailleurs âgés, les travailleurs handicapés et les membres des organes de représentation dans l'entreprise (pour ces derniers, le licenciement serait possible seulement en cas de fermeture totale de l'entreprise ou en cas de faute grave justifiant un licenciement immédiat).

Réglementations spéciales en cas de licenciement collectif. Pour la définition de licenciement collectif, la Commission propose de retenir à la fois un critère quantitatif (nombre de travailleurs licenciés) et un critère temporel (licenciements intervenus au cours d'une période déterminée). A titre d'exemple, elle indique la définition suivante: il y a licenciement collectif lorsque, dans une période de 4 semaines, sont licenciés plus de 5 travailleurs dans les entreprises jusqu'à 50 travailleurs, ou bien plus de 10% du personnel (avec un minimum de 25 travailleurs) dans les entreprises de 50 à 500 travailleurs, ou bien 50 travailleurs dans les entreprises de plus de 500 travailleurs.

Une fois établie la définition, il faudrait envisager des dispositions n'autorisant les licenciements collectifs que dans des conditions bien déterminées, par exemple, fermeture d'installations, et avec interdiction d'embaucher de nouveaux travailleurs pendant la période en cause. Les procédures d'information, de consultation et d'autorisation des représentants des travailleurs et des autorités, seraient renforcées.

Cet ensemble des dispositions sur le licenciement devrait s'insérer dans une politique de "continuité de l'emploi", qui ne devrait pas avoir comme but une "non résiliabilité générale" du contrat de travail; un tel objectif ne pourrait pratiquement pas être atteint. La politique de continuité de l'emploi devrait comprendre des mesures en matière de formation, de perfectionnement technologique, de mobilité de la main-d'oeuvre, et de création de nouveaux emplois.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Notiziario INCA di Roma del: Aprile/Maggio 72

DUE SEMINARI SUI REGOLAMENTI CEE

Si sono svolti nelle scorse settimane ad Ariccia (Roma) e a Potenza due seminari regionali di studio per il Lazio e la Basilicata sui Regolamenti CEE per i lavoratori migranti organizzati dall'INCA in collaborazione con la Comunità Europea. Erano presenti tutti i direttori degli uffici INCA provinciali delle due regioni e in funzionari degli uffici di zona del Patronato.

Il programma di studio si è imperniato sui problemi connessi con l'applicazione dei regolamenti CEE sulla sicurezza sociale e del regolamento sulla libera circolazione con particolare riferimento alle difficoltà che si incontrano nell'attuazione della parità di fatto tra lavoratori migranti e lavoratori nazionali.

Circa i regolamenti sulla sicurezza sociale, è stato dato particolare risalto al settore degli infortuni e malattie professionali e a quello delle pensioni mentre si è constatato che, di fatto, gli attuali regolamenti non trovano applicazione pratica nel campo della disoccupazione e discriminano i lavoratori emigranti per quanto riguarda gli assegni familiari. E' stato quindi un ampio esame critico delle procedure in atto fra INAM, INPS e INAIL da una parte e le competenti istituzioni degli altri paesi comunitari dall'altra, procedure che sovente ritardano di mesi e di anni le

prestazioni, creando grave disagio per i lavoratori interessati.

Al Seminario di Ariccia era presente il Dr. Barbatelli, delle Comunità Europee, che ha svolto un'ampia relazione sulla nuova normativa comunitaria sulla sicurezza sociale che entrerà in vigore con il 1° ottobre prossimo, con particolare riferimento alle questioni inerenti le malattie professionali, le pensioni, gli assegni familiari e la disoccupazione.

Il dibattito svoltosi sui vari temi è stato ampio ed esauriente ed è stato seguito da numerose domande specifiche su questioni controverse e di procedura. Particolarmente dibattute le questioni dell'invalidità pensionabile e delle malattie professionali per le quali ultime è stato rilevato come le difficili procedure, i conflitti esistenti tra le varie istituzioni comunitarie e l'atteggiamento fiscale assunto dall'INAIL con interpretazioni restrittive della normativa CEE, finiscano sempre per rendere difficile o addirittura impossibile il riconoscimento del diritto alla rendita.

Numerosi tra i presenti hanno anche sollevato problemi connessi all'entrata della Gran Bretagna nella Comunità Europea e dal suo inserimento, quindi, nel campo di applicazione dei Regolamenti CEE per i lavoratori migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Patronato dei Lavoratori di: Roma del: Maggio 1972

NO AD INIZIATIVE PARZIALI E DEMAGOGICHE

**URGENTE
ARMONIZZAZIONE
DELLE POLITICHE
DEL LAVORO
DEL CAMPO
DELL'EMIGRAZIONE**

FRANCO SCANDOLINI

Esiste da qualche tempo, come è noto, un organismo a livello europeo che si cura dei problemi della occupazione sul piano delle ricerche, inchieste, studi e sul piano di concrete politiche da attuare per un più razionale utilizzo della mano d'opera nei Paesi del MEC. Trattasi del Comitato Europeo dell'occupazione di cui, oltre i rappresentanti governativi dei Paesi Europei, fanno parte anche i partners sociali — datori di lavoro e sindacati — e che quindi offre, o dovrebbe offrire, finalmente, una garanzia per il superamento di certi evidenti squilibri determinati, appunto, dalla mancanza, fino a ieri, di una vera, organica politica comunitaria sul mercato della mano d'opera. Nel momento in cui tale organismo nacque si disse — e il riconoscimento fu unanime — che si era verificata una nuova presa di coscienza circa il ruolo dei Sindacati, e quindi dei Patronati che di essi sono emanazione, sul piano comunitario, ruolo che, come già altra volta sottolineammo su queste pagine, non può più essere circoscritto alla funzione, peraltro importantissima, irrinunciabile, non mutabile a nessun altro partner sociale, che è quella della completa tutela dell'uomo come lavoratore emigrato, per il conseguimento delle sue prestazioni sociali, per la difesa del suo salario, per una corretta applicazione del suo contratto di lavoro.

Dal punto di vista « storico », questo nuovo tipo di dialogo fra le Organizzazioni dei lavoratori e le Istituzioni Europee, questo organico impegno delle tre Confederazioni Sindacali dei lavoratori (ed è inutile ormai ricercare cause ed effetti ed analizzare

colpe e giustificazioni sul perché di una così tardiva scoperta della politica emigratoria come fenomeno da studiare e affrontare con concreti, armonici interventi), data dall'aprile 1970, se non andiamo errati, epoca in cui si svolse la prima volta in Lussemburgo la Conferenza sui problemi della occupazione in Europa con la presenza anche delle Organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, che si affrontarono in tale circostanza in posizioni antitetiche ma con estrema chiarezza e franchezza.

E proprio in tale sede, ci sembra, fu unanimemente riconosciuto che per realizzare una saggia, organica politica della emigrazione, che tenga conto della realtà come è e non solo come vorremmo che fosse e che ci auguriamo sarà, e cioè la auspicata piena occupazione (un collega sindacalista in altro numero del giornale ha già parlato di altri aspetti del problema dell'emigrazione « come è e come dovrebbe essere »), occorre creare finalmente e perfezionare sempre più uno strumento, nell'ambito dell'Unione Economica e Monetaria, con la partecipazione, appunto, di tutte indistintamente le parti sociali, per l'esame delle politiche comunitarie sulla occupazione, e per trovare quei rimedi e quei necessari equilibri fra bisogni e risorse di lavoro al massimo livello di qualificazione professionale. A nostro avviso è proprio in questa direzione, continuando ad occuparsi concretamente di tale problema, che il Sindacato ed il Patronato possono dare un notevole contributo per la migliore tutela del lavoratore per la risoluzione di tutti i problemi della emigrazione su cui, riconosciamolo, molti discettano da sempre, spesso dispersivamente, troppo spesso ripetendosi, in vari e vani eloqui accademici. Noi del patronato, noi del sindacato, con convinzione, con perseveranza, dobbiamo rendere vivo, dinamico, efficace sia questo Comitato permanente dell'occupazione e sia tutti gli altri Organismi nati da precise idee e da felici ispirazioni, affrontando, prioritariamente, i problemi del mercato di lavoro e della occupazione.

Sia ancora una volta ben chiaro: riconoscendo che i Sindacati e i Patronati debbono affrontare prioritariamente il fenomeno occupazionale sul piano europeo e le sue implicazioni relative, non vuol significare affatto tascurare gli altri aspetti del fenomeno emigratorio.

Il sindacato, il patronato debbono ovviamente intervenire per la risoluzione globale di tutti i problemi dell'emigrazione come già abbiamo detto. Ma è certo che tali problemi potranno più proficuamente essere affrontati e risolti nella misura in cui potranno essere inquadrati nella logica delle ricerche e degli studi che il Comitato permanente della occupazione si propone.

Nel pretendere di potenziare, perfezionare sempre più tale strumento, affinché non si risolva in uno dei soliti asmatici carrozzoni che la nostra esperienza ci richiama alla mente, dobbiamo ancora ricordare da quale base di partenza, da quali premesse, è nato tale Comitato.

Enzo Del Sasso nel suo articolo « Istituzionalizziamo il dialogo fra Comunità e Partners Sociali », metteva in evidenza tre critiche mosse al metodo, prima seguito, della consultazione a prima vista del comunitario delle Organizzazioni Sindacali, e cioè:

- 1) il sistema istituzionale previsto dai trattati, specie per le decisioni riguardanti il settore sociale, rendeva spesso sfuggente — io direi « ambigua » — la determinazione dell'interlocutore competente e il confronto diretto con lui;
- 2) le consultazioni nell'ambito dei Comitati Consultivi, erano fatalmente destinate, in quanto circoscritte a competenze settoriali e in assenza di un esame completo del problema, a tradursi in attività frammentarie;
- 3) il meccanismo preesistente della consultazione non prevedeva per le parti sociali la competenza a proporre all'esame un determinato argomento; si trattava infatti di esprimere solo un parere su un progetto già elaborato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____ di _____ del: _____

Il Comitato è nato quindi con caratteristiche originali: non decide, anche se comprende rappresentanze di istituzioni che hanno potere decisionale, e non è neppure un organo consultivo che esprime, secondo la formula classica, pareri puramente formali. Il Comitato permanente della occupazione è, invece, o dovrebbe essere nelle intenzioni, uno strumento che, formato da Consiglio, Governi Comunitari e Organizzazioni Sindacali, ha il potere di assumere iniziative nel quadro di un permanente scambio di punti di vista, pur nel rispetto dei trattati e della competenza di tutte le istituzioni e Organi Comunitari. Ha risposto alle aspettative questo Comitato, in questo periodo abbastanza lungo di rodaggio? Ha realmente giustificato la sua esistenza? I pareri sono contrastanti. Una cosa sembra certa: le consultazioni sono troppo a lunga scadenza, e quindi viene meno la tempestività tra l'altro, di accertare i movimenti e i mutamenti del fenomeno, nel momento stesso in cui si determinano. Occorre quindi, ripetiamo, che nella realtà pressante del problema emigratorio, fra le sempre presenti tentazioni di assumere iniziative frammentarie, parziali, individuali, meramente passionali e spesso demagogiche, che anziché contribuire a risolvere i vari problemi non fanno che aumentare la confusione di lingue che già esiste, il Sindacato e il Patronato, per il ruolo che ad essi finalmente è stato riconosciuto, continuino, prima di tutto, ad operare con impegno, con una costante presenza e nel Comitato, con una politica organica e unitaria, e in tutte indistintamente le iniziative e in tutti gli altri Organismi che agi-

scono con serietà e competenza in questo campo, intervenendo inoltre con ogni mezzo, anche per esigere le puntuali convocazioni che gli eventi richiedono.

Ciò senza sperare, purtroppo, in miracolistiche, immediate soluzioni di tutti i problemi, spesso preconizzate da improvvisati taumaturghi, avendo il coraggio, di andare si verso «l'ideale», ma comprendendo anche il «reale» come diceva giustamente il socialista francese, Jean Jaurès.

E la situazione reale è purtroppo anche quella che le Autorità del MEC hanno sottolineato il 24 febbraio scorso, quando hanno messo in guardia l'Italia, prendendo atto che in questi primi mesi del '72 non c'è stato alcun sintomo di miglioramento nella nostra economia, sulla necessità che, almeno, non si verifichi un peggioramento del sistema economico in generale.

Infatti, mentre l'attività economica nel 1971 ha registrato nel nostro Paese un altro sensibile rallentamento, sembra che oggi il numero dei nostri disoccupati abbia raggiunto vette mai toccate nell'ultimo decennio.

Questo campanello d'allarme va dunque seriamente considerato, così come vanno meditate e verificate le cifre che gli organi del MEC hanno rese pubbliche a giustificazione di quanto detto. E cioè: su una popolazione attiva di 19 milioni 316 mila unità i disoccupati italiani sarebbero attualmente un milione 89 mila circa, contro i 397 mila in Francia, 269 mila in Germania, 99 mila in Belgio, 114 mila in Olanda e 22 mila in Lussemburgo.

D'altra parte, la situazione italiana non si inserisce in un più roseo

quadro generale per quanto riguarda gli altri Paesi della Comunità, se è vero che 400 mila nuovi disoccupati si sono dovuti aggiungere, all'inizio del 1972, alla cifra raggiunta nel 1971 con una previsione, da parte degli esperti del MEC, se dovesse continuare tale processo involutivo, di circa tre milioni di disoccupati per la fine del 1972.

E qui, naturalmente, i tecnici del MEC si sbizzarriscono nel ricercare le cause di questo fenomeno e le indicano nelle incertezze sul piano monetario, nel rallentamento della espansione economica, nelle pressioni sempre notevoli sui costi e sui prezzi, ecc.

In tale quadro sembrerebbe che scarse, se non addirittura inutili, si siano rilevate le provvidenze escogitate dai partners Europei per trovare nuovi posti di lavoro.

Occorrono quindi nuovi, idonei interventi, precise scelte e orientamenti anche e soprattutto dei sindacati, a livello tecnico ma ancor più politico, che consentano di far fronte nell'immediato futuro e nel migliore dei modi a tale situazione che si riflette per l'ITALIA, in maniera assai più grave che per gli altri Paesi, su quella massa di lavoratori disoccupati, in possesso di una adeguata specializzazione, e che attendono di essere collocati in altri mercati di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Epoca Lavoro di Velle Lavoro del: Maggio 1972

NOTIZIARIO ELVETICO

L'ATTESA DI RIPRENDERE LE TRATTATIVE SI CHIARISCONO LE POSIZIONI DELL'ITALIA E DELLA SVIZZERA. CONFERENZA STAMPA DI BRUGGER E CONSIDERAZIONI

sempre d'attualità la ri- dei negoziati tra l'Ita- la Svizzera per la nuova enzione migratoria. Per o è valida ogni informa- che illustri maggiormen- tema, con il porre in nza la posizione delle in causa.

interessante a questo sco- conferenza stampa, te- circa un mese fa a Ber- dal Consigliere Federale ger sulla situazione di enza per il secondo turno negoziati italo-svizzeri sul ovo della convenzione di migrazione. Sebbene il ca- o dei problemi sia molto o, sembra che l'atmosfera a alquanto distesa rispet- il clima di fine 1970, quan- il primo turno dei nego- andò a monte per l'in- sigenza delle due parti.

Problemi posti dall'Italia
all'Italia sono ora posti di discussione soprattutto i ienti problemi:

riduzione da 10 a 5 anni termine per l'ottenimen- del permesso di domicilio;
riduzione dei termini vi- ti per i titolari del per- so di dimora di un anno nto al cambiamento di flessione e al cambiamento Cantone;

riduzione del termine vi- te di 18 mesi per il ricon- ngimento della famiglia;
rilascio del permesso di anno ai lavoratori stagio- li, che, nel corso di 5 anni, no lavorato in Svizzera meno 45 mesi;

agevolazioni per gli altri oratori stagionali quanto libero passaggio, al ricon- ngimento della famiglia e a assicurazione sociale;
miglioramento dell'assicu- zione sociale, compresa la sicurazione contro la disoc- pazione;

ordinamento particolare tanto alle casse pensioni a- endali;

problemi fiscali;
problemi della formazione colastica e professionale;
soppressione del control- sanitario di confine;

— investimenti svizzeri nelle regioni italiane con eccesso di manodopera.

Questo elenco, che è stato caratterizzato dal Consigliere federale Brugger come «catalogo dei problemi» (non come «catalogo delle richieste»), dovrebbe, tuttavia, assumere un carattere imperativo per il fatto che la riuscita dei negoziati della svizzera per un accordo con il Mercato comune è stato vincolato alla soluzione di taluni problemi particolari concernenti i lavoratori provenienti da Stati membri ed esercitanti la loro attività in Svizzera. Ciò è stato espresso e ripetuto tanto dal commissario della Comunità Spinelli, quanto dal ministro italiano degli esteri Moro, sotto la cui presidenza è stato formulato il mandato dei negoziati del Mercato Comune con la Svizzera, ma anche dal direttore italiano dei negoziati bilaterali fra la Svizzera e l'Italia, sottosegretario di Stato Bemporad.

La stabilizzazione come limite per la Svizzera

Da parte svizzera, la politica di stabilizzazione avviata nel marzo 1970 costituisce un limite superiore sino al quale è possibile un accoglimento dei postulati italiani. Tuttavia, nonostante la meta della stabilizzazione, dovrebbe essere dato un ampio spazio di negoziazione.

Infatti, nè Bruxelles nè Roma mettono in discussione la politica svizzera di ammissione dei lavoratori stranieri e, con ciò, la perseguita stabilizzazione dell'effettivo di manodopera estera, ma piuttosto esse intendono che siano abrogate le esistenti discriminazioni quanto alle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri abitanti nel nostro Paese e che sia attuata una migliore parificazione fra lavoratori indigeni e lavoratori esteri.

Ciò corrisponde, da una parte, ai principi dei documenti internazionali, come la

dichiarazione dei diritti dell'uomo, i patti dell'ONU sui diritti dell'uomo e del cittadino, nonché sui diritti economici, sociali e culturali, la convenzione europea sui diritti dell'uomo e la carta sociale, la convenzione dell'ONU contro ogni genere di discriminazione, le norme di politica del mercato del lavoro della Comunità economica europea e gli strumenti dell'Organizzazione internazionale del lavoro sugli emigrati.

D'altra parte, ciò corrisponde anche allo spirito e alla lettera della Costituzione federale svizzera. Questo vale per il diritto di libera scelta del domicilio (art. 45), il diritto al matrimonio (art. 54), la libertà d'espressione (art. 55), il divieto d'espulsione (art. 70). Tanto una più larga applicazione delle prescrizioni sul domicilio quanto una estensione del libero passaggio e il miglioramento delle condizioni giuridiche, sociali e di formazione degli svizzeri non dovrebbero mettere in discussione la meta della stabilizzazione. Una più ampia concessione su questi punti da parte della Svizzera sarebbe sicuramente giustificata.

Il problema degli stagionali «fittizi» va rapidamente risolto

Rispetto alla meta della stabilizzazione, la soluzione del problema degli stagionali «fittizi», dovrebbe, per contro, essere più difficile. Si tratta, da una parte, di stagionali, che adempiono il diritto sancito nella convenzione italo-svizzera a una trasformazione del loro permesso stagionale in un permesso annuo dopo 45 mesi di permanenza nel nostro paese, e, dall'altra parte, anche di stagionali che rimangono in

Svizzera più di 9 mesi o sono occupati in aziende e in rami economici con carattere non stagionale.

Di principio, due vie sono possibili per risolvere questo problema: il graduale passaggio nell'ambito dei contingenti annui d'eccezione oppure il passaggio di una sola volta allo statuto di lavoratore con permesso di dimora di un anno. La prima via avrebbe per conseguenza un lungo perpetuarsi del problema dei laisi stagionali, mentre la seconda potrebbe portare a una rapida normalizzazione senza pregiudizio per l'adempimento della promessa di stabilizzazione fatta dal Consiglio federale.

Infatti, il Consiglio federale, nel suo rapporto sulla seconda iniziativa contro l'inforestieramento, ha espressamente assicurato la stabilizzazione dei lavoratori stranieri con permesso di un anno o domiciliati. Nel contempo, però, esso con il decreto del 16 marzo 1970, ha sottoposto anche gli stagionali a un contingentamento per rami economici. In fondo, si tratta di una ripulitura statistica, cioè che i lavoratori stranieri, falsamente contati come stagionali «fittizi» nella statistica degli stranieri, siano trasferiti nella categoria, loro pertinente, di lavoratori con permesso di dimora di un anno. Invero, si dovrebbe allora abbassare in corrispondenza i contingenti degli stagionali per rami economici, in modo che il bilancio globale degli stranieri esercitanti in Svizzera un'attività lucrativa quadri nuovamente. In ogni caso, questa via sembra essere più sostenibile da un profilo giuridico umano e sociale che l'altra, che prolungerebbe la soluzione del problema sino al 1980.

URAGO MELLA E' STATA LA SEDE DELL'INCONTRO DEGLI ASSISTENTI SOCIALI OPERANTI IN GERMANIA

Cento assistenti sociali che operano in Germania a favore dei lavoratori nostri connazionali si sono riuniti per un convegno di studio al Centro Mater divinae gratiae di Urago Mella.

E' questo il secondo convegno tenuto in Italia dagli assistenti sociali; il precedente, in anni ormai lontani, ebbe luogo a Roma. Perché è stata prescelta Brescia? Lo ha detto l'addetto stampa, signor Gianfranco Zorzi, che opera a Monaco di Baviera: «Perché l'istituto che ci ha accolti è ben noto per la sua perfetta attrezzatura; in secondo luogo perché il sottosegretario agli Esteri on. Pedini è bresciano e la sua attività è ben conosciuta e apprezzata».

I cento partecipanti alla riunione operano all'insegna della «Deutscher Caritas Verband», una delle sei associazioni assistenziali riconosciute dal Governo federale di Bonn, il cui compito si orienta in varie direzioni.

La Caritas, come già l'intitolazione dice chiaramente, è di ispirazione cattolica; le altre sono emanazioni di altre confessioni religiose e dei sin-dacati. Essa si occupa, oltre che di quelli italiani, dei lavoratori che provengono da altri Paesi cattolici, come i portoghesi e gli spagnoli. In complesso i connazionali che operano in Germania sono 400 mila, ai quali vanno aggiunti 150 mila familiari che spesso fanno appello alla Caritas per ogni loro necessità.

Si trovano frequentemente

a disagio e questa condizione di sfavore è destinata a una recrudescenza, perché la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito del MEC spinge molta gente a varcare la frontiera senza che si sia premiurata, in precedenza, di garantirsi un'occupazione.

E' stato questo il tema di fondo della manifestazione bresciana articolata in una serie di conferenze e di tavole rotonde durante le quali si è cercato di dare una risposta all'interrogativo: «Che cosa hanno fatto e che cosa fanno le istituzioni italiane per i nostri emigrati? esaminando il problema sia in rapporto alla Chiesa come allo Stato».

Essendo assente per impegni il sottosegretario Pedini, che ha avuto più volte occasione di visitare le nostre comunità in terra germanica, in rappresentanza ufficiale del Ministero degli esteri è intervenuto il dott. Curcio, il quale ha illustrato iniziative intraprese e da attuare. I problemi degli emigrati sotto il profilo religioso sono stati invece esaminati dall'arcivescovo di Verce, mons. Menzina, nella sua veste di responsabile della Commissione per l'emigrazione dell'Episcopato italiano, nonché dal mons. Bonicelli, direttore dell'Ufficio centrale dell'emigrazione italiana.

Il convegno ha avuto esito

più che positivo fornendo utili indicazioni agli assistenti sociali intervenuti; numerosi sono i problemi anche collaterali presi in esame e per tutti si è cercata di reperire la soluzione più idonea nonostante la loro complessità. La questione principale resta comunque quella dell'assistenza ai lavoratori, soprattutto dopo che è loro consentito muoversi liberamente nell'ambito del Mercato Comune, hanno bisogno e la Caritas tedesca corrisponde con slancio alle loro attese anche se spesso è chiamata ad affrontare situazioni molto difficili perché, come si è detto, c'è gente che si muove senza garantirsi, dopo aver varcato la frontiera, di poter disporre di un posto effettivo, contentandosi quasi sempre della promessa generica del parente, dell'amico, emigrato da tempo e che si è ormai inserito nel tessuto sociale della vicina Repubblica.

La conclusione dei lavori è stata affidata al dott. Winkler, capo dell'Ufficio assistenza per i lavoratori italiani, sempre nell'ambito della «Deutscher Caritas Verband» il quale ha impegnato tutti gli intervenuti perché l'opera sin qui attuata non costituisca un traguardo ma sia base di partenza per ulteriori realizzazioni da intraprendere in favore dei nostri connazionali.

ma le fabbriche, delle case e che solamente in questi ultimi anni si stanno sforzando di recuperare il tempo perduto. La casa è diventato un'esigenza che il benessere economico ha rivestito di una certa logica: i lavoratori tedeschi — e quelli non tedeschi — che lavorano al loro fianco — vogliono oggi avere un'abitazione decorosa e non continuare a vivere nel provvisorio. La situazione dei lavoratori stranieri è ancora più precaria e questo disagio è avvertito da essi in maniera tanto più forte, quanto più partecipano alla parità dei diritti nelle fabbriche. Non è questa la sola differenza fra la prima emigrazione e quella di oggi. Con il passare degli anni, sono affluite in Germania anche le famiglie. Con le famiglie, i bambini ed i problemi scolastici.

Con il benessere, il desiderio di partecipare direttamente alla soluzione dei propri problemi. La vecchia assistenza sociale di tono paternalistico ha perduto la ragion d'essere, che difficoltà di lingua e non conoscenza dell'ambiente rendeva legittima. Con il passare degli anni, il carattere di temporaneità dell'emigrazione ha cessato d'essere l'unico criterio di valutazione.

La Germania avrà ancora bisogno di Gastarbeiter, almeno fino al 1980. Si è cominciato a parlare d'integrazione ed i rapporti fra le due comunità si sono fatti più stretti. I matrimoni misti, fra italiani e tedesche, sono oggi più di quattromila all'anno. Di qui la necessità di una nuova pastorale, che tenga presente la nuova situazione. Non bisogna dimenticare che i fermenti che s'avvertono in tutta la Chiesa, indipendentemente dalla particolare situazione degli emigrati, toccano però anche questi. Se nel Mer-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Gente Comune di Velle Crociate del: Maggio 1972



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZ

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

A DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

del:

cato Comune europeo sussistono ancora legislazioni diverse nei singoli Paesi che se ne posticipano la realizzazione, anche le norme giuridiche delle singole Chiese locali non sono uniformi.

Pur salvando i principi, le Chiese di lingua tedesca hanno un diverso modo nel considerare i matrimoni misti che non la Chiesa italiana o spagnola, ad esempio. Il mondo fluttuante degli emi-

grati presenta, da parte sua, difficoltà nello stabilire rapporti umani che non sussistono in una normale parrocchia.

Sono i concetti che hanno ispirato il comunicato finale. I missionari hanno deciso di compiere alcuni esperimenti comuni, nel tentativo di ricercare un metodo adeguato alla pastorale d'emigrazione. Nel corso dell'anno, attraverso i periodici convegni regionali, si procederà alla verifica di queste azioni. A Brescia si è quindi posto un punto di partenza di un convegno che dovrà prolungarsi nel corso dell'intero anno. Ecco il testo del comunicato finale:

«L'annuale Convegno dei Missionari italiani d'emigrazione in Germania si è tenuto nei giorni 10-15 aprile a Brescia.

I 115 sacerdoti hanno discusso due temi pastorali: Battesimo e Matrimonio nel contesto della situazione emigratoria nella Repubblica Federale di Germania.

L'aspetto comunitario, tipico nei due Sacramenti, è reso particolarmente difficoltoso dalle anomale situazioni socio-psicologiche proprie del fatto emigratorio.

In particolare nei confronti del Matrimonio si è evidenziato l'impossibilità di applicare senza adattamento le norme della pastorale preesistente nei due Paesi, d'origine e d'accoglimento. Il Convegno si è pertanto limitato a fissare alcune linee fondamentali d'orientamento, sulle quali convergerà l'attività pastorale dei missionari. La verifica di questa azione avrà luogo nei periodici convegni regionali.

In vista della prossima Conferenza episcopale italiana, è stato rivolto un appello ai Vescovi, attraverso il presidente della U.C.E.I., mons. Albino Mensa, affinché in materia di matrimoni misti le norme delle singole Chiese locali rispecchino una maggiore uniformità, tenendo presenti le disposizioni giuridiche già emanate dalle Chiese di lingua tedesca.

In margine al Convegno è stata votata una mozione di richiamo alla responsabilità delle Case editrici cattoliche italiane, che finora hanno trascurato la problematica dell'emigrazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Contatto illustrato di Luciano del N. 4

Siamo Gastarbeiter...

La Svizzera è centro di attenzione degli studiosi per il suo ordinamento politico basato sul liberalismo, la neutralità, la sua economia in continua espansione, il suo spirito liberale; è un Paese che provoca l'ammirazione del turista, sorpreso per la dolcezza del paesaggio, l'ordine e la calma delle sue città. Eppure il problema numero uno, nella Confederazione, non è quello dell'indipendentismo nel Giura francese, o dell'adesione all'ONU e alla CEE, ma quello degli stranieri. Una questione che deve il suo benessere alla manodopera straniera, della quale la sua economia non può fare a meno e che d'altra parte s'accorge che il costo politico-sociale ed economico della sua presenza è enorme, non può che sentirsene allarmata.

Il sociologo svizzero-romando Hermann-Michel Hagman ha felicemente formulato il significato della manodopera straniera per il suo Paese con l'espressione "fortuna e tormento della Svizzera."

Come è noto gli Italiani, con le loro 650'000 unità, rappresentano di gran lunga il contingente più nutrito degli stranieri nella Confederazione, che sono circa un milione. L'emigrazione italiana in Svizzera data da lungo tempo e ha diverse dimensioni, secondo le motivazioni che hanno originata: spinta culturale, religiosa, politica ed economica.

L'umanesimo ed il Rinascimento italiano costituirono un punto di riferimento per la nazione elvetica. Studiosi italiani introdussero in Svizzera l'amore per la cultura classica, gli usi e costumi italiani in campo giuridico. Il più noto di questi fu quel Poggio Bracciolini che all'inizio del XV scoprì a San Gallo importantissimi documenti. La cultura elvetica, tuttavia, fu riconosciuta verso la Scuola italiana: i ticinesi Borromeo, Maderno, Fontana ed il ginevrino Vieussens occupano un posto di primo piano nella storia della Svizzera.

Al tempo della Riforma protestante molti "eretici" italiani cercarono rifugio in Svizzera, soprattutto a Ginevra, patria di Calvino. Nel 1535 il senese Bernardino Ochino diede vita alla prima comunità della Chiesa Evangelica in Svizzera, in seguito dispersa e poi nuovamente ricostruita per opera del marchese Galeazzo II Sforza.

Gli Italiani che chiesero asilo a Ginevra provenivano da quasi tutte le regioni della Penisola, in modo particolare da Lucca e Cremona: una testimonianza della Italia anticipata. Il loro valore come imprenditori di città ed il loro contributo alla vita economica e religiosa ginevrina è da tutti universalmente riconosciuta. Ed inoltre a Ginevra, Basilea e Zurigo furono i principali centri degli eretici italiani.

Durante il Risorgimento italiano la Svizzera, l'unico asilo della virtù e della pacifica libertà (U. Foscolo), fu un forte richiamo per gli italiani di questa libertà era assetato e non trovava patria: Filippo Buonarroti, ideale iniziatore della diaspora politica italiana; Ugo Foscolo, rifugiato nei Grigioni; Pellegrino Rossi, che pose i principi giuridiche della futura Costituzione elve-

tica; Carlo Cattaneo, spirito apertamente europeo che formò due generazioni di cittadini della Svizzera italiana; Giuseppe Mazzini, promotore della Jeune Suisse e della Jeune Europe; Francesco De Sanctis, che insegnò per alcuni anni al Politecnico di Zurigo.

Durante il Fascismo, numerosi furono i rifugiati politici: Ignazio Silone (scrittore); Luigi Einaudi, futuro primo presidente della Repubblica italiana; Francesco Carnelutti, celebre avvocato penalista; Amintore Fanfani, attuale presidente del Senato; Pietro Nenni, leader del socialismo italiano; Giuseppe Saragat, quinto presidente della Repubblica e leader della socialdemocrazia.

Se l'emigrazione italiana in senso culturale, religioso e politico ebbe carattere individuale — di élite — quella di natura economica fu invece un'emigrazione di massa. La Svizzera, risparmiata dal II conflitto mondiale e quindi con industrie in piena efficienza, a partire dal 1945 fu sottoposta a domande massicce di prodotti industriali da parte dei Paesi toccati profondamente dalla guerra ed impegnati nell'opera di ricostruzione nazionale. Alla forte esportazione fece seguito — per la Svizzera — una notevole domanda interna che richiedeva enormi investimenti. Tali istanze non potevano essere soddisfatte dalla manodopera locale e dalla straniera (7 o/o di stranieri nel 1950; 9 o/o nel 1955). Tanto più che gli Elvetici abbandonarono sempre più certe attività per orientarsi verso il settore terziario (banche, assicurazioni, commercio, educazione, servizi vari) e la forte diminuzione di nascite richiedeva un ricambio

degli adulti nelle attività lavorative in misura notevole. La Svizzera si è trovata di fronte a una via obbligata: fare appello alla manodopera straniera, che inserì (senza provocare grossi squilibri) nel tessuto economico-produttivo della Confederazione fino al 1957-58. Poi verificò una specie di corsa pazzca, incontrollata. Se fino a qualche anno prima l'immigrazione straniera era vantaggiosa per essa, in quanto permetteva tra l'altro alla sua industria di servizi immediatamente la clientela senza essere costretta a rallentare la sua produzione per la razionalizzazione dei suoi mezzi di produzione.

verso gli anni sessanta l'immigrazione è venuta a costare cara alla Confederazione. E questo sia dal punto di vista economico che social-politico.

Dal punto di vista economico, la manodopera straniera crea nuovi posti di lavoro che — per essere conservati — hanno bisogno di nuova manodopera straniera: è una reazione a catena.

Dal punto di vista sociale, la sempre crescente "meridionalizzazione" della manodopera immigrata — sistemata nei gradini inferiori della scala social-professionale — e la sua enorme "rotazione" provocano tensioni sociali pressoché inesistenti nel 1910, quando l'emigrazione era prevalentemente tedesca, domiciliata nella Svizzera tedesca.



punto di vista politico, il pericolo della "nazionalizzazione" della Confederazione (che alla prima della I guerra mondiale a causa della parte contingente tedesco) è ora praticamente scomparso. Sul piano esterno la Svizzera è in qualche modo dipendente dagli altri Paesi, ma la sua economia è — per ragioni contrarie — strutturali — condizionata dalla manodopera straniera. E di questo contesto economico i lavoratori italiani sono in parte decisivi. Dal 1956 ad oggi, infatti, gli immigrati rappresentano una percentuale di oltre il 60 o/o dell'effettivo contingente complessivo dei lavoratori stranieri.

Un altro aspetto caratteristico dell'emigrazione italiana è che dal II dopoguerra ad oggi si sta verificando un'inversione da Nord a Sud: nel 1947 il 96,3 o/o degli Italiani proveniva dall'Italia settentrionale e solo il 3,7 o/o dal meridione, nel 1971 il 25 o/o era settentrionale ed il 75 o/o meridionale. E collegato a questo fenomeno vi è poi la crescente "familiarizzazione", con un numero sempre maggiore di bambini che attualmente si aggira sulle 140 mila unità, tra 0 e 16 anni.

Le principali professioni abbracciate dai lavoratori italiani sono, in ordine d'importanza: l'edilizia (100.000 unità), la metallurgia e metalmeccanica (80.000), la tessitura e l'abbigliamento (51.000), l'industria alberghiera (23.000), l'industria alimentare (14.000), l'industria del legno e sughero (13.000), l'orologeria e gioielleria (10.000).

La consistenza della collettività italiana in Svizzera era a tutto il 1971 era come s'è visto sopra di oltre 690.000 unità, così suddivise: Zurigo 100.000, Basilea 105.000, Berna 90.000, Lugano 83.000, San Gallo 80.000, Ginevra 42.000, Coira 25.000. Quanto sopra esposto si desume, per lo spazio che la Svizzera interna occupa il 77 o/o degli Italiani in totale, e cioè il 52 o/o di tutti gli emigrati stranieri in Svizzera. La collettività italiana si suddivide nelle seguenti categorie:

DOMICILIATI, cioè coloro che hanno una permanenza di oltre 10 anni;

SOGGIORNANTI, cioè coloro che sono in Svizzera in possesso di permesso annuale, soggetti a controllo;

SOGGIORNANTI NON LAVORATORI, cioè in gran parte familiari di lavoratori soggetti a controllo;

STAGIONALI e FRONTALIERI. In queste "categorie" vi è poi una specie di "familiarità" interna, cosicché — secondo i dati dell'Istituto Federale Stranieri — molti stagionali si trasformano in annuali, e gli annuali in domiciliati.

I lavoratori "stagionali" meritano un discorso particolare, poichè da parte italiana c'è stata la proposta concreta di abolire detta categoria (e affini), equiparandola alle altre categorie. Le trattative in corso tra i governi dei due Paesi sono a tutt'oggi in sospenso dopo lo scambio delle note ministeriali (V. Contatto di maggio).

Se il fine è chiaro, non altrettanto si può dire della situazione in atto, poichè alla condizione "stagionale" degli immigrati fanno capo molti problemi connessi strettamente con le altre categorie. In Particolare si può elencare: assistenza sociale a lavoratori e famigliari, alloggi adeguati, trasporti agevoli, inserimento nell'ambiente. Durante un mio viaggio a Milano, in occasione delle festività pasquali, ho colto l'occasione di avvicinare alcuni immigrati. Sul TEE

proveniente dal Nord Europa non è difficile prendere contatto con essi.

Parlo col muratore Carlo P., che sonnecchia semisdraiato sul sedile, la testa sopra un cumulo di giornali vecchi.

CONTATTO: —Posso chiederle alcune informazioni? Sono collaboratore presso una rivista per immigrati.

CARLO P.: —Sono a sua disposizione, prego. Sono in treno da molte ore e quattro chiacchiere non fanno male.

CONTATTO: —Vorrei sapere innanzitutto da dove proviene Lei, e qual è il suo mestiere.

CARLO P.: —Ho fatto il manovale per 4 anni e da pochi mesi sono muratore in un cantiere edile di Basilea. Vivo con alcuni compagni di lavoro in un piccolo appartamento messo a disposizione provvisoriamente dal capo-cantiere. Non è molto facile ottenere alloggi a BASSO PREZZO ed indipendenti. Sa, i primi mesi furono durissimi... e anche il clima non è certo quello della Calabria.

CONTATTO: —Pensa di trattenerci in Svizzera per molto tempo?

CARLO P.: —Beh, no... Non credo. Vede, io ho 30 anni, sono scapolo e a Reggio (dove sono nato) ho ancora i miei genitori ed altri fratelli e sorelle. Siamo una famiglia di tipo patriarcale, molto unita, come in genere siamo noi del sud. Mio padre è ormai anziano e tra poco avrà bisogno di due braccia per dissodare la campagna e rimodernare la casa.

CONTATTO: —Lei dunque tornerà in Italia per una ragione più affettiva che economica...

CARLO P.: —Precisamente, anche se so che l'impresa edile di Basilea vorrebbe trattenermi a tempo indeterminato: lavoro bene e mi accontento di poco.

Lo interrompo qui, pregandogli di esporre un argomento alla volta.

CARLO P.: —Io mi trovo abbastanza bene, in Svizzera, il salario è buono. Però ho notato che non riesco a metter via quasi niente: le spese dei trasporti ferroviari, le tasse come dimorante stagionale, e il costo della vita IN GENERALE sono altissimi, rispetto all'Italia meridionale...

Uno sferragliare sopra l'intricato sistema di scambi ci indica che siamo ormai vicini alla Stazione Centrale di Milano. Il muratore raduna velocemente i bagagli, mette sottobraccio i giornali e si dirige all'uscita. Scendiamo insieme salutandoci con una stretta di mano.

In un precedente numero della nostra rivista abbiamo toccato ed approfondito il problema scuola per figli d'immigrati italiani.

La situazione attuale è che 10.000 bambini sono attualmente costretti a vivere in condizioni di autentica clandestinità. Di giorno vengono tenuti rigorosamente nascosti in casa. Qualche volta escono la sera, ma con circospezione: se venissero notati, i loro genitori perderebbero il posto di lavoro con conseguente espulsione dalla Svizzera.

Si tratta infatti di bambini di "stagionali". In effetti la legislazione elvetica consente loro di convivere con la moglie se essa pure è stagionale, ma (come è noto) non di trasferire in Svizzera la famiglia.

Questa situazione, evidentemente paradossale, è anche motivo di perplessità sul piano umano, come risulta anche da una recente inchiesta svolta da un giornale di Losanna.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Vicentini nel Mondo di Vicenza, del: Maggio 1972

La leggendaria esistenza di un vicentino emigrato in Canada

Originario di Piovene è morto a 90 anni

Che il Vicentino sia terra per molti versi "illustre" non è una novità: che abbia cioè dato i natali e contribuito alla formazione di autentiche personalità in vari campi lo si è appreso e lo si apprende a intermittenze relativamente frequenti. Ma la morte del "pioniere" Giorgio Pocaterra, avvenuta a Calgary in Canada alcuni giorni or sono, costituisce forse un evento realmente particolare, specie se messo in rapporto — appunto — alla sua vitalissima esistenza in terre "vergini" e irte di difficoltà come erano state quelle d'oltre oceano che egli aveva "affrontato" fin da giovane, imponendosi all'attenzione generale. Una vita, conclusa alla soglia dei novant'anni, spesa — come vedremo — al servizio assai meno di se stesso che degli altri. Per questo, soprattutto, la sua dipartita ha suscitato una vasta eco e la radio canadese ha dedicato un'ampio servizio commemorativo su George William Pocaterra.

Era nato a Piovene Rocchette il 22 settembre 1882. Il padre era dirigente nel locale lanificio "Rossi" e uno zio nello stabilimento di Schio. Una "nascita" normale, dunque, se così vogliamo dire, senza grandi premesse; ma



Il "pioniere" Giorgio Pocaterra.

queste ultime, per un'esistenza di sicuro rilievo, se le credè lui stesso, traendo profitto da uno spirito singolarmente indomito, da una insaziabile sete di nuove conoscenze, da una intelligenza brillante.

Prese la via del Canada a ventuno anni, agli albori del secolo, con lo stimolo del "cowboy" dentro di sé: si stabilì inizialmente vicino a Winnipeg e, quando ebbe messo da parte poche decine di dollari, si portò nell'Alberta dove prese servizio in un ranch, presso lo "High river". Cominciò col dimostrare molteplici doti, fra cui quelle di cuoco; le sue torte di mele, cotte in maniera particolare, fecero il giro della regione — tanto per citare un esempio — diventando una specialità apprezzatissima.

Fu questa sua abilità di fare bene tutte le cose che lo condusse presto a fondare un suo ranch "modello", il "Buffalo head ranch", che divenne famoso in tutto il mondo.

La sua stretta, fraterna amicizia con gli indiani è dovuta al suo proposito, ch'egli perseguì subito appresso, di compilare delle mappe delle Montagne Rocciose. Conobbe così gli Stony, si fece benvolere, imparò le loro lingue e le loro danze, le loro tradizioni, assimilò il modo di vivere dei pellirosse. E fu fatto nientemeno che capo indiano, con il nome di Ngah-bay-tausb-kin, cioè figlio delle montagne e fratello di sangue di "Lupo maculato".

Nel 1933 ritornò per qualche tempo in patria, per la morte del padre. Ma anche qui si industriò affinché delle società italiane potessero entrare in contatto con gli indiani per forniture di viveri e pelli.

In Italia conobbe anche la ragazza che divenne sua moglie nel 1936: Norma Piper, una canadese di Calgary che a Milano studiava musica. George Pocaterra volle incentivare la passione

della consorte, cercando di reperire fondi per fondare a Manila una "Casa dell'opera", con Norma stessa in veste di cantante. Ma la guerra pose fine al progetto.

Tornarono entrambi ad Alberta per cominciare una nuova vita. "Piccola terra", come i canadesi iniesero il suo nome interpretandolo alla lettera, si dimostrò un ecologo — hanno notato i commentatori — prima che la parola divenisse di uso corrente. Si oppose fermamente allo sfruttamento delle vallate per progetti idroelettrici e promosse la realizzazione di riserve forestali. Il distretto di Kananaskis, che egli scorse la prima volta dalla sommità delle Montagne Rocciose, fu il suo prediletto. E il governo federale decise di intitolare al suo nome vallate, baie e laghi che egli studiò e valorizzò con formule innovatrici. Nonostante gli indiani Stony lo avessero più volte invitato ai periodici "giorni di festa", George Pocaterra non aderì. Ma una volta, un po' di malavoglia, vi partecipò e stupì gli stessi pellirosse rievocando canti e danze che oramai nemmeno loro ricordavano.

Al suo nome vennero pure intitolate delle cascate. Combatté sempre i vecchi nemici ma si fece sempre nuovi amici. E al suo funerale sono stati in maggior misura i giovani perché George Pocaterra riuscì a mescolare armoniosamente la saggezza dell'età all'ottimismo e alla gioia di vivere.

« Con lui — hanno concluso i commentatori canadesi — se ne è andato uno degli ultimi grandi "contatti" con il mondo avventuroso dei pionieri, lo stesso di cinquanta, sessanta e settanta anni fa. Ma la nostra vita si è fatta più ricca grazie alla sua ». E la nostra terra, aggiungiamo noi, si può fregiare di una nobile figura in più, quella di un uomo che ha scolpito originalmente vari "momenti" incancellabili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e Ref. Cult

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 31-5-72

Esami di scuola media in Svizzera

Per la pronta reazione degli emigrati annullata una stupefacente decisione del ministero degli Esteri

Difficoltà ed intralci nello svolgimento degli esami per la licenza di scuola media - Un telesspresso del Ministero degli Affari Esteri restringe a sole 3 le sedi dove si possono sostenere tali esami: Losanna, Zugerberg e S. Gallo - Prima si potevano invece dare in 20 località - In seguito alla immediata reazione degli allievi e professori dei corsi di Ginevra (in base alle nuove disposizioni avrebbero dovuto recarsi a Losanna) il Ministero estende ad altre 5 località le sedi di esame

Un telesspresso ministeriale contenente le nuove norme per lo svolgimento degli esami di idoneità e promozione e di licenza media, datato 8 maggio ma trasmesso solo il 17 aveva ristretto a sole 3, le sedi dove sarebbe stato possibile sostenere tali esami. La comunità scolastica di Ginevra - come la Segreteria del Comitato d'Intesa che si trovava a Roma - interessata al problema ha reagito immediatamente organizzando un'assemblea alla quale hanno partecipato più di cento persone. In tale occasione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno (che integralmente riportiamo a pag. 3) in cui si chiede il mantenimento dello "statu quo" per lo svolgimento regolare a Ginevra degli esami in questione e si aggiunge che "questa decisione del Ministero italiano degli Affari Esteri, intempestiva, ignora la situazione reale dei candidati agli esami, causando loro un grave danno morale, psicologico ed economico, a loro stessi e alle loro famiglie".

superato con queste nuove estensioni. Una volta di più si è dunque visto come a Roma si considerano i problemi dei lavoratori emigrati e del loro familiari: come questioni risolvibili a tavolino e inviando un telesspresso "urgentissimo" senza tenere conto che la situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera è leggermente diversa da quella di Formosa o Zanzibar.

R.A.

R

Gli stessi denunciano inoltre i metodi arbitrari e anticostituzionali del governo italiano nei confronti dell'emigrazione. Chi dovrà sostenere gli esami saranno infatti allievi che contemporaneamente frequentano anche la scuola svizzera e lavoratori adulti: in entrambi i casi quindi, persone che difficilmente possono prendersi una settimana di permesso dalla fabbrica o della scuola soprattutto se avvertiti solo una settimana prima dello svolgimento degli esami. In seguito alle proteste degli interessati, il Ministero degli esteri ha esteso ad altre 5 località le sedi di esame: cioè la Commissione d'esami di Losanna si sposterà anche a Berna, Ginevra e Neuchâtel, quella di Zugerberg a Zurigo e Winterthur. Rimangono comunque sempre 12 le località scoperte, da dove quindi gli allievi dovranno spostarsi nelle località sopraccennate.

Il disagio e il malcontento di centinaia di lavoratori e studenti non è quindi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana del: 31-5-72

Roma - I rappresentanti dei lavoratori al governo italiano

Nelle trattative con la Svizzera respingere ogni discriminazione degli emigrati

Mentre a Berna il governo elvetico prorogava a tutto l'autunno 1972 il vigente decreto sulla manodopera estera (c'è chi afferma che la scelta è da mettere in relazione con l'accordo cui è da pervenire con l'Italia) e sostituiva alla testa della Commissione per i problemi degli stranieri il dimissionario prof. Charles Ducommun con il giudice federale Anton Heil (ex sindacalista); a Roma la Segreteria del nostro Comitato di Intesa, i sindacati CGIL, CISL e UIL e le ACLI si sono incontrate con rappresentanti del governo italiano per reinquadrare tutto il problema della revisione dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione - questione questa, come noto, la cui soluzione nonostante la sua estrema importanza, è quasi due anni che continua ad essere rimandata. Quali i risultati dei colloqui? Al loro termine le organizzazioni dei lavoratori hanno diramato un comunicato unitario che conta riportare integralmente:

"Nei giorni scorsi una rappresentanza delle organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL, delle ACLI e del Comitato Nazionale d'Intesa dei lavoratori italiani in Svizzera, ha avuto un incontro con i sottosegretari agli Esteri, Pedini, ed al Lavoro, Toros, in merito alla ripresa della trattativa per il miglioramento dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero. Sulla base degli elementi forniti

dalle varie parti, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la loro posizione sulla ripresa e sui contenuti della trattativa. In particolare essi hanno energicamente riaffermato l'esigenza che il governo ribadisca il rifiuto di ogni discriminazione tra lavoratori stranieri (domiciliati, annuali, frontalieri, stagionali veri e fittizi) e tra questi e i lavoratori svizzeri, specie per quanto attiene alla parità di trattamento, alla libertà di spostamento, al diritto di stabilimento e di domicilio ed ai connessi problemi della casa, della scuola, della formazione professionale e del ricongiungimento delle famiglie.

"I rappresentanti dei lavoratori hanno sottolineato che, nel perseguire costantemente questi obiettivi fondamentali e irrinunciabili, doveva e deve essere compiuto contemporaneamente ogni sforzo per migliorare con accordi bilaterali le attuali condizioni degli emigrati italiani in Svizzera, specie per gli stagionali che, come noto, sono oggetto delle più pesanti discriminazioni.

"Pertanto i rappresentanti di CGIL - CISL - UIL, ACLI e Comitato di Intesa hanno nuovamente insistito sulla necessità che il governo riprenda immediatamente la trattativa per realizzare subito tutti i miglioramenti oggi possibili per i nostri emigrati e le loro famiglie. I problemi che non verranno risolti in

questo incontro dovranno essere esaminati da una Commissione permanente e gruppi di lavoro con la partecipazione dei sindacati dei due paesi e degli emigrati, incaricati di preparare progetti concreti sia per accordi aggiuntivi, che per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione.

"I rappresentanti dei due ministeri hanno sostanzialmente convenuto sulla linea e sulle proposte che da tempo CGIL - CISL - UIL, le ACLI e il Comitato di Intesa avevano presentato e si sono impegnati a compiere i passi necessari per attuarle. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche ribadito la necessità che il governo italiano prenda tutte le misure e decisioni che sono di sua competenza per risolvere i problemi degli emigrati in Svizzera e delle loro famiglie, tra l'altro nel settore assistenziale e previdenziale, cominciando dalla ratifica dell'Accordo aggiuntivo di sicurezza sociale.

"Durante l'incontro è stata letta una nota del Comitato d'Intesa, appoggiata da CGIL - CISL - UIL e ACLI, sull'andamento della trattativa, sulle attuali condizioni degli emigrati e sulle misure da prendere per tutelarli più efficacemente. Infine è stato convenuto di dedicare un prossimo incontro ai problemi dei frontalieri ed all'elaborazione delle proposte per regolarizzare la loro situazione con un accordo particolare, nonché di provvedere ad una autentica consultazione permanente di CGIL - CISL - UIL, ACLI e del Comitato d'Intesa da parte dei ministeri competenti, particolarmente in occasione della prossima riunione della Commissione mista italo-svizzera".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Holicai nel di Roma" del: N. 19 del 1972
Movolo

= GIORGIO SMOQUINA
RITORNA ALL'EMIGRAZIONE =

(A.I.M.) - L'ultimo Consiglio dei Ministri ha nominato l'Ambasciatore Giorgio Smoquina Direttore Generale dell'Emigrazione e A.S. Per Giorgio Smoquina è questo un ritorno all'emigrazione. Oltre vent'anni fa egli fece parte di quella pattuglia di giovani che, con Giusti del Giardino, animata da spirito creativo e da singolare tenacia, seppe ricreare la Direzione Generale e renderla idonea non solamente a fronteggiare e a disciplinare i primi grandi movimenti migratori del dopoguerra, ma a dilatare i problemi dell'emigrazione stessa dal ristretto ambito bilaterale al più vasto campo internazionale. L'Emigrazione, certamente, si rallegrerà di questo ritorno. Al momento della nomina, Giorgio Smoquina occupava posti di alto prestigio e grande responsabilità: era a capo della Delegazione permanente italiana per i rapporti con gli organismi internazionali, a Ginevra, e Presidente (crediamo lo sia tuttora) del GATT. Posti di grande responsabilità e anche di molta soddisfazione. In tutto di soddisfazione, questo è risaputo, la Direzione Generale dell'Emigrazione è sempre stata avara. E lo sarà particolarmente ora che, per l'incombenza di problemi d'ordine interno e internazionale, riteniamo sia più prodiga di oneri che di onori. Ma forse diciamo cose che Giorgio Smoquina già conosce e delle quali certamente non si spaventa, poichè egli è uomo - e sovente lo ha dimostrato - da sapersi rimboccare le maniche e impegnare le energie necessarie alla bisogna. I nostri auguri di buon lavoro lo accompagnano nella nuova non lieve fatica che lo aspetta. Auguri analoghi formuliamo per l'Ambasciatore Pinna Caboni nominato capo della Rappresentanza italiana presso l'O.C.S.E.: il nuovo incarico certamente continuerà ad occuparsi di emigrazione, poichè che in tale organismo i problemi dell'emigrazione hanno la loro parte.

x x x x x x x x x x



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Industria e Lavoro di Lugano del Maggio 72

Il Consolato d'Italia a Neuchâtel all'avanguardia

Per una nuova politica nei confronti dell'emigrazione

La settimana culturale del Giura neocato che si tiene ogni anno è una manifestazione italo svizzera la cui importanza qui richiamo esulano dai confini del Giura di Neuchâtel. Innanzitutto perché è il frutto di una intensa e cordiale collaborazione fra enti pubblici e associazioni locali italiane e svizzere che danno un sostanziale apporto alla sua riuscita. Perché essa esprime anche l'attività svolta dal Consolato italiano di Neuchâtel la cui politica esula dai discorsi puramente formali per attenersi a ciò che può essere chiamato la realtà delle cose. L'azione di rappresentanza consolare d'Italia a Neuchâtel, grazie in particolare all'attività del Console Manfredo Incisa di Cambray, si ispira ad alcune linee direttrici. L'osservatore esterno appaiono subito l'espressione di una volontà di affrontare concretamente un problema - quello dell'emigrazione - troppo sovente vittima, a livello diplomatico, di discorsi vacui e di addiritura filosofici.

Ora, infatti, è prevalsa la tendenza a limitare se non a fare dell'accademismo e dell'ineffabile sul problema dell'emigrazione. Si tratta ora di superare questa concezione tradizionale e i luoghi comuni, di tutti i corollari demagogici fini a sé stessi e i tentativi di strumentalizzazione, e di lasciare spazio al pragmatismo. In altre parole, occorre che l'emigrante passi dalla condizione di spettatore passivo a elemento attivo della società in cui vive. Se si è ancora limitati dall'emigrazione frutto di una scelta non libera e meditata, ci si sta però anche pensando dall'emigrazione quale conseguenza di una assoluta impossibilità dell'individuo di inserirsi nel ciclo produttivo della patria d'origine. È indubbiamente questa l'indifferenza fondamentale fra la nuova gestione di emigranti e la vecchia generazione. Una conferma, più o meno diretta, può essere quella della maggior mobilità dell'emigrante più giovane, dell'indifferenza con la quale considera l'eventualità di un ritorno, dello scarso desiderio di migliorare professionalmente e dell'alta percentuale di spesa destinata a spese voluttuarie.

E partendo da queste premesse che si muovono i principi ispiratori dell'azione del Consolato d'Italia a Neuchâtel in favore dell'emigrante. La preoccupazione di questo Consolato, che potrebbe essere certamente indicativa per tutti gli organismi responsabili di una azione positiva e costruttiva in favore delle nuove esigenze dell'emigrante è di duplice natura. La prima è di dare all'emigrato la possibilità di costituirsi, nel suo periodo di permanenza all'estero, quel bagaglio sociale e culturale di cui è privo e che la società richiede a ciascun individuo che ne vuol essere membro attivo. Egli deve diventare un individuo cosciente di problemi diversi da quelli meramente materiali.

Da un punto di vista sociale, egli deve essere messo in grado di potersi integrare validamente, non tanto nella società locale, quanto nella Società Umana. A tal fine, egli si deve consentire di approfittare di tutte quelle esperienze che egli può

vivendo in una società diversa da quella di origine. Da qui la necessità in primo luogo di individuare quali sono gli stimoli ai quali potrebbe reagire e, in secondo luogo, di concretare questi stimoli in iniziative idonee.

Da un punto di vista culturale e professionale, egli deve avere la possibilità di conseguire quel minimo di preparazione che gli consente di ottenere migliori condizioni di lavoro e, se e quando necessario, di riconvertirsi rapidamente.

In sostanza, si tratta di renderlo, per quanto possibile, padrone del suo destino allo scopo di far sì che il restare o il partire sia per lui frutto di una scelta non oggettivamente coercitiva; cioè

- se intende restare: che egli possa inserirsi, e non adattarsi, nella società locale come cittadino a parte intera, conoscendone la logica interna, o meglio ancora come «europeo»;
- se intende rientrare: che egli possa farlo con sufficiente serenità e sicurezza, conscio anche della necessità di dover apportare un contributo alla vita sociale e professionale del suo paese di origine, allo scopo soprattutto di lottare contro tutto ciò che permise la sua stessa partenza.

L'obiettivo primo è dunque quello di colmare le lacune e le insufficienze talvolta drammatiche che annichiscono l'individuo rendendolo facilmente vittima, conscia o no, ma sempre impotente, di un destino

senza alternativa, di propagande demagogiche o della volontà altrui alle quali si ribella disordinatamente, il più delle volte isolandosi in un silenzio diffidente e negativo per lui, per i suoi figli e per la società.

Il secondo obiettivo, che è in rapporto di stretta interdipendenza con il primo, consiste nell'evitare che l'ambiente locale radicalizzi certe sue posizioni di rifiuto nei confronti di una partecipazione più attiva degli stranieri alla loro vita.

Una presa di coscienza da parte di questi ambienti dell'importanza di una integrazione dinamica e sostanziale, e non già come si è inteso sino ad ora un adeguamento passivo, degli stranieri nel loro sistema può essere favorita dall'eliminazione di quei pregiudizi che sino ad oggi circondano il lavoratore ospite. Ma, l'eliminazione di questi pregiudizi è la conseguenza diretta di una responsabilizzazione sociale e di una elevazione culturale dello straniero stesso che, sole, possono forzare gli ostacoli dell'incomprensione e della diffidenza.

Evidentemente, è difficile poter elaborare una politica idonea a conseguire questi due obiettivi, ma è altrettanto evidente che sono questi gli obiettivi sui quali è assolutamente necessario centrare tutti gli sforzi di coloro che, animati di buona volontà, intendono favorire per dare un contenuto concreto alla parola integrazione. Lavorare cioè considerando l'individuo che è di fronte non già come un italiano, uno spagnolo, uno svizzero, ecc. ma come un uomo figlio di questa nostra epoca, un uomo che si deve aiutare a diventare membro di quella Società Umana che troverà nella solidarietà, nella collaborazione, nel rispetto reciproco di tutti i suoi membri e soprattutto nel ritrovamento da parte dell'individuo della sua vera dignità di uomo, la forza di sopravvivere quale creatrice di civiltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Bell'Uomo Mondo di Bell'Uomo del: Maggio 72
nel

Emigranti-Attualità

Lo "stagionale", in Svizzera e la famiglia

Una nota dell'Ufficio Provinciale del Lavoro

Il Superiore Ministero ha comunicato quanto segue:

«Tra i numerosi e gravi problemi che si ricollegano a taluni aspetti negativi dell'emigrazione italiana nella Confederazione Elvetica, un'attenta considerazione merita — per evidenti motivi di carattere umano, morale e sociale — quello che deriva dagli ostacoli frapposti dalle autorità svizzere al ricongiungimento della famiglia. E' infatti noto che in conseguenza di ciò i lavoratori italiani emigrati in Svizzera in qualità di «stagionali», i quali, in attesa di ottenere il passaggio alla categoria di «lavoratori annuali», non possono farsi raggiungere dai familiari se non dopo 18 mesi di permanenza in tale categoria, sono costretti ad affidare i loro figli minori — quando non abbiano la possibilità di lasciarli in custodia a persone di famiglia — ad asili, brefotrofi ed Istituti religiosi dislocati nelle zone di confine, dietro corresponsione di una retta variante dalle 20 mila alle 40 mila mensili, giusta quanto è emerso dagli accertamenti a suo tempo disposti da questa Amministrazione tramite l'Ispezzione regionale del Lavoro per la Lombardia, in relazione a talune interrogazioni parlamentari sull'argomento.

In proposito questo Ministero, nell'intento di dimostrare una concreta sollecitudine per una situazione da più parti lamentata (della questione si è anche occupata, nel giugno dello scorso anno, la televisione olandese)

e di realizzare una forma di intervento inteso a rendere sempre più efficiente l'assetto dei compiti assistenziali demandati a questo Ministero medesimo in favore dei lavoratori emigrati, è venuta nella determinazione, in attesa che si addivenza ad una soddisfacente definizione dei rapporti emigratori italo-svizzeri, di assumere a carico del proprio bilancio (capitolo 152) a titolo di contributo — nella misura del 50 per cento e comunque per una cifra non eccedente nei singoli casi le 30 mila lire — l'onere gravante sui nostri connazionali per il pagamento delle rette mensili che essi corrispondono, alle condizioni e per la causale suindicate, ad Istituti, Asili e Brefotrofi operanti nelle zone di confine

Al fine del seguente adempimento contabile - amministrativo, codesti Uffici provvederanno ad inviare a questo Ministero:

- a) una domanda in carta semplice con cui l'interessato, genitori del minore, ospitato negli Istituti in argomento, chiede di beneficiare del contributo predetto sulla retta mensile corrisposta agli Istituti medesimi;
- b) una dichiarazione di codesti Uffici attestante che il richiedente è effettivamente emigrato in Svizzera in qualità di lavoratore stagionale;
- c) originale o fotocopia del documento, rilasciato dagli Istituti, comprovante l'avvenuto pagamento della retta mensile ad essi dovuta.

Da parte sua il Ministero

provvederà all'erogazione dei singoli contributi mediante ordini di accredito intestati agli Uffici di Lavoro di volta in volta interessati.

In rapporto a quanto precede, si pregano tutti gli Uffici ed i Centri di emigrazione in indirizzo di voler dare la massima diffusione al contenuto della presente circolare tra i lavoratori in procinto di espatriare in Svizzera».

IL DIRETTORE
(Dr. Mario Luciani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Espresso di Venezia del: 31-V-42

**Italiani
lasciano
l'Egitto**

Il Cairo, 30 maggio.

Entro la mezzanotte del 4 giugno prossimo le superstiti collettività straniere di Porto Said dovranno lasciare la città.

Una cinquantina di italiani che ancora vivevano a Porto Said stanno affluendo al Cairo dove sono provvisoriamente sistemati sia nell'orfanotrofio sia nell'ospedale italiano della capitale egiziana.

In un primo tempo le autorità egiziane avevano fissato il 15 giugno come ultima data per il completo sgombero di Porto Said da parte delle comunità straniere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Parigi del: 31-V-42

Nazionalizzazioni in Libia Espulsioni da Port Said

IL CAIRO, 30.

Il consiglio rivoluzionario libico ha pubblicato un decreto per la nazionalizzazione del commercio di prodotti farmaceutici. Lo ha annunciato, in un dispaccio da Tripoli, l'agenzia «Men» precisando che in base al decreto sarà costituita una società governativa che si occuperà di tutto il commercio di prodotti farmaceutici. Si parla dell'espulsione di tutti i tecnici italiani dalla Libia, ma la notizia non è stata ancora ufficialmente confermata.

Entro la mezzanotte del 4 giugno prossimo le superstiti collettività straniere di Porto-Said dovranno lasciare la città. Una cinquantina d'italiani che ancora vivevano a Porto-Said stanno affluendo al Cairo dove sono provvisoriamente sistemati sia nell'orfotrofia sia nell'ospedale italiano della capitale egiziana. In un primo tempo le autorità egiziane avevano fissato il 15 giugno come ultime data per il completo sgombero di Porto-Said da parte delle comunità straniere.

La vedova



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

31-V-42

Vergognosa collusione con i fascisti dell'associazione fra emigrati UNAIE

Un grave atteggiamento è stato assunto dalla UNAIE, l'associazione degli emigrati di cui è presidente il sottosegretario al ministero del Lavoro, Toros, durante l'assemblea svolta all'ambasciata d'Italia a Bonn per la designazione dei membri del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). La UNAIE non ha infatti esitato ad allearsi con i cinque rappresentanti fascisti dei cosiddetti « comitati tricolore », pur di far prevalere i suoi candidati. La FILEF e le ACLI hanno energicamente condannato questo atteggiamento, i dirigenti dell'UNAIE sono peraltro venuti meno all'accordo antifascista assunto con il comitato unitario dell'emigrazione in Germania.

Dobbiamo aggiungere che la manovra è riuscita solo perché i consoli italiani in Germania hanno escluso arbitrariamente la gran parte delle associazioni FILEF e numerosi circoli ACLI, mentre hanno accettato la presenza di cinque « comitati tricolore ».

Sono venuti così alla luce anche i limiti della legge per il CCIE, la quale assegna poteri arbitrari ingiustificati ai nostri consolati, i quali, come era facile prevedere e come già la FILEF aveva denunciato, hanno incluso o escluso, in base a criteri che non sono stati neppure motivati, questa o quella associazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Stampa di: Forum del: 31-V-42.

Molti premi di studio

I corsi di preparazione per la carriera diplomatica

Roma, 30 maggio.

Il ministero degli Esteri, Istituto Diplomatico, ha emanato un bando per novanta premi di studio collegati con la frequenza ai corsi di preparazione al concorso per la carriera diplomatica.

I corsi saranno tenuti a Roma presso la Facoltà di Scienze Politiche e presso la Sioi (via San Marco 1) a Milano presso l'Isipi (via Clerici 5) e a Bologna presso l'Università Johns Hopkins (via Belmeloro 11).

Per ricevere copia del bando con le norme relative alle modalità per l'assegnazione dei premi, gli interessati potranno rivolgersi sia all'Istituto Diplomatico che agli enti citati o prenderne visione presso le facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio, Scienze Statistiche Demografiche e Attuariali, Scienze Economiche e Bancarie e Scienze Politiche per l'Oriente, delle Università.

Le domande dovranno pervenire al ministero degli Esteri, Istituto Diplomatico, entro e non oltre il 31 luglio.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

31-V-72

Pedini consegna i diplomi dell'ISVE

Il sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini, ha consegnato ieri alla Farnesina i diplomi a ottanta giovani laureati e professionisti di Paesi in via di sviluppo che hanno partecipato ai corsi di perfezionamento organizzati dall'ISVE (Istituto di studi per lo sviluppo economico).

L'on. Pedini nel felicitarsi con l'ISVE per la brillante conclusione del decimo corso, ha ricordato quanto l'Italia ha fatto ed intende fare per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo,

sulla base anche della nuova legge sulla cooperazione tecnica che ha riscosso il plauso ed il consenso di illustri uomini politici dei paesi stessi.

Il sottosegretario Pedini, inoltre, si è soffermato sul significato dell'allargamento della Comunità europea, che dovrebbe consentire all'Europa, nelle sue componenti culturali essenziali, di operare organicamente verso tutte le aree del terzo mondo. Erano presenti alla cerimonia l'ambasciatore Mario Mondello, direttore generale della cooperazione culturale, scientifica e tecnica, ed altri alti funzionari della Farnesina.